
RIVISTA DIOCESANA TORINESE

15 OTT. 2007

BIBLIOTECA Municipale
TORINO
BIBLIOTECA

1

ANNO LXXXIV
GENNAIO 2007

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249
ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicari Generali e Vescovi Ausiliari - ore 9-12 (escluso sabato)

Fiandino S.E.R. Mons. Guido (ab. tel. 011/568 28 17 - 349/157 41 61)

Lanzetti S.E.R. Mons. Giacomo (ab. tel. 011/521 21 73 - 347/246 20 67)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretti pastorali:

TO Città: Trucco don Giuseppe (ab. tel. 011/220 27 67 - 329/214 81 26)
lunedì ore 10-12

TO Nord: Foieri don Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72 94 - 347/546 05 94)
venerdì ore 10-12

TO Sud-Est: Avataneo can. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/977 09 53 - 339/359 68 70)
giovedì ore 10-12

TO Ovest: Delbosco don Piero (ab. *Alpignano* tel. 011/967 63 25 - 335/611 03 39)
martedì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30; venerdì ore 10-12,30

ECONOMO DIOCESANO - tel. 011/51 56 360

Cattaneo don Domenico (tel. 011/25 35 29) - ore 9-12 (escluso sabato)

CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE

tel. 011/51.56.235 E-mail: centrostudi@diocesi.torino.it
ore 9,30-13 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXIV

Gennaio 2007

15 OTT. 2007



SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
X Messaggio per la XLI Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali (20 maggio 2007)	3
Messaggio per la XXII Giornata Mondiale della Gioventù (1 aprile 2007)	6
Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (8.1)	10
Omelia nella conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (25.1)	16
Ai Membri del Tribunale della Rota Romana (28.1)	19
 Atti della Santa Sede	
<i>Penitenzieria Apostolica:</i>	
Concessione ai fedeli di speciali Indulgenze nella ricorrenza della XV Giornata Mondiale del Malato	23
<i>Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute:</i>	
Messaggio per la 54ª Giornata Mondiale dei Malati di Lebbra (28 gennaio 2007)	25
<i>Commissione Teologica Internazionale:</i>	
La speranza della salvezza per i bambini che muoiono senza Battesimo	27
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
<i>Consiglio Episcopale Permanente:</i>	
Sessione del 22-25 gennaio 2007:	
1. Prolusione del Cardinale Presidente	59
2. Comunicato finale	68
<i>Commissione Episcopale per il Clero e la Vita consacrata:</i>	
Messaggio per l'XI Giornata Mondiale della Vita consacrata (2 febbraio 2007)	75
X In merito a emanande "Norme sulla libertà religiosa" (* Giuseppe Betori)	77

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Commissione Liturgica Regionale:

Nuovi libri liturgici per la Regione Pastorale Piemontese 81

✕ *Commissione Regionale Pastorale sociale e del lavoro:*

Comunicato stampa circa la produzione di armamenti 87

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio-Invito a vivere la *Visita ad limina Apostolorum* 89

Omelia nella Basilica della Consolata a Capodanno 91

Omelia in Cattedrale nella "Messa dei popoli" in occasione della solennità dell'Epifania del Signore 94

Omelia nel giorno di inizio della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 98

Omelia nella festa di S. Giovanni Bosco 101

Curia Metropolitana

Cancelleria:

Incardinazione – Escardinazione – Rinuncia di parroco – Termine di ufficio – Nomine
– Sacerdote extradiocesano autorizzato a risiedere nell'Arcidiocesi – Nomine e conferme in Istituzioni varie – Sacerdoti diocesani defunti 105

Atti del X Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della XVI Sessione (*Pianezza, 24 novembre 2006*) 111

Documentazione

Documento teologico di base del 49° Congresso Eucaristico Internazionale (*Québec, 15-22 giugno 2008*): *L'Eucarista: dono di Dio per la vita del mondo* 115

Atti del Santo Padre

Messaggio per la XLI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali
(20 maggio 2007)

«I bambini e i mezzi di comunicazione: una sfida per l'educazione»

Cari Fratelli e Sorelle!

1. Il tema della XLI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, *“I bambini e i mezzi di comunicazione: una sfida per l'educazione”*, ci invita a riflettere su due aspetti che sono di particolare rilevanza. Uno è la formazione dei bambini. L'altro, forse meno ovvio ma non meno importante, è la formazione dei *media*.

Le complesse sfide che l'educazione contemporanea deve affrontare sono spesso collegate alla diffusa influenza dei *media* nel nostro mondo. Come aspetto del fenomeno della globalizzazione e facilitati dal rapido sviluppo della tecnologia, i *media* delineano fortemente l'ambiente culturale (cfr. Giovanni Paolo II, Lett. Ap. *Il rapido sviluppo*, 3). In verità, vi è chi afferma che l'influenza formativa dei *media* è in competizione con quella della scuola, della Chiesa e, forse, addirittura con quella della famiglia. «Per molte persone, la realtà corrisponde a ciò che i *media* definiscono come tale» (Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Aetatis novae*, 4).

2. Il rapporto tra bambini, *media* ed educazione può essere considerato da due prospettive: la formazione dei bambini da parte dei *media* e la formazione dei bambini per rispondere in modo appropriato ai *media*. Emerge una specie di reciprocità che punta alle responsabilità dei *media* come industria e al bisogno di una partecipazione attiva e critica da parte dei lettori, degli spettatori e degli ascoltatori. Dentro questo contesto, l'adeguata formazione ad un uso corretto dei *media* è essenziale per lo sviluppo culturale, morale e spirituale dei bambini.

In che modo questo bene comune deve essere protetto e promosso? Educare i bambini ad essere selettivi nell'uso dei *media* è responsabilità dei genitori, della Chiesa e della scuola. Il ruolo dei genitori è di primaria importanza. Essi hanno il diritto e il dovere di garantire un uso prudente dei *media*, formando la coscienza dei loro bambini affinché siano in grado di esprimere giudizi validi e obiettivi che li guideranno nello scegliere o rifiutare i programmi proposti (cfr. Giovanni Paolo II, Esort. Ap. *Familiaris consortio*, 76). Nel fare questo, i genitori dovrebbero essere incoraggiati e sostenuti dalla scuola e dalla parrocchia, nella certezza che questo

difficile, sebbene gratificante, aspetto dell'essere genitori è sostenuto dall'intera comunità.

L'educazione ai *media* dovrebbe essere positiva. Ponendo i bambini di fronte a quello che è esteticamente e moralmente eccellente, essi vengono aiutati a sviluppare la propria opinione, la prudenza e la capacità di discernimento. È qui importante riconoscere il valore fondamentale dell'esempio dei genitori e i vantaggi nell'introdurre i giovani ai classici della letteratura infantile, alle belle arti e alla musica nobile. Mentre la letteratura popolare avrà sempre il proprio posto nella cultura, la tentazione di far sensazione non dovrebbe essere passivamente accettata nei luoghi di insegnamento. La bellezza, quasi specchio del divino, ispira e vivifica i cuori e le menti giovanili, mentre la bruttezza e la volgarità hanno un impatto deprimente sugli atteggiamenti ed i comportamenti.

Come l'educazione in generale, quella ai *media* richiede formazione nell'esercizio della libertà. Si tratta di una responsabilità impegnativa. Troppo spesso la libertà è presentata come un'instancabile ricerca del piacere o di nuove esperienze. Questa è una condanna, non una liberazione! La vera libertà non condannerebbe mai un individuo – soprattutto un bambino – all'insaziabile ricerca della novità. Alla luce della verità, l'autentica libertà viene sperimentata come una risposta definitiva al "sì" di Dio all'umanità, chiamandoci a scegliere, non indiscriminatamente ma deliberatamente, tutto quello che è buono, vero e bello. I genitori sono i guardiani di questa libertà e, dando gradualmente una maggiore libertà ai loro bambini, li introducono alla profonda gioia della vita (cfr. *Discorso al V Incontro Mondiale delle Famiglie*, Valencia, 8 luglio 2006).

3. Questo desiderio profondamente sentito di genitori ed insegnanti di educare i bambini nella via della bellezza, della verità e della bontà può essere sostenuto dall'industria dei *media* solo nella misura in cui promuove la dignità fondamentale dell'essere umano, il vero valore del matrimonio e della vita familiare, le conquiste positive ed i traguardi dell'umanità. Da qui, la necessità che i *media* siano impegnati nell'effettiva formazione e nel rispetto dell'etica viene visto con particolare interesse ed urgenza non solo dai genitori, ma anche da coloro che hanno un senso di responsabilità civica.

Mentre si afferma che molti operatori dei *media* vogliono fare quello che è giusto (cfr. Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Etica nelle comunicazioni sociali*, 4), occorre riconoscere che quanti lavorano in questo settore si confrontano con «pressioni psicologiche e dilemmi etici speciali» (*Aetatis novae*, 19) che a volte vedono la competitività commerciale costringere i comunicatori ad abbassare gli *standard*. Ogni tendenza a produrre programmi – compresi film d'animazione e video games – che in nome del divertimento esaltano la violenza, riflettono comportamenti anti-sociali o volgarizzano la sessualità umana, è perversione, ancor di più quando questi programmi sono rivolti a bambini e adolescenti. Come spiegare questo "divertimento" agli innumerevoli giovani innocenti che sono nella realtà vittime della violenza, dello sfruttamento e dell'abuso? A tale proposito, tutti dovrebbero riflettere sul contrasto tra Cristo che «prendendoli fra le braccia (i bambini) e imponendo loro le mani li benediceva» (Mc 10,16) e quello che chi scandalizza uno di questi piccoli «è meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino» (Lc 17,2). Faccio nuovamente appello ai responsabili dell'industria dei *media*, affinché formino ed incoraggino i produttori a salvaguardare il bene comune, a sostenere la verità, a proteggere la dignità umana individuale e a promuovere il rispetto per le necessità della famiglia.

4. La Chiesa stessa, alla luce del messaggio della salvezza che le è stato affidato, è anche maestra di umanità e vede con favore l'opportunità di offrire assistenza ai genitori, agli educatori, ai comunicatori ed ai giovani. Le parrocchie ed i programmi delle scuole oggi dovrebbero essere all'avanguardia per quanto riguarda l'educazione ai *media*. Soprattutto, la Chiesa vuole condividere una visione in cui la dignità umana sia il centro di ogni valida comunicazione. «Io vedo con gli occhi di Cristo e posso dare all'altro ben più che le cose esternamente necessarie: posso donargli lo sguardo di amore di cui egli ha bisogno» (*Deus caritas est*, 18).

Dal Vaticano, 24 gennaio 2007 - *Festa di San Francesco di Sales*

BENEDICTUS PP. XVI

Messaggio per la XXII Giornata Mondiale della Gioventù (1 aprile 2007)

*«Come io vi ho amato, così amatevi anche voi
gli uni gli altri» (Gv 13,34)*

Cari giovani, in occasione della XXII Giornata Mondiale della Gioventù, che sarà celebrata nelle Diocesi la prossima Domenica delle Palme, vorrei proporre alla vostra meditazione le parole di Gesù: *«Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri»* (Gv 13,34).

È possibile amare?

Ogni persona avverte il desiderio di amare e di essere amata. Eppure quant'è difficile amare, quanti errori e fallimenti devono registrarsi nell'amore! C'è persino chi giunge a dubitare che l'amore sia possibile. Ma se carenze affettive o delusioni sentimentali possono far pensare che amare sia un'utopia, un sogno irraggiungibile, bisogna forse rassegnarsi? No! L'amore è possibile e scopo di questo mio messaggio è di contribuire a ravvivare in ciascuno di voi, che siete il futuro e la speranza dell'umanità, la fiducia nell'amore vero, fedele e forte; un amore che genera pace e gioia; un amore che lega le persone, facendole sentire libere nel reciproco rispetto. Lasciate allora che percorra insieme a voi un itinerario, in tre momenti, alla "scoperta" dell'amore.

Dio, sorgente dell'amore

Il primo momento riguarda la sorgente dell'amore vero, che è unica: è Dio. Lo pone bene in evidenza San Giovanni affermando che «Dio è amore» (1Gv 4,8.16); ora egli non vuol dire solo che Dio ci ama, ma che l'essere stesso di Dio è amore. Siamo qui dinanzi alla rivelazione più luminosa della fonte dell'amore che è il mistero trinitario: in Dio, uno e trino, vi è un eterno scambio d'amore tra le persone del Padre e del Figlio, e questo amore non è un'energia o un sentimento, ma una persona, è lo Spirito Santo.

La Croce di Cristo rivela pienamente l'amore di Dio

Come si manifesta a noi Dio-Amore? Siamo qui al secondo momento del nostro itinerario. Anche se già nella creazione sono chiari i segni dell'amore divino, la rivelazione piena del mistero intimo di Dio è avvenuta con l'Incarnazione, quando Dio stesso si è fatto uomo. In Cristo, vero Dio e vero Uomo, abbiamo conosciuto l'amore in tutta la sua portata. Infatti «la vera novità del Nuovo Testamento – ho scritto nell'Enciclica *Deus caritas est* – non sta in nuove idee, ma nella figura stessa di Cristo, che dà carne e sangue ai concetti – un realismo inaudito» (n. 12). La manifestazione dell'amore divino è totale e perfetta nella Croce, dove, come afferma San Paolo, *«Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori,*

Cristo è morto per noi» (Rm 5,8). Ognuno di noi può pertanto dire senza tema di sbagliare: «*Cristo mi ha amato e ha dato se stesso per me*» (cfr. Ef 5,2). Redenta dal suo sangue, nessuna vita umana è inutile o di poco valore, perché tutti siamo amati personalmente da Lui con un amore appassionato e fedele, un amore senza limiti. La Croce, follia per il mondo, scandalo per molti credenti, è invece «sapienza di Dio» per quanti si lasciano toccare fin nel profondo del proprio essere, «*perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini*» (cfr. 1Cor 1,24-25). Anzi, il Crocifisso, che dopo la risurrezione porta per sempre i segni della propria passione, mette in luce le «contraffazioni» e le menzogne su Dio, che si ammantano di violenza, di vendetta e di esclusione. Cristo è l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo e sradica l'odio dal cuore dell'uomo. Ecco la sua veritiera «rivoluzione»: l'amore.

Amare il prossimo come Cristo ci ama

Ed eccoci ora al terzo momento della nostra riflessione. Sulla croce Cristo grida: «*Ho sete*» (Gv 19,28): rivela così un'ardente sete di amare e di essere amato da ognuno di noi. Solo se arriviamo a percepire la profondità e l'intensità di un tale mistero, ci rendiamo conto della necessità e dell'urgenza di amarlo a nostra volta «come» Lui ci ha amati. Questo comporta l'impegno di dare anche, se necessario, la propria vita per i fratelli sostenuti dall'amore di Lui. Già nell'Antico Testamento Dio aveva detto: «*Amerai il tuo prossimo come te stesso*» (Lv 19,18), ma la novità di Cristo consiste nel fatto che amare come Lui ci ha amati significa amare tutti, senza distinzioni, anche i nemici, «fino alla fine» (cfr. Gv 13,1).

Testimoni dell'amore di Cristo

Vorrei ora soffermarmi su tre ambiti della vita quotidiana dove voi, cari giovani, siete particolarmente chiamati a manifestare l'amore di Dio. Il primo ambito è la Chiesa che è la nostra famiglia spirituale, composta da tutti i discepoli di Cristo. Memori delle sue parole: «*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri*» (Gv 13,35), alimentate, con il vostro entusiasmo e la vostra carità, le attività delle parrocchie, delle comunità, dei movimenti ecclesiali e dei gruppi giovanili ai quali appartenete. Siate solleciti nel cercare il bene dell'altro, fedeli agli impegni presi. Non esitate a rinunciare con gioia ad alcuni vostri svaghi, accettate di buon animo i sacrifici necessari, testimoniate il vostro amore fedele per Gesù annunciando il suo Vangelo specialmente fra i vostri coetanei.

Prepararsi al futuro

Il secondo ambito, dove siete chiamati ad esprimere l'amore e a crescere in esso, è la vostra preparazione al futuro che vi attende. Se siete fidanzati, Dio ha un progetto di amore sul vostro futuro di coppia e di famiglia ed è quindi essenziale che voi lo scopriate con l'aiuto della Chiesa, liberi dal pregiudizio diffuso che il Cristianesimo, con i suoi comandamenti e i suoi divieti, ponga ostacoli alla gioia dell'amore ed impedisca in particolare di gustare pienamente quella felicità che l'uomo e la donna cercano nel loro reciproco amore. L'amore dell'uomo e della donna è all'origine della famiglia umana e la coppia formata da un uomo e da una donna ha il suo fondamento nel disegno originario di Dio (cfr. Gen 2,18-25). Imparare ad amar-

si come coppia è un cammino meraviglioso, che tuttavia richiede un tirocinio impegnativo. Il periodo del fidanzamento, fondamentale per costruire la coppia, è un tempo di attesa e di preparazione, che va vissuto nella castità dei gesti e delle parole. Ciò permette di maturare nell'amore, nella premura e nell'attenzione verso l'altro; aiuta ad esercitare il dominio di sé, a sviluppare il rispetto dell'altro, caratteristiche tutte del vero amore che non ricerca in primo luogo il proprio soddisfacimento né il proprio benessere. Nella preghiera comune chiedete al Signore che custodisca ed incrementi il vostro amore e lo purifichi da ogni egoismo. Non esitate a rispondere generosamente alla chiamata del Signore, perché il matrimonio cristiano è una vera e propria vocazione nella Chiesa. Ugualmente, cari giovani e care ragazze, siate pronti a dire "sì", se Iddio vi chiama a seguirlo sulla via del sacerdozio ministeriale o della vita consacrata. Il vostro esempio sarà di incoraggiamento per molti altri vostri coetanei, che sono alla ricerca della vera felicità.

Crescere nell'amore ogni giorno

Il terzo ambito dell'impegno che l'amore comporta è quello della vita quotidiana con le sue molteplici relazioni. Mi riferisco segnatamente alla famiglia, alla scuola, al lavoro e al tempo libero. Cari giovani, coltivate i vostri talenti non soltanto per conquistare una posizione sociale, ma anche per aiutare gli altri "a crescere". Sviluppare le vostre capacità, non solo per diventare più "competitivi" e "produttivi", ma per essere "testimoni della carità". Alla formazione professionale unite lo sforzo di acquisire conoscenze religiose utili per poter svolgere la vostra missione in maniera responsabile. In particolare, vi invito ad approfondire la dottrina sociale della Chiesa, perché dai suoi principi sia ispirata ed illuminata la vostra azione nel mondo. Lo Spirito Santo vi renda inventivi nella carità, perseveranti negli impegni che assumete, e audaci nelle vostre iniziative, perché possiate offrire il vostro contributo per l'edificazione della "civiltà dell'amore". L'orizzonte dell'amore è davvero sconfinato: è il mondo intero!

"Osare l'amore" seguendo l'esempio dei Santi

Cari giovani, vorrei invitarvi a "osare l'amore", a non desiderare cioè niente di meno per la vostra vita che un amore forte e bello, capace di rendere l'esistenza intera una gioiosa realizzazione del dono di voi stessi a Dio e ai fratelli, ad imitazione di Colui che mediante l'amore ha vinto per sempre l'odio e la morte (cfr. Ap 5,13). L'amore è la sola forza in grado di cambiare il cuore dell'uomo e l'umanità intera, rendendo proficue le relazioni tra uomini e donne, tra ricchi e poveri, tra culture e civiltà. Questo testimonia la vita dei Santi che, veri amici di Dio, sono il canale e il riflesso di questo amore originario. Impegnatevi a conoscerli meglio, affidatevi alla loro intercessione, cercate di vivere come loro. Mi limito a citare Madre Teresa che, per affrettarsi a rispondere al grido di Cristo «ho sete», grido che l'aveva profondamente toccata, iniziò a raccogliere i moribondi nelle strade di Calcutta, in India. Da allora l'unico desiderio della sua vita divenne quello di estinguere la sete d'amore di Gesù non a parole, ma con atti concreti, riconoscendone il volto sfigurato, assetato d'amore, nel viso dei più poveri tra i poveri. La Beata Teresa ha messo in pratica l'insegnamento del Signore: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (cfr. Mt 25,40). E il messaggio di questa umile testimone dell'amore divino si è diffuso nel mondo intero.

Il segreto dell'amore

Ad ognuno di noi, cari amici, è dato di raggiungere questo stesso grado di amore, ma solo ricorrendo all'indispensabile sostegno della Grazia divina. Soltanto l'aiuto del Signore ci consente, infatti, di sfuggire alla rassegnazione davanti all'enormità del compito da svolgere e ci infonde il coraggio di realizzare quanto è umanamente impensabile.

Il contatto con il Signore nella preghiera ci mantiene nell'umiltà, ricordandoci che siamo «servi inutili» (cfr. Lc 17,10). Soprattutto l'Eucaristia è la grande scuola dell'amore. Quando si partecipa regolarmente e con devozione alla Santa Messa, quando si passano in compagnia di Gesù eucaristico prolungate pause di adorazione è più facile capire la lunghezza, la larghezza, l'altezza e la profondità del suo amore che sorpassa ogni conoscenza (cfr. Ef 3,17-18). Condividendo il Pane eucaristico con i fratelli della comunità ecclesiale si è poi spinti a tradurre "in fretta", come fece la Vergine con Elisabetta, l'amore di Cristo in generoso servizio ai fratelli.

Verso l'incontro di Sydney

Illuminante è al riguardo l'esortazione dell'Apostolo Giovanni: «Figlioli, non amiamo a parole, né con la lingua, ma coi fatti e nella verità. Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità» (1Gv 3,18-19). Cari giovani, è con questo spirito che vi invito a vivere la prossima Giornata Mondiale della Gioventù insieme con i vostri Vescovi nelle vostre rispettive Diocesi. Essa rappresenterà una tappa importante verso l'incontro di Sydney, il cui tema sarà: «Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni» (At 1,8). Maria, Madre di Cristo e della Chiesa, vi aiuti a far risuonare ovunque il grido che ha cambiato il mondo: «Dio è amore!». Vi accompagno con la preghiera e di cuore vi benedico.

Dal Vaticano, 27 gennaio 2007

BENEDICTUS PP. XVI

Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede

Lavorare alla costruzione di un umanesimo integrale che solo può assicurare un mondo pacifico, giusto e solidale

Lunedì 8 gennaio, ricevendo i Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede in occasione dello scambio degli auguri per il nuovo anno, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Signor Decano, Eccellenze, Signore e Signori!

È con piacere che vi accolgo oggi, per questa tradizionale cerimonia di scambio degli auguri. Benché essa si rinnovi ogni anno, non si tratta tuttavia di una semplice formalità, ma di un'occasione per affermare la nostra speranza e per impegnarci sempre di più al servizio della pace e dello sviluppo delle persone e dei popoli.

In primo luogo, desidero ringraziare il vostro Decano, il Signor Ambasciatore Giovanni Galassi, per le gentili parole con le quali ha espresso i vostri auguri. Rivolgo un saluto particolare agli Ambasciatori che partecipano per la prima volta a questo incontro. Offro a tutti i miei auguri più cordiali e vi assicuro la mia preghiera, affinché il 2007 porti a voi, alle vostre famiglie, ai vostri collaboratori, a tutti i popoli ed ai loro dirigenti la felicità e la pace.

All'inizio dell'anno, siamo invitati a dare uno sguardo alla situazione internazionale per esaminare le sfide che siamo chiamati ad affrontare insieme. Tra le questioni essenziali, come non pensare ai milioni di persone, specialmente alle donne e ai bambini, che mancano di acqua, di cibo, di un tetto? Lo scandalo della fame, che tende ad aggravarsi, è inaccettabile in un mondo che dispone dei beni, delle conoscenze e dei mezzi per porvi fine. Esso ci spinge a cambiare i nostri modi di vita, ci richiama l'urgenza di eliminare le cause strutturali delle disfunzioni dell'economia mondiale e di correggere i modelli di crescita che sembrano incapaci di garantire il rispetto dell'ambiente e uno sviluppo umano integrale per oggi e soprattutto per domani. Invito di nuovo i Responsabili della Nazioni più ricche a prendere i provvedimenti necessari affinché i Paesi poveri, spesso pieni di ricchezze naturali, possano beneficiare dei frutti dei beni che appartengono loro in modo proprio. Da questo punto di vista, il ritardo nella messa in opera degli impegni presi dalla Comunità Internazionale nel corso di tutti gli ultimi anni è fonte di preoccupazione. È necessario augurarsi la ripresa dei negoziati commerciali del "Doha Development Round" dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, come il proseguimento e l'accelerazione del processo di cancellazione e di riduzione del debito dei Paesi più poveri, senza che questo sia condizionato a misure di aggiustamento strutturale, nefaste per le popolazioni più vulnerabili.

Nell'ambito del disarmo, ugualmente, si moltiplicano sintomi di una crisi progressiva, legata alle difficoltà di negoziati sulle armi convenzionali così come sulle armi di distruzione di massa e, d'altra parte, all'aumento delle spese militari su scala mondiale. Le questioni di sicurezza, aggravate dal terrorismo, che bisogna condannare fermamente, devono essere trattate in un approccio globale e lungimirante.

Per quanto concerne le crisi umanitarie, occorre notare che le Organizzazioni che le affrontano hanno bisogno di un più forte sostegno, affinché siano in grado di fornire alle vittime protezione e assistenza. Un'altra questione che acquista sempre più rilievo è quella del movimento di persone: milioni di uomini e di donne sono costretti a lasciare le loro case e la loro patria a causa delle violenze oppure per ricercare condizioni di vita più dignitose. È illusorio pensare che i fenomeni migratori potranno essere bloccati o controllati semplicemente attraverso la forza. Le migrazioni e i problemi che esse creano devono essere affrontati con umanità, giustizia e compassione.

Come non preoccuparsi dei continui attentati portati alla vita, dal concepimento fino alla morte naturale? Non risparmiano tali attentati anche quelle regioni dove la cultura del rispetto della vita è tradizionale, come in Africa, dove si tenta di banalizzare surrettiziamente l'aborto attraverso il Protocollo di Maputo, così come attraverso il Piano d'Azione adottato dai Ministri della Sanità dell'Unione Africana, e che sarà tra poco sottoposto al Summit dei Capi di Stato e di Governo. Allo stesso modo si sviluppano minacce contro la struttura naturale della famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, e tentativi di relativizzarla conferendole lo stesso statuto di forme di unione radicalmente diverse. Tutto ciò costituisce una offesa alla famiglia e contribuisce a destabilizzarla, violandone la specificità e il ruolo sociale unico. Altre forme di aggressione alla vita sono talvolta commesse sotto l'apparenza della ricerca scientifica. Si fa largo la convinzione che la ricerca non abbia altre leggi all'infuori di quelle che vuole darsi e che non abbia alcun limite alle proprie possibilità. È il caso, per esempio, dei tentativi di legittimare la clonazione umana per ipotetici fini terapeutici.

Questo quadro preoccupante non impedisce però di percepire gli elementi positivi che caratterizzano la nostra epoca. Vorrei citare in primo luogo la presa di coscienza crescente dell'importanza del dialogo tra le culture e tra le religioni. Si tratta di una necessità vitale, in particolare a motivo delle sfide comuni riguardanti la famiglia e la società. Rilevo del resto le numerose iniziative in questo senso, che mirano a costruire le basi comuni per vivere nella concordia.

Si deve anche notare lo sviluppo della presa di coscienza della Comunità Internazionale nei confronti delle enormi sfide del nostro tempo, così come gli sforzi perché si traduca in atti concreti. In seno all'Organizzazione delle Nazioni Unite, è stato creato l'anno scorso il Consiglio dei Diritti dell'Uomo: occorre sperare che esso impegnerà la sua attività verso la difesa e la promozione dei diritti fondamentali della persona, in particolare il diritto alla vita e alla libertà religiosa. Parlando delle Nazioni Unite, sento il dovere di salutare con gratitudine S.E. il Signor Kofi Annan per l'opera compiuta nel corso del suo mandato. Formulo i migliori auguri per il suo successore S.E. il Signor Ban Ki-moon, nel momento in cui assume le sue funzioni.

Nel quadro dello sviluppo, sono state lanciate diverse iniziative, alle quali la Santa Sede non ha mancato di portare il suo sostegno, richiamando in pari tempo che questi progetti non devono sopprimere l'impegno dei Paesi sviluppati a destinare lo 0,7% del loro prodotto interno lordo all'aiuto internazionale. Un altro elemento importante nello sforzo comune per l'eliminazione della miseria richiede non solamente un'assistenza, della quale non si può non desiderare l'espansione, ma anche la presa di coscienza dell'importanza della lotta alla corruzione e la promozione del buon governo. Occorre anche incoraggiare e proseguire gli sforzi al fine di assicurare l'applicazione del diritto umanitario alle persone ed ai popoli per una protezione più efficace delle popolazioni civili.

Considerando la situazione politica nei diversi Continenti, troviamo ancora motivi di preoccupazione e di speranza. Constatiamo in primo luogo che la pace è spesso fragile e anche derisa. Non possiamo dimenticare il Continente Africano: il dramma del Darfur prosegue e si estende alle regioni di confine del Ciad e della Repubblica Centrafricana. La Comunità Internazionale sembra impotente da ormai quattro anni, malgrado le iniziative destinate ad alleviare le popolazioni provate e a dare una soluzione politica. È solamente attraverso una collaborazione attiva tra le Nazioni Unite, l'Unione Africana, i Governi interessati e altri protagonisti che questi mezzi potranno divenire efficaci. Invito tutti ad agire con determinazione: non possiamo accettare che tanti innocenti continuino a soffrire e a morire.

La situazione nel Corno d'Africa si è recentemente aggravata con la ripresa delle ostilità e l'internazionalizzazione del conflitto. Nel rivolgere un appello a tutte le parti in causa ad abbandonare le armi e a scegliere il negoziato, mi sia permesso di ricordare la memoria di suor Leonella Sgorbati che ha donato la sua vita al servizio dei più svantaggiati, invocando il perdono per i suoi uccisori. Che il suo esempio e la sua testimonianza possano ispirare tutti coloro che cercano realmente il bene della Somalia!

In Uganda, occorre auspicare il progresso dei negoziati tra le parti, in vista della fine di un conflitto crudele che vede persino l'arruolamento di numerosi bambini costretti a farsi soldati. Ciò permetterà ai numerosi profughi di ritornare nelle loro case e di ritrovare una vita degna. Il contributo dei capi religiosi e la recente designazione di un Rappresentante del Segretario Generale delle Nazioni Unite sono di buon auspicio. Lo ripeto: non dimentichiamo l'Africa e le sue numerose situazioni di guerra e di tensione. Occorre ricordare che solo i negoziati tra i diversi protagonisti possono aprire la strada ad una giusta composizione dei conflitti e fare intravedere dei progressi verso il consolidamento della pace.

La regione dei Grandi Laghi è stata insanguinata da anni da guerre senza pietà. È con interesse e speranza che occorre accogliere i recenti sviluppi positivi, in particolare la conclusione della fase di transizione politica nel Burundi e più recentemente nella Repubblica Democratica del Congo. È tuttavia urgente che i Paesi si impegnino per il ritorno al funzionamento delle istituzioni dello stato di diritto, per porre un freno a tutti gli arbitrii e per permettere lo sviluppo sociale. Mi auguro che in Rwanda il lungo processo di riconciliazione nazionale dopo il genocidio trovi il suo sbocco nella giustizia, ma anche nella verità e nel perdono. La Conferenza Internazionale sulla regione dei Grandi Laghi, con la partecipazione di una Delegazione della Santa Sede e dei rappresentanti di numerose Conferenze Episcopali nazionali e regionali dell'Africa Centrale e Orientale, lascia intravedere nuove speranze. Infine, vorrei menzionare la Costa d'Avorio, esortando le parti in causa a creare un clima di fiducia reciproca che possa condurre al disarmo e alla pacificazione, come pure l'Africa Australe: in questi Paesi milioni di persone sono ridotte ad una situazione di grande vulnerabilità, che esige l'attenzione e l'appoggio della Comunità Internazionale.

Segnali positivi per l'Africa vengono anche dalla volontà espressa dalla Comunità Internazionale di mantenere questo Continente al centro della sua attenzione, e anche dal rafforzamento delle istituzioni continentali e regionali, che testimoniano l'intenzione dei Paesi coinvolti di diventare sempre più responsabili del loro proprio destino. Occorre anche lodare l'atteggiamento degno delle persone che, ogni giorno, s'impegnano con determinazione a promuovere progetti che contribuiscano allo sviluppo e all'organizzazione della vita economica e sociale.

Il Viaggio Apostolico che effettuerò nel prossimo mese di maggio in Brasile mi dà l'occasione di volgere il mio sguardo verso questo grande Paese, che mi attende con gioia, e verso tutta l'America Latina e i Caraibi. Il miglioramento di alcuni indici economici, l'impegno nella lotta contro il traffico di droga e contro la corruzione, i diversi processi di integrazione, gli sforzi per migliorare l'accesso all'educazione, per combattere la disoccupazione e per ridurre le disuguaglianze nella distribuzione dei redditi, costituiscono degli indizi da rilevare con soddisfazione. Se queste evoluzioni dovessero consolidarsi, potrebbero contribuire in maniera determinante a vincere la povertà che affligge vasti settori della popolazione e ad accrescere la stabilità istituzionale. Parlando delle elezioni che si sono svolte l'anno scorso in molti Paesi, occorre sottolineare che la democrazia è chiamata a considerare le aspirazioni dell'insieme dei cittadini, a promuovere lo sviluppo nel rispetto di tutte le componenti della società, secondo i principi della solidarietà, della sussidiarietà e della giustizia. Bisogna però mettere in guardia contro il rischio che l'esercizio della democrazia si trasformi nella dittatura del relativismo, proponendo modelli antropologici incompatibili con la natura e la dignità dell'uomo.

La mia attenzione si volge in modo particolare verso alcuni Paesi, segnatamente la Colombia, dove il lungo conflitto interno ha provocato una crisi umanitaria, soprattutto per ciò che concerne i profughi. Si devono fare tutti gli sforzi per pacificare il Paese, per restituire alle famiglie i loro parenti che sono stati rapiti, per ridare sicurezza e una vita normale a milioni di persone. Tali segni daranno fiducia a tutti, ivi compresi coloro che sono stati coinvolti nella lotta armata. Il nostro sguardo si rivolge anche verso Cuba. Auspicando che ciascuno dei suoi abitanti possa realizzare le sue aspirazioni legittime nell'impegno per il bene comune, permettetemi di ripetere l'appello del mio venerato Predecessore: «Che Cuba si apra al mondo e il mondo a Cuba». L'apertura reciproca con gli altri Paesi non potrà che essere a beneficio di tutti. Non lontano da lì, il popolo haitiano vive sempre in una grande povertà e nella violenza. Formulo voti affinché l'interesse della Comunità Internazionale, manifestato tra l'altro dalle Conferenze dei donatori che si sono tenute nel 2006, conduca al consolidamento delle Istituzioni e permetta al popolo di diventare artefice del proprio sviluppo, in un clima di riconciliazione e di concordia.

L'Asia presenta prima di tutto Paesi che sono caratterizzati da una popolazione molto numerosa e da un grande sviluppo economico. Penso alla Cina e all'India, Paesi in piena espansione, auspicando che la loro crescente presenza sulla scena internazionale determini dei benefici per le stesse popolazioni e per le altre Nazioni. Così pure formulo voti augurali al Viet Nâm, rammentando la sua recente adesione all'Organizzazione Mondiale del Commercio. Il mio pensiero si volge ora alle comunità cristiane. Nella maggior parte dei Paesi dell'Asia si tratta spesso di comunità piccole ma vivaci, che desiderano legittimamente poter vivere e agire in un clima di libertà religiosa. È al tempo stesso un diritto naturale e una condizione che permetterà loro di contribuire al progresso materiale e spirituale della società, e di essere elemento di coesione e di concordia.

A Timor Est, la Chiesa cattolica intende continuare ad offrire il suo contributo in particolare nei settori dell'educazione, della sanità e della riconciliazione nazionale. La crisi politica attraversata da questo giovane Stato, come del resto anche da altri Paesi della regione, mette in evidenza una certa fragilità dei processi di democratizzazione. Pericolosi focolai di tensione covano nella penisola della Corea. L'obiettivo della riconciliazione del popolo coreano e della de-nuclearizzazione della Penisola, che avranno degli effetti benefici in tutta la regione, devono essere perseguiti nel quadro dei negoziati. Occorre evitare gesti che possano compromettere le

trattative, senza tuttavia condizionare ai risultati gli aiuti umanitari destinati agli strati più vulnerabili della popolazione.

Vorrei attirare la vostra attenzione su altri due Paesi asiatici che sono motivo di preoccupazione. In Afghanistan, nel corso degli ultimi mesi, occorre ahimè deplorare un aumento notevole della violenza e degli attacchi terroristici, che rendono difficile il cammino verso l'uscita dalla crisi e che pesano gravemente sulla popolazione locale. In Sri Lanka il fallimento dei negoziati di Ginevra tra il Governo e il Movimento Tamil ha prodotto una intensificazione del conflitto, che provoca immense sofferenze tra la popolazione civile. Solo la via del dialogo potrà assicurare un futuro migliore e più sicuro per tutti.

Anche il Medio Oriente è fonte di grandi inquietudini. Per questo ho voluto indirizzare una Lettera ai cattolici della regione in occasione del Natale, per esprimere la mia solidarietà e la mia vicinanza spirituale con tutti, e per incoraggiarli a proseguire la loro presenza nella regione, sicuro che la loro testimonianza sarà un aiuto e un sostegno in vista di un futuro di pace e di fraternità. Rinnovo il mio pressante appello a tutte le parti in causa nel complesso scacchiere politico della regione, con la speranza che si consolidino i segni positivi tra Israeliani e Palestinesi registrati nel corso delle ultime settimane. La Santa Sede non smetterà di ripetere che le soluzioni militari non conducono a nulla, come si è potuto vedere in Libano l'estate scorsa. Il futuro di questo Paese passa necessariamente attraverso l'unità di tutte le sue componenti e attraverso le relazioni fraterne tra i diversi gruppi religiosi e sociali. Ciò costituisce un messaggio di speranza per tutti. Non è possibile accontentarsi di soluzioni parziali o unilaterali. Per porre termine alla crisi e alle sofferenze che essa causa nelle popolazioni, bisogna procedere attraverso un approccio globale, che non escluda nessuno dalla ricerca di una soluzione negoziata e che tenga conto delle aspirazioni e degli interessi legittimi dei diversi popoli coinvolti; in modo particolare, i Libanesi hanno diritto a vedere rispettata l'integrità e la sovranità del loro Paese; gli Israeliani hanno il diritto di vivere in pace nel loro Stato; i Palestinesi hanno il diritto ad una patria libera e sovrana. Se ciascuno dei popoli della regione vede le sue aspettative prese in considerazione e si sente meno minacciato, la fiducia reciproca si rafforzerà. Questa stessa fiducia si svilupperà se un Paese come l'Iran, specialmente per quanto concerne il suo programma nucleare, accetta una risposta soddisfacente alle preoccupazioni legittime della Comunità Internazionale. Dei passi compiuti in questo senso avranno senza alcun dubbio un effetto positivo per la stabilizzazione di tutta la regione, e dell'Iraq in particolare, mettendo fine alla spaventosa violenza che insanguina questo Paese, e offrendo la possibilità di rilanciare la sua ricostruzione e la riconciliazione tra tutti i suoi abitanti.

Più vicino a noi, in Europa, nuovi Paesi, la Bulgaria e la Romania, Paesi di lunga tradizione cristiana, hanno fatto il loro ingresso nell'Unione Europea. Nel momento in cui ci si appresta a celebrare il cinquantesimo anniversario dei Trattati di Roma, una riflessione si impone sul Trattato costituzionale. Mi auguro che i valori fondamentali che sono alla base della dignità umana siano pienamente protetti, in particolare la libertà religiosa in tutte le sue dimensioni e i diritti istituzionali delle Chiese. Allo stesso modo, non si può prescindere dall'innegabile patrimonio cristiano di questo Continente, che ha largamente contribuito a modellare l'Europa delle Nazioni e l'Europa dei popoli. Il cinquantesimo anniversario dell'insurrezione di Budapest, festeggiato nell'ottobre scorso, ci ha ricordato gli avvenimenti drammatici del ventesimo secolo che spingono tutti gli Europei a costruire un futuro libero da ogni oppressione e condizionamento ideologico, a tessere legami di amicizia e di fraternità, e a manifestare sollecitudine e solidarietà verso i più pove-

ri e i più piccoli; allo stesso modo, è importante purificare le tensioni del passato, promuovendo la riconciliazione a tutti i livelli, perché essa sola permette di costruire il futuro e di aprirsi alla speranza. Faccio appello anche a tutti coloro che, nel Continente Europeo, sono tentati dal terrorismo, a cessare ogni attività di questo tipo, perché tali comportamenti, che fanno prevalere la violenza e che provocano paura presso le popolazioni, costituiscono una strada senza uscita. Penso anche ai diversi "conflitti congelati", auspicando che possano trovare rapidamente una soluzione definitiva, e alle tensioni ricorrenti, legate ai nostri giorni soprattutto alle risorse energetiche.

Mi auguro che la regione dei Balcani giunga alla stabilità che tutti sperano, in particolare grazie all'integrazione delle Nazioni che la compongono nelle strutture continentali e al sostegno della Comunità Internazionale. L'allacciamento di relazioni diplomatiche con la Repubblica del Montenegro, appena entrata pacificamente nel concerto delle Nazioni, e l'Accordo di Base firmato con la Bosnia Erzegovina, costituiscono delle prove dell'attenzione costante della Santa Sede per la regione dei Balcani. Mentre si avvicina il momento in cui sarà definitivo lo statuto del Kosovo, la Santa Sede domanda a tutti coloro che sono coinvolti uno sforzo di saggezza lungimirante, di flessibilità e di moderazione affinché sia trovata una soluzione rispettosa dei diritti e della attese legittime di tutti.

Le situazioni che ho voluto evocare costituiscono una sfida che ci riguarda tutti; si tratta di una sfida che consiste nel promuovere e consolidare tutto ciò che c'è di positivo nel mondo e a superare, con buona volontà, saggezza e tenacia, tutto ciò che ferisce, degrada e uccide l'uomo. Solo rispettando la persona umana è possibile promuovere la pace, e solo costruendo la pace si pongono le basi per un autentico umanesimo integrale. Qui si trova la risposta alla preoccupazione di tanti nostri contemporanei sul futuro. Sì, l'avvenire potrà essere sereno se lavoriamo insieme per l'uomo. L'uomo, creato ad immagine di Dio, possiede una dignità incomparabile; l'uomo è così degno d'amore agli occhi del Suo Creatore, che Dio non ha esitato a donare per lui il suo proprio Figlio. È questo il grande mistero del Natale, che abbiamo appena celebrato e la cui atmosfera gioiosa si estende anche al nostro incontro odierno. Nel suo impegno al servizio dell'uomo e alla costruzione della pace, la Chiesa si pone al fianco di tutte le persone di buona volontà offrendo una collaborazione disinteressata. Che insieme, ciascuno al suo posto e con i suoi propri talenti, sappiamo lavorare alla costruzione di un umanesimo integrale che solo può assicurare un mondo pacifico, giusto e solidale. Questo augurio si accompagna con la preghiera che elevo al Signore per voi, per le vostre famiglie, per i vostri collaboratori e per i popoli che rappresentate.

Grazie a tutti!

Omelia nella conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

Il mondo attende la testimonianza comune dei cristiani

Giovedì 25 gennaio, nella Basilica Papale di San Paolo fuori le Mura, il Santo Padre ha presieduto la celebrazione dei Secondi Vespri nella solennità della Conversione dell'Apostolo delle Genti – con la partecipazione di numerosi rappresentanti di altre Chiese e Comunità ecclesiali – ed ha pronunciato la seguente omelia:

Durante la "Settimana di preghiera", che questa sera si conclude, si è intensificata, nelle varie Chiese e Comunità ecclesiali del mondo intero, la comune invocazione al Signore per l'unità dei cristiani. Abbiamo meditato insieme sulle parole del Vangelo di Marco proclamate poc' anzi: «*Fa udire i sordi e fa parlare i muti*» (Mc 7,37), tema biblico proposto dalle Comunità cristiane del Sud Africa. Le situazioni di razzismo, di povertà, di conflitto, di sfruttamento, di malattia, di sofferenza, nelle quali esse si trovano, per la stessa impossibilità di farsi comprendere nei propri bisogni, suscitano in loro un'acuta esigenza di ascoltare la Parola di Dio e di parlare con coraggio. Essere sordomuto, non poter cioè né ascoltare né parlare, non può infatti essere un segno di mancanza di comunione e un sintomo di divisione? La divisione e l'incomunicabilità, conseguenza del peccato, sono contrarie al disegno di Dio. L'Africa ci ha offerto quest'anno un tema di riflessione di grande importanza religiosa e politica, perché "parlare" e "ascoltare" sono condizioni essenziali per costruire la civiltà dell'amore.

Le parole «*Fa udire i sordi e fa parlare i muti*» costituiscono una buona notizia, che annuncia la venuta del Regno di Dio e la guarigione dalla incomunicabilità e dalla divisione. Questo messaggio si ritrova in tutta la predicazione e l'opera di Gesù, il quale attraversava villaggi, città e campagne, e dovunque giungeva «ponevano gli infermi nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano» (Mc 6,56). La guarigione del sordomuto, su cui abbiamo meditato in questi giorni, avviene mentre Gesù, lasciata la regione di Tiro, si dirige verso il lago di Galilea, attraversando la cosiddetta "Decapoli", territorio multi-etnico e plurireligioso (cfr. Mc 7,31). Una situazione emblematica anche per i nostri giorni. Come altrove, pure nella Decapoli presentano a Gesù un malato, un uomo sordo e difettoso nel parlare (*moghilalon*) e lo pregano di imporgli le mani, perché lo considerano un uomo di Dio. Gesù conduce il sordomuto lontano dalla folla, e compie dei gesti che significano un contatto salvifico – pone le dita nelle orecchie, tocca con la propria saliva la lingua del malato –, e poi, volgendo lo sguardo al cielo, comanda: «Apriti!». Pronuncia questo comando in aramaico («*Effatà*»), verosimilmente la lingua delle persone presenti e dello stesso sordomuto, espressione che l'Evangelista traduce in greco (*dianoichthēti*). Le orecchie del sordo si aprono, si scioglie il nodo della sua lingua «e parlava correttamente» (*orthōs*). Gesù raccomanda che non si dica nulla del miracolo. Ma più lo raccomandava, «più essi ne parlavano» (Mc 7,36). Ed il commento meravigliato di quanti avevano assistito ricalca la predicazione di Isaia per l'avvento del Messia: «*Fa udire i sordi e fa parlare i muti*» (Mc 7,37).

Il primo insegnamento che traiamo da questo episodio biblico, richiamato anche nel rito del Battesimo, è che, nella prospettiva cristiana, l'ascolto è prioritario. Al riguardo Gesù afferma in modo esplicito: «Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc 11,28). Anzi, a Marta preoccupata per tante cose, Egli dice che «una sola è la cosa di cui c'è bisogno» (Lc 10,42). E dal contesto risulta che questa unica cosa è l'ascolto ubbidiente della Parola. Perciò l'ascolto della Parola di Dio è prioritario per il nostro impegno ecumenico. Non siamo infatti noi a fare o ad organizzare l'unità della Chiesa. La Chiesa non fa se stessa e non vive di se stessa, ma della Parola creatrice che viene dalla bocca di Dio. Ascoltare insieme la Parola di Dio; praticare la *lectio divina* della Bibbia, cioè la lettura legata alla preghiera; lasciarsi sorprendere dalla novità, che mai invecchia e mai si esaurisce, della Parola di Dio; superare la nostra sordità per quelle parole che non si accordano con i nostri pregiudizi e le nostre opinioni; ascoltare e studiare, nella comunione dei credenti di tutti i tempi; tutto ciò costituisce un cammino da percorrere per raggiungere l'unità nella fede, come risposta all'ascolto della Parola.

Chi si pone all'ascolto della Parola di Dio può e deve poi parlare e trasmetterla agli altri, a coloro che non l'hanno mai ascoltata, o a chi l'ha dimenticata e sepolta sotto le spine delle preoccupazioni e degli inganni del mondo (cfr. Mt 13,22). Dobbiamo chiederci: noi cristiani, non siamo diventati forse troppo muti? Non ci manca forse il coraggio di parlare e di testimoniare come hanno fatto coloro che erano i testimoni della guarigione del sordomuto nella Decapoli? Il nostro mondo ha bisogno di questa testimonianza; attende soprattutto la testimonianza comune dei cristiani. Perciò l'ascolto del Dio che parla implica anche l'ascolto reciproco, il dialogo tra le Chiese e le Comunità ecclesiali. Il dialogo onesto e leale costituisce lo strumento imprescindibile della ricerca dell'unità. Il Decreto sull'ecumenismo del Concilio Vaticano II ha sottolineato che se i cristiani non si conoscono reciprocamente non sono neppure immaginabili dei progressi sulla via della comunione. Nel dialogo infatti ci si ascolta e si comunica; ci si confronta e, con la grazia di Dio, si può convergere sulla sua Parola accogliendone le esigenze, che sono valide per tutti.

Nell'ascolto e nel dialogo i Padri conciliari non hanno intravisto un'utilità indirizzata esclusivamente al progresso ecumenico, ma hanno aggiunto una prospettiva riferita alla stessa Chiesa cattolica: «Da questo dialogo – afferma il testo del Concilio – apparirà anche più chiaramente quale sia la vera situazione della Chiesa cattolica» (*Unitatis redintegratio*, 9). È indispensabile certo «esporre con chiarezza tutta la dottrina» per un dialogo che affronti, discuta e superi le divergenze esistenti tra i cristiani, ma al tempo stesso «il modo e il metodo di enunciare la fede cattolica non deve in alcun modo essere di ostacolo al dialogo con i fratelli» (*Ibid.*, 11). Bisogna parlare correttamente (*orthōs*) e in modo comprensibile. Il dialogo ecumenico comporta l'evangelica correzione fraterna e conduce a un reciproco arricchimento spirituale nella condivisione delle autentiche esperienze di fede e di vita cristiana. Perché ciò avvenga occorre implorare senza stancarsi l'assistenza della grazia di Dio e l'illuminazione dello Spirito Santo. È quanto i cristiani del mondo intero hanno fatto durante questa speciale «Settimana», o faranno nella Novena che precede la Pentecoste, come pure in ogni circostanza opportuna, elevando la loro fiduciosa preghiera affinché tutti i discepoli di Cristo siano una cosa sola, e affinché, nell'ascolto della Parola, possano dare una testimonianza concorde agli uomini e alle donne del nostro tempo.

In questo clima di intensa comunione desidero rivolgere il mio cordiale saluto a tutti i presenti: al Signor Cardinale Arciprete di questa Basilica, al Signor Cardinale Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani

e agli altri Cardinali, ai venerati Fratelli nell'Episcopato e nel sacerdozio, ai monaci benedettini, ai religiosi e alle religiose, ai laici che rappresentano l'intera comunità diocesana di Roma. In modo speciale vorrei salutare i fratelli delle altre Chiese e Comunità ecclesiali che prendono parte alla celebrazione, rinnovando la significativa tradizione di concludere insieme la «Settimana di preghiera», nel giorno in cui commemoriamo la folgorante conversione di San Paolo sulla via di Damasco. Sono lieto di sottolineare che il sepolcro dell'Apostolo delle Genti, presso il quale ci troviamo, è stato recentemente oggetto di indagini e di studi, in seguito ai quali si è voluto renderlo visibile ai pellegrini, con un opportuno intervento sotto l'altare maggiore. Per questa importante iniziativa esprimo le mie congratulazioni. All'intercessione di San Paolo, infaticabile costruttore dell'unità della Chiesa, affido i frutti dell'ascolto e della testimonianza comune che abbiamo potuto sperimentare nei molti incontri fraterni e dialoghi avvenuti nel corso del 2006, tanto con le Chiese d'Oriente quanto con le Chiese e Comunità ecclesiali in Occidente. In questi eventi è stato possibile percepire la gioia della fraternità, insieme alla tristezza per le tensioni che permangono, conservando sempre la speranza che ci infonde il Signore. Ringraziamo quanti hanno contribuito ad intensificare il dialogo ecumenico con la preghiera, con l'offerta della loro sofferenza e con la loro infaticabile azione. È soprattutto al nostro Signore Gesù Cristo che rendiamo fervide grazie per tutto. La Vergine Maria faccia sì che quanto prima possa realizzarsi l'ardente anelito di unità del suo divin Figlio: «Che tutti siano una cosa sola ... affinché il mondo creda» (Gv 17,21).

Ai Membri del Tribunale della Rota Romana

La riscoperta della bellezza di quella «verità sul matrimonio» che Gesù ci ha pienamente insegnato

Sabato 28 gennaio, ricevendo il Collegio dei Pretoli Uditori, gli Officiali e gli Avvocati in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario del Tribunale Apostolico della Rota Romana, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

**Carissimi Pretoli Uditori, Officiali e Collaboratori
del Tribunale della Rota Romana!**

Sono particolarmente lieto di incontrarmi nuovamente con voi in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario. Saluto cordialmente il Collegio dei Pretoli Uditori, ad iniziare dal Decano, Mons. Antoni Stankiewicz, che ringrazio per le parole con le quali ha introdotto questo nostro incontro. Saluto poi gli Officiali, gli Avvocati e gli altri Collaboratori di codesto Tribunale, come pure i membri dello Studio Rotale e tutti i presenti. Colgo volentieri l'occasione per rinnovarvi l'espressione della mia stima e per ribadire, al tempo stesso, la rilevanza del vostro ministero ecclesiale in un settore tanto vitale qual è l'attività giudiziaria. Ho ben presente il prezioso lavoro che siete chiamati a svolgere con diligenza e scrupolo a nome e per mandato di questa Sede Apostolica. Il vostro delicato compito di servizio alla verità nella giustizia è sostenuto dalle insigni tradizioni di codesto Tribunale, al cui rispetto ciascuno di voi deve sentirsi personalmente impegnato.

L'anno scorso, nel mio primo incontro con voi, ho cercato di esplorare le vie per superare l'apparente contrapposizione tra l'istituto del processo di nullità matrimoniale e il genuino senso pastorale. In tale prospettiva, emergeva l'amore alla verità quale punto di convergenza tra ricerca processuale e servizio pastorale alle persone. Non dobbiamo però dimenticare che nelle cause di nullità matrimoniale la verità processuale presuppone la "verità del matrimonio" stesso. L'espressione "verità del matrimonio" perde però rilevanza esistenziale in un contesto culturale segnato dal relativismo e dal positivismo giuridico, che considerano il matrimonio come una mera formalizzazione sociale dei legami affettivi. Di conseguenza, esso non solo diventa contingente come lo possono essere i sentimenti umani, ma si presenta come una sovrastruttura legale che la volontà umana potrebbe manipolare a piacimento, privandola perfino della sua indole eterosessuale.

Questa crisi di senso del matrimonio si fa sentire anche nel modo di pensare di non pochi fedeli. Gli effetti pratici di quella che ho chiamato «ermeneutica della discontinuità e della rottura» circa l'insegnamento del Concilio Vaticano II (cfr. *Discorso alla Curia Romana*, 22 dicembre 2005) si avvertono in modo particolarmente intenso nell'ambito del matrimonio e della famiglia. Infatti, ad alcuni sembra che la dottrina conciliare sul matrimonio, e concretamente la descrizione di questo istituto come «*intima communitas vitae et amoris*» (Cost. past. *Gaudium et spes*, 48), debba portare a negare l'esistenza di un vincolo coniugale indissolubile, perché si tratterebbe di un "ideale" al quale non possono essere "obbligati" i "cristiani normali". Di fatto, si è diffusa anche in certi ambienti ecclesiali la convinzione secondo cui il

bene pastorale delle persone in situazione matrimoniale irregolare esigerebbe una sorta di loro regolarizzazione canonica, indipendentemente dalla validità o nullità del loro matrimonio, indipendentemente cioè dalla "verità" circa la loro condizione personale. La via della dichiarazione di nullità matrimoniale viene di fatto considerata uno strumento giuridico per raggiungere tale obiettivo, secondo una logica in cui il diritto diventa la formalizzazione delle pretese soggettive. Al riguardo, va innanzi tutto sottolineato che il Concilio descrive certamente il matrimonio come *intima communitas vitae et amoris*, ma tale comunità viene determinata, seguendo la tradizione della Chiesa, da un insieme di principi di diritto divino, che fissano il suo vero senso antropologico permanente (cfr. *Ibid.*).

Poi, in fedele continuità ermeneutica con il Concilio, si è mosso il magistero di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, come anche l'opera legislativa dei Codici tanto latino quanto orientale. Da tali Istanze infatti è stato portato avanti, anche a riguardo della dottrina e della disciplina matrimoniale, lo sforzo della «riforma» o del «rinnovamento nella continuità» (cfr. *Discorso alla Curia Romana*, cit.). Questo sforzo si è sviluppato poggiando sull'indiscusso presupposto che il matrimonio abbia una sua verità, alla cui scoperta e al cui approfondimento concorrono armonicamente ragione e fede, cioè la conoscenza umana, illuminata dalla Parola di Dio, sulla realtà sessualmente differenziata dell'uomo e della donna, con le loro profonde esigenze di complementarietà, di donazione definitiva e di esclusività.

La verità antropologica e salvifica del matrimonio – anche nella sua dimensione giuridica – viene presentata già nella Sacra Scrittura. La risposta di Gesù a quei farisei che gli chiedevano il suo parere circa la liceità del ripudio è ben nota: «Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi» (Mt 19,4-6). Le citazioni della Genesi (1,27; 2,24) ripropongono la verità matrimoniale del "principio", quella verità la cui pienezza si trova in rapporto all'unione di Cristo con la Chiesa (cfr. Ef 5,30-31), e che è stata oggetto di così ampie e profonde riflessioni da parte del Papa Giovanni Paolo II nei suoi cicli di catechesi sull'amore umano nel disegno divino. A partire da questa unità duale della coppia umana si può elaborare un'autentica *antropologia giuridica del matrimonio*. In tal senso, sono particolarmente illuminanti le parole conclusive di Gesù: «Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi». Ogni matrimonio è certamente frutto del libero consenso dell'uomo e della donna, ma la loro libertà traduce in atto la capacità naturale inerente alla loro mascolinità e femminilità. L'unione avviene in virtù del disegno di Dio stesso, che li ha creati maschio e femmina e dà loro il potere di unire per sempre quelle dimensioni naturali e complementari delle loro persone. L'indissolubilità del matrimonio non deriva dall'impegno definitivo dei contraenti, ma è intrinseca alla natura del «potente legame stabilito dal Creatore» (Giovanni Paolo II, *Catechesi* del 21 novembre 1979, n. 2). I contraenti si devono impegnare definitivamente proprio perché il matrimonio è tale nel disegno della creazione e della redenzione. E la giuridicità essenziale del matrimonio risiede proprio in questo legame, che per l'uomo e la donna rappresenta un'esigenza di giustizia e di amore a cui, per il loro bene e per quello di tutti, essi non si possono sottrarre senza contraddire ciò che Dio stesso ha fatto in loro.

Occorre approfondire quest'aspetto, non solo in considerazione del vostro ruolo di canonisti, ma anche perché la comprensione complessiva dell'istituto matrimoniale non può non includere anche la chiarezza circa la sua dimensione giuridica. Tuttavia, le concezioni circa la natura di tale rapporto possono divergere in manie-

ra radicale. Per il positivismo, la giuridicità del rapporto coniugale sarebbe unicamente il risultato dell'applicazione di una norma umana formalmente valida ed efficace. In questo modo, la realtà umana della vita e dell'amore coniugale rimane estrinseca all'istituzione "giuridica" del matrimonio. Si crea uno iato tra diritto ed esistenza umana che nega radicalmente la possibilità di una fondazione antropologica del diritto.

Del tutto diversa è la via tradizionale della Chiesa nella comprensione della dimensione giuridica dell'unione coniugale, sulla scia degli insegnamenti di Gesù, degli Apostoli e dei Santi Padri. Sant'Agostino, ad esempio, citando San Paolo afferma con forza: «Cui fidei [coniugali] tantum iuris tribuit Apostolus, ut eam potestatem appellaret, dicens: *Mulier non habet potestatem corporis sui, sed vir; similiter autem et vir non habet potestatem corporis sui, sed mulier (1Cor 7,4)*» (*De bono coniugali*, 4, 4). San Paolo che così profondamente espone nella Lettera agli Efesini il «*mystérion mega*» dell'amore coniugale in rapporto all'unione di Cristo con la Chiesa (5,22-31), non esita ad applicare al matrimonio i termini più forti del diritto per designare il vincolo giuridico con cui sono uniti i coniugi fra loro, nella loro dimensione sessuale. Così pure, per Sant'Agostino, la giuridicità è essenziale in ciascuno dei tre beni (*proles, fides, sacramentum*), che costituiscono i cardini della sua esposizione dottrinale sul matrimonio.

Di fronte alla relativizzazione soggettivistica e libertaria dell'esperienza sessuale, la tradizione della Chiesa afferma con chiarezza l'indole naturalmente giuridica del matrimonio, cioè la sua appartenenza per natura all'ambito della giustizia nelle relazioni interpersonali. In quest'ottica, il diritto s'intreccia davvero con la vita e con l'amore come un suo intrinseco dover essere. Perciò, come ho scritto nella mia prima Enciclica, «in un orientamento fondato nella creazione, l'*eros* rimanda l'uomo al matrimonio, a un legame caratterizzato da unicità e definitività; così, e solo così, si realizza la sua intima destinazione» (*Deus caritas est*, 11). Amore e diritto possono così unirsi fino al punto da far sì che marito e moglie *si debbano a vicenda* l'amore che *spontaneamente si vogliono*: l'amore è in essi il frutto del loro libero volere il bene dell'altro e dei figli; il che, del resto, è anche esigenza dell'amore verso il proprio vero bene.

L'intero operato della Chiesa e dei fedeli in campo familiare deve fondarsi su questa verità circa il matrimonio e la sua intrinseca dimensione giuridica. Ciò nonostante, come ricordavo prima, la mentalità relativistica, in forme più o meno aperte o subdole, può insinuarsi anche nella comunità ecclesiale. Voi siete ben consapevoli dell'attualità di questo rischio, che si manifesta a volte in una distorta interpretazione delle norme canoniche vigenti. A questa tendenza occorre reagire con coraggio e fiducia, applicando costantemente l'*ermeneutica del rinnovamento nella continuità* e non lasciandosi sedurre da vie interpretative che implicano una rottura con la tradizione della Chiesa. Queste vie si allontanano dalla vera essenza del matrimonio nonché dalla sua intrinseca dimensione giuridica e, sotto svariati nomi più o meno attraenti, cercano di dissimulare una contraffazione della realtà coniugale. Si arriva così a sostenere che niente sarebbe giusto o ingiusto nelle relazioni di coppia, ma unicamente rispondente o no alla realizzazione delle aspirazioni soggettive di ciascuna delle parti. In quest'ottica l'idea del «matrimonio *in facto esse*» oscilla tra relazione meramente fattuale e facciata giuridico-positivistica, trascurando la sua essenza di vincolo intrinseco di giustizia tra le persone dell'uomo e della donna.

Il contributo dei Tribunali ecclesiastici al superamento della crisi di senso sul matrimonio, nella Chiesa e nella società civile, potrebbe sembrare ad alcuni piuttosto secondario e di retroguardia. Tuttavia, proprio perché il matrimonio ha una

dimensione intrinsecamente giuridica, l'essere saggi e convinti servitori della giustizia in questo delicato ed importantissimo campo ha un valore di testimonianza molto significativo e di grande sostegno per tutti. Voi, cari Prelati Uditori, siete impegnati su un fronte nel quale la responsabilità per la verità si fa sentire in modo speciale ai nostri tempi. Rimanendo fedeli al vostro compito, fate sì che la vostra azione s'inserisca armonicamente in una globale riscoperta della bellezza di quella "verità sul matrimonio" – la verità del "principio" – che Gesù ci ha pienamente insegnato e che lo Spirito Santo ci ricorda continuamente nell'oggi della Chiesa.

Sono queste, cari Prelati Uditori, Officiali e Collaboratori, le considerazioni che mi premeva proporre alla vostra attenzione, nella certezza di trovare in voi giudici e magistrati pronti a condividere e a fare propria una dottrina di tanta importanza e gravità. Esprimo a tutti e a ciascuno in particolare il mio compiacimento, nella piena fiducia che il Tribunale Apostolico della Rota Romana, efficace e autorevole manifestazione della sapienza giuridica della Chiesa, continuerà a svolgere con coerenza il proprio non facile *munus* a servizio del disegno divino perseguito dal Creatore e dal Redentore mediante l'istituzione matrimoniale. Invocando la divina assistenza sulla vostra fatica, di cuore imparto a tutti una speciale Benedizione Apostolica.

Atti della Santa Sede

PENITENZIERIA APOSTOLICA

Concessione ai fedeli di speciali Indulgenze nella ricorrenza della XV Giornata Mondiale del Malato

Essendo l'uomo caduto nel peccato originale, che lo ha privato dei doni sia soprannaturali che preternaturali, Dio Creatore e Redentore, con la sua infinita misericordia, ha intimamente unito, con un misterioso legame, ciò che la giustizia esige e ciò che ottiene il perdono: perciò le sofferenze, le quali hanno indole penale, divengono propizia occasione per espiare i peccati e per ottenere la crescita delle virtù, e così conseguire la salvezza eterna. Questa disposizione della Divina Provvidenza si adempie a favore dei fedeli in virtù del mistero pasquale di Cristo, il quale morendo si è fatto dispensatore della vita e risorgendo è causa della fermissima speranza nella nostra futura risurrezione.

Pertanto, la condizione stessa per cui l'uomo soggiace alle malattie e alle sofferenze che ne conseguono, se è accettata mediante atti di fede, di speranza e di carità, in quanto oggetto della santissima volontà di Dio, è causa di maggiore santità.

È necessario, inoltre, dedicare un'attentissima riflessione al fatto che i rimedi umani hanno un limite e che, dunque, inevitabilmente verrà un tempo che porterà l'uomo al termine del suo cammino su questa terra: agli ammalati, che versano in tale condizione, occorre riservare le cure più attente e la più grande carità, così che il loro transito da questo mondo al Padre sia confortato dalle divine consolazioni e perciò – come implora la preghiera della Chiesa per i moribondi – ad essi appaia il volto di Gesù Cristo mite e chiarissima risuoni la sua voce che li chiama all'eterna gloria e felicità.

La Santa Madre Chiesa, consapevole di ciò, vivamente desidera che l'annuale celebrazione della "Giornata Mondiale del Malato", diventi efficace catechesi circa l'insegnamento, che qui si è ricordato, del tesoro della Rivelazione, intorno al valore e alla funzione del dolore.

Affinché dunque i fedeli, che prenderanno parte a detta celebrazione, che si svolgerà nella città di Seul, il prossimo 11 febbraio, memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes, siano animati sempre più da questi sentimenti, il Santo Padre ha voluto arricchirla del dono delle Indulgenze, come è indicato di seguito.

È concessa l'*Indulgenza plenaria* ai fedeli che, alle solite condizioni (Confessione sacramentale, Comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre) e

con l'animo distaccato da qualsiasi peccato, l'11 febbraio prossimo parteciperanno devotamente, nella città di Seul o in qualsiasi altro luogo stabilito dall'Autorità ecclesiastica, a qualche sacra cerimonia celebrata per impetrare da Dio le finalità della "XV Giornata Mondiale del Malato".

I fedeli che negli ospedali pubblici o in casa privata assistono caritatevolmente come "buoni Samaritani" gli ammalati, specialmente quelli incurabili o terminali, e, a motivo del loro servizio non possono partecipare alla cerimonia sopra indicata, otterranno il medesimo dono dell'*Indulgenza plenaria*, se in quel giorno presteranno generosamente almeno per qualche ora la loro caritatevole assistenza agli ammalati come se lo facessero allo stesso Cristo Signore (cfr. *Mt 25,40*), avendo l'animo distaccato da ogni peccato e il proposito di adempiere appena possibile alle condizioni richieste per l'ottenimento dell'*Indulgenza plenaria*.

I fedeli che per malattia, per età avanzata o per altra simile ragione, sono impediti dal prendere parte alla cerimonia sopra indicata, otterranno l'*Indulgenza plenaria*, purché, avendo l'animo distaccato da qualsiasi peccato e proponendosi di adempiere alle solite condizioni appena possibile, in quel giorno, unitamente al Santo Padre, partecipino spiritualmente con il desiderio alla suddetta celebrazione e offrano a Dio, attraverso la Vergine Maria, "Salute degli Infermi", le loro sofferenze fisiche e spirituali.

Infine è concessa l'*Indulgenza parziale* a tutti i fedeli, dal 9 all'11 del prossimo febbraio, ogniquale volta, con cuore contrito, rivolgeranno a Dio misericordioso devote preghiere per implorare le suddette finalità in aiuto degli infermi, particolarmente quelli incurabili o terminali.

Il presente Decreto ha vigore per questa volta. Nonostante qualunque contraria disposizione.

Dato a Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 25 gennaio 2007, nella Conversione di S. Paolo Apostolo.

James Francis Card. Stafford
Penitenziere Maggiore

✠ **Gianfranco Girotti, O.F.M.Conv.**
Vescovo tit. di Meta
Reggente

PONTIFICIO CONSIGLIO
PER LA PASTORALE DELLA SALUTE**Messaggio per la 54ª Giornata Mondiale dei Malati di Lebbra**
(28 gennaio 2007)

«Va' e anche tu fa' lo stesso» (Lc 10,37)

Per la celebrazione della “54ª Giornata Mondiale dei Malati di Lebbra” il Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute invia un messaggio di speranza e di fraterna condivisione a quanti sono affetti da lebbra e a coloro che, pur guariti, ne portano nel corpo le disabilità conseguenti.

I notevoli progressi, che la medicina ha sviluppato in questo settore negli ultimi decenni, hanno generato nella coscienza sociale l'idea che questa malattia, essendo curabile, sia quasi sparita dal mondo; la lebbra è divenuta così *“una malattia dimenticata”*.

Ma purtroppo le cose non stanno in questi termini. I dati desunti da rilievi epidemiologici della Organizzazione Mondiale della Sanità, pubblicati nella prima decade dell'agosto 2006, attestano che all'inizio dell'anno erano ancora 219.826 i nuovi malati di lebbra ogni anno, circa 602 casi al giorno, così distribuiti: Africa 40.830 - America 32.904 - Asia Sud-Est 133.422 - Mediterraneo orientale 4.024 - Pacifico occidentale 8.646. Nel loro insieme, gli affetti da lebbra sono ancora circa 10 milioni nel mondo.

La lotta contro la lebbra è fondamentalmente basata sul *“dépiستage”* preventivo dei casi e sulla *“polichemioterapia”*: un binomio che ha evidenziato un'interessante diminuzione di 76.673 nuovi casi rispetto all'inizio dell'anno 2005. Una lotta efficace esige che, nelle vicinanze dei luoghi dove la lebbra infierisce, i servizi antilebbra possano contare sull'intervento di operatori di servizi primari di sanità presenti nei Centri di cura di zona. Certamente là dove le condizioni ambientali di accesso ai servizi sanitari sono poco favorevoli, e si deve registrare l'assenza di prevenzione e di igiene, come pure il perseverare del sottosviluppo, il bacillo *“hanseniano”* si radicalizza e i progetti di totale eliminazione sono fortemente ostacolati. Comunque, i Paesi dove la lebbra è endemica continueranno a ricevere gratuitamente i medicinali componenti la *“polichemioterapia”*. La Organizzazione Mondiale della Sanità assicura che continuerà a rinsaldare le collaborazioni con Istituzioni sanitarie pubbliche e private che si dedicano alla prevenzione e cura dei malati di lebbra.

La Chiesa, che da sempre si prende cura di questi nostri fratelli, invita tutti i fedeli a condividere fraternamente il grande servizio di recupero dei corpi malati, rendendosi così testimoni autentici dell'annuncio che *“Cristo Medico”* è con loro e per loro per la *“salvezza globale”* di ogni persona. Questo Pontificio Consiglio rinnova ai fedeli delle Comunità ecclesiali l'insistente appello ad intensificare l'acquisizione delle necessarie informazioni, per offrire di conseguenza segni tangibili di fraterna condivisione dei propri beni. Ciò sarà di aiuto a quanti si sono consacrati al servizio dei fratelli e delle sorelle malati di lebbra. In particolare, sarà importante l'invio di personale sanitario specializzato che, per un congruo periodo di tempo, si porti in aiuto di missionari e religiose consacrati alla prevenzione e cura delle popolazioni nei Paesi a rischio di lebbra.

Far sentire ai missionari, alle religiose e ai volontari personale stima e vicinanza, è rispondere in modo concreto all'invito che il Santo Padre Benedetto XVI ha espresso nell'Udienza concessa ai partecipanti alla "Conferenza Internazionale 2006" del nostro Dicastero: «Come dimenticare i tanti malati infettivi costretti a vivere segregati, e talora segnati da uno stigma che li umilia? Tali deprecabili situazioni appaiono con maggiore gravità nella disparità delle condizioni sociali ed economiche tra il Nord e il Sud del mondo. Ad esse è importante rispondere con interventi concreti, che favoriscano la prossimità all'ammalato, rendano più viva l'evangelizzazione della cultura e propongano motivi ispiratori dei programmi economici e politici dei Governi» (24 novembre 2006).

È l'invito che Gesù fa a noi con la parabola del Buon Samaritano: «Va' e anche tu fa' lo stesso» (Lc 10,37). È con "*Gesù Buon Samaritano*" che dobbiamo evangelizzare l'ambiente culturale della società umana in cui si vive, per eliminare i pregiudizi ancora presenti verso chi è drammaticamente colpito dalla lebbra.

Da sempre la Chiesa, fedele alla sua missione, ripete l'atto misericordioso del Maestro Divino che, nel gesto di guarigione dei lebbrosi, indica che la Redenzione è in atto (cfr. Lc 7,22). Ed è su questa via aperta da Cristo Gesù che tanti si sono personalmente coinvolti. Accanto a S. Francesco d'Assisi, al Beato Damiano de Veuster, al Beato Pietro Donders, continua ancora oggi nel nostro mondo l'impegno di un vasto numero di anonimi "testimoni dell'amore misericordioso di Dio", che liberamente hanno scelto di vivere "con e per" i fratelli e le sorelle malati di lebbra.

È doveroso, in questa 54ª Giornata Mondiale dei Malati di Lebbra, ricordare, nel "30º anniversario della sua morte", colui che la istituì nel 1954, Raoul Follereau, quale esempio e conferma che l'Amore di Dio coinvolge anche chi umilmente confessa: «Io non conosco Dio, ma sono conosciuto da Lui: e questa è la speranza» (R. Follereau, *Le livre d'amour*, ediz. I.M.E, settembre 2005, p. 59, n. 35). Follereau era un uomo che pregava così: «Signore, io vorrei tanto aiutare gli altri a vivere, tutti gli altri miei fratelli, che penano e soffrono senza sapere perché, in attesa che la morte li liberi» (*Ibid.*, p. 58, n. 30).

A tutti i Vescovi, agli incaricati della Pastorale della Salute nelle Chiese nazionali, agli operatori della Sanità, ai missionari, alle religiose, ai volontari laici coinvolti nell'accompagnamento di fratelli e sorelle malati di lebbra, affido questo passo del Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la XV Giornata Mondiale del Malato: «Molti milioni di persone nel mondo vivono ancora in condizioni insalubri e non hanno accesso a risorse mediche molto necessarie, spesso del tipo più basilare, con il risultato che il numero di esseri umani considerato "inguaribile" è grandemente aumentato. (...) Desidero incoraggiare gli sforzi di quanti operano quotidianamente per garantire che i malati inguaribili e quelli che si trovano nella fase terminale, insieme alle proprie famiglie, ricevano un'assistenza adeguata ed amorevole».

A voi fratelli e sorelle malati di lebbra, a quanti portate nei vostri corpi i dolorosi segni che la malattia ha lasciato, voglio ripetere le parole della Lettera Apostolica *Salvifici doloris*: «Sulla Croce sta il "Redentore dell'uomo", l'Uomo dei dolori, che in sé ha assunto le sofferenze fisiche e morali degli uomini di tutti i tempi, affinché nell'amore possano trovare il senso salvifico del loro dolore e risposte valide a tutti i loro interrogativi ... Chiediamo a voi tutti, *che soffrite*, di sostenerci. Proprio a voi, che siete deboli, chiediamo *che diventiate una sorgente di forza* per la Chiesa e per l'umanità» (n. 31).

Javier Card. Lozano Barragán
Presidente

COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE

La speranza della salvezza per i bambini che muoiono senza Battesimo*

Il tema della sorte dei bambini che muoiono senza aver ricevuto il Battesimo è stato affrontato, tenendo conto del principio della gerarchia delle verità, nel contesto del disegno salvifico universale di Dio, dell'unicità e della insuperabilità della mediazione di Cristo, della sacramentalità della Chiesa in ordine alla salvezza e della realtà del peccato originale. Nell'odierna stagione di relativismo culturale e di pluralismo religioso, il numero dei bambini non battezzati aumenta considerevolmente. In tale situazione, appare più urgente la riflessione sulla possibilità di salvezza anche per questi bambini. La Chiesa è consapevole che essa è unicamente raggiungibile in Cristo per mezzo dello Spirito. Ma non può rinunciare a riflettere, in quanto madre e maestra, sulla sorte di tutti gli esseri umani creati a immagine di Dio, e in modo particolare dei più deboli e di coloro che non sono ancora in possesso dell'uso della ragione e della libertà.

È noto che l'insegnamento tradizionale ricorreva alla teoria del limbo, inteso come stato in cui le anime dei bambini che muoiono senza Battesimo non meritano il premio della visione beatifica, a causa del peccato originale, ma non subiscono nessuna punizione, poiché non hanno commesso peccati personali. Questa teoria, elaborata da teologi a partire dal Medioevo, non è mai entrata nelle definizioni dogmatiche del Magistero, anche se lo stesso Magistero l'ha menzionata nel suo insegnamento fino al Concilio Vaticano II. Essa rimane quindi un'ipotesi teologica possibile. Tuttavia nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1992) la teoria del limbo non viene menzionata, ed è invece insegnato che, quanto ai bambini morti senza Battesimo, la Chiesa non può che affidarli alla misericordia di Dio, come appunto fa nel rito specifico dei funerali per loro. Il principio che Dio vuole la salvezza di tutti gli esseri umani consente di sperare che vi sia una via di salvezza per i bambini morti senza Battesimo (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1261). Tale affermazione invita la riflessione teologica a trovare una connessione logica e coerente tra i diversi enunciati della fede cattolica:

- la volontà salvifica universale di Dio,
- l'unicità della mediazione di Cristo,
- la necessità del Battesimo per la salvezza,

* NOTA PRELIMINARE. Il tema "*La speranza della salvezza per i bambini che muoiono senza Battesimo*" è stato sottoposto allo studio della Commissione Teologica Internazionale. Per preparare questo studio venne formata una Sottocommissione composta dagli Ecc.mi Mons. Ignazio Sanna e Mons. Basil Kyu-Man Cho, dai rev.mi professori Peter Damian Akpunonu, Adalbert Denaux, p. Gilles Emery O.P., mons. Ricardo Ferrara, István Ivancsó, Paul McPartlan, don Dominic Veliath S.D.B. (presidente della Sottocommissione) e dalla prof.ssa sr. Sara Butler M.S.B.T., con la collaborazione di p. Luis Ladaria S.I., segretario generale, e di mons. Guido Pozzo, segretario aggiunto della suddetta Commissione Teologica, nonché con i contributi degli altri suoi Membri.

La discussione generale si è svolta in occasione delle Sessioni Plenarie della stessa Commissione Teologica Internazionale, tenutesi a Roma nel dicembre 2005 e nell'ottobre 2006.

Il presente testo è stato approvato in forma specifica dalla Commissione, ed è stato poi sottoposto al suo Presidente, il Cardinale William J. Levada, il quale, ricevuto il consenso del Santo Padre nell'Udienza concessa il 19 gennaio 2007, ha dato la sua approvazione per la pubblicazione.

- l'azione universale della grazia in rapporto ai Sacramenti,
- il legame tra peccato originale e privazione della visione beatifica,
- la creazione dell'essere umano "in Cristo".

La conclusione dello studio è che vi sono ragioni teologiche e liturgiche per motivare la speranza che i bambini morti senza Battesimo possano essere salvati e introdotti nella beatitudine eterna, sebbene su questo problema non ci sia un insegnamento esplicito della Rivelazione. Nessuna delle considerazioni, che il testo propone per motivare un nuovo approccio alla questione, può essere addotta per negare la necessità del Battesimo né per ritardare il rito della sua amministrazione. Piuttosto vi sono ragioni per sperare che Dio salverà questi bambini, poiché non si è potuto fare ciò che si sarebbe desiderato fare per loro, cioè battezzarli nella fede della Chiesa e inserirli visibilmente nel Corpo di Cristo.

Infine un'osservazione di carattere metodologico. La trattazione di questo tema ben si giustifica all'interno di quello sviluppo della storia dell'intelligenza della fede, di cui parla la *Dei Verbum* (n. 8), e i cui fattori sono la riflessione e lo studio dei credenti, l'esperienza delle cose spirituali e la predicazione del Magistero. Quando nella storia del pensiero cristiano si è cominciato a percepire la domanda sulla sorte dei bambini morti senza Battesimo, forse non si conosceva esattamente la natura e tutta la portata dottrinale implicita in questa domanda. Soltanto nello sviluppo storico e teologico avvenuto nel corso dei secoli e fino al Concilio Vaticano II, ci si è resi conto che tale specifica domanda meritava di essere considerata in un orizzonte sempre più ampio delle dottrine di fede, e che il problema può essere ripensato, mettendo in rapporto esplicito il punto in questione nel contesto globale della fede cattolica e osservando il principio della gerarchia delle verità, menzionato nel Decreto del Concilio Vaticano II *Unitatis redintegratio*. Il Documento, sia dal punto di vista teologico speculativo sia dal punto di vista pratico-spirituale, costituisce uno strumento esplicativo utile ed efficace per la comprensione e l'approfondimento di questa problematica, che non è soltanto dottrinale, ma incontra urgenze pastorali di non poco rilievo.

INTRODUZIONE

1. San Pietro esorta i cristiani ad essere sempre pronti a dare ragione della speranza che è in loro (cfr. *1 Pt* 3,15-16)¹. Questo documento affronta il tema della speranza che i cristiani possono avere circa la salvezza dei bambini che muoiono senza avere ricevuto il Battesimo. Illustra come si è sviluppata questa speranza negli ultimi decenni, e su quali basi poggia, in modo che di tale speranza si possa dare ragione. Nonostante che a prima vista questo tema possa sembrare marginale rispetto ad altre questioni teologiche, una sua giusta soluzione, resa oggi necessaria da pressanti motivi di ordine pastorale, solleva invece interrogativi di grande spessore e profondità.

2. In questi nostri tempi sta crescendo sensibilmente il numero di bambini che muoiono senza essere stati battezzati. Spesso i genitori, influenzati dal relativismo culturale e dal pluralismo religioso, non sono praticanti, ma questo fenomeno è anche in parte conseguenza della fecondazione *in vitro* e dell'aborto. Alla luce di questi sviluppi si ripropone con nuova urgenza l'interrogativo sulla sorte di questi bambini. In una situazione del genere le vie attraverso le quali può essere conseguita la salvezza appaiono ancora più complesse e problematiche. La Chiesa, custode fedele della via della salvezza, sa che questa può essere conseguita soltanto in Cristo, per mezzo dello Spirito Santo. Ma essa non può

¹ I testi biblici riportati nel documento sono tratti da *La Sacra Bibbia* della C.E.I., «editio princeps» 1971.

rinunciare a riflettere, in quanto madre e maestra, sulla sorte di tutti gli esseri umani creati a immagine di Dio², in particolare dei più deboli. Gli adulti, essendo stati dotati di ragione, coscienza e libertà, sono responsabili del proprio destino, nella misura in cui accolgono o respingono la grazia di Dio. I bambini tuttavia, non avendo ancora l'uso della ragione, della coscienza e della libertà, non possono decidere per se stessi. I genitori provano un grande dolore e un senso di colpa quando non hanno la certezza morale della salvezza dei loro figli, e le persone trovano sempre più difficile accettare che Dio sia giusto e misericordioso se poi esclude dalla felicità eterna i bambini, siano essi cristiani o meno, che non hanno peccati personali. Da un punto di vista teologico, lo sviluppo di una teologia della speranza e di una ecclesiologia della comunione, insieme al riconoscimento della grandezza della misericordia divina, mettono in discussione un'interpretazione eccessivamente restrittiva della salvezza. Di fatto la volontà salvifica universale di Dio e l'altrettanto universale mediazione di Cristo fanno ritenere inadeguata qualsiasi concezione teologica che in ultima analisi metta in dubbio l'onnipotenza stessa di Dio, e in particolare la sua misericordia.

3. La teoria del limbo, cui ha fatto ricorso per molti secoli la Chiesa per indicare la sorte dei bambini che muoiono senza Battesimo, non trova nessun fondamento esplicito nella Rivelazione, nonostante sia entrata da lungo tempo nell'insegnamento teologico tradizionale. Inoltre il concetto che i bambini che muoiono senza Battesimo sono privati della visione beatifica, concetto che così a lungo è stato considerato come dottrina comune della Chiesa, solleva numerosi problemi pastorali, a tal punto che molti pastori di anime hanno chiesto una riflessione più approfondita sulle vie della salvezza. La doverosa riconsiderazione di tali questioni teologiche non può ignorare le tragiche conseguenze del peccato originale. Il peccato originale comporta uno stato di separazione da Cristo, il che esclude la possibilità della visione di Dio per coloro che muoiono in questo stato.

4. Riflettendo sul tema della sorte dei bam-

ni che muoiono senza Battesimo, la comunità ecclesiale deve sempre ricordare che Dio è, a rigor di termini, il soggetto, più che l'oggetto, della teologia. Primo compito della teologia è quindi l'ascolto della Parola di Dio. La teologia ascolta la Parola di Dio espressa nelle Scritture, al fine di trasmetterla amorevolmente a ogni persona. Tuttavia sulla salvezza di coloro che muoiono senza Battesimo, la Parola di Dio dice poco o niente. È quindi necessario interpretare la reticenza della Scrittura su questo tema alla luce dei testi che trattano del piano universale di salvezza e delle vie della salvezza. In breve, il problema, sia per la teologia sia per la cura pastorale, è come salvaguardare e riconciliare due gruppi di affermazioni bibliche: quelle che si riferiscono alla volontà salvifica universale di Dio (cfr. *1Tm* 2,4) e quelle che identificano nel Battesimo il mezzo necessario per essere liberati dal peccato ed essere resi conformi a Cristo (cfr. *Mc* 16,16; *Mt* 28,18-19).

5. In secondo luogo, e in considerazione del principio *lex orandi lex credendi*, la comunità cristiana prende nota del fatto che nella liturgia non si fa alcun riferimento al limbo. In effetti la liturgia comprende la festa dei Santi Innocenti, che vengono venerati come martiri, nonostante non siano stati battezzati, perché sono stati uccisi «per Cristo»³. Si è inoltre avuto un importante sviluppo liturgico con l'introduzione dei funerali per i bambini morti senza Battesimo. Non preghiamo per coloro che sono dannati. Il *Messale Romano* del 1970 ha introdotto una Messa funebre per i bambini non battezzati, i cui genitori avrebbero desiderato presentarli per il Battesimo. La Chiesa affida alla misericordia di Dio quei bambini che muoiono senza Battesimo. Nell'*Istruzione sul Battesimo dei bambini* del 1980 la Congregazione per la Dottrina della Fede ha ribadito che, «quanto ai bambini morti senza Battesimo, la Chiesa non può che affidarli alla misericordia di Dio, come appunto fa nel rito dei funerali per loro»⁴. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1992) aggiunge che «la grande misericordia di Dio che vuole salvi tutti gli uomini [*1Tm* 2,4], e la tenerezza di Gesù verso i bambini, che gli ha fatto dire: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito»

² Cfr. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Comunione e servizio. La persona umana creata a immagine di Dio*, Città del Vaticano, 2005 [in *RDT* 81 (2004), 1281-1300 - N.d.R.].

³ «Betlemme, non essere triste, ma sta' di buon animo per l'uccisione dei santi bambini: poiché essi, come vittime perfette, sono stati offerti al Cristo Sovrano: per Lui immolati, con Lui regneranno»: *Exapostilarion* dell'*Orthros* (Mattutino) nella liturgia bizantina del 29 dicembre (Memoria dei santi bambini uccisi da Erode), in *Anthologion di tutto l'anno*, vol. 1, Roma, 1999, 1199.

⁴ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Istr. Pastoralis actio*, 13: AAS 72 (1980), 1144.

(Mc 10,14), ci consentono di sperare che vi sia una via di salvezza per i bambini morti senza Battesimo»⁵.

6. In terzo luogo, la Chiesa non può fare a meno di incoraggiare la speranza della salvezza per i bambini morti senza Battesimo per il fatto stesso che «essa prega perché nessuno si perda»⁶, e prega nella speranza che «tutti gli uomini siano salvati»⁷. Alla luce di un'antropologia della solidarietà⁸, rafforzata da una concezione ecclesiale della personalità corporativa, la Chiesa ben conosce l'aiuto che può essere dato dalla fede dei credenti. Il Vangelo di Marco descrive proprio un episodio dove la fede di alcuni è stata efficace per la salvezza di un altro (cfr. Mc 2,5). Pur consapevole che il mezzo normale per conseguire la salvezza è il Battesimo in re, la Chiesa spera quindi che esistano altre vie per conseguire il medesimo fine. Poiché, per mezzo della sua Incarnazione, il Figlio di Dio «si è unito in certo modo» a ogni essere umano, e poiché Cristo è morto per tutti e «la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina», la Chiesa ritiene che «lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale» (*Gaudium et spes*, 22)⁹.

7. Infine, nel riflettere teologicamente sulla salvezza dei bambini che muoiono senza Battesimo, la Chiesa rispetta la gerarchia delle verità e

quindi comincia col riaffermare chiaramente il primato di Cristo e della sua grazia, che ha priorità su Adamo e il peccato. Cristo, nella sua esistenza per noi e nel potere redentore del suo sacrificio, è morto e risorto per tutti. Con tutta la sua vita e il suo insegnamento ha rivelato la paternità di Dio e il suo amore universale. Se la necessità del Battesimo è *de fide*, devono invece essere interpretati la tradizione e i documenti del Magistero che ne hanno riaffermato la necessità. È vero che la volontà salvifica universale di Dio non si oppone alla necessità del Battesimo, ma è anche vero che i bambini, da parte loro, non frappongono alcun ostacolo personale all'azione della grazia redentrice. D'altra parte il Battesimo viene amministrato ai bambini, che non hanno peccati personali, non solo per liberarli dal peccato originale, ma anche per inserirli nella comunione di salvezza che è la Chiesa, per mezzo della comunione nella morte e risurrezione di Cristo (cfr. Rm 6,1-7). La grazia è totalmente gratuita, in quanto è sempre puro dono di Dio. La dannazione, invece, è meritata, perché è conseguenza della libera scelta umana¹⁰. Il bambino che muore dopo essere stato battezzato è salvato dalla grazia di Dio e mediante l'intercessione della Chiesa, con o senza la sua cooperazione. Ci si può chiedere se il bambino che muore senza Battesimo, ma per il quale la Chiesa nella sua preghiera esprime il desiderio di salvezza, possa essere privato della visione di Dio anche senza la sua cooperazione.

1. «HISTORIA QUAESTIONIS».

STORIA ED ERMENEUTICA DELL'INSEGNAMENTO CATTOLICO

1.1. Fondamenti biblici

8. Una indagine teologica rigorosa dovrebbe partire da uno studio dei fondamenti biblici di qualsiasi dottrina o prassi ecclesiale. Quindi, per quanto attiene al nostro tema, dovremmo chiederci se la Sacra Scrittura affronta in un modo o

nell'altro la questione della sorte dei bambini non battezzati. Appare tuttavia evidente, anche a un rapido esame del Nuovo Testamento, che le prime comunità cristiane non avevano ancora affrontato l'interrogativo della possibilità o meno

⁵ *Catechismo della Chiesa Cattolica* (d'ora in poi CCC), 1261.

⁶ CCC 1058.

⁷ CCC 1821.

⁸ Cfr. Gen 22,18; Sap 8,1; At 14,17; Rm 2,6-7; 1Tm 2,4; *Sinodo di Quiercy*, in H. DENZINGER-A. SCHÖNZER (eds), *Enchiridion Symbolorum Definitionum et Declarationum de rebus fidei et morum* (d'ora in poi DS), Roma, 1976, 623 (la traduzione italiana è tratta sempre da H. DENZINGER, *Enchiridion Symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, a cura di P. HÜNERMANN, Bologna, 1995); anche *Nostra aetate*, 1.

⁹ Il testo italiano dei documenti del Vaticano II è tratto da *Enchiridion Vaticanum. I. Documenti del Concilio Vaticano II. Testo ufficiale e versione italiana*, Bologna, EDB, 1990.

¹⁰ Cfr. *Sinodo di Quiercy*: DS 623.

di ottenere la salvezza di Dio per i neonati o i bambini morti senza Battesimo. Quando nel Nuovo Testamento si fa menzione della prassi del Battesimo, in genere ci si riferisce al Battesimo degli adulti. Le evidenze neotestamentarie, tuttavia, non escludono la possibilità che anche i bambini vengano battezzati. Quando negli Atti degli Apostoli 16,15 e 33 (cfr. 18,8) e in *1Cor* 1,16 si parla di famiglie (*oikos*) che ricevono il Battesimo, è possibile che i bambini siano stati battezzati insieme agli adulti. L'assenza di riferimenti espliciti può spiegarsi con il fatto che gli scritti del Nuovo Testamento si preoccupavano essenzialmente della diffusione iniziale del Cristianesimo nel mondo.

9. L'assenza, nel Nuovo Testamento, di un insegnamento esplicito sulla sorte dei bambini morti senza Battesimo non significa che la discussione teologica di questo tema non sia informata da diverse dottrine bibliche fondamentali. Tra queste possiamo citare:

I) la volontà di Dio di salvare ogni persona (cfr. *Gen* 3,15; 22,18; *1Tm* 2,3-6) attraverso la vittoria di Gesù Cristo sul peccato e sulla morte (cfr. *Ef* 1,20-22; *Fil* 2,7-11; *Rm* 14,9; *1Cor* 15,20-28);

II) la peccaminosità universale degli esseri umani (cfr. *Gen* 6,5-6; 8,21; *1Re* 8,46; *Sal* 130,3), il fatto che a partire da Adamo sono nati nel peccato (cfr. *Sal* 51,7; *Sir* 25,24) e che sono quindi destinati alla morte (cfr. *Rm* 5,12; *1Cor* 15,22);

III) la necessità, ai fini della salvezza, da un lato della fede del credente (cfr. *Rm* 1,16) e dall'altro del Battesimo (cfr. *Mc* 16,16; *Mt* 28,19; *At* 2,40-41; 16,30-33) e dell'Eucaristia (cfr. *Gv* 6,53), amministrati dalla Chiesa;

IV) la speranza cristiana supera completamente la speranza umana (cfr. *Rm* 4,18-21); la speranza cristiana è che il Dio vivente, il Salva-

tore dell'intera umanità (cfr. *1Tm* 4,10), farà partecipare tutti alla sua gloria e che tutti vivranno con Cristo (cfr. *1Ts* 5,9-11; *Rm* 8,2-5.23-25), e i cristiani devono essere pronti a dare ragione della speranza che è in loro (cfr. *1Pt* 3,15);

V) la Chiesa deve fare «suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini» (*1Tm* 2,1-8), avendo fede che alla potenza creatrice di Dio «nulla è impossibile» (*Gb* 42,2; *Mc* 10,27; 12,24.27; *Lc* 1,37), e nella speranza che l'intera creazione parteciperà infine alla gloria di Dio (cfr. *Rm* 8,22-27).

10. Sembra esserci una tensione tra due delle dottrine bibliche appena citate: da un lato, la volontà salvifica universale di Dio e, dall'altro, la necessità del Battesimo sacramentale. Quest'ultima sembrerebbe limitare l'estensione della volontà salvifica universale di Dio. Risulta quindi necessaria una riflessione ermeneutica su come i testimoni della Tradizione (i Padri della Chiesa, il Magistero, i teologi) hanno letto e utilizzato i testi e le dottrine della Bibbia con riferimento al tema qui trattato. In modo più specifico, occorre chiarire di quale tipo sia la «necessità» del sacramento del Battesimo, per evitare interpretazioni errate. La necessità del Battesimo sacramentale è una necessità di secondo ordine rispetto alla necessità assoluta, per la salvezza finale di ogni essere umano, dell'azione salvifica di Dio per mezzo di Gesù Cristo. Il Battesimo sacramentale è necessario in quanto mezzo ordinario attraverso il quale una persona partecipa agli effetti benefici della morte e risurrezione di Gesù. Nella nostra analisi valuteremo attentamente come sono state utilizzate nella Tradizione le testimonianze bibliche. Inoltre, nell'affrontare i principi teologici (capitolo 2) e le ragioni della nostra speranza (capitolo 3), approfondiremo maggiormente le corrispettive dottrine e i testi biblici.

1.2. I Padri greci

11. Soltanto pochissimi tra i Padri greci hanno affrontato il problema della sorte dei bambini che muoiono senza Battesimo, in quanto su questo tema in Oriente non c'era alcuna controversia. Avevano inoltre una concezione diversa della condizione attuale dell'umanità. Per i Padri greci, in seguito al peccato di Adamo, gli esseri umani avevano ereditato la corruzione, l'emotività e la mortalità, da cui potevano essere risolte-

vati grazie a un processo di divinizzazione reso possibile dall'opera redentrice di Cristo. Il concetto di un'eredità del peccato o della colpa, comune nella tradizione occidentale, era estraneo a tale prospettiva, poiché secondo loro il peccato poteva essere soltanto un atto libero e personale¹¹. Per questo motivo non sono stati molti i Padri greci ad avere affrontato esplicitamente il problema della salvezza dei bambini non battezzati.

¹¹ Cfr. D. WEAVER, «The Exegesis of Romans 5:12 among the Greek Fathers and its Implication for the Doctrine of Original Sin: The 5th - 12th Centuries», in *St. Vladimir's Theological Quarterly* 29 (1985), 133-159. 231-257.

zati. Hanno tuttavia trattato lo stato o condizione — ma non il luogo — di questi bambini dopo la morte. A questo riguardo, il problema principale con cui devono confrontarsi è la tensione tra la volontà salvifica universale di Dio e l'insegnamento del Vangelo sulla necessità del Battesimo. Lo Pseudo-Atanasio afferma chiaramente che una persona non battezzata non può entrare nel regno di Dio. Sostiene inoltre che i bambini non battezzati non entrano nel Regno, ma che neppure si perdono, poiché non hanno peccato¹². Anastasio del Sinai si esprime in modo ancora più chiaro: secondo lui, i bambini non battezzati non vanno nella Geenna. Ma non è in grado di dire di più; non esprime un'opinione su dove effettivamente vadano, ma lascia la loro sorte al giudizio di Dio¹³.

12. Unico tra i Padri greci, Gregorio di Nissa ha scritto un'opera che verte specificamente sulla sorte dei bambini che muoiono, il *De infantibus praemature abreptis libellum*¹⁴. L'angoscia della Chiesa traspare dagli interrogativi che si pone Gregorio: la sorte di questi bambini è un mistero, «qualcosa di molto più ampio di quanto possa essere compreso dalla mente umana»¹⁵. Gregorio esprime la sua opinione circa la virtù e il suo premio; secondo lui, Dio non ha nessun motivo di concedere come premio ciò che si spera. La virtù non ha nessun valore se coloro che lasciano questa vita prematuramente senza avere praticato la virtù vengono immediatamente accolti nella beatitudine. Proseguendo lungo questo ragionamento, Gregorio si domanda: «Che cosa accadrà a coloro la cui vita si conclude in tenera età, e che non hanno compiuto né il bene né il male? Sono meritevoli di un premio?»¹⁶. E risponde: «La beatitudine sperata appartiene agli esseri umani per natura, e soltanto in un certo senso è chiamata premio»¹⁷. Il godimento della vera vita (*zoe* e non *bios*) corrisponde alla natura umana e viene

conseguito in proporzione alla virtù praticata. Poiché il bambino innocente non ha bisogno di essere purificato da peccati personali, partecipa a questa vita in modo corrispondente alla sua natura, in una sorta di progresso regolare, secondo la sua capacità. Gregorio di Nissa fa una distinzione tra la sorte dei bambini e quella degli adulti che hanno vissuto un'esistenza virtuosa: «La morte prematura dei bambini appena nati non costituisce motivo per presupporre che essi soffriranno tormenti o che saranno nel medesimo stato di coloro che in questa vita sono stati purificati grazie a tutte le virtù»¹⁸. Infine offre questa prospettiva alla riflessione della Chiesa: «La contemplazione apostolica fortifica la nostra indagine, poiché Colui che ha fatto bene tutte le cose, con sapienza (*Sal* 104,24), sa trarre il bene dal male»¹⁹.

13. Gregorio Nazianzeno non scrive nulla in merito al luogo e allo stato dei bambini che muoiono senza Battesimo, ma amplia questo tema aggiungendo un'altra riflessione. Scrive cioè che questi bambini non ricevono né lode né punizione dal Giusto Giudice, in quanto hanno subito un danno più che arrecarlo. «Chi non merita castigo non è per questo fatto meritevole di lode, e chi non merita lode non è per questo fatto meritevole di castigo»²⁰. L'insegnamento profondo dei Padri greci può essere riassunto nelle parole di Anastasio del Sinai: «Non è conveniente che l'uomo scavi con le proprie mani nei giudizi di Dio»²¹.

14. Da una parte questi Padri greci insegnano che i bambini che muoiono senza Battesimo non patiscono la dannazione eterna, pur non conseguendo il medesimo stato di coloro che sono stati battezzati. D'altra parte non spiegano quale sia lo stato di questi bambini, o in quale luogo si trovino. Su questo tema, i Padri greci mostrano la loro tipica sensibilità apofatica.

¹² (PSEUDO-) ATANASIO, *Quaestiones ad Antiochum ducem*, qn. 101: PG 28, 660 C. Analogamente qn. 115: PG 28, 672 A.

¹³ ANASTASIO DEL SINAI, *Quaestiones et responsiones*, qn. 81: PG 89, 709 C.

¹⁴ Cfr. GREGORIO DI NISSA, *De infantibus praemature abreptis libellum*, ab H. Polack ad editionem praeparatum in Colloquio Leidensi testimoniis instructum renovatis curis recensitum edendum curavit H. HÖRNER, in J. K. DOWNING - J. A. McDONOUGH - H. HÖRNER (ed. cur.), *Gregorii Nysseni opera dogmatica minora*, Pars II, W. JAEGER - H. LANGERBECK - H. HÖRNER (eds), *Gregorii Nysseni opera*, volumen III, Pars II, Leiden - New York - København - Köln, 1987, 65-97.

¹⁵ *Ivi*, 70.

¹⁶ *Ivi*, 81-82.

¹⁷ *Ivi*, 83.

¹⁸ *Ivi*, 96.

¹⁹ *Ivi*, 97.

²⁰ GREGORIO NAZIANZENO, *Oratio XL: In sanctum baptismum*, 23: PG 36, 389 B-C.

²¹ ANASTASIO DEL SINAI, *Quaestiones et responsiones*, qn. 81: PG 89, 709 C.

1.3. I Padri latini

15. La sorte dei bambini non battezzati è stata per la prima volta oggetto di una valida riflessione teologica in Occidente durante le controversie antipelagiane all'inizio del V secolo. Sant'Agostino ha affrontato la questione in risposta a Pelagio, il quale insegnava che i bambini potevano essere salvati senza essere battezzati. Pelagio metteva in discussione che la Lettera di Paolo ai Romani insegnasse veramente che tutti gli esseri umani hanno peccato «in Adamo» (Rm 5,12) e che la concupiscenza, la sofferenza e la morte fossero conseguenza della caduta²². Poiché negava che il peccato di Adamo fosse stato trasmesso ai suoi discendenti, considerava innocenti i bambini appena nati. Ai bambini morti senza Battesimo Pelagio prometteva l'ingresso nella «vita eterna» (non però nel «regno di Dio» [Gv 3,5]), affermando che Dio non avrebbe condannato all'inferno chi non fosse personalmente colpevole di peccato²³.

16. Nel ribattere a Pelagio, Agostino fu indotto ad affermare che i bambini che muoiono senza Battesimo sono consegnati all'inferno²⁴, appellandosi al precetto dato dal Signore, in Giovanni 3,5, e alla prassi liturgica della Chiesa. Perché portare al fonte battesimale i bambini in tenera età, soprattutto i neonati in pericolo di morte, se non per assicurare loro l'ingresso nel regno di Dio? Perché sottoporli ai riti dell'esorcismo e dell'insufflazione se non devono essere liberati dal diavolo?²⁵ Perché rinascono se non hanno bisogno di essere rinnovati? La prassi liturgica conferma la fede della Chiesa che tutti ereditano il peccato di Adamo e devono essere trasferiti dal potere delle tenebre al regno della luce (Col

1,13)²⁶. C'è un solo Battesimo, che è identico per adulti e bambini, ed è per la remissione dei peccati²⁷. Se anche i bambini in tenera età vengono battezzati, quindi, è perché sono peccatori. Nonostante che evidentemente non siano colpevoli di un peccato personale, secondo Romani 5,12 (nella traduzione latina allora disponibile ad Agostino) hanno peccato «in Adamo»²⁸. «Perché dunque Cristo è morto per essi, se non sono colpevoli?»²⁹. Tutti hanno bisogno di Cristo come loro Salvatore.

17. Secondo Agostino, Pelagio intaccava la fede in Gesù Cristo, unico mediatore (1Tm 2,5), e nella necessità della grazia salvifica che Egli ci ha ottenuto sulla croce. Cristo è venuto per salvare i peccatori. È il «Grande Medico» che offre persino ai neonati la medicina del Battesimo per salvarli dal peccato ereditato da Adamo³⁰. Unico rimedio al peccato di Adamo, trasmesso a tutti attraverso la generazione, è il Battesimo. Coloro che non sono battezzati non possono entrare nel Regno di Dio. Nel giorno del giudizio coloro che non entrano nel Regno (Mt 25,34) saranno condannati all'inferno (Mt 25,41). Non esiste uno «stato intermedio» tra paradiso e inferno. «Non è rimasto alcun luogo intermedio in cui tu possa situare i bambini»³¹. «Non può essere se non con il diavolo chi non è con il Cristo»³².

18. Dio è giusto. Se condanna all'inferno i bambini non battezzati è perché sono peccatori. Nonostante che questi bambini siano puniti nell'inferno, patiranno soltanto una «condanna mitissima» (*mitissima poena*)³³, «la pena più lieve di tutte»³⁴, in quanto esistono pene diverse

²² Cfr. PELAGIO, *Expositio in epistolam ad Romanos*, in *Expositiones XIII epistolarum Pauli*, A. SOUTER (ed.), Cambridge, 1926.

²³ Cfr. AGOSTINO, *Epistula* 156: CSEL 44, 448 s.; 175.6: CSEL 44, 660-662; 176.3: CSEL 44, 666 s.; *De peccatorum meritis et remissione et de baptismo parvulorum* 1.20.26; 3.5.11-6.12: CSEL 60, 25s. e 137-139; *De gestis Pelagii* 11, 23-24: CSEL 42, 76-78.

²⁴ Cfr. *De pecc. mer.* 1.16.21: CSEL 60, 20 s.; *Sermo* 294.3: PL 38, 1337; *Contra Iulianum* 5.11.44: PL 44, 809.

²⁵ Cfr. *De pecc. mer.* 1.34.63: CSEL 60, 63 s.

²⁶ Cfr. *De gratia Christi et de peccato originali* 2.40.45: CSEL 42, 202 s.; *De nuptiis et concupiscentia* 2.18.33: CSEL 42, 286 s.

²⁷ Cfr. *Sermo* 293.11: PL 38, 1334.

²⁸ Cfr. *De pecc. mer.* 1.9-15.20: CSEL 60, 10-20.

²⁹ «Cur ergo pro illis Christus mortuus est si non sunt rei?», in *De nupt. et conc.* 2.33.56: CSEL 42, 513.

³⁰ Cfr. *Sermo* 293.8-11: PL 38, 1333 s.

³¹ *Sermo* 294.3: PL 38, 1337.

³² *De pecc. mer.* 1.28.55: CSEL 60, 54.

³³ *Enchiridion ad Laurentium* 93: PL 40, 275; cfr. *De pecc. mer.* 1.16.21: CSEL 60, 20 s.

³⁴ C. Iul. 5.11.44: PL 44, 809.

in proporzione alla colpa del peccatore³⁵. Questi bambini non erano responsabili, ma non c'è ingiustizia nella loro condanna, poiché tutti appartengono alla «medesima massa», la massa destinata alla perdizione. Dio non fa nessuna ingiustizia a coloro che non sono eletti, perché tutti meritano l'inferno³⁶. Perché alcuni sono vasi di collera e altri vasi di misericordia? Agostino ammette di non riuscire a trovare «una ragione che soddisfi adeguatamente». Può soltanto esclamare con San Paolo: «Quanto sono imperscrutabili i giudizi [di Dio] e inaccessibili le sue vie!»³⁷. Piuttosto che condannare l'autorità divina, dà una interpretazione restrittiva della volontà salvifica universale di Dio³⁸. La Chiesa crede che se qualcuno è redento, è soltanto grazie alla misericordia immeritata di Dio, ma se qualcuno è condannato, è per un giudizio ben meritato. Scopriremo nell'altro mondo la giustizia della volontà di Dio³⁹.

19. Il Concilio di Cartagine del 418 ha respinto l'insegnamento di Pelagio. Ha condannato l'opinione che i bambini «non contraggano da Adamo il peccato originale che viene espiato dal lavacro della rigenerazione che conduce alla vita eterna». Il Concilio ha invece affermato che «anche i bambini, che non abbiano potuto ancora

commettere alcun peccato in se stessi, tuttavia vengono veramente battezzati per la remissione dei peccati, affinché mediante la rigenerazione venga in essi purificato quanto essi attraverso la generazione hanno contratto»⁴⁰. Ha inoltre aggiunto che non esiste «un qualche luogo posto nel mezzo o un luogo altrove, dove vivono come beati gli infanti che trapassarono da questa vita senza il Battesimo, senza il quale non possono entrare nel regno dei cieli, che è la vita eterna»⁴¹. Il Concilio, tuttavia, non ha appoggiato esplicitamente tutti gli aspetti della severa dottrina di Agostino concernente la sorte dei bambini che muoiono senza Battesimo.

20. Era tale tuttavia l'autorità di Agostino in Occidente che i Padri latini (come, ad esempio, Girolamo, Fulgenzio, Avito di Vienna e Gregorio Magno) hanno di fatto adottato la sua opinione. Gregorio Magno afferma che Dio condanna anche coloro le cui anime sono macchiate anche soltanto dal peccato originale; persino i bambini che non hanno mai peccato di loro volontà devono andare incontro ai «tormenti eterni». A proposito della nostra condizione alla nascita di figli dell'ira cita *Gb* 14,4-5 (LXX), *Gv* 3,5 ed *Ef* 2,3⁴².

³⁵ Cfr. *Contra Iulianum opus imperfectum* 4.122: CSEL 85, 141-142.

³⁶ *Contra duas Epistulas Pelagianorum* 2.7.13: CSEL 60, 474.

³⁷ *Sermo* 294.7.7: PL 38, 1339.

³⁸ Dopo avere insegnato la volontà salvifica di Dio fino all'inizio della controversia pelagiana (*De Spiritu et littera* 33.57-58: CSEL 60, 215 s.), Agostino ha successivamente limitato in diversi modi l'universalità del «tutti» in *1Tm* 2,4: tutti coloro (e soltanto coloro) che saranno effettivamente salvati; tutte le classi (ebrei e gentili), non tutte le singole persone; molti, ossia non tutti (*Enchir.* 103: PL 40, 280; *C. Iul.* 4.8.44: PL 44, 760). A differenza del giansenismo, tuttavia, Agostino ha sempre insegnato che Cristo è morto per tutti, inclusi i bambini («Numquid [parvuli] aut homines non sunt ut non pertineant ad id quod dictum est, omnes homines [1Tm 2,4]?»: *C. Iul.* 4.8.42: PL 44, 759; cfr. *C. Iul.* 3.25.58: PL 44, 732; *Sermo* 293.8: PL 38, 1333) e che Dio non comanda cose impossibili (*De civitate Dei* 22.2: CSEL 40, 583-585; *De natura et gratia* 43.50: CSEL 60, 270; *Retractationes* 1.10.2: PL 32, 599). Per un'analisi più approfondita di questo tema, vedi F. MORIONES (ed.), *Enchiridion theologicum Sancti Augustini*, Madrid, 1961, 327s. e 474-481.

³⁹ Cfr. *Enchir.* 94-95: PL 40, 275 s.; *De nat. et grat.* 3.3-5.5: PL 44, 249 s.

⁴⁰ DS 223. Questo insegnamento è stato adottato dal Concilio di Trento: CONCILIO DI TRENTO, V Sessione, *Decreto sul peccato originale*: DS 1514; J. NEUNER - J. DUPUIS (eds), *The Christian Faith in the Doctrinal Document of the Catholic Church* (Theological Publications in India), Bangalore, 2004, 511.

⁴¹ DS 224: «Item placuit, ut si quis dicit, ideo dixisse Dominum: "In domo Patris mei mansiones multae sunt" (Io 14,2), ut intelligatur, quia in regno caelorum erit aliquis medius aut ullus alicubi locus, ubi beati vivant parvuli, qui sine baptismo ex hac vita migrarunt, sine quo in regno caelorum, quod est vita aeterna, intrare non possunt, anathema sit». Cfr. C. MUNIER (ed.), *Concilia Africae* A. 345 - A. 525, Turnhout, 1974, 70. Questo canone è presente in alcuni manoscritti, ma non in altri. Non è stato ripreso dall'*Indiculus*. Cfr. DS 238-249.

⁴² GREGORIO MAGNO, *Moralia*, 9.21, nel commento a Giobbe 9,17: PL 75, 877. Vedi anche *Moralia*, 12.9: PL 75, 992-993; e 13.44: PL 75, 1038.

1.4. La Scolastica medioevale

21. Per tutto il Medioevo Agostino è stato su questo tema il punto di riferimento per i teologi latini. Anselmo di Canterbury è un buon esempio: ritiene che i bambini in tenera età che muoiono senza Battesimo siano dannati a causa del peccato originale e conformemente alla giustizia di Dio⁴³. La dottrina comune è così riassunta da Ugo di San Vittore: i bambini che muoiono senza Battesimo non possono essere salvati perché 1) non hanno ricevuto il Sacramento, e 2) non possono fare un atto di fede personale in sostituzione del Sacramento⁴⁴. Secondo questa dottrina sarebbe necessario essere giustificati nel corso della propria esistenza terrena per entrare nella vita eterna dopo la morte. Questa mette fine alla possibilità di scegliere se accogliere o respingere la grazia, ossia se aderire a Dio o allontanarsene; dopo la morte le disposizioni fondamentali di una persona rispetto a Dio non possono più essere modificate.

22. Tuttavia la maggior parte degli autori medioevali successivi, da Pietro Abelardo in poi, hanno invece messo in risalto la bontà di Dio, interpretando la «condanna mitissima» di Agostino come la privazione della visione di Dio (*carentia visionis Dei*), senza la speranza di poterla ottenere, ma senza alcuna pena aggiuntiva⁴⁵. Questo insegnamento, che modificava la severa opinione di Sant'Agostino, è stato diffuso da Pietro Lombardo: i bambini in tenera età non soffrono alcuna pena, tranne la privazione della visione di Dio⁴⁶. Questa posizione condusse la riflessione teologica del XIII secolo a riservare ai bambini non battezzati una sorte essenzialmente differente da quella dei santi in cielo, ma anche parzialmente diversa da quella dei reprobati, a cui sono tuttavia associati. Ciò non ha impedito ai teologi medioevali di sostenere l'esistenza di due

(e non tre) possibili esiti per l'esistenza umana: la felicità del cielo per i santi, e la privazione di questa felicità celeste per i dannati e per i bambini che muoiono senza Battesimo. Negli sviluppi della dottrina medioevale, la perdita della visione beatifica (*poena damni*) era vista come la giusta punizione per il peccato originale, mentre i «tormenti dell'inferno in perpetuo» rappresentavano la pena per i peccati mortali effettivamente commessi⁴⁷. Nel Medioevo, il Magistero ecclesiastico affermò più di una volta che coloro «che muoiono in peccato mortale» e coloro che muoiono «col solo peccato originale» ricevono «pene differenti»⁴⁸.

23. Poiché i bambini che non hanno raggiunto l'età della ragione non hanno commesso peccati attuali, i teologi sono giunti a una opinione comune secondo la quale i bambini non battezzati non provano alcun dolore, o addirittura conoscono una piena felicità naturale attraverso la loro unione con Dio in tutti i beni naturali (Tommaso d'Aquino, Duns Scoto)⁴⁹. Il contributo di quest'ultima tesi teologica consiste soprattutto nel riconoscimento di una gioia autentica nei bambini che muoiono senza il Battesimo sacramentale: possiedono una vera unione con Dio proporzionalmente alla loro condizione. Questa tesi poggia su un certo modo di concettualizzare la relazione tra gli ordini naturale e soprannaturale e, in particolare, l'orientamento al soprannaturale; non deve essere tuttavia confusa con lo sviluppo successivo del concetto di «natura pura». Tommaso d'Aquino, ad esempio, insisteva che soltanto la fede ci permette di conoscere che il fine soprannaturale della vita umana consiste nella gloria dei santi, ossia nella partecipazione alla vita del Dio Uno e Trino attraverso la visione beatifica. Poiché tale fine soprannatu-

⁴³ Cfr. ANSELMO DI CANTERBURY, *De conceptu virginali et de originali peccato*, F. S. SCHMITT (ed.), t. II, cap. 28, 170-171.

⁴⁴ Cfr. UGO DI SAN VITTORE, *Summa Sententiarum*, tract. V, cap. 6: PL 176, 132.

⁴⁵ Cfr. P. ABELARDO, *Commentaria in Epistolam Pauli ad Romanos*, Liber II, 5,19: *Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis* 11, 169-170.

⁴⁶ Cfr. P. LOMBARDO, *Sententiae*, Lib. II, dist. 33, cap. 2, I. BRADY (ed.), t. I/2, Grottaferrata (RM), 1971, 520.

⁴⁷ Cfr. INNOCENZO III, Lettera a Imberto, Arcivescovo di Arles, *Maiores Ecclesiae causas*: DS 780: «Poena originalis peccati est carentia visionis Dei, actualis vero poena peccati est gehennae perpetuae cruciatus [...]» («La pena del peccato originale è la mancanza della visione di Dio, mentre la pena del peccato attuale è il tormento dell'inferno eterno»). Questa tradizione teologica identificava nei «tormenti dell'inferno» le pene afflittive, sia sensibili sia spirituali; cfr. TOMMASO D'AQUINO, *IV Sent.*, dist. 44, q. 3, a. 3, q. 3; dist. 50, q. 2, a. 3.

⁴⁸ CONCILIO DI LIONE II, *Professione di Fede di Michele Paleologo*: DS 858; GIOVANNI XXII, Lettera agli Armeni *Nequaquam sine dolore*: DS 926; CONCILIO DI FIRENZE, *Decr. Laetentur Caeli*: DS 1306.

⁴⁹ TOMMASO D'AQUINO, *II Sent.*, dist. 33, q. 2, a. 2; *De malo*, q. 5, a. 3; J. DUNS SCOTO, *Lectura II*, dist. 33, q. un.; *Ordinatio II*, dist. 33, q. un.

rale trascende la conoscenza umana naturale, e dato che ai bambini non battezzati manca il Sacramento che avrebbe dato loro il germe di questa conoscenza soprannaturale, l'Aquinate ne conclude che i bambini che muoiono senza Battesimo non conoscono ciò di cui sono privati, e quindi non soffrono della privazione della visione beatifica⁵⁰. Anche quando hanno accolto questa opinione, i teologi hanno considerato la privazione della visione beatifica un'afflizione («pena») nell'economia divina. La dottrina teologica di una «beatitudine naturale» (e l'assenza di qualsiasi sofferenza) può essere vista come un tentativo di rendere conto della giustizia e della misericordia di Dio riguardo ai bambini che non hanno commesso alcun peccato attuale, dando quindi, rispetto ad Agostino, un maggior peso alla misericordia di Dio. I teologi che hanno sostenuto questa tesi di una felicità naturale per i bambini morti senza Battesimo manifestano un senso molto vivo della gratuità della salvezza e del mistero della volontà di Dio che il pensiero umano non è in grado di comprendere appieno.

24. I teologi che hanno insegnato, in una forma o nell'altra, che i bambini non battezzati

sono privati della visione di Dio, hanno di norma sostenuto una duplice affermazione: a) Dio vuole che tutti siano salvi, e b) Dio, il quale vuole che tutti siano salvi, vuole ugualmente i doni e i mezzi che Egli stesso ha disposto per questa salvezza, e che Egli ci ha reso noti attraverso la sua Rivelazione. La seconda affermazione, di per sé, non esclude altre disposizioni della divina economia (come è evidente, ad esempio, nella testimonianza dei Santi Innocenti). L'espressione «limbo dei bambini» poi venne coniata a cavallo tra il XII e il XIII secolo per designare il «luogo di riposo» di questi bambini (il «limbo» della regione inferiore). I teologi, tuttavia, potevano dibattere tale questione senza usare il termine «limbo». Le loro dottrine non dovrebbero essere confuse con l'uso della parola «limbo».

25. La principale affermazione di queste dottrine è che coloro che non erano capaci di un atto libero col quale consentire alla grazia, e che sono morti senza essere stati rigenerati dal sacramento del Battesimo, sono privati della visione di Dio a causa del peccato originale ereditato per generazione umana.

1.5. L'era moderna/post-tridentina

26. Il pensiero di Agostino è stato oggetto di un rinnovato interesse nel XVI secolo, e con esso la sua teoria sulla sorte dei bambini non battezzati, come testimoniato, ad esempio, da Roberto Bellarmino⁵¹. Una delle conseguenze di questo risveglio dell'agostinismo è stato il giansenismo. Insieme ai teologi cattolici della scuola agostiniana, i giansenisti erano fieramente contrari alla teoria del limbo. Durante questo periodo i Pontefici (Paolo III, Benedetto XIV, Clemente XIII)⁵² hanno difeso il diritto dei cattolici di insegnare la severa teoria di Agostino, secondo la quale i

bambini che morivano col solo peccato originale erano dannati e venivano puniti con il tormento perpetuo delle fiamme dell'inferno, per quanto con «pena mitissima» (Agostino) in confronto alle sofferenze degli adulti puniti per i loro peccati mortali. D'altra parte, quando il Sinodo giansenista di Pistoia (1786) denunciò la teoria medioevale del «limbo», Pio VI difese il diritto delle scuole cattoliche di insegnare che coloro che sono morti col solo peccato originale vengono puniti con l'assenza della visione beatifica (pena della privazione) ma non con sofferenze

⁵⁰ TOMMASO D'AQUINO, *De malo*, q. 5, a. 3: «Animae puerorum [...] carent supernaturali cognitione quae hic in nobis per fidem plantatur, eo quod nec hic fidem habuerunt in actu, nec sacramentum fidei susceperunt [...]. Et ideo se privati tali bono animae puerorum non cognoscunt, et propter hoc non dolent». Cfr. *Ivi*, ad 4, edizione Leonina, vol. 23, 136.

⁵¹ Cfr. R. BELLARMINO, *De amissione gratiae* VI, c. 2 e c. 6, in *Opera*, vol. 5, Paris, 1873, 458. 470.

⁵² Cfr. PAOLO III, *Alias cum felicitate* (23 settembre 1535), in J. LAURENTII BERTI FIORENTINI, *Opus de theologicis disciplinis*, vol. V, Venetiis, Ex Typographia Remondiniana, 1760, 36; PAOLO III, *Cum alias quorundam* (11 marzo 1538), vol. I, *Ivi*, 167-168; BENEDETTO XIV, *Dum praeterito mense* (31 luglio 1748), *Non sine magno* (30 dicembre 1750), *Sotto il 15 di luglio* (12 maggio 1751), in *Benedicti XIV Acta sive nondum sive sparsim edita nunc autem primum collecta cura Raphaelis de Martinis*, Neapoli, 1894, vol. I, 554-557; vol. II, 74 e 412-413. Per altri testi e riferimenti, vedi G. J. DYER, *The Denial of Limbo and the Jansenist Controversy*, Mundelein (Illinois), 1955, 139-159; in particolare vedi, alle pp. 139-142, il resoconto delle discussioni sotto Clemente XIII nel 1758-1759, secondo il manoscritto 1485 della *Biblioteca Corsiniana*, Roma, 41.C.15 («Cause trattate nella S. C. del Sant'Uffizio di Roma dal 1733 al 1761»).

sensibili (pena del «fuoco»). Nella Bolla *Auctorem fidei* (1794) il Papa condannò come «falsa, temeraria, offensiva per le scuole cattoliche» la dottrina «che rigetta come favola pelagiana [*fabula pelagiana*] quel luogo degli inferi (che i fedeli ovunque chiamano con il nome di limbo dei bambini) nel quale le anime di coloro che sono morti con il solo peccato originale sono punite con la pena della privazione senza la pena del fuoco; come se, in questo modo, coloro che

escludono la pena del fuoco introducessero quel luogo e stato intermedio privo di colpa e di pena, fra il regno di Dio e la dannazione eterna, di cui favoleggiavano i pelagiani»⁵³. Gli interventi pontifici in questo periodo hanno quindi tutelato la libertà delle scuole cattoliche di affrontare questo tema. Non hanno adottato la teoria del limbo come dottrina di fede. Il limbo, tuttavia, ha rappresentato la dottrina cattolica comune fino alla metà del XX secolo.

1.6. Dal Vaticano I al Vaticano II

27. Nel periodo precedente al Concilio Vaticano I, e di nuovo prima del Concilio Vaticano II, da certi ambienti è emerso un forte interesse a definire la dottrina cattolica su questo tema. Tale interesse è apparso evidente nello schema riformulato della Costituzione dogmatica *De doctrina catholica*, preparata per il Concilio Vaticano I (ma non sottoposta al voto del Concilio), che presentava la sorte dei bambini morti senza Battesimo come uno stato a metà strada tra quello dei dannati, da un lato, e quello delle anime del purgatorio e dei beati, dall'altro: «Etiam qui cum solo originali peccato mortem obeunt, beata Dei visione in perpetuum carebunt»⁵⁴. Nel XX secolo, tuttavia, i teologi chiesero di poter immaginare nuove soluzioni, inclusa la possibilità che questi bambini venissero raggiunti dalla piena salvezza di Cristo⁵⁵.

28. Nella fase preparatoria del Concilio Vaticano II, c'era chi desiderava che il Concilio affermasse la dottrina comune secondo la quale i bambini non battezzati non possono ottenere la visione beatifica, chiudendo così la questione. La Commissione Centrale Preparatoria si oppose a

tale richiesta, consapevole delle molte argomentazioni a sfavore della dottrina tradizionale e della necessità di proporre una soluzione che meglio si accordasse con lo sviluppo del *sensus fidelium*. Ritenendo che la riflessione teologica su questo punto non fosse sufficientemente matura, il tema non fu incluso nel programma dei lavori; non entrò nelle deliberazioni del Concilio e fu lasciato aperto a ulteriori indagini⁵⁶. La questione sollevava tutta una serie di problemi la cui soluzione era oggetto di dibattito tra i teologi, e in particolare: il valore dell'insegnamento tradizionale della Chiesa sui bambini che muoiono senza Battesimo; l'assenza, nella Sacra Scrittura, di indicazioni esplicite al riguardo; la connessione tra ordine naturale e vocazione soprannaturale degli esseri umani; il peccato originale e la volontà salvifica universale di Dio; e i «succedanei» del Battesimo sacramentale che possono essere invocati sui bambini in tenera età.

29. La convinzione della Chiesa Cattolica in merito alla necessità del Battesimo per la salvezza era stata espressa con forza nel Decreto per i Giacobiti al Concilio di Firenze nel 1442: i bam-

⁵³ Pio VI, Bolla *Auctorem fidei*: DS 2626. Su questo tema, vedi G. J. DYER, *The Denial of Limbo and the Jesuit Controversy*, cit., 159-170.

⁵⁴ *Schema reformatum constitutionis dogmaticae de doctrina catholica*, cap. V, n. 6, in *Acta et Decreta Sacrorum Conciliorum Recentiorum, Collectio Lacensis*, t. 7, Friburgi Brisgoviae, 1890, 565.

⁵⁵ Per una rassegna del dibattito e di alcune nuove soluzioni proposte prima del Concilio Vaticano II, vedi Y. CONGAR, «Morts avant l'aurore de la raison», in *Vaste monde ma paroisse: Vérité et dimensions du Salut*, Paris, 1959, 174-183; G. J. DYER, *Limbo: Unsettled Question*, New York, 1964, 93-182 (con un'ampia bibliografia alle pp. 192-196); W. A. VAN ROO, «Infants Dying without Baptism: A Survey of Recent Literature and Determination of the State of the Question», in *Gregorianum* 35 (1954), 406-473; A. MICHEL, *Enfants morts sans baptême*, Paris, 1954; C. JOURNET, *La volonté divine salvifique sur les petits enfants*, Paris, 1958; L. RENWART, «Le baptême des enfants et les limbes», in *Nouvelle Revue Théologique* 80 (1958), 449-467; H. DE LAVALLETTE, «Autour de la question des enfants morts sans baptême», *Ivi*, 82 (1960), 56-69; P. GUMPEL, «Unbaptized Infants: May They be Saved?», in *The Downside Review* 72 (1954), 342-458; *Id.*, «Unbaptized Infants: A Further Report», *Ivi*, 73 (1955), 317-346; V. WILKIN, *From Limbo to Heaven: An Essay on the Economy of Redemption*, New York, 1961. Dopo il Vaticano II: E. BOISSARD, *Réflexions sur le sort des enfants morts sans baptême*, Paris, 1974.

⁵⁶ Per tutti i riferimenti vedi G. ALBERIGO (dir.), *Storia del Concilio Vaticano II*, vol. I: A. MELLONI (ed.), *Il cattolicesimo verso una nuova stagione. L'annuncio e la preparazione: gennaio 1959-settembre 1962*, Bologna, 1995, 236-262, 329-332.

bini «non possono essere aiutati se non col sacramento del Battesimo, che li libera dal dominio del demonio e li rende figli adottivi di Dio»⁵⁷. Questo insegnamento presuppone una percezione molto netta del favore divino dimostrato nell'economia sacramentale istituita da Cristo; la Chiesa non conosce nessun altro mezzo che possa assicurare ai bambini l'accesso alla vita eterna. La Chiesa, tuttavia, ha anche tradizionalmente riconosciuto dei succedanei del Battesimo d'acqua (che è l'incorporazione sacramentale nel mistero di Cristo morto e risorto), e cioè il Battesimo di sangue (incorporazione in Cristo attraverso la testimonianza del martirio per Cristo) e il Battesimo di desiderio (incorporazione in Cristo attraverso il desiderio o l'anelito al Battesimo sacramentale). Nel corso del XX secolo alcuni teologi, sviluppando alcune tesi più antiche, hanno proposto di riconoscere per i bambini o una qualche forma di Battesimo di sangue (in considerazione della sofferenza e della morte di questi bambini), o una qualche forma di Battesimo di desiderio, invocando un «desiderio inconscio» in questi bambini orientati verso la giustificazione, o il desiderio della Chiesa⁵⁸. Queste proposte si scontravano tuttavia con alcune difficoltà. Da un lato è difficile attribuire a un bambino l'atto di desiderio del Battesimo che può avere un adulto. Il bambino difficilmente è in grado di compiere quell'atto personale pienamente libero e responsabile che potrebbe sostituire il Battesimo sacramentale; un tale atto pienamente libero e responsabile si fonda su un giudizio di ragione, e non può essere compiutamente espresso se la persona non ha raggiunto un uso di ragione (*aetas discretionis*: «età del giudizio») sufficiente o appropriato. È d'altra parte difficile comprendere come la Chiesa possa «supplire» ai bambini non battezzati. Completamente diverso è invece il caso del Battesimo sacramentale, in quanto quest'ultimo, amministrato ai bambini, ottiene la grazia in virtù di ciò che è specificatamente proprio del Sacramento in quanto tale, ossia il dono certo della rigenerazione per mezzo della potenza di Cristo stesso. Per questo motivo Pio XII, richiamando l'importanza del Battesimo sacramentale, si è così espresso nella sua allocuzione alle ostetriche italiane nel 1951: «E tuttavia

lo stato di grazia nel momento della morte è assolutamente necessario per la salvezza; senza di esso non è possibile giungere alla felicità soprannaturale, alla visione beatifica di Dio. Un atto di amore può bastare all'adulto per conseguire la grazia santificante e supplire al difetto del Battesimo: al non ancora nato o al neonato bambino questa via non è aperta»⁵⁹. Queste parole hanno dato luogo a una nuova riflessione da parte dei teologi sulle disposizioni dei bambini circa la recezione della grazia divina, sulla possibilità di una configurazione extrasacramentale a Cristo e sulla materna mediazione della Chiesa.

30. Tra le questioni discusse che hanno attinenza con questo tema è anche opportuno citare quella della gratuità dell'ordine soprannaturale. Prima del Concilio Vaticano II, in altre circostanze e riferendosi ad altre questioni, Pio XII aveva portato con decisione questo tema all'attenzione della Chiesa affermando che se si sostiene che Dio non può creare esseri intelligenti senza ordinarli e chiamarli alla visione beatifica viene snaturato il concetto della gratuità dell'ordine soprannaturale⁶⁰. La bontà e la giustizia di Dio non significano che la grazia venga donata necessariamente o «automaticamente». Tra i teologi, quindi, la riflessione sulla sorte dei bambini non battezzati ha comportato, da quel momento in poi, una considerazione rinnovata dell'assoluta gratuità della grazia e dell'ordinazione di tutti gli esseri umani a Cristo e alla redenzione che Egli ha ottenuto per noi.

31. Senza rispondere direttamente all'interrogativo sulla sorte dei bambini non battezzati, il Concilio Vaticano II ha indicato numerosi percorsi che potevano guidare la riflessione teologica. Il Concilio ha richiamato più volte l'universalità della volontà salvifica di Dio che si estende a tutte le persone (*1Tm 2,4*)⁶¹. Tutti «hanno un solo fine ultimo, Dio, del quale la provvidenza, la testimonianza di bontà e il disegno di salvezza si estendono a tutti» (*Nostra aetate*, 1; cfr. *Lumen gentium*, 16). Seguendo un'impostazione più particolare, in cui si presenta una concezione della vita umana fondata sulla dignità dell'essere umano creato a immagine di Dio, la Costituzione

⁵⁷ DS 1349.

⁵⁸ Su queste proposte e sugli interrogativi da esse sollevate, vedi G. J. DYER, *The Denial of Limbo*, cit., 102-122.

⁵⁹ Pio XII, *Allocuzione* al Congresso dell'Unione Cattolica Italiana delle Ostetriche: in AAS 43 (1951), 841.

⁶⁰ Cfr. Pio XII, Lett. Enc. *Humani generis*: AAS 42 (1950), 570: «Alii veram "gratuitatem" ordinis supernaturalis corrumpunt, cum autem Deum entia intellectu praedita condere non posse, quin eadem ad beatificam visionem ordinat et vocet» («Altri poi snaturano il concetto della gratuità dell'ordine soprannaturale, quando sostengono che Dio non può creare esseri intelligenti senza ordinarli e chiamarli alla visione beatifica»).

⁶¹ Cfr. *Lumen gentium*, 15-16; *Nostra aetate*, 1; *Dignitatis humanae*, 11; *Ad gentes*, 7.

Gaudium et spes ricorda che «la ragione più alta della dignità dell'essere umano consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio», precisando che «fin dal suo nascere l'essere umano è invitato al dialogo con Dio» (n. 19). La medesima Costituzione proclama con forza che solamente nel mistero del Verbo Incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Ricordiamo inoltre la celebre affermazione del Concilio: «Cristo, infatti, è morto per tutti, e la vocazione ultima dell'essere

umano è effettivamente una sola, quella divina: perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale» (*Gaudium et spes*, 22). Nonostante che il Concilio non abbia espressamente applicato questo insegnamento ai bambini che muoiono senza Battesimo, questi testi aprono una strada per dare ragione della speranza in loro favore⁶².

1.7. Problemi di natura ermeneutica

32. All'analisi storica appaiono evidenti una evoluzione e uno sviluppo dell'insegnamento cattolico relativo alla sorte dei bambini che muoiono senza Battesimo. Questa progressione chiama in causa alcuni principi dottrinali fondamentali che rimangono permanenti, e alcuni elementi secondari di diverso valore. Infatti la Rivelazione non comunica in modo diretto ed esplicito la conoscenza del piano di Dio per i bambini non battezzati, ma illumina la Chiesa quanto ai principi di fede che devono guidarne il pensiero e la prassi. Una lettura teologica della storia del Magistero cattolico fino al Concilio Vaticano II mostra in particolare che sono tre le principali affermazioni appartenenti alla fede della Chiesa che sembrano essere al cuore del problema della sorte dei bambini non battezzati.

I) Dio vuole che tutti gli esseri umani siano salvati.

II) Questa salvezza viene data soltanto per mezzo della partecipazione al mistero pasquale di Cristo, ossia per mezzo del Battesimo per la remissione dei peccati, o sacramentale o avente altra forma. Gli esseri umani, inclusi i bambini, non possono essere salvati separatamente dalla grazia di Dio riversata dallo Spirito Santo.

III) I bambini non entreranno nel regno di Dio se non sono stati liberati dal peccato originale attraverso la grazia redentrice.

33. La storia della teologia e del Magistero mostra in particolare un'evoluzione del modo in

cui viene compresa la volontà salvifica universale di Dio. La tradizione teologica del passato (antichità, Medioevo, inizio dei tempi moderni), e in particolare la tradizione agostiniana, spesso presenta quella che, in confronto ai moderni sviluppi teologici, potrebbe apparire come una concezione «restrittiva» dell'universalità della volontà salvifica di Dio⁶³. Nella ricerca teologica, soltanto in tempi relativamente recenti la volontà divina di salvare viene percepita come «quantitativamente» universale. A livello del Magistero, questa più ampia percezione è stata affermata progressivamente. Senza cercare di fissare date precise, possiamo osservare che è apparsa in modo netto nel XIX secolo, soprattutto nel magistero di Pio IX sulla possibile salvezza di coloro che, senza loro colpa, sono nell'ignoranza della fede cattolica: coloro che «conducono una vita onesta e retta possono con l'aiuto della luce e grazia divina conseguire la vita eterna, giacché Dio, il quale perfettamente vede, scruta e conosce le menti, gli animi, i pensieri e il comportamento di tutti, non permette per sua somma bontà e clemenza che sia punito con gli eterni supplizi chi non è reo di colpa volontaria»⁶⁴. Una tale integrazione e maturazione della dottrina cattolica aveva nel frattempo suscitato una nuova riflessione sulle possibili vie di salvezza per i bambini non battezzati.

34. Nella tradizione della Chiesa, l'affermazione che i bambini morti senza Battesimo sono

⁶² Vedi ad esempio, fra gli altri, le osservazioni di K. RAHNER, «Die bleibende Bedeutung des II Vatikanischen Konzils», in Id., *Schriften zur Theologie*, B. XIV, Zürich - Köln - Einsiedeln, 1980, 314-316. Con sfumature diverse: J.-H. NICOLAS, *Synthèse dogmatique. De la Trinité à la Trinité*, Fribourg - Paris, 1985, 848-853. Vedi anche le osservazioni di J. Ratzinger che da teologo privato ha espresso le sue considerazioni in V. MESSORI a colloquio con il Cardinale J. RATZINGER, *Rapporto sulla fede*, Cinisello Balsamo (MI), 1985, 154-155.

⁶³ Vedi sopra, nota 38.

⁶⁴ PIO IX, Lett. Enc. *Quanto conficiamur* (10 settembre 1863): *DS* 2866: «[...] qui [...] honestam rectamque vitam agunt, posse, divinae lucis et gratiae operante virtute, aeternam consequi vitam, cum Deus, qui omnium mentes, animos, cogitationes habitusque plane intuetur, scrutatur et noscit, pro summa sua bonitate et clementia minime patiat, quempiam aeternis puniri suppliciis, qui voluntarie culpae reatum non habeat».

privati della visione beatifica è stata per lungo tempo «dottrina comune». Essa era fondata su un certo modo di riconciliare i principi recepit della Rivelazione, ma non possedeva la certezza di un'affermazione di fede, o la medesima certezza di altre affermazioni che non avrebbero potuto essere respinte senza negare un dogma divinamente rivelato o un insegnamento proclamato da un atto definitivo del Magistero. Lo studio della storia della riflessione della Chiesa su questo tema mette in evidenza la necessità di fare alcune distinzioni. In questa ricapitolazione distinguiamo innanzi tutto le affermazioni di fede e ciò che attiene alla fede; in secondo luogo, la dottrina comune; e in terzo luogo, l'opinione teologica.

35. a) L'argomentazione dei pelagiani secondo la quale i bambini non battezzati hanno accesso alla «vita eterna» deve essere considerata contraria alla fede cattolica.

36. b) L'affermazione che «la pena del peccato originale è la mancanza della visione beatifica», formulata da Innocenzo III⁶⁵, attiene alla fede: il peccato originale è di per sé un impedimento alla visione beatifica. È necessaria la grazia per essere purificati dal peccato originale e per essere elevati alla comunione con Dio, così da poter entrare nella vita eterna e godere della visione di Dio. Storicamente, la dottrina comune ha applicato questa affermazione alla sorte dei bambini non battezzati e ha concluso che essi sono privi della visione beatifica. Tuttavia l'insegnamento di Papa Innocenzo III, nel suo contenuto di fede, non significa necessariamente che i bambini che muoiono senza il Battesimo sacramentale sono privati della grazia e condannati alla perdita della visione beatifica; ci consente di sperare che Dio, che vuole che tutti siano salvi, offra qualche rimedio misericordioso affinché possano essere purificati dal peccato originale e accedere alla visione beatifica.

37. c) Nei documenti del Magistero del Medioevo, il riferimento all'esistenza di «pene diverse» per coloro che muoiono in peccato mortale attuale o col solo peccato originale («Le anime di coloro che muoiono in peccato mortale, o con il solo peccato originale, subito discendono all'inferno, anche se punite con pene differenti») ⁶⁶ deve essere interpretato alla luce dell'inse-

gnamento comune dell'epoca. Storicamente queste affermazioni sono state certamente applicate ai bambini non battezzati, con la conclusione che essi subiscono una pena per il peccato originale. Occorre osservare, tuttavia, che, in linea generale, questi pronunciamenti della Chiesa non vertevano tanto sull'assenza di salvezza per i bambini non battezzati, quanto piuttosto sull'immediatezza del giudizio particolare dopo la morte e l'assegnazione delle anime al cielo o all'inferno. Queste affermazioni magisteriali non ci obbligano a pensare che questi bambini muoiano necessariamente col peccato originale e che, quindi, per loro non esista alcuna via di salvezza.

38. d) La Bolla *Auctorem fidei* di Papa Pio VI non è una definizione dogmatica dell'esistenza del limbo: si limita a respingere l'accusa giansenista secondo la quale il «limbo» insegnato dai teologi scolastici era identico alla «vita eterna» promessa dagli antichi pelagiani ai bambini non battezzati. Pio VI non ha condannato i giansenisti perché negavano il limbo, ma perché sostenevano che i difensori del limbo erano colpevoli dell'eresia pelagiana. Sostenendo la libertà da parte delle scuole cattoliche di proporre soluzioni diverse al problema della sorte dei bambini non battezzati, la Santa Sede difendeva l'insegnamento comune in quanto opzione accettabile e legittima, senza farlo proprio.

39. e) L'«Allocuzione alle ostetriche italiane» di Pio XII⁶⁷, in cui si afferma che «non c'è altro mezzo per comunicare questa vita [sopranaturale] al bambino, che non ha ancora l'uso della ragione», ha espresso la fede della Chiesa in merito alla necessità della grazia per conseguire la visione beatifica e la necessità del Battesimo come mezzo per ricevere tale grazia⁶⁸. La precisazione che i bambini in tenera età (al contrario degli adulti) non sono in grado di agire per proprio conto, sono cioè incapaci di un atto di ragione e di libertà che potrebbe «supplire» al Battesimo, non ha costituito un pronunciamento sul contenuto delle teorie teologiche dell'epoca e non ha precluso la ricerca teologica di altre vie di salvezza. Pio XII ha piuttosto ricordato i confini entro i quali doveva collocarsi il dibattito e ha riaffermato con fermezza l'obbligo morale di amministrare il Battesimo ai bambini in pericolo di morte.

⁶⁵ Cfr. INNOCENZO III, Lettera a Imberto, Arcivescovo di Arles, *Maiores Ecclesiae causas*: DS 780.

⁶⁶ CONCILIO DI LIONE II, *Professione di Fede di Michele Paleologo*: DS 858; vedi sopra, nota 48.

⁶⁷ In AAS 43 (1951), 841.

⁶⁸ Vedi sopra 1.6. e oltre 2.4.

40. In sintesi: l'affermazione che i bambini che muoiono senza Battesimo subiscono la privazione della visione beatifica è stata per molto tempo dottrina comune della Chiesa, che è cosa distinta dalla fede della Chiesa. Quanto alla teoria che la privazione della visione beatifica è l'unica pena di questi bambini, a esclusione di qualsiasi altro patimento, questa è un'opinione teologica, nonostante la sua lunga diffusione in Occidente. La particolare tesi teologica concernente una «felicità naturale» talora attribuita a questi bambini costituisce analogamente un'opinione teologica.

41. Ne consegue dunque che, oltre alla teoria del limbo (che rimane un'opinione teologica possibile), possono esserci altre vie che integrano e salvaguardano i principi di fede fondati nella Scrittura: la creazione dell'essere umano in Cristo e la sua vocazione alla comunione con Dio; la volontà salvifica universale di Dio; la trasmissione e le conseguenze del peccato originale; la necessità della grazia per entrare nel regno di Dio e conseguire la visione di Dio; l'unicità e universalità della mediazione salvifica di Gesù Cristo;

e la necessità del Battesimo per la salvezza. Queste altre vie non si raggiungono modificando i principi di fede, o elaborando teorie ipotetiche; piuttosto cercano un'integrazione e una riconciliazione coerente dei principi della fede sotto la guida del Magistero ecclesiale, attribuendo un maggior peso alla volontà salvifica universale di Dio e alla solidarietà in Cristo (cfr. *Gaudium et spes*, 22), per motivare la speranza che i bambini che muoiono senza Battesimo possano godere della vita eterna nella visione beatifica. Seguendo un principio metodologico per cui ciò che è meno noto deve essere studiato alla luce di ciò che è meglio conosciuto, il punto di partenza di un'indagine sulla sorte di questi bambini sembrerebbe essere la volontà salvifica di Dio, la mediazione di Cristo e il dono dello Spirito Santo, nonché la considerazione della condizione dei bambini che ricevono il Battesimo e sono salvati mediante l'azione della Chiesa in nome di Cristo. La sorte dei bambini non battezzati resta comunque un caso limite nella ricerca teologica: i teologi dovrebbero tenere presente la prospettiva apofatica dei Padri greci.

2. «INQUIRERE VIAS DOMINI»: INDAGARE LE VIE DI DIO. PRINCIPI TEOLOGICI

42. Poiché sul tema oggetto del nostro studio nessuna risposta esplicita proviene dalla Rivelazione così com'è contenuta nella Sacra Scrittura e nella Tradizione, i credenti devono ricorrere ad alcuni principi teologici soggiacenti che la Chiesa, e specificamente il Magistero, custode del deposito della fede, ha articolato con l'assistenza dello Spirito Santo. Come afferma il Concilio Vaticano II: «Esiste un ordine o "gerarchia" nelle verità della dottrina cattolica, essendo diverso il loro nesso col fondamento della fede cristiana» (*Unitatis redintegratio*, 11). In definitiva nessun

essere umano può salvare se stesso. La salvezza proviene soltanto da Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo. Questa verità fondamentale (della «necessità assoluta» dell'atto salvifico di Dio verso gli esseri umani) si dipana nella storia attraverso la mediazione della Chiesa e il suo ministero sacramentale. L'*ordo tractandi* che adotteremo qui segue l'*ordo salutis*, con un'unica eccezione: abbiamo posto la dimensione antropologica tra quella trinitaria e quella ecclesiologicalo-sacramentale.

2.1. La volontà salvifica universale di Dio realizzata attraverso l'unica mediazione di Gesù Cristo nello Spirito Santo

43. Nel contesto della discussione sulla sorte di quei bambini che muoiono senza Battesimo, il mistero della volontà salvifica universale di Dio è un principio centrale e fondamentale. La profondità di questo mistero si rispecchia nel paradosso dell'amore divino che è manifestato in modo sia universale sia preferenziale.

44. Nell'Antico Testamento, Dio viene chiamato il salvatore del popolo di Israele (cfr. *Es* 6,6; *Dt* 7,8; 13,5; 32,15; 33,29; *Is* 41,14; 43,14; 44,24; *Sal* 78; *1Mac* 4,30). Tuttavia il suo amore preferenziale per Israele ha una portata universale, che si estende alle singole persone (cfr. *2Sam* 22,18.44.49; *Sal* 25,5; 27,1) e a tutti gli esseri

umani: «Poiché tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata» (*Sap* 11,24). Attraverso Israele troveranno la salvezza le nazioni pagane (cfr. *Is* 2,1-4; 42,1; 60,1-14). «Ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino alle estremità della terra» (*Is* 49,6).

45. Questo amore preferenziale e universale di Dio è intimamente connesso con Gesù Cristo; si realizza in Lui, che è l'unico Salvatore di tutti (cfr. *At* 4,12), ma in particolare di chiunque si faccia piccolo o umile (*tapeinōsei*) come i «piccoli». Effettivamente Gesù, Egli stesso mite e umile di cuore (cfr. *Mt* 11,29), ha con loro una misteriosa affinità e solidarietà (cfr. *Mt* 18,3-5; 10,40-42; 25,40-45). Gesù afferma che la cura di questi piccoli è affidata agli angeli di Dio (cfr. *Mt* 18,10). «Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli» (*Mt* 18,14). Questo mistero della sua volontà, secondo il beneplacito del Padre⁶⁹, è rivelato attraverso il Figlio⁷⁰ ed elargito per mezzo del dono dello Spirito Santo⁷¹.

46. L'universalità della grazia salvifica di Dio Padre, così com'è realizzata per mezzo della mediazione unica e universale di suo Figlio Gesù Cristo, viene espressa con forza nella prima Lettera a Timoteo: «Questa è una cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole (*thelei*) che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l'ha data nei tempi stabiliti» (*1Tm* 2,3-6). La ripetizione enfatica di «tutti» (vv. 1. 4. 6) e la giustificazione di questa universalità sulla base dell'unicità di Dio e del suo mediatore che è Egli stesso uomo fanno ritenere che nessuno sia escluso da questa volontà salvifica. Nella misura in cui è oggetto della preghiera (cfr. *1Tm* 2,1), questa volontà salvifica (*thelema*) si riferisce a una volontà che è sincera da parte di Dio, ma a cui, talvolta, gli esseri umani resistono⁷². Dobbiamo quindi pregare il nostro Padre celeste che si faccia la sua volontà (*thelema*) così in cielo come in terra (cfr. *Mt* 6,10).

47. Il mistero di questa volontà, rivelato a Paolo «l'infimo fra tutti i santi» (*Ef* 3,8), ha le

sue radici nel progetto del Padre di rendere il suo Figlio non solo «il primogenito tra molti fratelli» (*Rm* 8,29), ma anche «generato prima di ogni creatura [...] e il primogenito di coloro che risuscitano dai morti» (*Col* 1,15.18). Questa rivelazione ci permette di scoprire nella mediazione del Figlio le dimensioni universale e cosmica, che superano ogni divisione (cfr. *Gaudium et spes*, 13). Con riferimento alla universalità del genere umano, la mediazione del Figlio supera I) le varie divisioni culturali, sociali e di genere: «Non c'è più giudeo né greco; non [...] più schiavo né libero; non [...] più uomo né donna» (*Gal* 3,28); e II) le divisioni causate dal peccato, sia interne (cfr. *Rm* 7) sia interpersonali (cfr. *Ef* 2,14): «Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti» (*Rm* 5,19). Con riferimento alle divisioni cosmiche, Paolo spiega: «Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli» (*Col* 1,19-20). Troviamo riunite entrambe queste dimensioni nella Lettera agli Efesini (1,7-10): «Abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati [...] secondo quanto aveva in lui prestabilito [...]: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra».

48. Certamente non vediamo ancora la realizzazione di questo mistero di salvezza, «poiché nella speranza noi siamo stati salvati» (*Rm* 8,24). Questa è infatti la testimonianza dello Spirito Santo, il quale al tempo stesso incoraggia i cristiani a pregare e a sperare nella risurrezione finale: «Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. [...] Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede per noi, con gemiti inesprimibili» (*Rm* 8,22-23.26). Quindi i gemiti dello Spirito non solo aiutano le nostre preghiere, ma racchiudono,

⁶⁹ Cfr. *Ef* 1,6.9: «Il beneplacito (*eudokía*) della sua volontà».

⁷⁰ Cfr. *Lc* 10,22: «E colui al quale il Figlio lo voglia (*bouletai*) rivelare».

⁷¹ Cfr. *1Cor* 12,11: «Distribuendole a ciascuno come vuole (*bouletai*)».

⁷² Cfr., ad esempio, *Mt* 23,37.

per così dire, le sofferenze di tutti gli adulti, di tutti i bambini e della creazione intera⁷³.

49. Il Sinodo di Quiercy (853) afferma: «Dio onnipotente "vuole che tutti gli esseri umani" senza eccezione "siano salvati" (*ITm* 2,4); tuttavia non tutti vengono salvati. Che alcuni vengano salvati è dono di Colui che salva; che alcuni invece si perdano, è colpa di coloro che si perdono»⁷⁴. Mettendo in evidenza le implicazioni positive di questa dichiarazione circa la solidarietà universale di tutti nel mistero di Gesù Cristo, il Sinodo afferma inoltre: «Come non c'è, c'è stato o ci sarà uomo alcuno, la cui natura non sia stata assunta da Gesù Cristo, Signore nostro, così non c'è uomo alcuno, non c'è stato e non ci sarà, per il quale Egli non abbia sofferto; tuttavia non tutti vengono redenti dal mistero del suo patire»⁷⁵.

50. Questa convinzione cristocentrica ha trovato espressione in tutta la tradizione cattolica. Sant'Ireneo, ad esempio, cita il testo paolino, affermando che Cristo verrà di nuovo per «ricapitolare in lui tutte le cose» (*Ef* 1,10), perché ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore⁷⁶. Da parte sua San Tommaso d'Aquino, basandosi ancora una volta sul testo

paolino, afferma: «Cristo è il mediatore perfetto tra Dio e gli esseri umani, poiché ha riconciliato per mezzo della sua morte il genere umano con Dio»⁷⁷.

51. I documenti del Vaticano II non solo citano il testo paolino nella sua interezza (cfr. *Lumen gentium*, 60; *Ad gentes*, 7), ma vi si riferiscono (cfr. *Lumen gentium*, 49) e inoltre utilizzano ripetutamente la designazione *Unicus Mediator Christus* (*Lumen gentium*, 8. 14. 62). Questa affermazione chiave della fede cristologica trova anche espressione nel Magistero pontificio post-conciliare: «"In nessun altro c'è salvezza: non c'è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati" (*At* 4,12). Questa affermazione [...] ha un valore universale, poiché per tutti [...] la salvezza non può venire che da Gesù Cristo»⁷⁸.

52. La Dichiarazione *Dominus Iesus* riporta in breve la convinzione e l'atteggiamento della Chiesa cattolica: «Deve essere, quindi, fermamente creduto come verità di fede cattolica che la volontà salvifica universale di Dio Uno e Trino è offerta e compiuta una volta per sempre nel mistero dell'Incarnazione, Morte e Risurrezione del Figlio di Dio»⁷⁹.

2.2. L'universalità del peccato e la necessità universale della salvezza

53. La volontà salvifica universale di Dio attraverso la mediazione di Gesù Cristo, in un misterioso rapporto con la Chiesa, è rivolta a tutti gli esseri umani, i quali, secondo la fede della Chiesa, sono peccatori bisognosi di salvezza. Già nell'Antico Testamento in quasi ogni libro viene menzionata la natura pervasiva del peccato umano. Il libro della Genesi afferma che il peccato non ha avuto origine da Dio, ma dagli esseri umani, perché Dio ha creato ogni cosa e ha visto che era buona (cfr. *Gen* 1,31). Dal momento in cui il genere umano ha cominciato a moltiplicarsi sulla terra, Dio ha dovuto fare i conti con la peccaminosità degli esseri umani: «Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male». Persino «si pentì

di aver fatto l'uomo sulla terra» e ordinò un diluvio che distruggesse ogni essere vivente, con l'eccezione di Noè, che aveva trovato grazia ai suoi occhi (cfr. *Gen* 6,5-7). Ma nemmeno il diluvio modificò l'inclinazione umana al peccato: «Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché l'istinto del cuore umano è incline al male fin dall'adolescenza» (*Gen* 8,21). Gli autori dell'Antico Testamento erano convinti che il peccato fosse profondamente radicato e diffuso nell'umanità (cfr. *Pr* 20,9; *Qo* 7,20.29). Sono dunque frequenti le suppliche per ottenere l'indulgenza di Dio, come nel Salmo 143,2: «Non chiamare in giudizio il tuo servo: nessun vivente davanti a te è giusto», o nella preghiera di Salomone: «Quando peccheranno contro di te, poiché non c'è nessuno che non pecchi, [...] se torneranno a te con

⁷³ Cfr. CCC 307.

⁷⁴ DS 623.

⁷⁵ DS 624.

⁷⁶ Vedi IRENEO, *Adv. Haer.*, I, 10, 1: PG 7, 550.

⁷⁷ TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae* III, q. 26, a. 1, corpus.

⁷⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 5.

⁷⁹ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *Dominus Iesus*, 14.

tutto il cuore e tutta l'anima [...], tu ascolta dal cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera [...] e perdona al tuo popolo che ha peccato contro di te» (1Re 8,46.48-50). In alcuni testi l'uomo è dichiarato peccatore sin dalla nascita. Dichiarò il Salmista: «Ecco nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre» (Sal 51,7). E l'affermazione di Elifaz: «Che cos'è l'uomo perché si ritenga puro, perché si dica giusto un nato di donna?» (Gb 15,14; cfr. 25,4) è in accordo con le convinzioni dello stesso Giobbe (cfr. Gb 14,1.4) e degli altri autori biblici (cfr. Sal 58,3; Is 48,8). Nella letteratura sapienziale c'è persino un inizio di riflessione sugli effetti del peccato dei progenitori, Adamo e Eva, su tutto il genere umano: «Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono» (Sap 2,24); «dalla donna ha avuto inizio il peccato, per causa sua tutti moriamo» (Sir 25,24)⁸⁰.

54. Per Paolo l'universalità della redenzione operata da Gesù Cristo trova il suo corrispettivo nell'universalità del peccato. Quando Paolo afferma nella sua Lettera ai Romani «che Giudei e Greci, tutti, sono sotto il dominio del peccato» (Rm 3,9)⁸¹ e che nessuno può essere escluso da questa sentenza universale, naturalmente si basa sulla Scrittura: «Come sta scritto: "Non c'è nessun giusto, nemmeno uno, non c'è sapiente, non c'è chi cerchi Dio! Tutti hanno travolto e si sono perversiti; non c'è chi compia il bene, non ce n'è neppure uno"» (Rm 3,10-12, che cita Qo 7,20 e Sal 14,1-3, che è identico a Sal 53,1-3). Da una parte, tutti gli esseri umani sono peccatori e biso-

gnosi di essere liberati mediante la morte e la risurrezione redentrici di Gesù Cristo, nuovo Adamo; non le opere della legge, ma soltanto la fede in Gesù Cristo può salvare gli uomini, siano essi Ebrei o Gentili. D'altra parte, la condizione di peccato dell'umanità è legata al peccato del primo uomo, Adamo. Questa solidarietà con il primo uomo, Adamo, è enunciata in due testi paolini: 1Cor 15,21 e in particolare Rm 5,12: «Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché [gr. *eph'hō*: altre possibili traduzioni "per il fatto che" o "col risultato che"]⁸² tutti hanno peccato...». In questo anacoluto, la causalità primordiale della condizione di peccato e di morte dell'umanità viene attribuita a Adamo, comunque venga interpretata l'espressione *eph'hō*. La causalità universale del peccato di Adamo è presupposta in Rm 5,5a. 16a. 17a. 18a, ed esplicitata in 5,19a: «Per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori». Paolo, tuttavia, non spiega mai come venga trasmesso il peccato di Adamo. Contro Pelagio, che pensava che Adamo avesse influenzato l'umanità dandole un cattivo esempio, Agostino obiettava che il peccato di Adamo veniva trasmesso per propagazione o eredità, portando così alla sua espressione classica la dottrina del «peccato originale»⁸³. Sotto l'influenza di Agostino, la Chiesa d'Occidente ha quasi unanimemente interpretato Rm 5,12 nel senso di una ereditarietà del «peccato»⁸⁴.

55. In seguito a ciò il Concilio di Trento, nella

⁸⁰ Altre attestazioni delle credenze giudaiche circa l'influenza di Adamo ai tempi di Paolo sono: 2 Apoc. Bar. 17,3; 23,4; 48,42; 54,15; 4 Esdra 3,7; 7,118: «O Adamo, che cosa hai fatto? Nonostante sia stato tu a peccare, la caduta non è stata soltanto tua, ma anche nostra che siamo i tuoi discendenti».

⁸¹ Cfr. Rm 3,23: «Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio».

⁸² Nella Chiesa Occidentale, la frase greca *eph'hō* era intesa come una clausola relativa con un pronome maschile che si riferiva a Adamo o un pronome neutro che si riferiva al peccato (*peccatum*) (cfr. *Vetus Latina* e *Vulgata in quo*). Inizialmente Agostino accettò entrambe le interpretazioni, ma rendendosi conto che la parola greca per peccato era femminile optò poi per la prima interpretazione, che indicherebbe l'incorporazione di tutti gli esseri umani in Adamo. Agostino fu seguito da molti teologi latini, o «sive in Adamo, sive in peccato», o «in Adamo». Quest'ultima interpretazione non era conosciuta nella Chiesa d'Oriente prima di Giovanni Damasceno. Diversi Padri greci intesero *eph'hō* come «a causa del quale», ossia di Adamo, «tutti hanno peccato». La frase è stata anche interpretata come una congiunzione e tradotta «poiché, per il fatto che», «a condizione che» o «a causa di ciò». J. FITZMYER (*Romans* [AB, 33], New York, 1992, 413-416) esamina undici possibili interpretazioni e propende per un significato di tipo consecutivo: «*Eph'hō* significherebbe quindi che Paolo sta esprimendo un risultato, la conseguenza della triste influenza di Adamo sull'umanità attraverso la ratifica del suo peccato nei peccati di tutti gli esseri umani» (p. 416).

⁸³ *De nuptiis et concupiscentia* II, 12, 15: PL 44, 450: «Non ego finxi originale peccatum quod catholica fides credit antiquitus».

⁸⁴ Il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 404, parla di «un peccato che sarà trasmesso per propagazione a tutta l'umanità, cioè con la trasmissione di una natura umana privata della santità e della giustizia originali». E aggiunge: «Per questo il peccato originale è chiamato "peccato" in modo analogico: è un peccato "contratto" e non "com-messo", uno stato e non un atto».

sua V Sessione, ha definito: «Se qualcuno afferma che la prevaricazione di Adamo nocque a lui solo, e non anche alla sua discendenza; che perse soltanto per sé, e non anche per noi, la santità e la giustizia ricevute da Dio; o che egli, corrotto dal peccato di disobbedienza, trasmise a tutto il genere umano "solo la morte" e le pene del corpo, e non anche il peccato, che è la morte dell'anima: sia anatema. Contraddice infatti all'Apostolo, che afferma: "A causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli

uomini, perché in lui tutti hanno peccato" [Rm 5,12 Vulg.]»⁸⁵.

56. Come leggiamo nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «La dottrina del peccato originale è, per così dire, il "rovescio" della Buona Novella che Gesù è il Salvatore di tutti gli uomini, che tutti hanno bisogno della salvezza e che la salvezza è offerta a tutti grazie a Cristo. La Chiesa, che ha il senso di Cristo, ben sa che non si può intaccare la rivelazione del peccato originale senza attentare al mistero di Cristo»⁸⁶.

2.3. La necessità della Chiesa

57. La tradizione cattolica ha costantemente affermato che la Chiesa è necessaria alla salvezza in quanto mediazione storica dell'opera redentrice di Gesù Cristo. Questa convinzione ha trovato la sua espressione classica nell'adagio di San Cipriano: «*Salus extra Ecclesiam non est*»⁸⁷. Il Concilio Vaticano II ha ribadito questa affermazione di fede: «Appoggiandosi sulla Sacra Scrittura e sulla Tradizione, [il Concilio] insegna che questa Chiesa peregrinante è necessaria alla salvezza. Soltanto il Cristo, infatti, presente per noi nel suo corpo che è la Chiesa, è il mediatore e la via della salvezza; ora Egli, inculcando espressamente la necessità della fede e del Battesimo (cfr. Mc 16,16; Gv 3,5), ha insieme confermato la necessità della Chiesa, nella quale gli uomini entrano mediante il Battesimo come per la porta. Perciò non potrebbero salvarsi quegli uomini i quali, pur non ignorando che la Chiesa cattolica è stata fondata da Dio per mezzo di Gesù Cristo come necessaria, non avessero tuttavia voluto entrare in essa o in essa perseverare» (*Lumen gentium*, 14). Il Concilio si è più volte soffermato sul mistero della Chiesa: «La Chiesa è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima comunione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*Lumen gentium*, 1); «come Cristo ha compiuto la Redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così

pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza» (*Lumen gentium*, 8). «Risorgendo dai morti (cfr. Rm 6,9) [Cristo] immise negli Apostoli il suo Spirito vivificante, per mezzo del quale costituì il suo corpo, che è la Chiesa, come un sacramento universale di salvezza» (*Lumen gentium*, 48). Ciò che colpisce in queste citazioni è la portata universale del ruolo di mediazione che svolge la Chiesa nel dispensare la salvezza di Dio: «l'unità di tutto il genere umano», «salvezza di [tutti] gli uomini», «sacramento universale di salvezza».

58. Di fronte a nuovi problemi e situazioni e ad una interpretazione esclusiva dell'adagio: «*Salus extra ecclesiam non est*»⁸⁸, negli ultimi tempi il Magistero ha articolato una comprensione più sfumata del modo in cui può essere realizzata una relazione salvifica con la Chiesa. L'allocuzione di Papa Pio IX, *Singulari quadam* (1854), espone con chiarezza questa problematica: «A motivo della fede si deve, è vero, tenere saldo che al di fuori della Chiesa apostolica romana nessuno può essere salvato, in quanto essa è l'unica arca della salvezza; chi non entrerà in essa perirà nel diluvio; tuttavia però si deve ugualmente ritenere per certo che coloro che soggiacciono a mancanza di conoscenza della vera

⁸⁵ CONCILIO DI TRENTO, V Sessione, *Decreto sul peccato originale*: DS 1512. Il Decreto di Trento riprende il canone secondo del II Concilio di Orange (529).

⁸⁶ CCC 389.

⁸⁷ CIPRIANO, *Epistola ad Iubaianum* 73, 21: PL 3, 1123; vedi anche CONCILIO DI FIRENZE, Bolla *Cantate Domini*: DS 1351: «La Chiesa crede fermamente, confessa e annuncia che "nessuno di quelli che sono fuori della Chiesa cattolica, non solo i pagani", ma anche i giudei o gli eretici e gli scismatici, potranno raggiungere la vita eterna, ma andranno nel fuoco eterno, "preparato per il diavolo e per i suoi angeli" [Mt 25,41], se prima della morte non saranno stati ad essa riuniti [...]. "Nessuno, per quante elemosine abbia fatto e persino se avesse versato il sangue per il nome di Cristo, può essere salvo, se non rimane nel grembo e nell'unità della Chiesa cattolica" (FULGENZIO DI RUSPE, *Liber de fide, ad Petrum liber unus*, 38, 79 e 39, 80).

⁸⁸ Cfr. BONIFACIO VIII, Bolla *Unam Sanctam*: «Porro subesse Romano Pontifici omni humanae creaturae declaramus, dicimus, diffinimus omnino esse de necessitate salutis»: DS 875; cfr. DS 1351 («E dichiariamo, affermiamo, stabiliamo che l'essere sottomessi al Romano Pontefice è, per ogni creatura, necessario per la salvezza»).

religione, se questa non può essere superata, essi davanti agli occhi del Signore non vengono implicati in colpa alcuna per questa cosa»⁸⁹.

59. Ulteriori chiarimenti ci provengono dalla *Lettera del Sant'Uffizio all'Arcivescovo di Boston* (1949): «Poiché non si richiede sempre, affinché uno ottenga l'eterna salvezza, che sia realmente incorporato come un membro della Chiesa, ma questo almeno è richiesto, che egli aderisca alla stessa con il voto e con il desiderio. Questo voto, poi, non è necessario che sia sempre esplicito, come accade per i catecumeni, ma dove l'uomo soffre di ignoranza invincibile, Dio accetta pure un voto implicito, chiamato con tale nome, perché è contenuto in quella buona disposizione dell'animo con la quale l'uomo vuole la sua volontà conforme alla volontà di Dio»⁹⁰.

60. La volontà salvifica universale di Dio, realizzata per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito

Santo e comprendente la Chiesa in quanto sacramento universale di salvezza, trova espressione nel Vaticano II: «Tutti gli uomini sono quindi chiamati a questa cattolica unità del Popolo di Dio, che prefigura e promuove la pace universale; e alla quale in vario modo appartengono o sono ordinati sia i fedeli cattolici, sia gli altri credenti in Cristo, sia infine tutti gli uomini, che dalla grazia di Dio sono chiamati alla salvezza» (*Lumen gentium*, 13). Che la mediazione unica e universale di Gesù Cristo si realizzi nel contesto di una relazione con la Chiesa è ulteriormente ribadito dal Magistero pontificio postconciliare. A proposito di coloro che non hanno avuto l'opportunità di arrivare a conoscere o accogliere la rivelazione del Vangelo, persino nel loro caso l'Enciclica *Redemptoris missio* ha questo da dire: «La salvezza di Cristo è accessibile in virtù di una grazia che [ha] una misteriosa relazione con la Chiesa»⁹¹.

2.4. La necessità del Battesimo sacramentale

61. Dio Padre vuole configurare tutti gli esseri umani a Cristo mediante lo Spirito Santo, che con la sua grazia li trasforma e li rafforza. Di norma questa configurazione a Gesù Cristo avviene per mezzo del Battesimo sacramentale, attraverso il quale l'essere umano è conformato a Cristo, riceve lo Spirito Santo, è liberato dal peccato e diviene membro della Chiesa.

62. Le numerose affermazioni battesimali del Nuovo Testamento, nella loro varietà, articolano le diverse dimensioni del significato del Battesimo così com'era compreso dalle prime comunità cristiane. In primo luogo il Battesimo viene designato come remissione dei peccati, come lavacro (cfr. *Ef* 5,26), o come un'aspersione che purifica il cuore da una cattiva coscienza (cfr. *Eb* 10,22; *1Pt* 3,21). «Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo» (*At* 2,38; cfr. *At* 22,16). I battezzati vengono così configurati a Gesù Cristo: «Per mezzo del Battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (*Rm* 6,4).

63. Viene inoltre ripetutamente menzionata l'azione dello Spirito Santo in relazione al Battesimo (cfr. *Tt* 3,5). È convinzione della Chiesa che lo Spirito Santo viene impartito con il Battesimo (cfr. *1Cor* 6,11; *Tt* 3,5). Cristo risorto agisce mediante il suo Spirito, che ci rende figli di Dio (cfr. *Rm* 8,14), fiduciosi di chiamare Dio Padre (cfr. *Gal* 4,6).

64. Abbiamo infine quelle affermazioni per cui con il Battesimo si entra a far parte del Popolo di Dio, si va a formare «un solo corpo» (*At* 2,41). Il Battesimo produce l'incorporazione dell'essere umano nel Popolo di Dio, corpo di Cristo e tempio spirituale. Paolo parla di essere «battezzati per formare un solo corpo» (*1Cor* 12,13), Luca invece di «unirsi» alla Chiesa per mezzo del Battesimo (*At* 2,41). Mediante il Battesimo il credente non è soltanto un individuo, ma diventa membro del Popolo di Dio. Entra a far parte della Chiesa, che Pietro chiama «la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato» (*1Pt* 2,9).

65. La tradizione del conferimento del Battesimo sacramentale è estesa a tutti, anche ai bambini in tenera età. Tra le testimonianze neotestamentarie del Battesimo cristiano, nel libro degli

⁸⁹ Pio IX, Allocuzione *Singulari quadam*: DS 2865i.

⁹⁰ *Lettera del Sant'Uffizio all'Arcivescovo di Boston*: DS 3870.

⁹¹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 10.

Atti vengono citati casi di Battesimi di intere famiglie (cfr. At 16,15; 16,33; 18,8), in cui erano forse compresi anche i bambini. L'antica prassi del Battesimo dei bambini⁹², sostenuta dai Padri e dal Magistero della Chiesa, è accettata come parte essenziale della comprensione della fede della Chiesa cattolica. Il Concilio di Trento afferma: «Secondo la tradizione apostolica "anche i bambini, che non hanno ancora potuto commettere da sé alcun peccato, vengono veramente battezzati per la remissione dei peccati, affinché in essi sia purificato con la rigenerazione quello che contrassero con la generazione"». «Se, infatti, uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio» [Gv 3,5]⁹³.

66. La necessità del sacramento del Battesimo è proclamata e professata come parte integrante della comprensione cristiana della fede. Basandosi sul mandato che troviamo in Mt 28,19ss. e Mc 16,15 e sulla prescrizione esposta in Gv 3,5⁹⁴, sin dai primissimi tempi la comunità cristiana ha creduto nella necessità del Battesimo per la salvezza. Pur considerando il Battesimo sacramentale necessario in quanto mezzo ordinario stabilito da Gesù Cristo per configurare a se stesso gli esseri umani, la Chiesa non ha mai insegnato la «necessità assoluta» del Battesimo per la salvezza; esistono altre strade per cui può essere realizzata la configurazione a Cristo. Già nella prima comunità cristiana era accettato che il martirio, il «Battesimo di sangue», fosse un sostituto del Battesimo sacramentale. Era inoltre riconosciuto il Battesimo di desiderio. A questo proposito sono pertinenti le parole di Tommaso d'Aquino: «Il sacramento del Battesimo può mancare a qualcuno in due modi. Primo, sia *in re* sia *in*

voto; questo accade in coloro che non sono battezzati né vogliono essere battezzati [...]. Secondo, il sacramento del Battesimo può mancare a qualcuno *in re*, ma non *in voto* [...]. Costui poi può conseguire la salvezza senza essere di fatto battezzato per il desiderio [*in voto*] del Battesimo [...]»⁹⁵. Il Concilio di Trento riconosce il «Battesimo di desiderio» come mezzo per essere giustificati senza avere effettivamente ricevuto il sacramento del Battesimo: «Questo passaggio [dal peccato allo stato di grazia], dopo l'annuncio del Vangelo, non può avvenire senza il lavacro della rigenerazione o senza il desiderio di ciò, come sta scritto: "Se uno non nasce da acqua e da Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio [Gv 3,5]"»⁹⁶.

67. L'affermazione della fede cristiana circa la necessità del Battesimo sacramentale per la salvezza non può essere svuotata della sua significatività esistenziale riducendola a un'affermazione meramente teorica. D'altra parte deve essere parimenti rispettata la libertà di Dio riguardo ai mezzi di salvezza da Lui dati. Occorre quindi evitare qualsiasi tentativo di opporre tra di loro il Battesimo sacramentale, il Battesimo di desiderio e il Battesimo di sangue come se fossero antitetici. Non sono altro che espressioni delle polarità creative nell'ambito della realizzazione della volontà salvifica di Dio a favore dell'umanità, che comprende sia una reale possibilità di salvezza, sia un dialogo salvifico nella libertà con la persona umana. Proprio questo dinamismo spinge la Chiesa, sacramento universale di salvezza, a chiamare tutti al pentimento, alla fede e al Battesimo sacramentale. Questo dialogo nella grazia ha inizio soltanto

⁹² Policarpo potrebbe esserne un testimone indiretto, poiché dichiara al proconsole: «Da 86 anni servo [il Cristo]», in *Martyrium Polycarpi* 9,3. Il martirio di Policarpo probabilmente risale agli ultimi anni del regno di Antonino Pio (156-160).

⁹³ CONCILIO DI TRENTO, V Sessione, *Decreto sul peccato originale*: DS 1514. Il canone riprende il can. 2 del Concilio di Cartagine (418): DS 223.

⁹⁴ Alla luce dei testi dell'Antico Testamento che si riferiscono all'effusione dello Spirito di Dio, il concetto principale di Gv 3,5 sembra riferirsi al dono dello Spirito da parte di Dio. Se la vita naturale è attribuibile al fatto che Dio dona lo spirito agli esseri umani, alla stessa stregua la vita eterna ha inizio con il dono dello Spirito Santo. Cfr. R. E. BROWN, *The Gospel according to John (I-XII)* [The Anchor Bible, vol. 29], New York, 1966, 140. A questo proposito Brown osserva: «Il motivo battesimale che è intrecciato nel testo dell'intero episodio è secondario; la frase "da acqua", in cui il motivo battesimale si esprime più chiaramente, può aver fatto sempre parte dell'episodio pur non avendo originariamente un riferimento specifico al Battesimo cristiano; oppure la frase può essere stata aggiunta posteriormente per mettere in evidenza il motivo battesimale» (ivi, 143). Il Signore sottolinea la necessità di nascere «da acqua e da Spirito» per entrare nel regno di Dio. Nella tradizione cristiana questo è stato sempre visto come un riferimento al «sacramento del Battesimo», anche se una tale lettura «sacramentale» è limitativa del significato pneumatologico. Letto in tale ottica, ci si può domandare se il testo esprima qui un principio generale senza eccezioni. Dovremmo essere consapevoli di questa lieve differenza d'interpretazione.

⁹⁵ TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae* III, q. 68, a. 2, *corpus*.

⁹⁶ CONCILIO DI TRENTO, VI Sessione, *Decreto sulla giustificazione*: DS 1524.

quando la persona umana è esistenzialmente capace di una risposta nel concreto; cosa che non può dirsi dei bambini. Da qui la necessità

che genitori e padrini parlino a nome del bambino che viene battezzato. Ma che cosa dire dei bambini che muoiono senza Battesimo?

2.5. Speranza e preghiera per la salvezza universale

68. I cristiani sono uomini e donne di speranza. Hanno riposto la loro speranza «nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono» (1Tm 4,10). Desiderano ardentemente che tutti gli esseri umani, compresi i bambini non battezzati, possano partecipare alla gloria di Dio e vivere insieme con Cristo (cfr. 1Ts 5,9-11; Rm 8,2-5.23-35), conformemente alla raccomandazione di Teofilatto: «Se Egli [il nostro Dio] vuole che tutti gli esseri umani siano salvi, anche tu devi volerlo e imitare Dio»⁹⁷. Questa speranza cristiana è una speranza «contro ogni speranza» (Rm 4,18) e va ben oltre qualsiasi forma di speranza umana. Prende esempio da Abramo, nostro padre nella fede. Abramo ha riposto grande fiducia nelle promesse che Dio gli aveva fatto. Egli confidò («sperò») in Dio contro ogni umana aspettativa o evidenza («contro ogni speranza»). Così i cristiani, anche quando non riescono a vedere come possano essere salvati i bambini non battezzati, osano tuttavia sperare che Dio li stringerà a sé nella sua misericordia salvifica. Sono anche pronti a rispondere a chiunque chieda loro di

dare ragione della speranza che è in loro (cfr. 1Pt 3,15). Nell'incontrare genitori addolorati perché i loro bambini sono morti prima o dopo la nascita senza essere battezzati, si sentono spinti a spiegare per quali motivi la speranza che nutrono per la loro stessa salvezza può estendersi anche a questi neonati o bambini⁹⁸.

69. I cristiani sono uomini e donne di preghiera. Prendono a cuore l'esortazione di Paolo: «Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini» (1Tm 2,1). Questa preghiera universale è ben accetta a Dio, «il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» (1Tm 2,4), e alla cui potenza creativa «nulla è impossibile» (Gb 42,2; Mc 10,27; 12,24-27; Lc 1,37). Essa poggia sulla speranza che l'intera creazione parteciperà infine alla gloria di Dio (cfr. Rm 8,22-27). Una tale preghiera è in linea con l'esortazione di San Giovanni Crisostomo: «Imita Dio. Se Egli vuole che tutti siano salvi, allora è ragionevole che uno debba pregare per tutti»⁹⁹.

3. «SPES ORANS». RAGIONI DI SPERANZA

3.1. Il nuovo contesto

70. I due capitoli precedenti, in cui si è tracciata la storia della riflessione cristiana sulla sorte dei bambini non battezzati¹⁰⁰ e sono stati esposti i principi teologici attinenti a questo

tema¹⁰¹, hanno presentato una situazione di chiaroscuro. Da una parte, per molti aspetti, i soggiacenti principi teologici cristiani sembrano favorire la tesi di una salvezza dei bambini non

⁹⁷ TEOFILATTO, In 1 Tim 2,4: PG 125, 32: *Ei pantas anthrōpous thelē sōthēnai ekeinos, thele kai su, kai mimou ton Theon.*

⁹⁸ È degno di nota che l'editio typica dell'Enciclica di Papa Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, abbia sostituito il testo del numero 99: «Vi accorgete che nulla è perduto e potrete chiedere perdono anche al vostro bambino, che ora vive nel Signore» (una formulazione che poteva prestarsi a una interpretazione errata), con questo testo definitivo: «Infantum autem vestrum potestis Eidem Patri Eiusque misericordiae cum spe committere» (cfr. AAS 87 [1995], 515), che viene così reso: «A questo stesso Padre e alla sua misericordia voi potete affidare con speranza il vostro bambino».

⁹⁹ GIOVANNI CRISOSTOMO, In 1 Tim. homil. 7, 2: PG 62, 536: *Mimou ton Theon. Ei pantas anthrōpous thelei sōthēnai, eikotōs huper hapantōn dei euechesthai.*

¹⁰⁰ Vedi sopra, cap. 1.

¹⁰¹ Vedi sopra, cap. 2.

battezzati in accordo con la volontà salvifica universale di Dio. D'altra parte, tuttavia, non si può negare che per un tempo abbastanza lungo si è avuta una tradizione dottrinale (il cui valore teologico non è però definitivo) che, nell'intento di salvaguardare e di non compromettere altre verità dell'edificio teologico cristiano, ha invece espresso una certa reticenza o, addirittura, il netto rifiuto di prevedere la salvezza per questi bambini. C'è una continuità fondamentale nella riflessione della Chiesa sul mistero della salvezza di generazione in generazione sotto la guida dello Spirito Santo. In questo mistero la questione della sorte eterna dei bambini che muoiono senza Battesimo è «una delle più difficili da risolvere nella sintesi teologica»¹⁰². È un «caso limite» dove facilmente potrebbe sembrare che esista una tensione tra alcuni principi vitali della fede, in particolar modo la necessità del Battesimo per la salvezza, e la volontà salvifica universale di Dio. Con pieno rispetto per la sapienza e la fedeltà di coloro che hanno studiato in passato questa difficile questione, ma anche ben consapevoli che in certi momenti chiave della storia della dottrina¹⁰³ il Magistero della Chiesa ha optato specificatamente e forse provvidenzialmente di non dare per definito che questi bambini sono privati della visione beatifica, ma di lasciare aperta la questione, abbiamo considerato come lo Spirito sta forse guidando la Chiesa nell'attuale momento storico per riflettere nuovamente su questo tema particolarmente delicato (cfr. *Dei Verbum*, 8).

71. Il Concilio Vaticano II ha chiamato la Chiesa a leggere i segni dei tempi e ad interpretarli alla luce del Vangelo (cfr. *Gaudium et spes*, 4 e 11), «perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venir presentata in forma più adatta» (*Gaudium et spes*, 44). In altre parole, la Chiesa, che è il corpo di Cristo, trova sempre nel coinvolgimento con questo mondo, per il quale Cristo ha sofferto, è morto ed è risorto, l'occasione per una conoscenza più approfondita del Signore stesso e del suo amore, e anche di se stessa, l'occasione di una maggiore comprensione del messaggio di salvezza ad essa affidato. È possibile individuare diversi segni dei nostri tempi moderni che spingono a una rinnovata consapevolezza di alcuni aspetti del Vangelo che hanno particolare rile-

vanza per il nostro tema. Per certi versi ci viene così offerto un nuovo contesto in cui tale tema può essere riesaminato all'inizio del XXI secolo.

72. a) La guerra e i disordini del XX secolo, e l'anelito dell'umanità alla pace e all'unità, dimostrato dalla istituzione, ad esempio, dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, dell'Unione Europea e dell'Unione Africana, hanno aiutato la Chiesa a capire meglio l'importanza del tema della comunione nel messaggio evangelico e quindi a elaborare una ecclesiologia di comunione (cfr. *Lumen gentium*, 4 e 9; *Unitatis redintegratio*, 2; *Gaudium et spes*, 12 e 24).

73. b) Molte persone si trovano oggi a combattere contro la tentazione della disperazione. Questa crisi di speranza nel mondo contemporaneo conduce la Chiesa a un maggiore apprezzamento della speranza che è nel cuore del Vangelo cristiano: «Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione» (*Ef* 4,4). I cristiani sono oggi particolarmente chiamati ad essere testimoni e ministri della speranza nel mondo (cfr. *Lumen gentium*, 48-49; *Gaudium et spes*, 1). La Chiesa nella sua universalità e cattolicità è portatrice di una speranza che si estende all'umanità intera, e i cristiani hanno la missione di offrire a tutti questa speranza.

74. c) Lo sviluppo delle comunicazioni su scala globale, che ci rappresentano in tutta la loro drammaticità le sofferenze del mondo, ha costituito per la Chiesa un'occasione per comprendere più profondamente l'amore, la misericordia e la compassione di Cristo, e per un apprezzamento del primato della carità. Dio è misericordioso e, di fronte all'immensità del dolore del mondo, impariamo a confidare in Dio e a glorificare «Colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare» (*Ef* 3,20).

75. d) Ovunque le persone sono scandalizzate dalle sofferenze dei bambini e vogliono che ai bambini venga data la possibilità di realizzare pienamente le loro potenzialità¹⁰⁴. In tale contesto la Chiesa naturalmente richiama e nuovamente riflette sui diversi testi neotestamentari che esprimono l'amore preferenziale di Gesù: «Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli» (*Mt* 19,14; cfr. *Lc* 18,15-16);

¹⁰² Y. CONGAR, *Vaste monde ma paroisse*, cit., Paris, 1968, 169: «Un de ceux dont la solution est la plus difficile en synthèse théologique».

¹⁰³ Vedi sopra, 1.5 e 1.6.

¹⁰⁴ Cfr. eventi come il *Live Aid* (1985) e il *Live 8* (2005).

«chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome accoglie me» (Mc 9,37); «se non vi convertirate e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18,3); «chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli» (Mt 18,4); «chi scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina [...] e fosse gettato negli abissi del mare» (Mt 18,6); «guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli» (Mt 18,10). La Chiesa rinnova dunque il proprio impegno a dimostrare l'amore e la sollecitudine che Cristo stesso ha avuto per i bambini (cfr. *Lumen gentium*, 11; *Gaudium et spes*, 48 e 50).

76. e) La diffusione dei viaggi e i più frequenti contatti tra persone di fede diversa, nonché il notevole sviluppo del dialogo interreligioso, hanno incoraggiato la Chiesa a elaborare una maggiore consapevolezza delle molteplici e misteriose vie di Dio (cfr. *Nostra aetate*, 1-2), e della sua stessa missione in questo ambito.

77. Lo sviluppo di una ecclesiologia di comunione e di una teologia della speranza, l'apprezzamento della misericordia divina, insieme a un rinnovato interessamento al benessere dei bambini e ad una crescente consapevolezza di come lo Spirito Santo operi nell'esistenza di ognuno «nel modo che Dio conosce» (*Gaudium et spes*, 22), tutti questi elementi che caratterizzano l'epoca moderna concorrono a formare un nuovo contesto per lo studio del nostro tema. Questo potrebbe essere un momento provvidenziale per un tale riesame. Mediante la grazia dello Spirito Santo, la Chiesa, impegnandosi nel mondo di oggi, ha

acquisito una più profonda comprensione della Rivelazione di Dio, in modo che la questione può ricevere oggi nuova luce.

78. La speranza è il terreno dove si collocano le nostre riflessioni e il nostro documento. La Chiesa di oggi risponde ai segni dei nostri tempi con una rinnovata speranza per il mondo in generale e, con particolare riferimento al nostro tema, per i bambini che muoiono senza Battesimo¹⁰⁵. Dobbiamo qui e ora dare ragione di questa speranza (cfr. *1 Pt* 3,15). Negli ultimi cinquant'anni, il Magistero della Chiesa ha mostrato un'apertura crescente alla possibilità della salvezza per i bambini non battezzati, e il *sensus fidelium* sembra essersi sviluppato nella medesima direzione. I cristiani sperimentano costantemente, e in modo particolarmente forte nella liturgia, la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte¹⁰⁶, l'infinita misericordia di Dio e la comunione d'amore dei santi in cielo, e tutto ciò rafforza la nostra speranza. Nella liturgia viene continuamente rinnovata la speranza che è in noi, e che dobbiamo proclamare e spiegare; e, partendo da questa esperienza di speranza, si possono ora offrire diverse considerazioni.

79. Occorre riconoscere chiaramente che la Chiesa non ha una conoscenza certa della salvezza dei bambini che muoiono senza Battesimo. Conosce e celebra la gloria dei Santi Innocenti, ma in generale la sorte dei bambini non battezzati non ci è stata rivelata, e la Chiesa insegna e giudica soltanto in relazione a ciò che è stato rivelato. Ciò che invece sappiamo di Dio, di Cristo e della Chiesa ci dà motivo di sperare nella loro salvezza, come è necessario adesso spiegare.

3.2. La filantropia misericordiosa di Dio

80. Dio è ricco di misericordia, *dives in misericordia* (Ef 2,4). La liturgia bizantina rende spesso lode alla filantropia di Dio; Dio è «amante degli uomini»¹⁰⁷. Inoltre il progetto dell'amore di Dio, adesso rivelato per mezzo dello Spirito, va oltre la nostra immaginazione: ciò che «ha

preparato Dio per coloro che lo amano» sono «cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo» (*1 Cor* 2,9-10, che cita *Is* 64,4). Coloro che piangono sulla sorte dei bambini che muoiono senza Battesimo, soprattutto i loro genitori, sono spesso essi stessi

¹⁰⁵ Cfr. CCC 1261.

¹⁰⁶ «Cristo è risorto dai morti, ha calpestato la morte con la sua morte, e ai morti nei sepolcri ha donato la vita» (tropario di Pasqua della liturgia bizantina). Nella tradizione bizantina questo verso pasquale viene cantato numerose volte in ognuno dei quaranta giorni del tempo di Pasqua. È quindi il principale inno pasquale.

¹⁰⁷ In tutte le sue celebrazioni e cerimonie, la liturgia bizantina rende lode per l'amore misericordioso di Dio: «Poiché tu sei un Dio misericordioso e amante degli uomini, noi ti glorifichiamo, Padre, Figlio, Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli».

persone che amano Dio, persone che da queste parole dovrebbero essere consolate. In particolare si possono fare le seguenti osservazioni.

81. a) La grazia di Dio raggiunge ogni essere umano e la sua provvidenza abbraccia tutti. Il Concilio Vaticano II insegna che Dio non nega «gli aiuti necessari alla salvezza» a coloro che, senza loro colpa, non sono ancora giunti a una conoscenza esplicita di Dio, ma che, con l'aiuto della grazia, «si sforzano di condurre una vita retta». Dio illumina ogni uomo «affinché abbia finalmente la vita» (cfr. *Lumen gentium*, 16). Viene poi nuovamente affermato che la grazia «lavora invisibilmente» nel cuore di tutti gli uomini di buona volontà (*Gaudium et spes*, 22). Queste parole si applicano direttamente a coloro che hanno raggiunto l'età della ragione, e che prendono decisioni responsabili, ma difficilmente si potrà affermare che non valgono anche per i bambini. La seguente affermazione, in particolare, sembra avere una portata veramente universale: «Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina [*cumque vocatio hominis ultima revera una sit, scilicet divina*], perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale» (*Gaudium et spes*, 22). Questa affermazione così profonda del Concilio Vaticano II ci porta al cuore del progetto d'amore della Santissima Trinità e sottolinea come il progetto di Dio superi l'umana comprensione.

82. b) Dio non ci chiede cose impossibili¹⁰⁸.

Inoltre la potenza di Dio non è limitata ai Sacramenti: «Deus virtutem suam non alligavit sacramentis quin possit sine sacramentis effectum sacramentorum conferre» (Dio non lega la sua potenza ai Sacramenti, così che può conferire l'effetto dei Sacramenti senza Sacramenti)¹⁰⁹. Dio può quindi dare la grazia del Battesimo senza che venga amministrato il Sacramento, un fatto, questo, che dovrebbe essere ricordato particolarmente quando il conferimento del Battesimo risultasse impossibile. La necessità del Sacramento non è assoluta. Ciò che è assoluto è la necessità per l'umanità dell'*Ursakrament* che è Cristo stesso. Ogni salvezza ci viene da Lui e quindi, in qualche modo, attraverso la Chiesa¹¹⁰.

83. c) In ogni momento e in ogni circostanza Dio offre un rimedio di salvezza per l'umanità¹¹¹. Così ha insegnato Tommaso d'Aquino¹¹², e prima di lui Agostino¹¹³ e Leone Magno¹¹⁴. Troviamo questo medesimo insegnamento anche nel Caetano¹¹⁵. Papa Innocenzo III si è particolarmente soffermato sulla situazione dei bambini: «Non è pensabile infatti che vadano perduti tutti i bambini piccoli, di cui muore ogni giorno una così grande moltitudine, senza che Dio misericordioso, che non vuole che alcuno perisca, non abbia procurato anche per loro un qualche rimedio per la salvezza. [...] Noi diciamo, operando una distinzione, che c'è un duplice peccato, quello originale cioè e quello attuale: il peccato originale che è contratto senza il consenso, e quello attuale che è commesso in virtù del consenso. Il peccato originale quindi, che è contratto senza il consenso, senza il consenso è rimesso in forza del Sacramen-

¹⁰⁸ Cfr. AGOSTINO, *De natura et gratia* 43, 50: PL 44, 271.

¹⁰⁹ TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae* III, q. 64, a. 7; cfr. III, q. 64, a. 3; III, q. 66, a. 6; III, q. 68, a. 2.

¹¹⁰ Vedi *oltre*, 3.4. e 3.5.

¹¹¹ Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *In IV Sent.*, Dist. 1, q. 2, a. 4, q. 1, a. 2: «In quolibet statu post peccatum fuit aliquod remedium per quod originale peccatum ex virtute passionis Christi tolleretur».

¹¹² Cfr. anche nota 109, *sopra*.

¹¹³ Cfr. AGOSTINO, *Ep.* 102, 2, 12.

¹¹⁴ Cfr. LEONE MAGNO, *In nat. Domini* 4, 1: PL 54, 203: «Sacramentum salutis humanae nulla umquam antiquitate cessavit [...]. Semper quidem, dilectissimi, diversis modis multisque mensuris humano generi bonitas divina consuluit. Et plurima providentiae suae munera omnibus retro saeculis clementer impertuit».

¹¹⁵ Cfr. CAIETANO, *In Illam Part.*, q. 68, a. 11: «Rationabile esse ut divina misericordia provideret homini in quocumque naturali statu de aliquo remedio salutis» (È ragionevole che la provvidenza di Dio offra all'essere umano, in qualunque stato naturale [egli possa trovarsi], qualche rimedio di salvezza). Caetano si riferisce ai tempi prima di Cristo, quando esisteva un tipo di *sacramentum naturae*, ad esempio l'offerta di un sacrificio, che era l'occasione (ma non la causa) della grazia. Nella sua interpretazione, prima di Cristo gli esseri umani si trovavano nel «tempo della legge di natura» e analoga era la situazione dei bambini non battezzati. Ha quindi applicato il suo principio a favore della teoria del limbo come destino di questi bambini. Ma il punto fondamentale del suo ragionamento — ossia che in ogni epoca storica e in ogni circostanza Dio si prende cura della situazione dell'umanità e offre le giuste occasioni per la salvezza — è molto importante e non conduce necessariamente alla conclusione del limbo.

to»¹¹⁶. Innocenzo difendeva il Battesimo dei bambini in quanto mezzo dato da Dio per i molti bambini che muoiono ogni giorno. Possiamo tuttavia domandarci, alla luce di un'applicazione più attenta di questo medesimo concetto, se Dio non offre anche qualche rimedio per quei bambini che muoiono senza Battesimo. Non si tratta assolutamente di mettere in discussione l'insegnamento di Innocenzo, secondo il quale i bambini che muoiono nel peccato originale sono privati della visione beatifica¹¹⁷. Possiamo però domandarci, come di fatto stiamo facendo, se i bambini che muoiono senza Battesimo muoiono necessariamente nel peccato originale, senza un rimedio divino.

84. Animati dalla fiducia che in ogni circostanza Dio provvede, come potremmo immaginare un tale rimedio? Presentiamo qui di seguito alcune vie attraverso le quali i bambini che muoiono senza Battesimo possono forse essere uniti a Cristo.

85. a) In generale possiamo discernere, in quei bambini che soffrono e muoiono, una salvifica conformità a Cristo nella sua stessa morte e una intimità con Lui. Cristo stesso ha portato sulla croce il peso del peccato e della morte dell'umanità intera, e da allora in poi ogni morte e sofferenza è un combattimento contro il suo stesso nemico (cfr. *1 Cor* 15,26), una partecipazione alla sua battaglia, in mezzo alla quale possiamo trovarlo accanto a noi (cfr. *Dn* 3,24-25 [91-92]; *Rm* 8,31-39; *2 Tm* 4,17). La sua Risurrezione è la fonte della speranza dell'umanità (cfr. *1 Cor* 15,20); soltanto in Lui si trova la vita in abbondanza (cfr. *Gv* 10,10); e lo Spirito Santo offre a

tutti la partecipazione al suo mistero pasquale (cfr. *Gaudium et spes*, 22).

86. b) Alcuni dei bambini che soffrono e muoiono sono vittime della violenza. Nel loro caso, avendo come riferimento l'esempio dei Santi Innocenti, possiamo ravvisare una analogia con il Battesimo di sangue che reca la salvezza. Anche se inconsapevolmente, i Santi Innocenti hanno sofferto e sono morti per Cristo; i loro carnefici erano mossi dall'intento di uccidere il Bambino Gesù. Proprio come coloro che hanno tolto la vita ai Santi Innocenti erano spinti dalla paura e dall'egoismo, così la vita dei bambini di oggi, in particolar modo quelli ancora nel grembo materno, è spesso messa in pericolo dalla paura e dall'egoismo altrui. In questo senso si trovano in una condizione di solidarietà con i Santi Innocenti. Non solo, sono anche in una situazione di solidarietà con il Cristo che ha detto: «In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt* 25,40). È vitale che la Chiesa proclami la speranza e la generosità che sono intrinseche al Vangelo ed essenziali per la tutela della vita.

87. c) È anche possibile che Dio semplicemente agisca per dare il dono della salvezza ai bambini non battezzati in analogia al dono della salvezza dato sacramentalmente ai bambini battezzati¹¹⁸. Possiamo forse paragonare un caso del genere al dono immeritato che Dio fa a Maria nel momento della sua Immacolata Concezione, attraverso la quale Egli semplicemente agisce per donarle anticipatamente la grazia della salvezza in Cristo.

3.3. Solidarietà con Cristo

88. Esiste una fondamentale unità e solidarietà tra Cristo e l'intero genere umano. Con la sua Incarnazione, il Figlio di Dio si è unito, in certo

modo (*quodammodo*), a ogni essere umano (*Gaudium et spes*, 22)¹¹⁹. Non esiste quindi nessuno che non sia toccato dal mistero del Verbo fatto

¹¹⁶ INNOCENZO III, *Lettera a Imberto, Arcivescovo di Arles*: DS 780: «Absit enim, ut universi parvuli pereant, quorum quotidie tanta multitudo moritur, quin et ipse misericors Deus, qui neminem vult perire, aliquod remedium procuraverit ad salutem [...]. Dicimus distinguendum, quod peccatum est duplex: originale scilicet et actuale: originale, quod absque consensu contrahitur, et actuale, quod committitur cum consensu. Originale igitur, quod sine consensu contrahitur, sine consensu per vim remittitur sacramenti; [...]».

¹¹⁷ Cfr. DS 780.

¹¹⁸ La situazione dei bambini non battezzati può essere considerata per analogia a quella dei bambini battezzati, come viene fatto qui. In modo più problematico può essere forse considerata per analogia con quella degli adulti non battezzati, vedi *oltre*, nota 127.

¹¹⁹ I Padri della Chiesa si compiacciono di riflettere sull'assunzione da parte di Cristo dell'umanità intera; ad esempio, IRENEO, *Adv. Haer.* 3, 19, 3: *SCh* 211, 380; *Epideixis* 33: *SCh* 406, 130-131; ILARIO DI POTTIERS, *In Mt.* 4, 8: *SCh* 254, 130; 18, 6: *SCh* 258, 80; *Trin.* II, 24: *CCL* 62, 60; *Tr. Ps.* 51, 17, 54, 9: *CCL* 61, 104. 146; GREGORIO DI NISSA, *In Cant. Or. II*: *Opera*, ed. JAEGER, VI, 61; *Adv. Apoll.*: *Opera* III/1, 152; CIRILLO DI ALESSANDRIA, *In Joh. Evang.* I, 9: *PG* 73, 161-164; LEONE MAGNO, *Tract.* 64, 3, 72, 2: *CCL* 138 A, 392. 442 s.

carne. L'umanità, e persino l'intera creazione, sono state oggettivamente cambiate per il fatto stesso dell'Incarnazione, e oggettivamente salvate per mezzo della sofferenza, della morte e della risurrezione di Cristo¹²⁰. Tuttavia di questa salvezza oggettiva occorre appropriarsi soggettivamente (cfr. *At* 2,37-38; 3,19), di norma tramite l'esercizio personale del libero arbitrio a favore della grazia negli adulti, con o senza il Battesimo sacramentale, o ricevendo il Battesimo sacramentale nel caso dei bambini. La situazione dei bambini non battezzati è problematica proprio perché si presume che manchi in loro il libero arbitrio¹²¹. Si pone quindi l'interrogativo della relazione tra la salvezza oggettiva ottenuta da Cristo e il peccato originale, e anche quale portata abbia esattamente il termine conciliare *quodammodo*.

89. Cristo è vissuto, è morto ed è risorto per tutti. L'insegnamento di Paolo è che «nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi [...] e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore» (*Fil* 2,10-11); «per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi»; «tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio» (*Rm* 14,9-11). Similmente l'insegnamento di Giovanni sottolinea che «il Padre non giudica nessuno ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre» (*Gv* 5,22-23); «tutte le creature della terra e del cielo, sotto la terra e nel mare e tutte le cose ivi contenute, udii che dicevano: "A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli!"» (*Ap* 5,13).

90. La Scrittura mette in relazione l'umanità intera senza eccezioni a Cristo. Uno dei principali punti di debolezza della teoria tradizionale del limbo è che non è chiaro se le anime abbiano o meno un rapporto con Cristo; sembra carente il cristocentrismo di questa dottrina. Secondo alcune versioni, le anime del limbo sembrano possedere una felicità naturale che è di ordine diverso rispetto all'ordine soprannaturale nel quale le persone hanno scelto a favore o contro Cristo. Parrebbe che sia questo il caso della dottrina di Tommaso d'Aquino, anche se Suárez e gli scola-

stici successivi hanno sottolineato che Cristo restaura la natura umana (la sua è una *gratia sanans*, che risana la natura umana), rendendo così possibile la felicità molto naturale che l'Aquinate attribuiva alle anime del limbo. La grazia di Cristo era quindi implicita nella dottrina di Tommaso d'Aquino, anche se non sviluppata. Gli scolastici successivi hanno quindi ravvisato tre possibili esiti (quanto meno in pratica, anche se di per sé avrebbero potuto accettare soltanto due destini possibili: l'inferno e il paradiso) e hanno compreso, a differenza di Agostino, che era per la grazia di Cristo che i numerosi bambini del limbo risiedevano lì e non all'inferno!

91. Dove ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia! Così proclama la Scrittura, ma il concetto di limbo sembra limitare questa sovrabbondanza. «Il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini»; «come per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita»; «laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia» (*Rm* 5,15.18.20). «Come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo» (*1Cor* 15,22). È vero che la Scrittura ci parla della nostra solidarietà nel peccato con Adamo, ma questo è lo sfondo sul quale si colloca l'insegnamento della nostra solidarietà salvifica in Cristo. «La dottrina del peccato originale è, per così dire, "il rovescio" della Buona Novella che Gesù è il Salvatore di tutti gli uomini, che tutti hanno bisogno della salvezza e che la salvezza è offerta a tutti grazie a Cristo»¹²². In molte interpretazioni tradizionali del peccato e della salvezza (e del limbo) si è posto l'accento più sulla solidarietà con Adamo che non con Cristo, o quanto meno si è presentata una concezione restrittiva delle vie attraverso le quali gli esseri umani beneficiano della solidarietà con Cristo. Questa sembra essere stata una caratteristica, in particolare, del pensiero di Agostino¹²³: Cristo

¹²⁰ Alcuni Padri davano un'interpretazione salvifica all'Incarnazione stessa, ad esempio CIRILLO DI ALESSANDRIA, *Comm. in Joh.* 5: PG 73, 753.

¹²¹ Vedi oltre, nota 127.

¹²² CCC 389.

¹²³ Ad esempio, AGOSTINO, *Enarr. in Ps.* 70, II, 1: PL 36, 891: «Omnis autem homo Adam; sicut in his qui crediderunt, omnis homo Christi, quia membra sunt Christi». Questo testo mette in evidenza la difficoltà che ha Agostino a considerare la solidarietà con Cristo altrettanto universale quanto la solidarietà con Adamo. Tutti sono in una condizione di solidarietà con Adamo; soltanto coloro che credono sono in una condizione di solidarietà con Cristo. Ireneo è più equilibrato nella sua dottrina della ricapitolazione; cfr. *Adv. Haer.* 3, 21, 10; 5, 12, 3; 5, 14, 2; 5, 15, 4; 5, 34, 2.

salva pochi eletti dalla massa dei dannati in Adamo. L'insegnamento di San Paolo ci spinge a riequilibrare questa posizione e a mettere al centro l'umanità in Cristo salvatore, a cui tutti, in qualche modo, sono uniti¹²⁴. «Egli è "l'immagine del Dio invisibile"¹²⁵, è l'uomo perfetto, che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato. Poiché in Lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime» (*Gaudium et spes*, 22). Desideriamo sottolineare che la solidarietà dell'umanità con Cristo (o più precisamente la solidarietà di Cristo con l'umanità) deve avere priorità sulla solidarietà con Adamo, ed è in tale ottica che deve essere affrontato il tema della sorte dei bambini che muoiono senza Battesimo.

92. «Egli è l'immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili [...]. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui. Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose» (*Col* 1, 15-18). Il piano di Dio è di «ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra» (*Ef* 1, 10). C'è oggi un nuovo apprezzamento del grande mistero cosmico della comunione in Cristo, che rappresenta in effetti il contesto fondamentale in cui collocare il nostro tema.

93. Ciò nonostante gli esseri umani hanno ricevuto il dono della libertà, e la libera accettazione di Cristo è il mezzo ordinario di salvezza; non possiamo essere salvati senza una nostra adesione e certamente non contro la nostra volontà. Ogni essere umano adulto, in modo esplicito o implicito, prende una decisione rispet-

to a Cristo, che a lui si è unito (cfr. *Gaudium et spes*, 22). Secondo alcuni teologi il decidersi a favore o contro Cristo è implicito in ogni scelta umana. Ma proprio l'assenza di libero arbitrio e di capacità di scelta responsabile nei bambini fa sorgere l'interrogativo di come si pongano di fronte a Cristo nel caso in cui muoiano senza Battesimo. Il fatto che i bambini possano godere della visione di Dio è riconosciuto nella prassi del loro Battesimo. La posizione tradizionale è che soltanto per mezzo del Battesimo sacramentale i bambini possono essere in una condizione di solidarietà con Cristo e quindi accedere alla visione di Dio; in assenza del Battesimo prevarrebbe la solidarietà con Adamo. Possiamo tuttavia domandarci come verrebbe modificata una tale teoria se fosse ristabilita la priorità della nostra solidarietà con Cristo (ossia della solidarietà di Cristo con noi).

94. Il Battesimo per la salvezza può essere ricevuto *in re* oppure *in voto*. Tradizionalmente si ritiene che la scelta implicita a favore di Cristo che può essere fatta da un adulto non battezzato costituisce un *votum*, un desiderio del Battesimo, ed è salvifica. Secondo l'interpretazione tradizionale, questa possibilità non può essere esercitata dai bambini che non hanno raggiunto l'uso del libero arbitrio. La presunta impossibilità del Battesimo *in voto* per i bambini è un elemento chiave dell'intera questione. Negli ultimi tempi sono stati compiuti quindi numerosissimi tentativi per valutare la possibilità di un *votum* nel caso di un bambino non battezzato, che potrebbe essere o un *votum* espresso a nome del bambino dai suoi genitori o dalla Chiesa¹²⁶, oppure forse un *votum* esercitato in qualche modo dallo stesso bambino¹²⁷. La Chiesa non ha mai escluso una tale possibilità, e a nulla sono valsi i tentativi fatti per indurre il Concilio Vaticano II a pronunciarsi contro questa ipotesi, proprio perché era diffusa la consapevolezza che le indagini su questo tema

¹²⁴ Con l'Incarnazione, cfr. *Gaudium et spes*, 22.

¹²⁵ *Col* 1, 15; cfr. *2Cor* 4, 4.

¹²⁶ Vedi *oltre*, 3, 4.

¹²⁷ Riguardo alla possibilità di un *votum* da parte del bambino, lo sviluppo verso il libero arbitrio potrebbe forse essere concepito come un divenire progressivo, che parte dal primo momento dell'esistenza e che arriva fino alla maturità, più che un repentino salto qualitativo che conduce all'esercizio di una decisione matura e responsabile. L'esistenza del bambino nel grembo materno è un *continuum* di crescita e di vita umana; non diventa improvvisamente umano in un dato momento. Ne consegue che i bambini potrebbero essere effettivamente capaci di esercitare una qualche forma di *votum* rudimentale per analogia a quello degli adulti non battezzati. Secondo alcuni teologi il sorriso della madre medierebbe l'amore di Dio verso il bambino, per cui si è visto nella risposta del bambino a quel sorriso una risposta a Dio stesso. Alcuni psicologi e neurologi moderni sono convinti che il bambino nel grembo materno è già in qualche modo conscio e dispone di una certa misura di libertà. Cfr. V. FRANKL, *Der unbewusste Gott. Psychotherapie und Religion*, München, 1973; D. AMEN, *Healing the Hardware of the Soul*, New York, 2002.

non erano ancora state portate a conclusione, come era diffuso il desiderio di affidare questi bambini alla misericordia di Dio.

95. È importante riconoscere che esiste una «doppia gratuità» che ci chiama all'esistenza e, al tempo stesso, ci chiama alla vita eterna. Nonostante che sia concepibile un ordine puramente naturale, di fatto nessuna esistenza umana viene mai vissuta in un tale ordine. L'ordine attuale è soprannaturale; dal primissimo momento in cui ha inizio ogni vita umana ci vengono aperti canali di grazia. Tutti sono nati con quella umanità assunta da Cristo stesso e tutti, in ogni momento, vivono in una qualche relazione con Lui, in forma più o meno esplicita (cfr. *Lumen gentium*,

16) e con gradi diversi di adesione. In un tale ordine sono due gli esiti possibili di un'esistenza umana: o la visione di Dio o l'inferno (cfr. *Gaudium et spes*, 22). Nonostante che alcuni teologi medioevali abbiano sostenuto la possibilità di un destino intermedio e naturale, guadagnatoci dalla grazia di Cristo (*gratia sanans*), ossia il limbo¹²⁸, noi riteniamo problematica una tale teoria e desideriamo indicare come siano possibili altre soluzioni, fondate sulla speranza di una grazia redentrice data ai bambini che muoiono senza il Battesimo e che apre loro la strada al cielo. Riteniamo che, con lo sviluppo della dottrina, la soluzione del limbo possa considerarsi superata alla luce di una maggiore speranza teologica.

3.4. La Chiesa e la comunione dei santi

96. Poiché tutti vivono in una qualche forma di relazione a Cristo (cfr. *Gaudium et spes*, 22), e la Chiesa è il corpo di Cristo, ne consegue che in ogni momento tutti vivono in una qualche forma di relazione alla Chiesa. La Chiesa è in una profonda solidarietà o comunione con l'umanità intera (cfr. *Gaudium et spes*, 1). Essa vive in un orientamento dinamico alla pienezza di vita con Dio in Cristo (cfr. *Lumen gentium*, cap. VII) e vuole attirare tutti in tale pienezza di vita. La Chiesa è, in effetti, «sacramento universale di salvezza» (*Lumen gentium*, 48; cfr. 1 e 9). La salvezza è sociale (cfr. *Gaudium et spes*, 12), e la Chiesa già sperimenta la vita di grazia della comunione dei santi a cui tutti sono chiamati, e nella preghiera abbraccia ciascuna persona in ogni circostanza, in modo particolare nella celebrazione dell'Eucaristia. La Chiesa comprende nella propria preghiera anche i defunti adulti non cristiani e i bambini che muoiono senza Battesimo. È significativo che, successivamente al Vaticano II, si sia posto rimedio all'assenza, prima del Concilio, di preghiere liturgiche per i bambini che muoiono senza Battesimo¹²⁹. Unita da un comune *sensus fidei* (cfr. *Lumen gentium*, 12), la Chiesa si protende verso ogni persona, sapendo che tutti sono amati da Dio. Uno dei motivi per cui il Concilio Vaticano II non ha voluto insegnare che i bambini non battezzati sono definitivamente privati della visione di Dio¹³⁰ è stato che

i Vescovi hanno testimoniato che non era questa la fede del loro popolo; non corrispondeva al *sensus fidelium*.

97. San Paolo insegna che il coniuge non credente di un cristiano viene «reso santo» dal marito o dalla moglie credente, e che inoltre anche i loro figli sono «santi» (*1Cor* 7,14). Viene così illustrato mirabilmente come la santità che risiede nella Chiesa si estende alle persone che sono fuori dai suoi confini visibili, per il tramite dei legami della comunione umana, in questo caso i vincoli familiari tra marito e moglie nel matrimonio, e tra genitori e figli. San Paolo sottintende che il coniuge e il figlio di un cristiano credente hanno, in virtù del legame familiare, un qualche contatto con l'appartenenza alla Chiesa e la salvezza; la loro situazione familiare «comporta una certa introduzione nell'Alleanza»¹³¹. Le parole di Paolo non danno alcuna assicurazione di salvezza per il coniuge (cfr. *1Cor* 7,16) o per i figli non battezzati, ma certamente, ancora una volta, offrono motivi di speranza.

98. Quando un bambino viene battezzato, non può fare personalmente una professione di fede. In quel momento sono invece i genitori e la Chiesa nel suo insieme a dare un contesto di fede all'azione sacramentale. In effetti Sant'Agostino insegna che è la Chiesa a presentare il bambino per il Battesimo¹³². La Chiesa professa la sua fede

¹²⁸ Vedi sopra, n. 90.

¹²⁹ Vedi oltre, 3.5.

¹³⁰ Vedi sopra, 1.6.

¹³¹ Y. CONGAR, *Vaste monde ma paroisse*, cit., 171.

¹³² Cfr. AGOSTINO, *Prima Lettera a Bonifacio*, 22, 40: PL 44, 570.

e intercede con potenza per il bambino, compiendo quell'atto di fede di cui è incapace il bambino; ancora una volta sono operativi e manifesti i vincoli di comunione, sia naturali sia soprannaturali. Se un bambino non battezzato è incapace di un *votum baptismi*, allora, in virtù dei medesimi vincoli di comunione, la Chiesa può forse intercedere per il bambino ed esprimere a suo nome un *votum baptismi* efficace davanti a Dio. Inoltre la Chiesa di fatto esprime proprio un tale *votum* nella liturgia, per quella stessa carità verso tutti rinnovata in ogni Celebrazione Eucaristica.

99. Gesù ha insegnato: «Se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio» (Gv 3,5); da ciò comprendiamo la necessità del Battesimo sacramentale¹³³. Similmente ha detto: «Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita» (Gv 6,53); dal che comprendiamo la necessità (strettamente correlata) dell'Eucaristia. Tuttavia, come questo secondo testo non ci con-

duce ad affermare che non può essere salvato chi non ha ricevuto il sacramento dell'Eucaristia, così non si dovrebbe dedurre dal primo testo che non può essere salvato chi non ha ricevuto il sacramento del Battesimo. Dovremmo invece arrivare alla conclusione che nessuno è salvato senza una qualche relazione al Battesimo e all'Eucaristia, e quindi alla Chiesa, che da questi Sacramenti è definita. Ogni salvezza ha una qualche relazione con il Battesimo, l'Eucaristia e la Chiesa. Il principio per cui «fuori dalla Chiesa non c'è salvezza» significa che non c'è salvezza che non provenga da Cristo e che non sia ecclesiale per sua stessa natura. Analogamente, l'insegnamento della Scrittura che «senza la fede è impossibile essere graditi [a Dio]» (Eb 11,6) indica il ruolo intrinseco della Chiesa, la comunione di fede, nell'opera di salvezza. Soprattutto nella liturgia della Chiesa appare manifesto questo ruolo, in quanto la Chiesa prega e intercede per tutti, inclusi i bambini che muoiono senza Battesimo.

3.5. *Lex orandi, lex credendi*

100. Prima del Vaticano II, nella Chiesa latina non esisteva un rito funebre per i bambini non battezzati, che venivano sepolti in terra non consacrata. A rigore non esisteva nemmeno un rito funebre per i bambini battezzati, ma nel loro caso veniva celebrata una Messa degli Angeli, e naturalmente veniva data loro sepoltura cristiana. Grazie alla riforma liturgica successiva al Concilio, il Messale Romano dispone adesso di una Messa funebre per i bambini che muoiono senza Battesimo, e ci sono inoltre preghiere speciali nell'*Ordo exsequiarum* per un caso del genere. Nonostante che in entrambi i casi il tono delle preghiere sia chiaramente improntato a una grande cautela, di fatto oggi la Chiesa esprime liturgicamente la speranza nella misericordia di Dio, alla cui cura amorosa è affidato il bambino. La preghiera liturgica rispecchia e al tempo stesso dà forma al *sensus fidei* della Chiesa latina in relazione alla sorte dei bambini che muoiono senza Battesimo: *lex oran-*

di, lex credendi. È significativo che nella Chiesa ortodossa greca sia previsto un unico rito funebre per i bambini, battezzati o meno, e la Chiesa prega per tutti i bambini defunti, affinché possano essere accolti nel seno di Abramo, dove non c'è dolore o angoscia ma soltanto la vita eterna.

101. «Quanto ai bambini morti senza Battesimo, la Chiesa non può che affidarli alla misericordia di Dio, come appunto fa nel rito dei funerali per loro. Infatti, la grande misericordia di Dio che vuole salvi tutti gli uomini e la tenerezza di Gesù verso i bambini, che gli ha fatto dire "Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite" (Mc 10,4; cfr. 1Tm 2,4), ci consentono di sperare che vi sia una via di salvezza per i bambini morti senza Battesimo. Tanto più pressante è perciò l'invito della Chiesa a non impedire che i bambini vengano a Cristo mediante il dono del santo Battesimo»¹³⁴.

3.6. *Speranza*

102. Nella speranza di cui la Chiesa è portatrice per l'umanità intera e che desidera nuovamente proclamare al mondo di oggi, esiste una speranza per la salvezza dei bambini che muoi-

no senza Battesimo? Abbiamo attentamente riesaminato questa complessa questione, con gratitudine e rispetto per le risposte date nel corso della storia della Chiesa, ma anche con la consa-

¹³³ Cfr., sopra, nota 94.

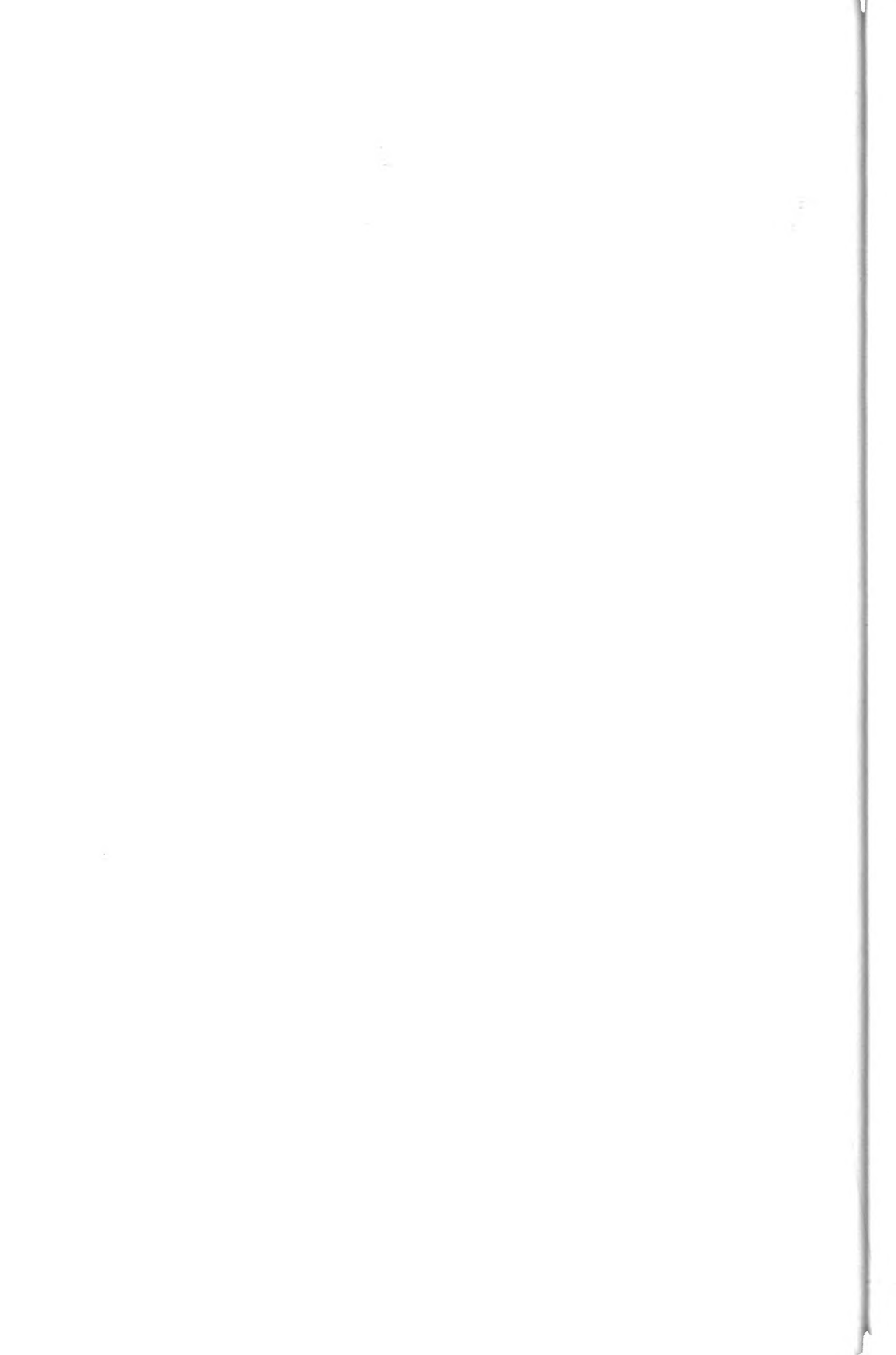
¹³⁴ CCC 1261.

pevolezza che spetta a noi dare una risposta coerente per il momento odierno. Riflettendo all'interno dell'unica tradizione di fede che unisce la Chiesa in tutte le epoche, e affidandoci completamente alla guida dello Spirito Santo che secondo la promessa di Gesù guida i suoi seguaci «alla verità tutta intera» (Gv 16,13), abbiamo cercato di leggere i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo. La nostra conclusione è che i molti fattori che abbiamo sopra considerato offrono seri motivi teologici e liturgici per sperare che i bambini che muoiono senza Battesimo saranno salvati e potranno godere della visione beatifica. Sottolineiamo che si tratta qui di motivi di *speranza* nella preghiera, e non di elementi di certezza. Vi sono molte cose che semplicemente non ci sono state rivelate (cfr. Gv 16,12).

Viviamo nella fede e nella speranza nel Dio di misericordia e di amore che ci è stato rivelato in Cristo, e lo Spirito ci spinge a pregare in gratitudine e letizia incessante (cfr. 1Ts 5,18).

103. Ciò che ci è stato rivelato è che la via di salvezza ordinaria passa attraverso il sacramento del Battesimo. Nessuna delle considerazioni sopra esposte può essere addotta per minimizzare la necessità del Battesimo né per ritardare il rito della sua amministrazione¹³⁵. Piuttosto, come vogliamo qui in conclusione ribadire, esistono forti ragioni per sperare che Dio salverà questi bambini, poiché non si è potuto fare ciò che si sarebbe desiderato di fare per loro, cioè battezzarli nella fede e nella vita della Chiesa.

¹³⁵ Cfr. CCC 1257.



Atti della Conferenza Episcopale Italiana

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Sessione del 22-25 gennaio 2007

1. PROLUZIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE

Venerati e cari Confratelli, ci incontriamo mentre è forte in noi il lieto ricordo delle intense giornate che abbiamo vissuto a Verona e di esse vogliamo anzitutto ringraziare il Signore. Ci ritroviamo, all'inizio del nuovo anno, per riflettere insieme su quella esperienza e mettere a punto le indicazioni che ne sono emerse, in vista dell'evangelizzazione e del bene complessivo della nostra amata Nazione. Ci guidano la certezza della nostra comunione e soprattutto la fiducia nella presenza e nell'opera del Signore: a Lui rivolgiamo la nostra umile preghiera, perché illumini con il suo Santo Spirito noi stessi e i lavori di questi giorni e sostenga sempre il cammino delle nostre Chiese.

1. Il nostro primo pensiero si indirizza al Santo Padre. Lo ringraziamo anzitutto per la giornata che ha trascorso con noi a Verona, per l'Eucaristia celebrata allo Stadio "Bentegodi", per il discorso del mattino, con il quale egli ci ha offerto la piattaforma fondamentale per la vita e la testimonianza delle nostre Chiese nei prossimi anni. A Verona, come in tante altre occasioni, è emerso tutto l'affetto che unisce il popolo italiano al Papa.

Dal 28 novembre al 1° dicembre Benedetto XVI è stato in Turchia per un Viaggio di grandi e molteplici significati che, come ha detto egli stesso tracciandone il bilancio nell'udienza generale del 6 dicembre, «si presentava non facile sotto diversi aspetti». L'esito però è stato estremamente positivo, sotto ogni profilo: i rapporti con il popolo turco e con quello Stato, ma anche tra il Cristianesimo e la religione musulmana; i rapporti ecumenici e segnatamente quelli con il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I; il sostegno e l'incoraggiamento per la comunità cattolica che vive in Turchia. Ci uniamo al Papa nel ringraziare il Signore ma desideriamo anche esprimere la nostra commossa gratitudine a Benedetto XVI per lo spirito di fede e l'autentica umiltà, il coraggio e lo slancio apostolico con i quali ha portato a termine questa missione.

Il Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace è incentrato quest'anno su *"La per-*

sona umana, cuore della pace” e fa leva sul rispetto della “grammatica” scritta nel cuore dell’uomo dal suo Creatore: «Il riconoscimento e il rispetto della legge naturale pertanto costituiscono anche oggi la grande base per il dialogo tra i credenti delle diverse religioni e tra i credenti e gli stessi non credenti. È questo ... un fondamentale presupposto per un’autentica pace» (n. 3). Questo decisivo criterio si concretizza nel rispetto di due diritti essenziali, oggi purtroppo largamente e in diverse maniere contrastati: il diritto alla vita, che «è un dono di cui il soggetto non ha la completa disponibilità», e il diritto alla libertà religiosa, che «pone l’essere umano in rapporto con un Principio trascendente che lo sottrae all’arbitrio dell’uomo» (n. 4). Nella medesima prospettiva è di primaria importanza per la costruzione della pace «il riconoscimento dell’essenziale uguaglianza tra le persone umane» (n. 6): esso, come il Papa ha ribadito nel discorso dell’8 gennaio al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, spinge ad affrontare seriamente lo scandalo della fame, sempre più inaccettabile in un mondo «che dispone dei beni, delle conoscenze e dei mezzi per porvi fine», cambiando i nostri modi di vita e correggendo «i modelli di crescita che sembrano incapaci di garantire il rispetto dell’ambiente e uno sviluppo umano integrale per oggi e soprattutto per domani».

L’uguaglianza tra le persone richiede inoltre, e non meno, di por fine allo sfruttamento delle donne e alle tante mancanze di rispetto per la loro dignità, superando le «visioni antropologiche persistenti in alcune culture, che riservano alla donna una collocazione ancora fortemente sottomessa all’arbitrio dell’uomo» (n. 7). In realtà “l’ecologia della pace” richiede che si tengano maggiormente presenti le connessioni esistenti tra ecologia naturale ed ecologia umana e sociale (cfr. n. 8). È certamente comprensibile infatti che le visioni dell’uomo varino nelle diverse culture, ma non è lecito coltivare concezioni antropologiche, e tanto meno idee o piuttosto “ideologie” riguardo a Dio, che rechino in se stesse il germe della contrapposizione e della violenza (cfr. n. 10). Oggi però ostacola il dialogo autentico e quindi la pace anche «l’indifferenza per ciò che costituisce la vera natura dell’uomo», ossia una visione “debole” e relativistica della persona, che nega l’esistenza di una specifica natura umana e apre lo spazio per qualsiasi sua interpretazione. Una tale visione infatti indebolisce fatalmente e rende relativi e sempre negoziabili anche i diritti dell’uomo, lasciando la persona stessa indifesa e quindi facile preda della violenza e dell’oppressione (cfr. nn. 11-12). È pertanto di importanza determinante che le Nazioni Unite non perdano di vista il fondamento naturale dei diritti dell’uomo, solennemente affermati nella Dichiarazione Universale del 1948, e non si adeguino ad una loro interpretazione soltanto positivista, come se essi si fondassero semplicemente sulle decisioni dell’Assemblea che li ha approvati (n. 13).

Con il Messaggio per la Giornata della Pace Benedetto XVI ci aiuta dunque a superare quella falsa e pericolosa divisione, o addirittura contrapposizione, tra due parti dell’etica che egli stesso ha denunciato nel discorso ai Vescovi svizzeri del 9 novembre 2006: la parte cioè riguardante i grandi temi della pace, della non violenza, della giustizia per tutti a cominciare dai più poveri e del rispetto del creato, e la parte che si riferisce ai temi non meno essenziali della vita umana, della famiglia e del matrimonio. Se continuasse a mettere radici, una tale separazione non potrebbe che ostacolare il cammino verso un umanesimo pieno e condiviso.

Il 21 novembre la Sala Stampa della Santa Sede ha annunciato che sarà tra breve pubblicata la prima parte di un libro, dedicato a “Gesù di Nazaret”, al quale il Papa sta lavorando dall’estate 2003 e continua a riservare “tutti i momenti liberi”, come ha scritto egli stesso in uno degli estratti già anticipati della prefazione. Con questo lavoro, che attendiamo con gioia un po’ impaziente, Benedetto XVI intende superare quella separazione tra il “Cristo della fede” e il reale “Gesù storico” che l’esegesi basata sul metodo storico-critico sembra aver reso sempre più profonda, con la conseguenza di allontanare da noi “la figura stessa di Gesù”, provocando una situazione “drammatica” per la fede, perché “rende incer-

to il suo autentico punto di riferimento". Perciò il Cardinale Ratzinger e ora Benedetto XVI si è dedicato a mostrare che il Gesù dei Vangeli e della fede della Chiesa è in realtà il vero "Gesù storico", impiegando a tale scopo il metodo storico-critico, di cui riconosce volentieri i molteplici risultati positivi, ma andando anche al di là di esso, per porsi in una prospettiva più ampia, che consenta un'interpretazione della Scrittura propriamente teologica, e che pertanto richiede la fede senza rinunciare per questo alla serietà storica. Si tratta cioè di applicare alla critica storica, come analogamente alle scienze empiriche, quel grande progetto di "allargare gli spazi della razionalità" che Benedetto XVI ci ha proposto a Verona ed ha sostenuto e motivato anche in molte altre occasioni. Penso di interpretare il vostro comune sentire, cari Confratelli, rivolgendosi ai nostri amici teologi ed esegeti un forte e affettuoso invito, perché facciano proprio questo progetto e contribuiscano a realizzarlo con il loro ingegno e la loro competenza, specialmente riguardo a quel cuore della nostra fede che è il Figlio di Dio e Figlio dell'uomo. Il prossimo Sinodo dei Vescovi, che avrà luogo nell'ottobre 2008 sul tema "*La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*", costituirà a sua volta una felice opportunità per approfondire la consapevolezza del legame che unisce tra loro la Scrittura e la Chiesa.

Stiamo vivendo la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che quest'anno si richiama all'esclamazione della folla dopo la guarigione miracolosa operata da Gesù: «Fa sentire i sordi e fa parlare i muti» (Mc 7,31-37). Gli incontri ecumenici di Benedetto XVI con l'Arcivescovo di Canterbury Dott. Rowen Williams il 23 novembre, con il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I e con il Patriarca della Chiesa Armena Apostolica Mesrob II durante il viaggio in Turchia, oltre che con l'Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia Christodoulos a metà dicembre, e le importanti *Dichiarazioni Comuni* che sono scaturite da alcuni di questi incontri, mostrano come il cammino verso la piena unità dei cristiani – pur "lungo e non facile", come ha detto il Papa all'udienza generale del 17 gennaio – non smetta di progredire. La preghiera e l'ecumenismo spirituale sono la forma in cui l'intero Popolo di Dio può meglio contribuire al raggiungimento di questo affascinante obiettivo. Lo stesso 17 gennaio abbiamo celebrato la Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei, dedicata quest'anno alla grande parola biblica «Non avrai altre divinità al mio cospetto» (Es 20,3): «Anche l'amicizia ebraico-cristiana, per crescere ed essere fruttuosa, deve fondarsi sulla preghiera», come il Papa ha affermato nella medesima occasione.

Vorrei poi esprimere tutta la nostra vicinanza fraterna ai Vescovi e alla Chiesa di Polonia, in questo tempo di dura e per tanti aspetti ingiusta prova. Non dimentichiamo ciò che l'eroica fede del Clero e del popolo polacco ha rappresentato per il bene della Chiesa universale, oltre che per la liberazione dell'Europa dal totalitarismo comunista, e alimentiamo nella preghiera la certezza che nel presente e nel futuro la Chiesa polacca continuerà e confermerà, attraverso l'attuale prova, la sua straordinaria testimonianza cristiana.

2. Argomento centrale di questa sessione del Consiglio Permanente sarà la riflessione sul Convegno di Verona, in vista dell'elaborazione di una Nota pastorale che ne riassume e rilanci i risultati. Siamo tutti consapevoli che questo IV Convegno Ecclesiale Nazionale è un grande dono di cui, con l'aiuto del Signore, dobbiamo non disperdere i frutti e favorire la duratura efficacia. A tale scopo, ancor più che la nostra Nota pastorale, potrà servire un lavoro continuativo e capillare, per vari aspetti analogo a quello che ha preparato il Convegno, da svolgere nelle Diocesi, nelle parrocchie e nell'intera rete delle realtà ecclesiali, e da innervare con alcuni eventi di rilievo nazionale che ne diffondano la conoscenza e favoriscano il coinvolgimento delle più varie energie e presenze sociali e culturali.

Il messaggio che proviene da Verona ha al suo centro il discorso del Santo Padre, che ci ha indicato con nitida profondità «quel che appare davvero importante per la presenza cristiana in Italia», e che può felicemente riassumersi nel «grande sì che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligen-

za». In questo messaggio possiamo anzitutto individuare alcune strutture portanti e dimensioni fondamentali, che fanno riferimento al tema stesso del Convegno: *"Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo"*. Tra queste in primo luogo la fede in Cristo risorto e nella forza di trasformazione dell'uomo e dell'intera realtà che ne scaturisce, così che "Io, ma non più io" diventa la formula dell'esistenza cristiana fondata nel Battesimo. Di qui l'indole escatologica e missionaria di tutta la vita e la testimonianza ecclesiale, incentrata sulla comunione con il Crocifisso Risorto e protesa a renderlo presente con la sua forza di salvezza in tutti gli spazi del mondo, infondendo nel mondo stesso quel fermento di fiducia, di gioia e di rinnovamento che è la speranza teologale.

La preparazione e lo svolgimento del Convegno, con la loro articolazione in cinque ambiti di esercizio della testimonianza, ciascuno dei quali assai rilevante nell'esperienza umana e tutti insieme confluenti nell'unità della persona e della sua coscienza, hanno rappresentato una novità assai significativa e ricca di potenzialità per la metodologia e l'impostazione complessiva della nostra pastorale. Questa, per l'attuale contesto sociale e culturale, e più profondamente per corrispondere meglio all'indole stessa dell'esperienza cristiana, deve essere infatti caratterizzata da una primaria attenzione alla persona e alla sua concreta situazione di vita, con i rapporti, gli affetti, gli interessi, le attese, le difficoltà e le preoccupazioni che la formano e la plasmano. Si tratta ora di accompagnare e sostenere, con gradualità ma anche con convinzione, l'affermarsi e il diffondersi a livello capillare di una tale impostazione della pastorale, che sta già trovando da molte parti un'accoglienza favorevole.

L'intenso lavoro svolto a Verona in quei cinque ambiti, unitamente agli interventi in assemblea plenaria, offre una vera messe di considerazioni, suggerimenti e proposte che potranno essere opportunamente raccolti intorno a quegli obiettivi fondamentali che emergono con chiarezza specialmente dal discorso del Santo Padre. Tra questi anzitutto il primato di Dio nella vita e nella pastorale della Chiesa, con l'assunzione della santità quale misura alta ma non rinunciabile del nostro essere cristiani; la comunione e il senso di appartenenza ecclesiale, con gli spazi di corresponsabilità che ne derivano e che riguardano a pieno titolo anche i laici; l'educazione e la formazione missionaria del cristiano, affinché fin dalla fanciullezza sia progressivamente reso consapevole della propria fede, proteso a testimoniare nella concretezza della vita e capace di decisioni impegnative e anche definitive; la missione, come proposta umile, argomentata e coraggiosa della verità, della bellezza e della "vivibilità" del Cristianesimo, attraverso quella "forte unità" a cui ci ha invitato il Papa «tra una fede amica dell'intelligenza e una prassi di vita caratterizzata dall'amore reciproco e dall'attenzione premurosa ai poveri e ai sofferenti», da realizzare «nelle condizioni proprie del nostro tempo»; la sollecitudine per il bene dell'uomo e delle comunità in cui egli vive, senza confondere la Chiesa con la politica e senza abdicare alla missione affidata alla Chiesa ed ai laici cristiani.

Cari Confratelli, in questo tempo del "dopo Verona" è particolarmente importante mantenere vivo quel senso di una responsabilità e di un'impresa comune che ha animato e caratterizzato il Convegno e la sua preparazione: è questo, forse, l'atteggiamento e lo stimolo di cui più abbiamo bisogno per adempiere a quei compiti, certamente assai impegnativi, che a Verona ci sono apparsi come le richieste dello Spirito alle nostre Chiese. La preghiera, che è stata la prima e fondamentale dimensione del Convegno, è anche la principale risorsa in cui ora confidiamo, perché sostenga tutto il nostro cammino.

Permettetemi di integrare quello che ho cercato di dire sul Convegno e sul "dopo Convegno" con un rimando allo straordinario discorso del Santo Padre alla Curia Romana dello scorso 22 dicembre. Riferendosi al suo Viaggio in Germania, il cui «grande tema ... era Dio», Benedetto XVI ha parlato del sacerdote, come "uomo di Dio" (1Tm 6,11), il cui compito centrale è portare gli uomini a Dio, ciò che egli può fare «soltanto se egli stesso viene da Dio, se vive con e da Dio». Perciò il Papa ha richiamato il versetto «Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita» (Sal 16,5), per sottolineare la "centra-

lità di Dio", come unico fondamento e senso dell'esistenza del sacerdote, anche e specialmente nel nostro attuale mondo "funzionalistico", come pure per individuare in questa «teocentricità dell'esistenza sacerdotale» il vero fondamento del celibato ecclesiastico. A Verona non si è trattato specificamente della missione del sacerdote, mentre lo abbiamo fatto ampiamente nella nostra Assemblea del maggio scorso: queste parole del Papa, che vanno al cuore dell'esistenza sacerdotale, ci aiutano a collegare il Convegno con la nostra precedente Assemblea a quel livello di profondità teologica che è l'unico decisivo e perciò adeguato alle sfide radicali del nostro tempo.

Nei mesi trascorsi dalla precedente sessione del Consiglio Permanente il Signore ha chiamato a sé due Confratelli ai quali eravamo particolarmente legati: prima, a fine settembre, un giovane Vescovo, Mons. Cataldo Naro, che era membro del nostro Consiglio, poi, il 10 dicembre, il Cardinale Salvatore Pappalardo, che è stato a lungo Vicepresidente della nostra Conferenza. Li sentiamo presenti tra noi, nel mistero dell'amore di Dio, preghiamo per loro e per la terra di Sicilia di cui entrambi erano figli e che hanno tanto amato, e confidiamo nella loro intercessione.

3. Assai variegati e segnati da molteplici fatti e circostanze sono stati in questi mesi il cammino e la situazione dell'Italia. Sul versante economico e sociale si sta sviluppando e consolidando la ripresa, di cui già si avevano avuti da qualche tempo i primi segnali. Con la ripresa, ulteriori e significativi risultati positivi si registrano sul fronte dell'occupazione, sebbene purtroppo la percentuale dei senza lavoro sia ancora tripla nel Mezzogiorno rispetto al Settentrione. Si è inoltre verificato un forte incremento del gettito fiscale con un conseguente miglioramento dei conti dello Stato, anche se sembra ulteriormente cresciuto il nostro altissimo debito pubblico. I rapporti tra le forze politiche rimangono però altamente conflittuali, sia tra maggioranza e opposizione sia all'interno dei due schieramenti, come ha ripetutamente segnalato il Capo dello Stato. La legge finanziaria in particolare, che pur dovrebbe contribuire non poco al risanamento del debito, ha avuto un percorso eccezionalmente tribolato ed una conclusione che, per la sua forma e modalità, ha preoccupato lo stesso Presidente della Repubblica, oltre ad aver sollevato le pubbliche proteste di numerose e diverse categorie di cittadini.

Sul versante della famiglia la legge finanziaria ha introdotto varie agevolazioni per i nuclei familiari numerosi e a basso reddito, o che hanno a carico familiari disabili, mentre diventano più pesanti gli oneri per altri nuclei familiari: la complessità delle normative rende comunque difficile una previsione sicura degli effetti complessivi e i progressi in alcuni campi rimangono lontani dal configurare quel sostegno organico alla famiglia come tale che si potrebbe ottenere, ad esempio, attraverso l'adozione del "quoziente familiare". D'altra parte le indagini dell'ISTAT hanno di nuovo rilevato come buona parte delle famiglie italiane, soprattutto nel Meridione, si trovi in condizioni di ristrettezza o anche di reale povertà.

Alla luce di questi vari elementi sembra fondata l'esigenza, da non pochi avvertita e condivisa, di uscire dalle contrapposizioni fini a se stesse, senza confondere per questo i ruoli propri del Governo e dell'opposizione, per cercare anzitutto lo sviluppo complessivo e solidale dell'Italia. Non mancano certo gli ambiti in cui un tale sforzo comune può esplicarsi. Essi non si limitano ai delicati terreni della riforma della legge elettorale o anche di alcuni aspetti dell'ordinamento costituzionale. Si estendono infatti a quei problemi che sono maggiormente avvertiti dalle persone e dalle famiglie come, oltre al lavoro e al potere di acquisto, la casa, la sanità, il sistema pensionistico e quello fiscale, l'assistenza ai bambini più piccoli e agli anziani, la sicurezza dei cittadini. E comprendono parimenti l'attenzione a settori chiave per lo sviluppo del Paese come l'istruzione, la ricerca e l'innovazione, e ancor prima l'impegno per arrestare il declino demografico della nostra popolazione.

Nell'*Angelus* di domenica 14 gennaio, in cui si è celebrata la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, il Papa ha richiamato i contenuti del suo Messaggio di quest'an-

no, dedicato alla famiglia migrante, sottolineando la grande vastità e la crescente diversificazione del fenomeno della mobilità umana. In particolare ha insistito sulla necessità di «tutelare i migranti e le loro famiglie mediante l'ausilio di presidi legislativi, giuridici e amministrativi specifici, ed anche attraverso una rete di servizi, di punti di ascolto e di strutture di assistenza sociale e pastorale», favorendo l'emigrazione regolare e i ricongiungimenti familiari, nella prospettiva della centralità della persona umana. Il Papa ha aggiunto che «soltanto il rispetto della dignità umana di tutti i migranti, da un lato, e il riconoscimento da parte dei migranti stessi dei valori della società che li ospita, dall'altro, rendono possibile la giusta integrazione delle famiglie nei sistemi sociali, economici e politici dei Paesi d'accoglienza»: così le migrazioni saranno viste «non ... soltanto come un problema, ma anche e soprattutto come una grande risorsa per il cammino dell'umanità». Queste parole di Benedetto XVI sono rivolte evidentemente al mondo intero, ma appaiono assai utili e opportune anche nella concreta situazione dell'Italia, che sta cercando, non senza fatica, il giusto approccio al fenomeno del rapido incremento degli immigrati, destinato ad influire grandemente sul nostro futuro.

Abbiamo vissuto settimane di forte apprensione per le tragiche imprese della camorra a Napoli e desideriamo esprimere a quella città e a quella Chiesa la nostra affettuosa vicinanza, accompagnate dalla preghiera e dalla forte richiesta che l'impegno per por fine a questa aberrante realtà sia costante e sappia andare alle radici. Le cronache recenti hanno inoltre troppo spesso evidenziato altre efferate iniziative criminali, che esplodono in maniere imprevedute e inattese e sembrano inconcepibili, ma in realtà fanno venire alla luce l'abisso che può nascondersi nel cuore dell'uomo: al di là dei necessari interventi della giustizia umana, chiediamo perdono a Dio per quel «regno del peccato» (cfr. *Rm* 6, 12-14) da cui solo la croce di Cristo ci può davvero liberare.

4. Il 20 novembre il Presidente Napolitano ha reso visita al Santo Padre: dai discorsi pronunciati in quella occasione, ma anche da altri interventi del Capo dello Stato, è emersa una sostanziale sintonia su varie e importanti tematiche, nel rispetto della diversità dei rispettivi ruoli e della sana laicità dello Stato. Nello stesso spirito la nostra Conferenza, tramite il suo Segretario Generale, in un'audizione parlamentare ha espresso il proprio parere favorevole a una legge sulla libertà religiosa, che non contrasta in alcun modo con gli Accordi concordatari e che va articolata tenendo conto delle questioni postesi in questi anni a seguito della forte affluenza di immigrati di altre religioni*.

Le nuove problematiche etiche e antropologiche, specialmente a proposito della vita umana e della famiglia, che stanno sempre più emergendo, toccano d'altronde alla radice il senso e i valori della nostra esistenza, e proprio su queste materie assistiamo a ripetute e spesso aspre denunce di una pretesa indebita ingerenza della Chiesa. Al riguardo una spiegazione convincente e chiarificatrice l'ha data a più riprese il Santo Padre. Così, rivolgendosi al Presidente della Repubblica, ha affermato che la Chiesa e in particolare i fedeli laici, nel dare il loro apporto su questi temi, «lo fanno nel contesto e secondo le regole della convivenza democratica, per il bene di tutta la società e in nome di valori che ogni persona di retto sentire può condividere». Poco dopo, il 9 dicembre, ricevendo l'Unione Giuristi Cattolici, ha precisato che «non è segno di sana laicità il rifiuto alla comunità cristiana, e a coloro che legittimamente la rappresentano, del diritto di pronunciarsi sui problemi morali che oggi interpellano la coscienza di tutti gli esseri umani ... Non si tratta, infatti, di indebita ingerenza della Chiesa nell'attività legislativa, propria ed esclusiva dello Stato, ma dell'affermazione e della difesa dei grandi valori che danno senso alla vita della persona e ne salvaguardano la dignità. Questi valori, prima di essere cristiani, sono umani, tali perciò da non lasciare indifferente e silenziosa la Chiesa, la quale ha il dovere di proclamare con fermezza la verità sull'uomo e sul suo destino».

* Il testo della "audizione" viene qui pubblicato alle pp. 77-80 [N.d.R.].

Attualmente l'attenzione è puntata sulle proposte di riconoscimento giuridico delle unioni di fatto, con varie proposte di legge di cui il Senato ha iniziato l'esame e che purtroppo tendono quasi tutte a riconoscere e tutelare tali unioni, sia eterosessuali sia omosessuali, in termini sostanzialmente analoghi a quanto è previsto per la famiglia fondata sul matrimonio, mentre il Governo stesso sembra impegnato ad assumere in questa materia una propria iniziativa. Una pressione nel medesimo senso è inoltre esercitata dai provvedimenti adottati o in discussione in alcune Regioni e Comuni, al di là della dubbia efficacia giuridica di talune di queste iniziative.

Al riguardo abbiamo già ripetutamente espresso la nostra posizione, in piena sintonia con quella della Santa Sede. Personalmente mi permetto di richiamare ciò che ho cercato di dire, in termini approfonditi e motivati, già nella prolusione alla sessione del nostro Consiglio Permanente del 18 settembre 2005. La Nota dottrinale della Congregazione per la Dottrina della Fede "circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita pubblica", datata 24 novembre 2002, riassume efficacemente la nostra comune posizione affermando che alla famiglia fondata sul matrimonio monogamico tra persone di sesso diverso «non possono essere equiparate in alcun modo altre forme di convivenza, né queste possono ricevere in quanto tali riconoscimento legale» (n. 4). Da ultimo il Santo Padre ha riconfermato la medesima valutazione nel discorso dell'11 gennaio ai rappresentanti delle Amministrazioni locali di Roma e del Lazio.

Se guardiamo alla situazione dell'Italia, queste posizioni trovano un riscontro quanto mai concreto e persuasivo. Da noi infatti la famiglia svolge un grandissimo ruolo sociale e dà un contributo particolarmente elevato all'educazione dei figli. Al contempo siamo da molti anni alle prese con una gravissima crisi della natalità, che minaccia il futuro del nostro Paese. Preoccupazioni comuni e primarie dei responsabili della cosa pubblica dovrebbero essere quindi il sostegno della famiglia legittima fondata sul matrimonio, in accordo con il dettato costituzionale, e la rimozione di tutti quegli ostacoli di ordine pratico (a proposito dell'alloggio, del lavoro giovanile e della sua stabilità, delle strutture di accoglienza per i bambini più piccoli, ...), o anche giuridico e fiscale, che dissuadono le giovani coppie dal contrarre matrimonio e dal generare dei figli, senza per questo forzare in alcun modo la libertà delle scelte personali di ciascuno. Le informazioni fornite in questi giorni dall'ISTAT sul persistente desiderio di maternità delle donne italiane e sui problemi che ostacolano la sua realizzazione, e d'altra parte i risultati conseguiti in Francia dalle politiche a favore della natalità, mostrano come questa sfida non sia affatto perduta in partenza. Vi è qui anche tutto lo spazio per una spontanea e benefica collaborazione tra lo Stato e la Chiesa.

Esaminando sempre in concreto la realtà delle unioni di fatto, quelle tra persone di sesso diverso sono certamente in aumento, sebbene restino a livelli assai più contenuti che in altri Paesi, ma la grande maggioranza di loro vive nella previsione di un futuro possibile matrimonio, oppure preferisce restare in una posizione di anonimato e di assenza di vincoli. Le assai meno numerose coppie omosessuali in buona parte vogliono a loro volta rimanere un fatto esclusivamente privato e riservato; altre invece sembrano costituire il principale motore della pressione per il riconoscimento legale delle unioni di fatto, con cui intenderebbero aprire, se possibile, anche la strada per il matrimonio. Nel pieno e doveroso rispetto per la dignità e i diritti di ogni persona, va però osservato che una simile rivendicazione contrasta con fondamentali dati antropologici e in particolare con la non esistenza del bene della generazione dei figli, che è la ragione specifica del riconoscimento sociale del matrimonio.

La legislazione e la giurisprudenza attuali già assicurano la protezione di non pochi diritti delle persone dei conviventi, e pienamente dei diritti dei figli. Per ulteriori aspetti che potessero aver bisogno di una protezione giuridica esiste anzitutto la strada del diritto comune, assai ampia e adattabile alle diverse situazioni, e ad eventuali lacune o difficoltà si potrebbe porre rimedio attraverso modifiche del Codice Civile, rimanendo comunque nell'ambito dei diritti e dei doveri della persona. Non vi è quindi motivo di creare un modello

legislativamente precostituito, che inevitabilmente configurerebbe qualcosa di simile a un matrimonio, dove ai diritti non corrisponderebbero uguali doveri: sarebbe questa la strada sicura per rendere più difficile la formazione di famiglie autentiche, con gravissimo danno delle persone, a cominciare dai figli, e della società italiana. Del resto, il recentissimo Rapporto pubblicato in Inghilterra sulle conseguenze del crollo della famiglia per lo stato della Nazione conferma, sulla base di un'esperienza che in quel Paese è ormai pluridecennale, quanto siano negativi i risultati di quelle politiche nelle quali alcuni pensano di poter trovare un modello per la società italiana.

Esprimono il senso genuino dell'atteggiamento e della sollecitudine della Chiesa alcune considerazioni del Santo Padre, contenute nel discorso del 22 dicembre alla Curia Romana. Riferendosi al suo Viaggio in Spagna per la Giornata Mondiale delle famiglie, egli ha detto: «Il problema dell'Europa, che apparentemente quasi non vuole più avere figli, mi è penetrato nell'animo. Per l'estraneo, quest'Europa sembra essere stanca, anzi sembra volersi congedare dalla storia». Poi il Papa ha individuato le motivazioni profonde di tale comportamento non solo nella ritrosia a donare ai figli il proprio tempo, e alla fine a se stessi, ma anche nella perdita di orientamento, per cui non sappiamo più quale via indicare, quali norme di vita trasmettere, e ancora più radicalmente nell'insicurezza circa il futuro, anzi circa il fatto stesso che sia «cosa buona essere uomo». Perciò una risposta convincente può consistere soltanto nel ritrovamento di un senso e di una speranza che siano più forti delle nuvole che oscurano il futuro: a questo livello è chiaramente la Chiesa stessa la prima ad essere chiamata in causa. Nella stessa chiave il Papa non tace la sua preoccupazione per le leggi sulle coppie di fatto, che relativizzano il matrimonio e rendono ancor più difficile per i giovani del nostro tempo la decisione per un legame definitivo. Il riconoscimento legale delle unioni omosessuali toglie poi «ogni rilevanza alla mascolinità e alla femminilità della persona umana», con un deprezzamento della corporeità in conseguenza del quale l'uomo, «volendo emanciparsi dal suo corpo ... finisce per distruggere se stesso». Perciò, «se ci si dice che la Chiesa non dovrebbe ingerirsi in questi affari, allora noi possiamo solo rispondere: forse che l'uomo non ci interessa? I credenti, in virtù della grande cultura della loro fede, non hanno forse il diritto di pronunciarsi su tutto questo? Non è piuttosto il loro – il nostro – dovere alzare la voce per difendere l'uomo, quella creatura che, proprio nell'unità inseparabile di corpo e anima, è immagine di Dio?».

Un'altra questione assai delicata sotto il profilo umano ed etico, di cui il Parlamento ha iniziato l'esame, è quella delle «dichiarazioni anticipate di trattamento». Un punto essenziale, sul quale sembra esservi un ampio consenso, è il rifiuto dell'eutanasia, quali che siano i motivi e i mezzi, le azioni o le omissioni, adottati e impiegati al fine di ottenerla. Al tempo stesso è legittimo rifiutare l'accanimento terapeutico, cioè il ricorso a procedure mediche straordinarie che risultino troppo onerose o pericolose per il paziente e sproporzionate rispetto ai risultati attesi. La rinuncia all'accanimento terapeutico non può giungere però al punto di legittimare forme più o meno mascherate di eutanasia e in particolare quell'«abbandono terapeutico» che priva il paziente del necessario sostegno vitale attraverso l'alimentazione e l'idratazione, come si è espresso nel 2003 il Comitato Nazionale per la Bioetica.

La volontà del malato, attuale o anticipata o espressa attraverso un suo fiduciario scelto liberamente, e quella dei suoi familiari, non possono pertanto avere per oggetto la decisione di togliere la vita al malato stesso. Va inoltre salvaguardato il rapporto, personale e in concreto sommamente importante, tra il medico, il paziente e i suoi familiari, come anche il rispetto della coscienza del medico chiamato a dare applicazione alla volontà del malato, e più in generale della deontologia medica. In questa materia tanto delicata appare dunque una norma di saggezza non pretendere che tutto possa essere previsto e regolato per legge. Sono altrettanto importanti e doverose le terapie che attenuano la sofferenza e una vicinanza affettuosa e costante ai pazienti e alle loro famiglie.

Una vicenda umana dolorosa, che ha coinvolto a lungo la nostra gente, è stata quella di

Piergiorgio Welby. Essa mi ha chiamato in causa anche personalmente, quando è giunta la richiesta del funerale religioso dopo la sua morte. La sofferta decisione di non concederle nasce dal fatto che il defunto, fino alla fine, ha perseverato lucidamente e consapevolmente nella volontà di porre termine alla propria vita: in quelle condizioni una decisione diversa sarebbe stata infatti per la Chiesa impossibile e contraddittoria, perché avrebbe legittimato un atteggiamento contrario alla legge di Dio. Nel prendere una tale decisione non è mancata la consapevolezza di arrecare purtroppo dolore e turbamento ai familiari e a tante altre persone, anche credenti, mosse da sentimenti di umana pietà e solidarietà verso chi soffre, sebbene forse meno consapevoli del valore di ogni vita umana, di cui nemmeno la persona del malato può disporre. Soprattutto ci ha confortato la fiducia che il Dio ricco di misericordia non solo è l'unico a conoscere fino in fondo il cuore di ogni uomo, ma è anche Colui che in questo cuore agisce direttamente e dal di dentro, e può cambiarlo e convertirlo anche nell'istante della morte.

Una notizia positiva, cari Confratelli, è stata quella che la Corte Costituzionale ha respinto il ricorso contro la legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita, riguardo alla norma che vieta la diagnosi preimpianto. I risultati di questi primi anni di applicazione di tale legge, unitamente ai continui progressi della ricerca scientifica, confermano del resto che essa, pur con i suoi limiti etici, rende per vari aspetti un positivo servizio.

5. Se allarghiamo lo sguardo all'Europa e al mondo, si segnala anzitutto l'ingresso, con l'inizio del nuovo anno, di due altre Nazioni, la Romania e la Bulgaria, nell'Unione Europea. Diventa pertanto sempre più necessario dotare l'Unione di regole più idonee ad assicurare l'effettiva e armonica convergenza di un grande numero di Paesi tra loro spesso assai diversi per storia e cultura oltre che per il livello di sviluppo economico, rispettando al contempo queste loro diversità.

Il Medio Oriente continua ad essere afflitto da sanguinosi conflitti e da fortissime tensioni. In Terra Santa infatti, oltre al contrasto, spesso armato, tra Israele e i palestinesi, questi ultimi sono travagliati da lotte interne difficili da superare: la pacificazione della Terra Santa, con il riconoscimento reciproco dei due popoli e dei due Stati, rimane però elemento decisivo per restituire un minimo di tranquillità e sicurezza a tutta l'area mediorientale. Anche in Libano, dopo l'assassinio del Ministro Pierre Gemayel, la situazione interna è ridiventata assai tesa e il Governo è stato sottoposto a fortissime pressioni, alle quali non sono certo estranei gli interessi e le ambizioni di altri Stati. Ma il Paese in cui si sta consumando la peggiore tragedia è l'Iraq, con molte migliaia di vittime, soprattutto civili, per la lotta tra opposte fazioni. L'esecuzione di Saddam Hussein e poi di due tra i suoi più stretti collaboratori, oltre alla riprovazione morale che non può non accompagnare la pena di morte, sembra avere ulteriormente aggravato questa situazione. L'aumento della presenza militare non potrà essere la chiave di una soluzione duratura, per la quale un nuovo e più ampio approccio politico appare davvero indispensabile. Rimangono aperte inoltre le gravi questioni dei programmi nucleari dell'Iran e delle inaccettabili minacce contro l'esistenza stessa dello Stato di Israele. Anche in Afghanistan le attività di guerriglia non sembrano attenuarsi e due nostri soldati, gli alpini Giorgio Langella e Vincenzo Cardella, sono stati uccisi, mentre un altro militare italiano, Massimo Vitagliano, è morto in un incidente in Iraq: li accompagnano il nostro affetto, la nostra gratitudine e la nostra preghiera. In questa situazione il Santo Padre ha sentito il bisogno di rivolgere nell'imminenza del Natale uno speciale Messaggio ai cattolici del Medio Oriente, in cui esprime loro tutta la sua vicinanza e la sua solidarietà nella sofferenza, nei rischi e nelle molteplici difficoltà che devono affrontare, li conforta a non lasciare quelle terre, in cui è nato il Salvatore ed ha avuto la sua prima espansione la fede cristiana, e rende pubblica la sua speranza di potersi recare pellegrino in Terra Santa. A nostra volta siamo vicini a questi nostri fratelli con la preghiera e la solidarietà, che vogliamo esprimere in particolare recandoci anche noi pellegrini in quei luoghi.

In Africa la Somalia è stata teatro di un aspro conflitto, con molte vittime ed ulteriori emergenze per una popolazione stremata. La sua rapida conclusione militare non garantisce purtroppo, almeno per ora, una prospettiva di pacificazione e di ricostruzione. La terribile crisi del Darfur sembra aprirsi negli ultimi tempi a qualche speranza di soluzione, anche se l'esperienza di questi anni induce purtroppo alla massima cautela. Nella Nigeria, funestata dall'esplosione di un oleodotto che ha provocato centinaia di vittime, due italiani sono da lungo tempo tenuti in ostaggio, mentre un terzo, in precarie condizioni di salute, è stato rilasciato negli ultimi giorni. Non sono pochi però, come ha detto il Papa nel discorso al Corpo Diplomatico, i segnali positivi che giungono da questo Continente tanto martoriato: essi riguardano i processi di riconciliazione nazionale in atto in molti Paesi e lo sforzo di ripristino del funzionamento delle Istituzioni, a livello non solo nazionale ma anche regionale e continentale. Per l'Africa deve crescere la sollecitudine, pur già grande, della Chiesa italiana, e anche una genuina solidarietà del nostro Paese.

Ha suscitato gravi preoccupazioni l'esperimento nucleare compiuto dalla Corea del Nord, oltre a tutto in stridente contrasto con l'estrema miseria che affligge il suo popolo. Ma è motivo di turbamento e suscita pesanti interrogativi anche un fatto come l'assassinio a Mosca della giornalista Anna Politovskaia, nota nel mondo per le sue inchieste sulle violazioni dei diritti umani. Solidarietà concreta dobbiamo inoltre esprimere al popolo filippino, duramente provato a fine novembre da un tifone che ha provocato un grandissimo numero di morti ed enormi distruzioni.

Termino ricordando tutti quei nostri fratelli, almeno 24 nel corso del 2006, tra i quali gli italiani don Andrea Santoro, don Bruno Baldacci e suor Leonella Sgorbati, che hanno versato il loro sangue in terra di missione. Il loro sacrificio sia seme di nuovi cristiani e valga ad indurre a comportamenti più aperti e più umani quelle forze, quei gruppi e purtroppo anche quei Governi che propendono ad atteggiamenti di intolleranza e talvolta di vera persecuzione.

Cari Confratelli, vi ringrazio di avermi ascoltato e di quanto vorrete osservare e proporre. Affidiamo con fiducia queste nostre giornate alla materna intercessione di Maria Santissima, a quella del suo sposo Giuseppe e dei Santi e delle Sante venerati nelle nostre Chiese.

2. COMUNICATO FINALE

1. La comunione con Benedetto XVI e la gratitudine per il suo magistero e lo slancio apostolico

I Vescovi, nel rinnovare profonda gratitudine al Santo Padre per la sua partecipazione al Convegno di Verona e per il messaggio forte e autorevole con cui ha esortato la Chiesa italiana a continuare il cammino del decennio nella contemplazione del volto di Cristo e a manifestarsi come "madre e maestra" nell'oggi della storia, hanno espresso, come già aveva fatto il Cardinale Presidente nella sua prolusione, la più viva ammirazione per «lo spirito di fede e l'autentica umiltà, il coraggio e lo slancio apostolico» con i quali egli ha condotto la missione in Turchia. In essa Benedetto XVI ha certamente impresso un nuovo stile e un coraggioso indirizzo ai rapporti tra il Cristianesimo e l'Islam, un più intenso dialogo a livello ecumenico con il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I e ha dato sostegno e incitamento alla comunità cattolica presente in quel Paese. Piena adesione, inoltre, i Presuli hanno manifestato alle indicazioni magisteriali del Papa che, nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, ha

riproposto quale fondamentale presupposto per un'autentica pace «il riconoscimento e il rispetto della legge naturale» come «grande base per il dialogo tra i credenti delle diverse religioni e tra i credenti e gli stessi non credenti». Un criterio decisivo, si legge nel Documento pontificio, che, a partire dal «riconoscimento dell'essenziale uguaglianza tra le persone umane», si concretizza in due diritti essenziali: il diritto alla vita e il diritto alla libertà religiosa. Nasce da qui l'impegno a sostenere una "ecologia della pace", che sappia tenere conto delle connessioni esistenti tra ecologia naturale ed ecologia umana e sociale, superando una sempre più diffusa visione "debole" e relativistica della persona. In questo senso, i Vescovi, in convinta sintonia con il magistero di Benedetto XVI, sottolineano che la vita umana, la famiglia e il matrimonio non sono meno importanti della pace, della non violenza, della giustizia e rientrano nell'ambito di quell'unica etica che ha come orizzonte un umanesimo pieno e condiviso. Infine, i Presuli, attendendo la pubblicazione della prima parte del libro del Papa su Gesù di Nazaret, dettato dal dichiarato intento di colmare il limite di una teologia e una esegesi che talora sembrano separare il "Cristo della fede" e il reale "Gesù storico", hanno rivolto "un forte e affettuoso invito" ai teologi e agli esegeti perché condividano questo orientamento e contribuiscano con il loro ingegno e la loro competenza a superare approcci superficiali e inadeguati alla figura di Gesù Cristo, nei cui confronti, peraltro, si registra un crescente interesse. In questo contesto, i Presuli, anche per favorire il superamento di un certo misticismo e spiritualismo disincarnati, invitano a riprendere lo studio della storicità dei Vangeli e a riproporre con forza il *kerygma* del Risorto, vivente nella storia.

2. La complesse vicende internazionali e il cammino dell'Europa

Considerando l'ingresso di Romania e Bulgaria nell'Unione Europa, i Vescovi auspica-no che si stabiliscano regole più idonee ad assicurare l'effettiva e armonica convergenza e integrazione di un grande numero di Paesi così diversi tra loro per storia e cultura, oltre che per livello di sviluppo economico.

Rimane forte la preoccupazione per la tragedia che si consuma giorno dopo giorno in Iraq, anche dopo l'esecuzione di Saddam Hussein, con un crescente numero di vittime tra civili e militari, tra cui, a causa di un incidente, un soldato italiano. I Vescovi, al riguardo, più che un aumento della presenza militare, chiedono la ricerca di un nuovo e più efficace approccio politico, con il quale riportare la pace in questo martoriato Paese. Oltre a manifestare preoccupazione per la difficile situazione in Afghanistan, in cui sono morti altri due soldati italiani, i Vescovi hanno espresso vicinanza alla popolazione libanese, segnata da una crescente instabilità e conflittualità interna, e solidarietà ai cattolici presenti in Terra Santa e nel Medio Oriente. Seguendo l'esempio di Benedetto XVI che, nell'imminenza del Natale ha reso nota la sua speranza di recarsi pellegrino in Terra Santa, i Vescovi hanno ribadito sostegno e aiuto alle comunità che vivono nella terra del Signore e hanno confermato l'impegno a continuare a promuovere pellegrinaggi nei luoghi santi, convinti, comunque, che, elemento decisivo per un futuro di pace e di sicurezza in tutta l'area mediorientale, rimane il riconoscimento reciproco del popolo palestinese e di Israele.

In riferimento ai Paesi dell'Africa, verso i quali rimane alta l'attenzione della Chiesa italiana, come evidenziato anche dal resoconto circa l'impegno del Comitato per gli aiuti al Terzo Mondo nell'ultimo decennio, i Presuli hanno ancora una volta ricordato le persistenti conflittualità in Somalia, la grave crisi del Darfur e le violente azioni di guerriglia in Nigeria, che hanno coinvolto anche cittadini italiani. Al riguardo, nella linea di quanto auspicato recentemente dal Papa, è stata segnalata la positiva evoluzione di diversi processi di riconciliazione nazionale e lo sforzo per ripristinare il corretto funzionamento delle Istituzioni, a livello nazionale, regionale e continentale. Nel corso dei lavori, inoltre, la Presidenza della C.E.I. ha espresso una particolare vicinanza alle popolazioni della Guinea Conakry, colpite da violenti scontri tra fazioni avverse.

Infine, guardando alla regione asiatica, oltre a manifestare preoccupazione per gli esperimenti nucleari compiuti dalla Corea del Nord e turbamento per l'assassinio a Mosca della giornalista Anna Politovskaia, nota per le sue inchieste sulle violazioni dei diritti umani, i Vescovi hanno espresso nuovamente la loro vicinanza al popolo filippino provato da una grave calamità naturale nel mese di novembre.

3. Il tema della 57ª Assemblea Generale, riflessione sul 4º Convegno Ecclesiale di Verona e preparazione di una Nota pastorale

L'ordine del giorno dei lavori prevedeva anzitutto la scelta del tema principale della prossima Assemblea Generale, individuato nella *missionarietà*, riferimento tematico dal quale far emergere l'unicità della missione della Chiesa per l'annuncio del Vangelo nel nostro tempo, in coincidenza con il cinquantesimo dell'Enciclica *Fidei donum*. La convergenza sulla missionarietà intende risvegliare nelle comunità ecclesiali l'orizzonte e la responsabilità dell'annuncio, specialmente quello concernente la prima evangelizzazione, che trova nella *missio ad gentes* la sua modalità esemplare, con la convinzione che una maggiore apertura all'impegno verso le Chiese in terra di missione può conferire nuovo slancio alla stessa pastorale ordinaria bisognosa essa stessa di recuperare slancio missionario tra noi.

Ampia e profonda è stata la riflessione sul Convegno di Verona, in vista dell'approvazione di una Nota pastorale dell'Episcopato italiano sugli orientamenti pastorali da offrire alle Chiese locali dopo il 4º Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona. I Presuli, nel ricordare il clima di ascolto e di fiducia, di comunione e di speranza vissuto nelle giornate veronesi, hanno rilevato l'efficienza dell'apparato organizzativo, il prezioso servizio dei *media* ecclesiali nazionali (*Avvenire*, *Sir*, *Sat2000*, il circuito radiofonico *Inblu* e il sito Internet), i settimanali diocesani e le molteplici iniziative informative ed editoriali cattoliche che hanno permesso un'ampia informazione e una "partecipazione" anche a distanza; questa molteplice offerta di servizi ha consentito una percezione diretta dell'evento, senza il filtro di talune categorie anguste o di visioni parziali e riduttive che non raramente distorcono – ed è accaduto anche a Verona – l'informazione religiosa offerta dai principali *media* nazionali. Tra i dati significativamente rilevanti del Convegno, i Vescovi hanno sottolineato l'ampia e diffusa partecipazione alla fase diocesana e alle giornate veronesi; la centralità dell'incontro con il Santo Padre, che ha evidenziato ancora una volta lo stretto legame del Papa con l'Italia e con i cattolici italiani; la grande valenza metodologica e contenutistica delle relazioni; la cura e la dignità della preghiera e delle Celebrazioni Eucaristiche; l'approccio esistenziale al tema e la riflessione per ambiti di vita, trasversali rispetto ai consueti settori in cui si articola la pastorale, con la conseguente proposta di una metodologia finalizzata a una pastorale realmente integrata e organica che faccia perno sulla persona; la suggestiva proposta di momenti artistici e culturali che hanno esplorato la varietà dei linguaggi espressivi.

A fronte delle tante attese dei partecipanti al Convegno e della grande responsabilità per il futuro che tale evento ha suscitato nella Chiesa italiana, il Consiglio Permanente ritiene doveroso proporre all'esame della prossima Assemblea Generale una Nota pastorale che punti a far emergere lo spirito del Convegno e quanto in esso maturato come orizzonte di discernimento della vita della Chiesa e dei cristiani nel mondo di oggi. Si pensa, perciò, a un testo che non contenga un elenco di compiti, né una semplice raccolta di idee, ma che cerchi di esprimere la rinnovata consapevolezza della Chiesa italiana circa il dono ricevuto, la sua missione, la sua vita interna; in altri termini una "Chiesa del Risorto e della speranza" e, per questo, una Chiesa della testimonianza. Il documento dovrebbe, tra l'altro, rileggere l'esperienza del Convegno all'interno del percorso della Chiesa italiana in questo decennio; ribadire la bellezza e l'originalità della speranza cristiana, incentrata nella risurrezione e nella santità; riproporre la comunicazione del Vangelo in un mondo e a un uomo

che cambia; rimotivare il "sì" della Chiesa e del credente al "sì" di Dio, che si concretizza in un "sì" alla vita, assunto come criterio per l'evangelizzazione e il dialogo a tutti i livelli; riproporre l'esperienza ecclesiale come chiamata alla santità e come servizio alla verità e alla vita dell'uomo.

4. L'impegno della Chiesa italiana per il Sud del mondo

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente è stato informato sull'attività svolta in questi ultimi dieci anni dal Comitato per gli interventi caritativi a favore del Terzo Mondo. Nell'esprimere il proprio apprezzamento, i Vescovi hanno incoraggiato il Comitato nell'impegno di gestione, per conto della Chiesa italiana, di quella parte delle risorse finanziarie, provenienti dall'otto per mille, destinate alla Chiesa cattolica per la realizzazione di progetti di promozione umana, di sviluppo e di iniziative di carità nei Paesi in via di sviluppo. In questi anni, il Comitato, il cui costo annuale di funzionamento non supera € 250.000 annui, ha erogato circa € 920 milioni per 9.158 progetti e per far fronte a emergenze varie, nel rigoroso rispetto della normativa pattizia contenuta nella legge 222 del 1985. In particolare, l'art. 48 richiede esplicitamente alla Chiesa italiana di dispiegare le sue energie e di impegnare l'autorevolezza del suo discernimento a sostegno di interventi caritativi, non soltanto nel territorio italiano, ma anche nei Paesi in via di sviluppo, riconoscendo in tal modo la "valenza civile" della carità e la sua preziosa funzione nel processo rigenerativo del tessuto sociale dell'intera collettività umana. I Vescovi hanno evidenziato, inoltre, il fatto che, grazie anche alla costante collaborazione con le singole Conferenze Episcopali locali, il Comitato ha potuto conseguire importanti e significativi obiettivi: un appropriato e trasparente uso delle risorse finanziarie nel rispetto delle finalità per cui sono state assegnate; la testimonianza che è possibile "fare il bene" anche in situazioni molto difficili; l'aumento tendenziale, negli anni, del budget disponibile grazie all'attenzione dei cittadini divenuti sempre più partecipi della vita e dei problemi dei più poveri.

Oltre alla solidarietà tempestiva nelle situazioni di emergenza (calamità naturali, come cicloni, terremoti, alluvioni; epidemie; situazioni di guerra, ...), le principali linee di intervento del Comitato nel decennio appena trascorso hanno riguardato iniziative di sostegno allo sviluppo delle persone e delle comunità locali, quali l'alfabetizzazione, la formazione e l'istruzione tecnica e professionale, la cooperazione universitaria, il sostegno allo studio. Sono stati finanziati, inoltre, progetti a favore della tutela dei minori, della rimozione degli svantaggi legati alla disabilità, della lotta alla tossicodipendenza e all'AIDS, del diritto alla salute e della difesa dell'ambiente. Particolare attenzione è stata, infine, rivolta ai giovani e alla promozione della donna, al sostegno delle minoranze etniche e all'umanizzazione delle carceri, come anche alla concessione di microcrediti, al sostegno dell'occupazione, alla promozione della cultura del lavoro, al reinserimento degli emigrati e al sostegno delle attività agricole.

5. Il pellegrinaggio-incontro dei giovani a Loreto, la 45ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, il 25º Congresso Eucaristico Nazionale

Con riferimento al progetto triennale "Agorà dei giovani italiani", inteso a sostenere e rilanciare la pastorale giovanile nelle Diocesi italiane, i Vescovi hanno ricevuto una dettagliata informazione sul pellegrinaggio-incontro di Loreto, che avrà luogo nei giorni 1-2 settembre prossimi, con l'attesa partecipazione di Benedetto XVI. Nei giorni precedenti, dal 29 al 31 agosto, il programma prevede l'accoglienza dei giovani in 32 Diocesi dell'Abruzzo, delle Marche, della Romagna e dell'Umbria per momenti di condivisione e scambio di esperienze. Nel condividere le scelte organizzative che l'apposito Comitato sta sviluppando,

i Vescovi hanno rinnovato l'invito ai giovani per una numerosa partecipazione, come pure la sollecitazione alle Diocesi a inserirsi nella programmazione triennale da tradurre nel contesto degli specifici progetti pastorali diocesani.

In vista della 45ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani sul tema *"Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano"*, che avrà luogo a Pisa dal 18 al 21 ottobre prossimi, dopo la sessione inaugurale a Pistoia, a cento anni dalla prima Settimana Sociale svoltasi proprio in questa città, i Vescovi hanno sottolineato la peculiare valenza della manifestazione. Essa, infatti, intende essere memoria costruttiva del contributo offerto dai cattolici italiani per il bene comune nel nostro Paese nel corso di tutto il XX secolo e, insieme, incoraggiamento ai laici nei confronti dell'impegno sociale e politico. Nelle prossime settimane sarà pubblicato un sussidio che, insieme a un *excursus* storico sulla presenza dei cattolici nella vita della società italiana, conterrà una prima presentazione del tema della Settimana, corredata dai più recenti interventi di Benedetto XVI in materia di dottrina sociale e talune indicazioni emerse dal Convegno di Verona. Sono programmati, inoltre, alcuni incontri preparatori, il primo dei quali, a carattere seminariale sul tema *"Bene comune e dottrina sociale della Chiesa"*, è stato già tenuto il 20 gennaio scorso a Treviso, città natale del Ven. Giuseppe Toniolo, uno dei fondatori delle Settimane Sociali; il 18 febbraio si terrà a Roma un incontro del Comitato Scientifico e Organizzatore con le Associazioni; a marzo, sempre a Roma, il Comitato incontrerà i cattolici impegnati direttamente nella vita politica; il 19 maggio, infine, è previsto un secondo seminario a Bari che approfondirà, sotto l'aspetto storico, l'impegno socio-politico dei cattolici italiani.

Il Consiglio Episcopale Permanente ha scelto, poi, la città di Ancona come sede del 25º Congresso Eucaristico Nazionale, che si svolgerà nel 2011, con il coinvolgimento dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo e delle Diocesi della Provincia ecclesiastica. È la prima volta che un evento ecclesiale tanto significativo si svolge nelle Marche.

6. La situazione italiana e le nuove problematiche etiche e antropologiche

Nell'attenta disamina delle questioni che interessano il Paese e con particolare attenzione alla recente legge finanziaria, i Vescovi segnalano il divario sempre più ampio tra il Mezzogiorno e il resto della Nazione sul versante della politica occupazionale, nonché le persistenti difficoltà economiche di molte famiglie, nonostante l'introduzione di alcune agevolazioni fiscali per i nuclei familiari numerosi e a basso reddito. Al riguardo i Vescovi chiedono una più forte convergenza delle Istituzioni e delle forze politiche, pur nella distinzione dei ruoli, in particolare per quanto attiene alle problematiche inerenti il lavoro, il potere di acquisto, la casa, la sanità, il sistema pensionistico e quello fiscale, l'assistenza ai bambini più piccoli e agli anziani, la sicurezza dei cittadini, l'istruzione, la ricerca e l'innovazione e, soprattutto, il contrasto del declino demografico della popolazione.

Riguardo al fenomeno migratorio, oltre a sollecitare le Istituzioni a favorire l'immigrazione regolare e i ricongiungimenti familiari, tenendo presente la centralità della persona umana, i Vescovi hanno fatto proprie le recenti sollecitazioni del Papa a «tutelare i migranti e le loro famiglie mediante l'ausilio di presidi legislativi, giuridici e amministrativi specifici, e anche attraverso una rete di servizi, di punti di ascolto e di strutture di assistenza sociale e pastorale».

Con riferimento alla recrudescenza delle manifestazioni di violenza messe in atto dalle organizzazioni malavitose a Napoli, i Presuli hanno espresso a quella città e alla Chiesa locale, e in particolare ai sacerdoti, sentita vicinanza e fervido apprezzamento per il generoso impegno a servizio del Vangelo, pur in presenza di gravi disagi e di oscuri condizionamenti, rallegrandosi per le prospettive di rinnovato impegno che stanno aprendosi anche grazie alla collaborazione tra istituzioni ecclesiali e civili. Hanno manifestato, inoltre, affet-

tuosa solidarietà alle vittime e ai familiari del gravissimo incidente avvenuto nello Stretto di Messina, esprimendo nel contempo profonda gratitudine per la generosa opera di soccorso prestata da operatori e volontari, testimonianza emblematica di rispetto e di attenzione per le persone, specie nei momenti di particolare sofferenza, tanto più significativa in un territorio più spesso all'onore delle cronache per episodi di violenza e di malaffare.

Nel corso dei lavori, in piena sintonia con quanto espresso dal Cardinale Presidente nella sua prolusione, i Vescovi hanno ribadito il diritto della Chiesa ad affermare e difendere i grandi valori che, prima di essere cristiani, sono umani e che come tali danno senso alla vita della persona e ne salvaguardano la dignità. Di fronte alle accuse di indebita ingerenza nell'attività legislativa, anche per ciò che concerne il riconoscimento giuridico delle unioni di fatto, i Vescovi ricordano che al riguardo la Chiesa non può rimanere indifferente e silenziosa ma ha il dovere di proclamare la verità sull'uomo e sul suo destino. A questo proposito, i Vescovi hanno riaffermato che alla famiglia fondata sul matrimonio monogamico tra persone di sesso diverso «non possono essere equiparate in alcun modo altre forme di convivenza, né queste possono ricevere in quanto tali riconoscimento legale». Inoltre hanno chiesto ai responsabili della cosa pubblica un maggiore sostegno alla famiglia legittima fondata sul matrimonio, in accordo con il dettato costituzionale, attraverso la rimozione degli ostacoli di ordine pratico, giuridico e fiscale che allontanano i giovani dal matrimonio e dalla generazione di figli.

Quanto alle convivenze eterosessuali, è stato ribadito che la protezione dei loro diritti può essere assicurata dall'attuale giurisprudenza. «Per ulteriori aspetti che potessero aver bisogno di una protezione giuridica esiste anzitutto – ha ribadito il Cardinale Presidente, confortato dal consenso dei membri del Consiglio – la strada del diritto comune, assai ampia e adattabile alle diverse situazioni, e a eventuali lacune o difficoltà si potrebbe porre rimedio attraverso modifiche del Codice Civile, rimanendo comunque nell'ambito dei diritti e dei doveri della persona. Non vi è quindi motivo di creare un modello legislativamente pre-costituito, che inevitabilmente configurerebbe qualcosa di simile a un matrimonio, dove ai diritti non corrisponderebbero uguali doveri: sarebbe questa la strada sicura per rendere più difficile la formazione di famiglie autentiche, con gravissimo danno delle persone, a cominciare dai figli, e della società italiana». Rimane, comunque, alta la preoccupazione pastorale dei Vescovi per lo sfondo culturale in cui viene condotto tale dibattito: molti giovani di oggi avvertono una grande difficoltà nel compiere scelte definitive e, soprattutto, sperimentano una crescente perdita di orientamento e una radicale insicurezza circa il futuro, a cui si aggiunge, in riferimento al riconoscimento legale delle unioni omosessuali, la perdita di «ogni rilevanza alla mascolinità e alla femminilità della persona umana».

Per ciò che riguarda la cosiddetta "dichiarazione anticipata di trattamento" i Vescovi hanno, infine, ribadito il loro rifiuto dell'eutanasia come anche dell'accanimento terapeutico che però, ovviamente, non può giungere a legittimare forme più o meno mascherate di eutanasia e in particolare quell'"abbandono terapeutico" che priva il paziente del necessario sostegno vitale attraverso l'alimentazione e l'idratazione.

7. Adempimenti statutari e nomine

Il Consiglio Episcopale Permanente ha approvato lo Statuto dell'Associazione Teologica Italiana per lo studio della morale (ATISM), il nuovo Statuto dell'Associazione Rinnovamento nello Spirito Santo, nonché modifiche parziali dello Statuto della Gioventù Operaia Cristiana (GIOC) e dello Statuto dell'Associazione Canonistica Italiana.

Sono stati, inoltre, approvati i nuovi parametri per l'edilizia del culto per l'anno 2007 ed è stata deliberata la revisione delle tabelle concernenti la remunerazione degli operatori dei Tribunali Ecclesiastici regionali e le tariffe dei servizi.

Infine, i Vescovi hanno espresso parere favorevole alla nuova stesura, a sette anni dalla sua pubblicazione, del Decreto generale concernente la tutela della buona fama e della riservatezza.

Il Consiglio Episcopale Permanente ha nominato:

- S.E. Mons. Ignazio Sanna, Arcivescovo di Oristano, Membro della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali;
- mons. Bruno Stenco, della Diocesi di Vicenza, Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'Università;
- don Andrea Manto, della Diocesi di Roma, Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della sanità;
- Card. Salvatore De Giorgi, Amministratore Apostolico di Palermo, Presidente della Federazione Italiana Esercizi Spirituali (FIES);
- don Cataldo Zuccaro, della Diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino, Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC);
- don Carlo Nanni, della Società Salesiana di San Giovanni Bosco, Consulente ecclesiastico centrale dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi (UCIIM);
- don Francesco Poli, della Diocesi di Bergamo, Vice Consulente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Professionale Italiana Collaboratori Familiari (API-Colf);
- mons. Anton Lucaci, della Diocesi di Jasi, Coordinatore pastorale per le comunità cattoliche romene di Rito latino in Italia;
- don Agostino Nguyen Van Du, della Diocesi di Treviso, Coordinatore pastorale per le comunità cattoliche vietnamite in Italia.

Il Consiglio ha inoltre confermato l'elezione di mons. Rinaldo Fabris, dell'Arcidiocesi di Udine, a Presidente dell'Associazione Biblica Italiana (ABI).

* * *

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, riunitasi il 22 gennaio 2007 in concomitanza con i lavori del Consiglio Episcopale Permanente, ha proceduto alle seguenti nomine:

- p. Giuseppe Bellucci, S.I.; dott. Ambrogio Bongiovanni, dell'Arcidiocesi di Capua; sr. Azia Ciairano, S.M.I.R.P.; dott. Gianbenedetto Colombo, della Diocesi di Brescia; dott. Giuseppe Magri, della Diocesi di Verona; dott.ssa Patrizia Morganti, dell'Arcidiocesi di Milano; mons. Vittorio Nozza, Direttore della Caritas Italiana; p. Gottardo Pasqualetti, I.M.C.; mons. Giuseppe Pellegrini, Direttore dell'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese; prof. Gianni Vaggi, della Diocesi di Pavia, membri del Comitato per gli interventi caritativi a favore del Terzo Mondo;
- mons. Giuseppe Pellegrini, Direttore dell'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese, nominato Presidente della Fondazione di religione "Centro Unitario per la cooperazione missionaria tra le Chiese" (CUM); don Maurizio Cuccolo, dell'Arcidiocesi di Milano, nominato Direttore; don Giorgio Benedetti, della Diocesi di Verona, nominato Presidente del Collegio dei revisori dei conti della medesima Fondazione;
- don Decio Cipolloni, dell'Arcidiocesi di Camerino-San Severino Marche, nominato Assistente ecclesiastico presso la sede di Roma dell'Università Cattolica del Sacro Cuore;
- S.E. Mons. Salvatore Di Cristina, Arcivescovo di Monreale, nominato Assistente ecclesiastico nazionale della Federazione Italiana Adoratrici-Adoratori del SS. Sacramento;
- mons. Luciano Vidrola, della Diocesi di Susa, nominato Presidente della Federazione tra le Associazioni del Clero Italiano (FACI); mons. Mariano Assogna, della Diocesi di Rieti, nominato Vicepresidente della medesima Federazione.

La Presidenza ha inoltre dato il proprio gradimento alla nomina di p. Pietro Pierobon, S.X., a Segretario nazionale della Pontificia Opera per l'Infanzia Missionaria (POIM).

COMMISSIONE EPISCOPALE
PER IL CLERO E LA VITA CONSACRATAMessaggio per l'XI Giornata Mondiale
della Vita consacrata

(2 febbraio 2007)

Alle consacrate e ai consacrati.
Ai sacerdoti, ai diaconi e ai fedeli laici.

Il 2 febbraio, Festa della Presentazione del Signore, la Chiesa celebra la *Giornata della Vita consacrata*, ringraziando Dio per le donne e gli uomini che seguono con dedizione gioiosa e fedele il Signore in questa forma di vita. Avremo di nuovo la possibilità di riflettere sul Vangelo proclamato nella liturgia del giorno (Lc 2,22-40). La scena lì narrata illumina la scelta della consacrazione e offre dei modelli ancora attuali e praticabili: cogliamo da questo racconto almeno tre aspetti, tra i tanti che si potrebbero sottolineare.

L'offerta di una famiglia. Il racconto di Luca è costruito intorno all'idea dell'offerta e del dono. In primo luogo, è l'offerta di Gesù: Maria e Giuseppe lo portano «a Gerusalemme per offrirlo al Signore» (2,22) e accompagnano questo gesto con un'offerta al Tempio (2,24), secondo la prassi liturgica ebraica. Il bambino è colui che viene offerto, anche se non ha ancora coscienza di cosa questo significhi: lo imparerà però presto, secondo quanto lo stesso Luca descrive poco più avanti nel suo Vangelo. Nel quadro successivo, Gesù è di nuovo a Gerusalemme, questa volta forse per il suo *bar mizvah*, rito con il quale si diventa «figlio del comandamento» cioè soggetto alla legge, e allora esprimerà con decisione la sua volontà di «stare nelle cose del Padre suo» (cfr. 2,49).

La consacrazione – ci dice l'Evangelista – ha la sua origine in famiglia, nell'offrirsi quotidiano dei genitori per i figli e nella loro capacità di trasmettere la fede: è senz'altro da gesti semplici ma densi di contenuto che Gesù avrà imparato quella dedizione che lo condurrà poi, alla fine della sua vita terrena, per l'ultima volta a Gerusalemme, dove Egli si offrirà per i peccatori. La Vita consacrata, sembra ancora dirci Luca, è scandita in momenti e tappe che esprimono lo sviluppo di una vocazione – dal momento iniziale al tempo dell'impegno definitivo, dalla fedeltà nel quotidiano alle obbedienze più ardue – e che indicano la necessità continua di «applicarsi alla propria crescita umana e religiosa» (*Vita consecrata*, 69).

Tornando alle famiglie, quanto esse offrono alla realtà della consacrazione lo ricevono in cambio in un'offerta di doni più che mai preziosi nel contesto della società di oggi. Dobbiamo infatti riconoscere e incoraggiare l'opera di tutti quei consacrati – in particolare le religiose – che si offrono instancabilmente al servizio delle famiglie del nostro Paese: nell'attenzione ai bambini e ai ragazzi nei vari contesti scolastici ed educativi; nell'accompagnamento ai giovani nelle parrocchie e nelle diverse realtà pastorali; nell'assistenza agli ammalati negli ospedali, nelle cliniche e negli *hospice*; nel sostegno agli anziani negli istituti, e così via. Sappiamo bene quanto significativa sia la professionalità e importante la testimonianza che i consacrati sanno approfondire in questi ambienti e auspichiamo che esse diventino sempre più qualificate e nel contempo sostenute da forti motivazioni di fede.

È infatti spesso nei luoghi in cui i consacrati operano, e attraverso di loro, che gli uomini e le donne del nostro tempo trovano l'occasione opportuna di incontrare un segno della presenza cristiana.

Simeone e Anna. Il racconto lucano passa poi a descrivere l'incontro della famiglia di Gesù con Simeone e Anna. Questi due pii israeliti sono anch'essi descritti nell'atto della loro offerta a Dio. In particolare, Anna è colei che secondo le pratiche di giustizia ebraiche non si risparmia in "digiuni e preghiere", offrendosi per il Tempio, e Simeone è l'uomo giusto che attende la salvezza non solo per sé, ma anche per il suo popolo. Essi sono accomunati da una caratteristica essenziale: rappresentando l'Israele fedele che conosce il suo Dio, sono ritratti nell'atto di scoprirne la presenza per poi testimoniarla. È Simeone ad accorgersi che la realtà è cambiata per sempre, perché quel Bambino è la luce che illumina Israele e i pagani; Anna, a sua volta, scrive l'Evangelista, parla del Bambino «a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme» (2,38).

Ci sembra di cogliere in questi due atteggiamenti la sostanza della consacrazione a Dio. Anche i consacrati infatti sono chiamati a stare nel "tempio" e a scandire la loro giornata con la preghiera della Chiesa, per essere così capaci di accorgersi della presenza di Dio nell'oggi. Vivendo pienamente le attese e le domande della nostra società, riescono però anche ad annunciare che, in questo mondo che cambia così freneticamente e che perde spesso i suoi punti fermi di riferimento, la salvezza è ancora presente e viene da Dio attraverso il suo Figlio.

Di Gesù, poi, Simeone dice che sarà un «segno di contraddizione» per molti (2,34). È facile vedere in questa affermazione la realtà della consacrazione religiosa, che, secondo le parole del Concilio Vaticano II, è ordinata proprio a essere "segno" del Regno dei cieli (*Perfectae caritatis*, 1), "testimonianza" evangelica (*Vita consecrata*, 3).

Dal Tempio alla casa. Il brano del Vangelo della Festa della Presentazione si conclude con la famiglia di Gesù che torna a Nazaret, la città della Galilea dove avranno la loro casa e dove il figlio Gesù trascorrerà molti anni in una vita nascosta, sottomesso ai suoi genitori (2,51). Cogliamo da questa dimensione "domestica" del Vangelo l'occasione per ricordare quelle donne e quegli uomini che vivono la loro consacrazione nella secolarità, e anche quelle donne appartenenti all'Ordine delle vergini, o quelle vedove e quei vedovi che «mediante il voto di castità perpetua quale segno del Regno di Dio, consacrano la loro condizione per dedicarsi alla preghiera e al servizio della Chiesa» (*Vita consecrata*, 7). Essi svolgono il loro prezioso servizio nella società, anche se spesso in modo poco visibile. Questa caratteristica della loro consacrazione però non sminuisce l'importanza di quanto compiono, perché non vi è differenza, per chi offre la vita a Dio e al prossimo, tra il tempio e la casa. Maria e il suo sposo, lasciando Gerusalemme dove hanno compiuto la loro offerta, saranno chiamati a darle seguito nella quotidianità scandita dagli affetti, dalla preghiera, dal servizio al loro figlio e dal lavoro.

È nella sua casa che la Vergine Maria, modello di consacrazione e di sequela, custodiva nel suo cuore tutte le cose che riguardavano Gesù (cfr. 2,51). L'augurio che formuliamo ai consacrati è quello di conservare, nel loro servizio alla Chiesa in Italia e al mondo, la certezza che l'offerta della loro vita è un dono prezioso che Dio gradisce, come ha accolto la vita del Cristo, il quale «ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore» (Ef 5,2).

Roma, 1 gennaio 2007 - Solennità di Maria SS. Madre di Dio

**La Commissione Episcopale
per il Clero e la Vita consacrata**

In merito a emanande “Norme sulla libertà religiosa”

Martedì 9 gennaio, presso la Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati italiana, vi è stata una “audizione informale” di Mons. Giuseppe Betori, Segretario della C.E.I., e del prof. Venerando Marano, coordinatore dell'Osservatorio giuridico-legislativo della C.E.I., relativa alle proposte di legge C. 36 e C. 134 recanti “Norme sulla libertà religiosa e abrogazione della legislazione sui culti ammessi”. Nella stessa giornata, la Commissione parlamentare suddetta aveva ascoltato anche i rappresentanti delle Confessioni religiose che hanno stipulato una Intesa con lo Stato o per le quali è in corso la relativa procedura (Tavola Valdese, Unione delle comunità ebraiche in Italia, Alleanza Evangelica Italiana, Chiesa di Gesù Cristo dei santi degli ultimi giorni, Unione Induista Italiana, Unione delle Chiese avventiste del 7° giorno, Istituto Buddhista Italiano Soka Gakkai, Congregazione Italiana dei Testimoni di Geova, Unione Buddhisti Italiani, Sacra Arcidiocesi d'Italia ed Esarcato per l'Europa Meridionale del Patriarcato di Costantinopoli, Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia, Bené Berith Giovani e Chiesa Evangelica Luterana in Italia). Questo il testo dell'intervento di Mons. Giuseppe Betori:

Desidero anzitutto esprimere al Presidente della Commissione Affari Costituzionali, on. Violante, e al relatore, on. Zaccaria, un ringraziamento per il cortese invito rivolto alla Conferenza Episcopale Italiana a intervenire nell'ambito dell'indagine conoscitiva per l'esame in sede referente delle proposte di legge C. 36 Boato e C. 134 Spini, recanti l'identico titolo “*Norme sulla libertà religiosa e abrogazione della legislazione sui culti ammessi*”. A questo invito aderiamo volentieri, nella convinzione che il dibattito su un tema di così particolare rilievo e delicatezza richiede un processo di partecipazione democratica che, in un quadro di effettivo pluralismo e di corretta laicità, non può non coinvolgere le Chiese e le Comunità religiose.

1. Il disegno riformatore che le proposte in esame intendono realizzare deve essere valutato alla luce di alcuni principi ed esigenze che possono favorire una elaborazione condivisa.

In primo luogo si avverte la necessità, per la Chiesa cattolica chiaramente affermata dalla Dichiarazione conciliare “*Dignitatis humanae*” e dal successivo Magistero, di assicurare il pieno rispetto della libertà religiosa, esigenza insopprimibile della dignità di ogni uomo e pietra angolare dell'edificio dei diritti umani, fattore insostituibile del bene delle persone e di tutta la società. La garanzia del fondamentale diritto di libertà religiosa in tutte le sue dimensioni, non ultima quella propriamente istituzionale, costituisce la condizione per una pacifica convivenza e per una corretta laicità.

In secondo luogo, si sottolinea la necessità di non alterare i caratteri costitutivi del sistema costituzionale di disciplina del fenomeno religioso, nel quale il diritto di libertà religiosa viene formulato in modo specifico e garantito in tutte le sue manifestazioni dagli artt. 3, 8, primo comma, e 19, e la condizione della Chiesa cattolica e delle altre Confessioni religiose viene riconosciuta e disciplinata rispettivamente dagli artt. 7 e 8, commi 2 e 3. In questo sistema, l'eguale libertà di tutte le Confessioni religiose di cui all'art. 8, primo comma, non implica piena eguaglianza di trattamento ma solo una eguaglianza in quelle materie e in quei rapporti suscettibili di incidere sulla libertà delle Confessioni. Al di fuori dei diritti connessi alla eguale libertà (diritto di culto, di propaganda religiosa, di organizzazione comunitaria) rimane la possibilità di discipline giuridiche differenziate, come del resto emerge chiaramente già dal confronto fra l'art. 7, che riconosce la Chiesa cattolica come ordinamento primario, sovrano e indipendente i cui rapporti con lo Stato sono regolati in base a un rapporto pattizio di tipo internazionale, e l'art. 8, che per le Confessioni diverse dalla cattolica riconosce il diritto di organizzarsi secondo i propri Statuti «in quanto non contrastino

con l'ordinamento giuridico italiano» (comma 2) e prevede che i loro rapporti «sono regolati per legge, sulla base di Intese con le relative rappresentanze» (comma 3).

In terzo luogo, si avverte l'esigenza di non sottovalutare i problemi connessi alla diffusione anche nel nostro Paese di nuovi movimenti religiosi, estranei alla tradizione giudaico-cristiana, che provocano diffuse reazioni di diffidenza e talvolta di allarme sociale. In mancanza di un sicuro criterio dogmatico idoneo a definire in modo univoco il concetto di religione e di Confessione religiosa, pare opportuno riaffermare che lo Stato può intervenire legittimamente per negare il riconoscimento come tali a realtà connotate da caratteri contrastanti con qualsiasi forma di religiosità ovvero ispirate a principi o dedite a pratiche che si pongono in contrasto con i diritti fondamentali dell'uomo e i principi fondanti della convivenza civile.

Da ultimo, si segnala la necessità di non sottovalutare le questioni legate al fenomeno della intercultura e della multietnicità. È noto che anche nel nostro Paese hanno iniziato a radicarsi gruppi sociali portatori di identità diverse rispetto a quelle tradizionali, che tendono a perpetuare usi e costumi a volte confliggenti con principi e valori fondamentali per la comunità e per l'ordinamento. Per l'esperienza italiana si tratta di una problematica molto recente, che era praticamente sconosciuta all'inizio degli anni '90, quando lo schema originario delle proposte di legge in esame venne elaborato a chiusura della cosiddetta "stagione delle Intese", e risultava ancora marginale o comunque meno avvertita quando, nel corso delle due precedenti legislature, sono stati predisposti e discussi i testi che sono poi rifluiti senza sostanziali modifiche nelle proposte oggetto del nostro dibattito. Sarebbe poco lungimirante non tener conto di questa evoluzione, che di per sé non comporta una radicale obsolescenza delle proposte in esame né determina l'inopportunità del proposito riformatore, ma indubbiamente esige una rinnovata prudente attenzione per l'impostazione e i contenuti delle suddette proposte. L'esigenza di favorire l'integrazione dei nuovi gruppi e quindi la pacifica convivenza non deve infatti tradursi in forme di ingiustificato cedimento di fronte a dottrine e pratiche che suscitano allarme sociale e contrastano con principi irrinunciabili della nostra civiltà giuridica.

2. In base alle considerazioni svolte, alcune soluzioni adottate nelle proposte in esame appaiono sostanzialmente condivisibili.

Fra queste, si può richiamare anzitutto la riaffermazione del principio secondo cui la libertà di coscienza e di religione è garantita a tutti «in conformità alla Costituzione, alle Convenzioni internazionali sui diritti inviolabili dell'uomo e ai principi del diritto internazionale internazionalmente riconosciuti».

Un'analoga valutazione positiva riguarda le disposizioni finali, sia quelle che prevedono l'abrogazione della legislazione sui culti ammessi (art. 41), sia quelle che riaffermano chiaramente la vigenza degli accordi in atto tra la Repubblica e la Santa Sede (Concordato) e tra lo Stato e talune Confessioni religiose (Intese) (art. 40).

Anche la previsione di determinazioni procedurali relative alla elaborazione e alla stipulazione delle Intese, contenuta in particolare nel capo III, risulta elemento di chiarezza e garanzia di legittimità. A questo riguardo, occorre evitare il rischio che la legge sulla libertà religiosa – originariamente ideata anche per arginare la frammentazione del quadro normativo che deriverebbe da una ingiustificata proliferazione delle Intese – paradossalmente possa essere utilizzata per favorire proprio un simile esito e, attraverso di esso, un indebito riconoscimento di realtà che poco o nulla hanno in comune con le Confessioni religiose quali riconosciute e valorizzate nel vigente sistema costituzionale. In realtà, nel vigente ordinamento costituzionale non è previsto alcun "diritto all'Intesa", poiché l'Intesa è cosa diversa dalla eguaglianza nella libertà e non può ritenersi necessitata da quest'ultima, come risulta chiaramente da una corretta lettura dei commi primo e terzo del richiamato art. 8 della Costituzione. La garanzia della piena libertà è dovuta a tutti, e a tutti deve esser offerto il

quadro legislativo entro il quale tale libertà possa esplicarsi in modo certo e sereno; l'Intesa, invece, è frutto di una valutazione correttamente discrezionale del Governo, il quale può decidere di stipulare o di non stipulare (salva sempre, poi, la decisione del Parlamento di approvare o non approvare con legge l'Intesa così stipulata).

Perché la discrezionalità non divenga arbitraria occorre che lo Stato – al di là di ogni autoqualificazione da parte dei gruppi religiosi – si attenga ad alcuni parametri oggettivi e ragionevoli, fra i quali possono richiamarsi, a titolo esemplificativo, non solo il non contrasto degli Statuti del gruppo che chiede l'Intesa con l'ordinamento giuridico italiano espressamente previsto dal comma 2 dell'art. 8 della Costituzione, ma anche il rispetto dei diritti fondamentali della persona garantiti dalla Costituzione repubblicana e, più in generale, la non contrarietà del messaggio di cui la Confessione è portatrice con i valori che esprimono l'identità profonda della Nazione e ispirano il suo quadro costituzionale. Si potrà inoltre verificare la sua relazione con il quadro socio-culturale e con la tradizione storica del Paese, la consistenza numerica e il radicamento territoriale, ecc.

Nel caso in cui alcuni di questi elementi mancassero o fossero insufficienti, non verrebbe meno il diritto di una Confessione o di un gruppo religioso alla libertà e la possibilità del riconoscimento della personalità giuridica civile (a ciò osterebbe soltanto il «contrasto con l'ordinamento giuridico italiano», come stabilisce il secondo comma dell'art. 8 della Costituzione sopra richiamato); ma, certamente, sarebbe incoerente che lo Stato apprezzasse, per dir così, in modo specifico e positivo, proprio attraverso la stipulazione di un'Intesa, una realtà in stridente contrasto con gli indirizzi «politici», in senso alto, che esso persegue. Un eventuale intervento legislativo, pertanto, dovrebbe definire un quadro entro il quale tutti gli interessi che risultano legittimi possano trovare tutela ma allo stesso tempo assicurare che le oggettive diversità siano salvaguardate e promosse nell'ottica del bene comune. I valori del pluralismo, così come non postulano una sorta di «livellamento al basso» quale unica possibilità per garantirne il rispetto, analogamente non esigono certo un'omogeneizzazione verso il massimo di realtà troppo diverse fra loro.

In base a tali considerazioni, nell'art. 29 sarebbe opportuno sostituire la formula «prima di avviare le procedure di Intesa» con l'espressione «ove ritenga di avviare», così come correttamente previsto nel testo originario del 1990. Una valutazione positiva sembra invece da esprimere circa l'individuazione del Consiglio di Stato quale organo chiamato ad esprimere parere circa il riconoscimento della personalità civile alla Confessione religiosa o al rispettivo ente esponenziale (art. 28), considerato che il Consiglio può contare su una valida tradizione giurisprudenziale e offre garanzie di imparzialità e di competenza necessarie nell'esame dei profili giuridicamente qualificanti la natura e l'attività dell'ente richiedente.

3. Altre soluzioni adottate nelle proposte in esame suscitano interrogativi e sembrano richiedere qualche ulteriore approfondimento.

Gli interrogativi riguardano in particolare il problema dell'estensibilità di alcune disposizioni contenute nelle proposte in esame alle Confessioni religiose che operano in regime di Concordato o di Intese, al fine di evitare nei confronti di queste ultime disparità di trattamento *in peius* certamente non volute né giustificabili.

È il caso ad esempio della disposizione contenuta nell'art. 22, comma 1, che prevede «Intese» tra le Confessioni interessate e le autorità competenti per la definizione concreta di interventi relativi a edifici religiosi, oppure della disposizione contenuta nell'art. 23, che per gli enti delle Confessioni prive di Accordi o Intese con lo Stato prevede la possibilità di ottenere il riconoscimento della personalità giuridica «con le modalità e i requisiti previsti dalla normativa vigente in materia». Se con tale espressione piuttosto generica si intende richiamare la procedura semplificata prevista per il riconoscimento delle persone giuridiche private dal D.P.R. n. 361/2000, si avrebbe per gli enti suddetti l'introduzione di una disciplina più favorevole rispetto a quella attualmente vigente per gli enti della Chiesa cattolica e delle

altre Confessioni che hanno stipulato Intese con lo Stato. È noto infatti che, mentre il citato D.P.R. n. 361/2000 ha introdotto una sorta di automatismo nel riconoscimento della personalità giuridica, la disciplina pattizia degli enti della Chiesa cattolica e delle altre Confessioni che hanno stipulato Intese con lo Stato prevede invece l'intervento del Ministro dell'interno (con possibilità di chiedere il previo parere del Consiglio di Stato) e la specifica verifica del requisito del fine di religione o di culto o di requisiti ulteriori richiesti per le singole categorie di enti. Questo sistema risponde a una precisa opzione del legislatore bilaterale, ispirata ad esigenze tuzioristiche che, rispetto a pur apprezzabili intenti di semplificazione procedurale, potrebbero risultare tuttora prevalenti anche (e forse soprattutto) per gli enti delle Confessioni prive di Intesa.

L'esigenza di ulteriori approfondimenti riguarda soprattutto la previsione dell'art. 11, nella parte in cui afferma la possibilità di scegliere se gli articoli del Codice Civile riguardanti il matrimonio siano letti durante il rito o al momento della richiesta delle pubblicazioni. Questa previsione – che ha suscitato com'è noto un acceso dibattito con riferimento soprattutto alla questione del matrimonio poligamico – nel nostro ordinamento non è nuova, in quanto già contenuta in alcune Intese con Confessioni diverse dalla cattolica, e riguarda propriamente solo le modalità di un adempimento ma non l'adempimento in sé, che sussiste e produce effetti anche se realizzato al di fuori della celebrazione religiosa. Essa inoltre si inserisce in un contesto ordinamentale in cui il matrimonio poligamico non può essere in alcun modo riconosciuto, in quanto la libertà di stato è condizione necessaria per contrarre matrimonio (art. 86, Codice Civile) e l'ordinamento punisce il reato di bigamia (art. 556, Codice Penale).

Le perplessità sul punto riguardano quindi non tanto un profilo di legittimità quanto piuttosto il profilo dell'opportunità, in quanto la disposizione in esame viene oggi ad essere riferita a una platea di soggetti confessionali ben più vasta che in passato, alcuni dei quali professano e praticano di fatto, con convivenze plurime oppure celebrando più matrimoni religiosi, esperienze di matrimonio poligamico che sono radicalmente estranee e confliggenti col modello di matrimonio e famiglia proprio della nostra tradizione culturale e del nostro ordinamento costituzionale e che comportano una grave violazione della dignità femminile. Il problema, che è reale e non deve essere sottaciuto o minimizzato per ossequio alle pretese esigenze di un malinteso multiculturalismo, non può essere ricondotto né tantomeno giustificato nell'orizzonte della libertà religiosa, ma può sorgere soprattutto a seguito di normative e provvedimenti, che, come già avvenuto in alcuni Paesi europei, determinino un fenomeno di rilevanza indiretta della famiglia poligamica, sia pure circoscritta a taluni determinati effetti (soprattutto in materia di diritti sociali e di agevolazioni fiscali).

Anche sotto questo profilo, emerge con evidenza la particolare complessità e delicatezza delle questioni affidate alla responsabilità del legislatore, chiamato a garantire la libertà religiosa nel quadro di un pieno sviluppo della persona umana e del rispetto della sua dignità.

*** Giuseppe Betori**
Segretario Generale
della Conferenza Episcopale italiana

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

COMMISSIONE LITURGICA REGIONALE

Nuovi libri liturgici per la Regione Pastorale Piemontese

1. L'evento

Dal dicembre 2006 è in distribuzione in Piemonte e Valle d'Aosta¹ una pubblicazione liturgica per la Celebrazione Eucaristica, divisa in due volumi, convenzionalmente chiamati *Messale* e *Lezionario*. Il *Messale* (p. 6) è datato 1 agosto 2006. In pari data si deve intendere il *Lezionario* (p. 5), pubblicato contestualmente con quello, a suo complemento. Per snellezza di prosa i due volumi in questi appunti saranno chiamati rispettivamente *Orazionale* e *Lezionario*. Il lavoro di compilazione si è svolto negli anni 2003-2006.

2. Responsabili

Questi volumi sono prodotti, per mandato della Conferenza Episcopale Piemontese che li ha approvati, dalla Commissione Liturgica Regionale, sotto la Presidenza di Mons. Sebastiano Dho, Vescovo di Alba, dietro coordinamento del sottoscritto in ruolo di Direttore della sezione pastorale.

3. Precedenti

Altra pubblicazione analoga per le diciassette Diocesi piemontesi risale al 25 dicembre 1976, sotto il titolo *Liturgia dell'Eucaristia nelle feste diocesane dei Santi e in altre celebrazioni locali*. Tale pubblicazione dovrà essere tenuta presente nella prosecuzione di queste note.

¹ Per Regione Pastorale Piemontese s'intendono Piemonte e Valle d'Aosta, accorpate – come varie altre – in unica Regione ecclesiastica.

4. Qualifica editoriale

La pubblicazione dei libri liturgici in questione prende la qualifica di "riedizione"². "Seconda edizione" sembrava eccessivo, essendo già stato tutto regolarmente approvato in precedenza dalla Santa Sede³. "Ristampa" viceversa sembrava riduttivo, perché i nuovi libri si presentano ben diversi da quello ricordato al superiore n. 3. Si optò pertanto per il termine intermedio di "riedizione". Si tratta tuttavia di questioni esclusivamente formali.

5. Titoli

L'Orazionale s'intitola in copertina *Messale Romano supplemento per la Regione Pastorale Piemontese* e in frontespizio, più diffusamente e per maggior chiarezza, *Messale Romano. Liturgia eucaristica per le celebrazioni locali della Regione Pastorale Piemontese*. Il Lezionario analogamente s'intitola in copertina *Lezionario supplemento per la Regione Pastorale Piemontese* e in frontespizio *Lezionario per le celebrazioni locali della Regione Pastorale Piemontese*⁴.

6. Motivazioni dei titoli

Con questi titoli s'è inteso evidenziare la romanità della liturgia: i libri liturgici locali, in uso in Piemonte e Valle d'Aosta, non cessano di essere romani per il solo fatto di essere piemontesi. È dunque un riconoscimento in sede di titolo della «sostanziale unità del Rito Romano»⁵, che l'Episcopato piemontese ha voluto scrupolosamente richiamare. Il sottotitolo di *supplemento* si spiega da solo: in questi volumi sono trattati secondo i moduli del Rito Romano quei Santi e Beati che, per ragioni di sfoltimento del calendario generale, devono essere celebrati solo localmente. È parso opportuno comunque che la romanità universale prevalesse sul riferimento locale.

7. Motivi della pubblicazione

Tale pubblicazione è parsa opportuna, se non persino necessaria, per i tre seguenti motivi:

1. la precedente pubblicazione 1976 è esaurita e pressoché introvabile;
2. nel frattempo si sono effettuate in Regione altre numerose Beatificazioni e Canonizzazioni, «a testimonianza della non estinta ma vitalissima santità piemontese»⁶, trattate sinora liturgicamente con poco decorosi opuscoli in ordine sparso;
3. di conseguenza, il desiderio di dotare il Piemonte di libri liturgici degni e decorosi.

² Ci fu un prolungato dibattito circa la qualifica di riedizione o ristampa. Liturgicamente sembra che debba ritenersi "nuova edizione" una pubblicazione rinnovata, in cui compaiono elementi nuovi privi di precedente approvazione dalla Santa Sede. Non era dunque il caso nostro. Pertanto la Conferenza Episcopale Piemontese, nella seduta del 9 gennaio 2006, ritenne che non si dovesse passare per la Santa Sede. Preso atto che già tutto era approvato, seppure in tempi successivi, autorizzò la Commissione Liturgica Regionale a proseguire i lavori, rimanendo all'interno della medesima Conferenza.

³ Le approvazioni avvennero alle date indicate alla p. 3 del sussidio 1976 per i nominativi in esso recepiti, e alle date di promulgazione del rispettivo proprio, per le Beatificazioni e Canonizzazioni successive.

⁴ Il titolo da citarsi è quello di frontespizio, secondo le consuetudini bibliografiche. In copertina figura un titolo abbreviato, seppure di pari significato, in modo che dichiari il contenuto del libro e non ne invada troppo la superficie di facciata. Solo dunque per questione di estetica.

⁵ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 38.

⁶ *Orazionale*, p. 5.

8. Principali differenze

Rispetto alla pubblicazione 1976 si ravvisano, come rimarchevoli fra le molte, le seguenti differenze:

1. il sussidio 1976 potrebbe essere definito "Messale confederato", nel senso che ogni Diocesi aveva il suo con la propria selezione di Santi e Beati, inclusiva naturalmente delle ricorrenze a estensione regionale. Ne uscirono tanti volumetti quante sono le Diocesi piemontesi, tutti con pari veste editoriale ed equivalenti criteri redazionali. Ho osato chiamarlo "Messale confederato" perché fra le Diocesi ci fu l'intesa di differenziare di contenuti, mantenendoli tuttavia sotto medesima veste tipografica, quasi si trattasse di una sorta di *uniforme liturgica*. La pubblicazione 2006 è invece unica per tutta la Regione e in essa confluiscano in ordine di calendario i nominativi di tutte le Diocesi. In pratica l'usanza ormai acquisita del Calendario Liturgico Regionale ha comandato, per coerenza d'impostazione, la redazione dei nuovi libri d'altare. Ciò comporta un vantaggio liturgico immediato: non è vietato celebrare un nominativo di altra Diocesi, ove localmente opportuno, purché il Calendario Liturgico lo consenta. Ma il fatto romanticamente più significativo è che il Messale unico e unificato, pur non annullando l'individualità delle singole Diocesi, ne incrementa idealmente la fraternità, memori come sono di discendere dalla primitiva Chiesa eusebiana con sede in Vercelli, dalla quale si sono via via rese indipendenti nel corso della storia;

2. il sussidio 1976 raccoglieva in un solo volume *Orazionale e Lezionario*. Ora invece si dispone, come s'è visto e come si verifica nei libri liturgici generali, di *Orazionale* e *Lezionario* in due volumi distinti⁷;

3. il sussidio 1976 riporta solo i formulari per le singole ricorrenze ma non l'Ordinario della Messa, costringendo così a dover recarsi all'altare con due volumi. Il nuovo *Orazionale* è invece inclusivo di Ordinario della Messa, seppure limitatamente agli elementi ragionevolmente fruibili⁸ nelle celebrazioni dei Santi.

9. Struttura dell'Orazionale

L'*Orazionale* conta 425 pagine così suddivise:

- pp. 5-8 premesse varie;
- pp. 9-20 tabelle di Santi e Beati disposti in ordine di calendario, con indicazione di rango liturgico e Diocesi di pertinenza;
- pp. 21-350 formulari per i singoli nominativi, ancora con indicazione di rango liturgico e Diocesi di pertinenza, raggruppati per scansioni mensili evidenziate a tutta pagina;
- pp. 351-414 Ordinario della Messa con elementi aggiuntivi⁹;
- pp. 315-322 indici.

10. Fonti dell'Orazionale

Fonte prioritaria è il *Messale Romano* edito dalla Conferenza Episcopale Italiana nel 1983¹⁰, utilizzato per l'Ordinario della Messa e tenuto presente, per quanto possibile, nell'impostazione grafica generale. Da questo *maius analogatum* di tutti Messali italiani, sia locali sia religiosi, si è attinto con l'affettuosa, grata e deferente libertà con cui una sorella

⁷ Nei colori ormai abituali: rosso-amaranto per l'*Orazionale* e verde per il *Lezionario*.

⁸ Non è parso il caso di inserire la quarta Preghiera Eucaristica, così marcatamente orientata verso la storia della salvezza. Si è pure discusso se accogliere la prima, essendo mirata sui nominativi che vi compaiono e non su altri. Ragioni di "romanità" – trattandosi per l'appunto di Canone Romano – hanno fatto propendere per sì.

⁹ Si tratta delle preghiere dei fedeli alle pp. 407-414.

¹⁰ *Messale Romano riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI*, CEI-LEV, Roma 1983.

minore (la Chiesa piemontese) attinge alle delizie della sorella maggiore (la Chiesa italiana). Dal citato Messale si sono piluccate ampiamente preghiere sulle offerte e dopo la Comunione, nonché le antifone. Le collette sono prese dal sussidio 1976 e dagli opuscoli eucologici approntati per le successive Beatificazioni e Canonizzazioni; nonché dal precitato Messale della Conferenza Episcopale Italiana, per quei nominativi in esso recepiti¹¹. Parecchi prefazi per ricorrenze della Beata Vergine Maria sono stati tolti dal *Messale Mariano*¹². In caso di un nominativo presente nel *Messale Romano* con formulario completo, vi si fa rinvio *in toto*, salvo un solo caso¹³, con la dizione «*Messale Romano*, pari data».

11. Decorazioni dell'Orazionale

In apertura di formulario dei singoli Patroni diocesani compare un'immagine raffigurante il Santo in questione, fornita dal competente Ufficio liturgico diocesano. A p. 2 campeggia il volto del Crocifisso d'argento (sec. X) della Cattedrale di Vercelli, riconosciuta prima Diocesi del Piemonte (anno 345).

12. Struttura del Lezionario

Il *Lezionario* è di più modeste dimensioni (pp. 178), essendosi lavorato un po' in economia. Mi spiego: si sono dotate di letture appropriate¹⁴ soltanto le ricorrenze a rango di festa e solennità, le memorie a fondamento biblico (es. la Sindone) e le poche di spiccata devozione locale (es. S. Paolo della Croce). Per le altre ricorrenze si fa rinvio ai Comuni di categoria forniti dal *Lezionario* generale o, meglio ancora, alla lettura feriale corrente¹⁵. Nel *Lezionario* si entra più velocemente *in medias res*: dopo la presentazione di rito da parte dell'Episcopato Piemontese (pp. 5-6) si entra subito nelle letture fino alla p. 163. Seguono formulari di Preghiera dei fedeli (pp. 165-174), per arrivare agli indici (pp. 175-177).

13. Valutazione globale

Il colpo d'occhio sui due volumi è soddisfacente. Da un punto di vista editoriale i guadagni rispetto al sussidio 1976 sono incomparabili: stampa chiara, ordinata, a due colori come d'uso nei libri liturgici (nero il testo, rosso le rubriche), buona leggibilità; comodità di avere tutto in un solo volume d'altare, integrato a parte dal *Lezionario*.

14. Tempi d'uso

Si sa che incombe la terza edizione Conferenza Episcopale Italiana del *Missale Romanum*, già in terza edizione dal 2002. Si presume che occorrano ancora tempi notevoli prima che la Conferenza Episcopale Italiana produca la sua terza edizione¹⁶. È ovvio che la sua pubblicazione porrà il problema dell'adeguamento della nostra piemontese. Si tratterà però

¹¹ Es. Sant'Eusebio di Vercelli, 1 agosto.

¹² *Messe della Beata Vergine Maria. Raccolta di formulari secondo l'anno liturgico*, CEI-LEV, Roma 1987.

¹³ Fa eccezione San Paolo della Croce, unico Beato non biblico a rango di memoria facoltativa, che il *Messale* generale munisce di formulario completo (orazioni e antifone). Le chiese della Diocesi di Acqui in tal caso possono scegliere fra il formulario del *Messale* generale e quello del *Messale* regionale.

¹⁴ È noto che si chiamano così le letture attribuite a nominativi non biblici e in qualche modo a loro accomodate, col procedimento ermeneutico denominato per l'appunto dell'accomodazione biblica.

¹⁵ Come da indicazione in *Lezionario*, p. 8.

¹⁶ Avendo lavorato in un *Messale* locale, non mi sorprende che siano lunghi i tempi per la pubblicazione di un *Messale* generale.

soltanto di nuova edizione, non di rivoluzione. Si ritiene pertanto che il Messale regionale possa avere ancora una sua prolungata vitalità.

15. Obbligo d'uso

Pur non essendo scritto sui libri liturgici qui presentati, perché sottinteso, va detto che tutte le sacrestie hanno l'obbligo di dotarsene, per ragioni di dignità e completezza¹⁷. I libri liturgici sono infatti dotazione ordinaria di sacrestia. Né esonera dall'acquisto il fatto che talune Diocesi ne facciano uso poche volte l'anno. Il sussidio 1976 deve in ogni caso ritenersi non più legittimo per l'uso liturgico.

16. Limiti

Al pari di tutte le cose umane il nuovo *Orazionale* non è privo di limiti e insufficienze. A colpo d'occhio se ne rilevano subito due: l'assenza delle nappine nelle pagine delle preghiere eucaristiche, per poter meglio reperire e girare i fogli¹⁸; un certo "*sbilanciamento*" redazionale: l'Ordinario della Messa sarebbe stato meglio a metà strada, fra i mesi di giugno e luglio che non dopo dicembre¹⁹. Vi si troveranno poi magari, come in ogni meticolosa opera di compilazione, altre disaccortezze di vario peso – di cui già sin d'ora ci scusiamo –, non tali comunque da compromettere l'uso liturgico dei due volumi, per il quale sono stati pensati.

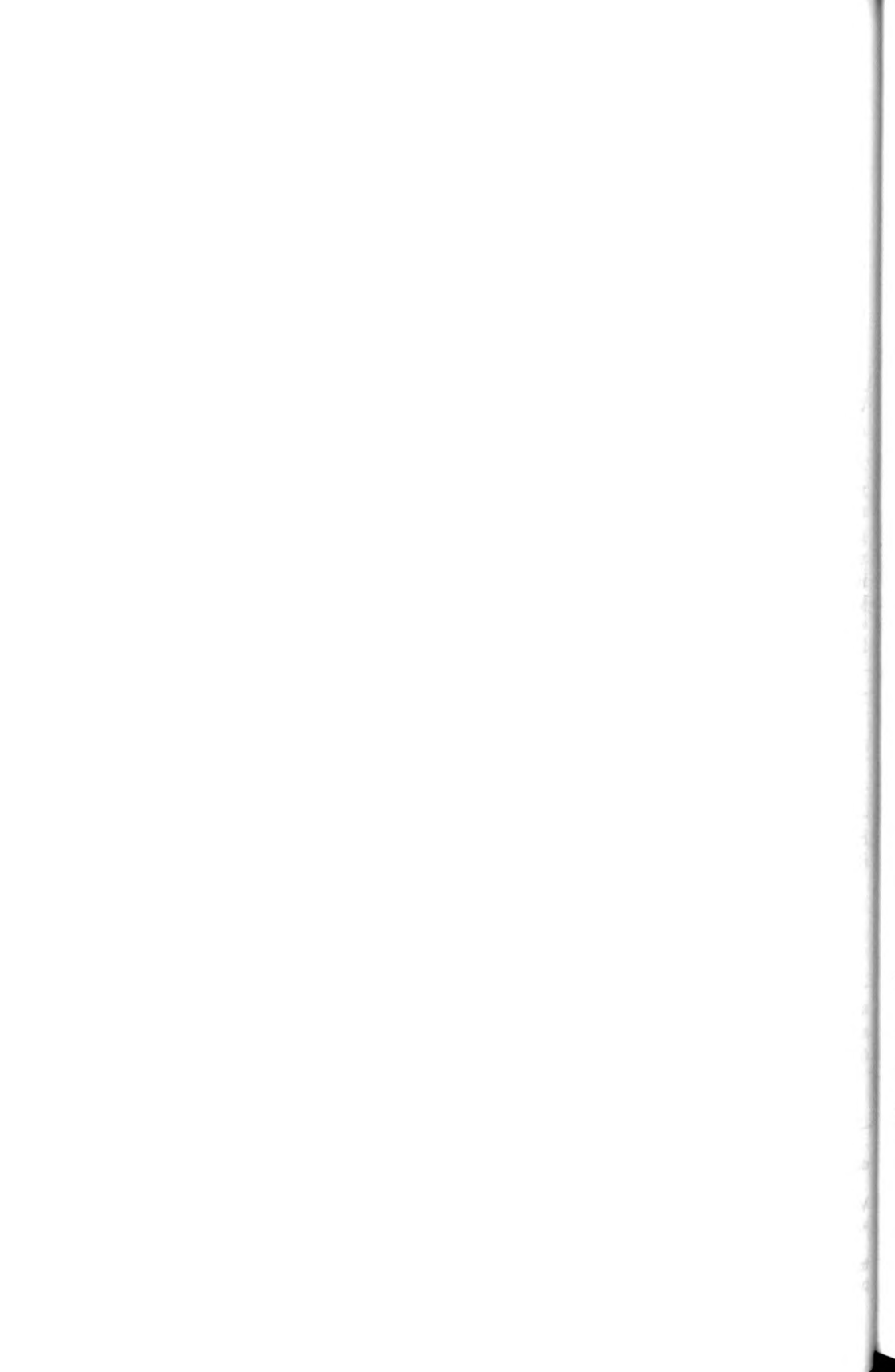
6 gennaio 2007

mons. Alberto Albertazzi
Direttore della Sezione pastorale
della Commissione Liturgica Regionale

¹⁷ In previsione di tempi d'uso relativamente limitati, ci si è sforzati di contenere al massimo il prezzo di vendita: di ciò si deve dare grato atto alla Tipografia Alzani di Pinerolo.

¹⁸ La dotazione di questi amminicoli avrebbe fatto salire eccessivamente il costo: cosa che si voleva evitare. Vi sono in compenso quattro segnalibro in fettuccia serica, che si possono comodamente disporre alle pagine di apertura, preparando preventivamente il Messale.

¹⁹ L'idea poteva anche venire in mente. Ci sono infatti precedenti che collocano l'Ordinario in intelligente medianità: il Messale di Pio V (fino all'ultima edizione 1962) colloca l'Ordinario nientemeno che fra la Veglia pasquale e la Messa del giorno di Pasqua. Purtroppo le belle idee vengono in mente quando è tardi...



COMMISSIONE REGIONALE
PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO

Comunicato stampa circa la produzione di armamenti

*«Vi lascio la pace, vi do la mia pace,
non come la dà il mondo, io la do a voi» (Gv 14,27)*

Sulla scia dei pronunciamenti che il Magistero della Chiesa ha proposto sul tema della giustizia e della pace, con particolare riferimento ai contributi offerti dal Concilio Vaticano II fino alla riflessione dell'attuale Pontefice, desideriamo riaffermare, come comunità cristiana, la necessità di opporsi alla produzione e alla commercializzazione di strumenti concepiti per la guerra. Ci riferiamo, in particolare, alla problematica sorta recentemente sul nostro territorio piemontese relativa all'avvio dell'assemblaggio finale di velivoli da combattimento da effettuarsi nel sito aeronautico di Cameri (Novara).

Riteniamo che la produzione di armamenti non sia da considerare alla stregua di quella di beni economici qualsiasi ed è per questo motivo che, oltre ai principi etici applicabili all'economia, occorre tenere conto di altri principi più specifici in rapporto alla natura stessa di tali strumenti di distruzione. La loro produzione, infatti, manifesta una palese contraddizione tra lo spreco di risorse per la realizzazione delle attrezzature militari e la somma dei bisogni vitali attualmente non soddisfatti e tragicamente presenti in molte parti del mondo. Scienza e tecnologia devono essere poste al servizio della vita e non della morte!

L'Enciclica di Paolo VI *Populorum progressio*, del 1967, al n. 53 ribadiva: «Quando tanti popoli hanno fame, ... ogni estenuante corsa agli armamenti diviene uno scandalo intollerabile. Noi abbiamo il dovere di denunciarlo. Vogliano i responsabili ascoltarci prima che sia troppo tardi». E riprendendo lo spirito dei messaggi precedenti, Benedetto XVI nel suo primo messaggio per la Giornata della Pace del 1° gennaio 2006 afferma: «... non si possono non registrare con rammarico i dati di un aumento preoccupante delle spese militari e del sempre prospero commercio delle armi, mentre ristagna nella palude di una quasi generale indifferenza il processo politico e giuridico messo in atto dalla Comunità Internazionale per rinsaldare il cammino del disarmo. Quale cammino di pace sarà mai possibile se si continua ad investire nella produzione di armi e nella ricerca applicata a svilupparne di nuove?».

Abbiamo, quindi, la speranza che si arrivi a un ripensamento e ad una soluzione non temporanea o solo legata ad una questione locale, arrivando a cogliere l'occasione per una riflessione più allargata capace di incidere nella mentalità delle persone singole e delle Istituzioni per renderle capaci di operare delle scelte non dettate dall'interesse e dal potere, ma da una sincera ricerca del bene comune in vista di una Pace finalmente universale.

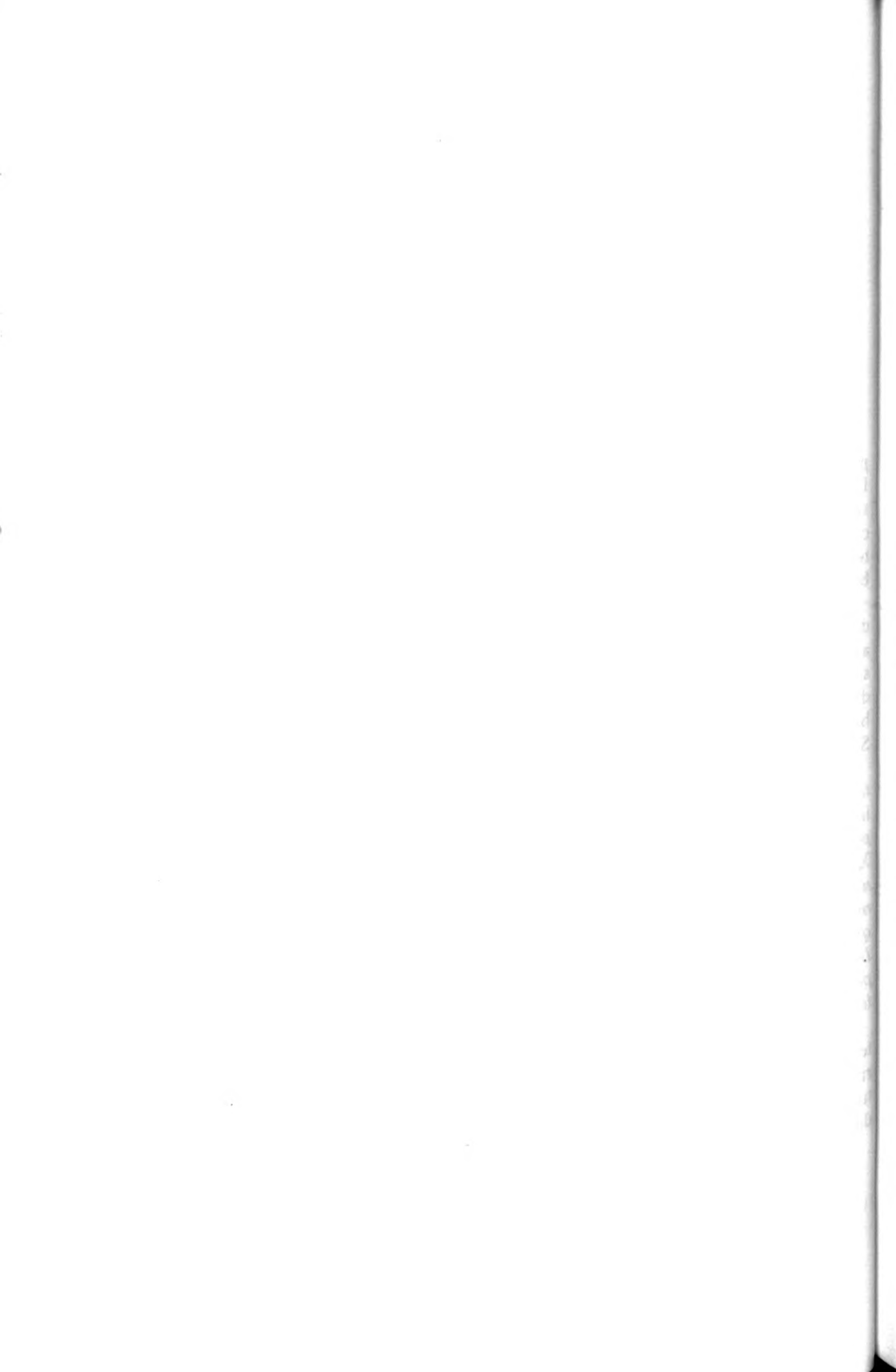
✱ **Fernando Charrier**

Vescovo di Alessandria

Delegato per la Pastorale sociale e del lavoro
della Regione Ecclesiastica Piemonte

✱ **Tommaso Valentinetti**

Arcivescovo di Pescara-Penne
Presidente di Pax Christi Italia



Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio-Invito a vivere la *Visita ad limina Apostolorum*

Cogliere come importante occasione di grazia l'evento dell'incontro con il Successore di Pietro

Desidero informare tutta la Comunità diocesana di un evento importante che sta avvenendo in questi mesi e che riguarda tutti i Vescovi italiani, i quali vengono ricevuti in udienza dal Santo Padre Benedetto XVI per la *Visita ad limina Apostolorum*. È prima di tutto necessario dire che cosa significa questa espressione latina e nello stesso tempo spiegarne il suo particolare significato in rapporto alla nostra fede cattolica ed alla comunione collegiale che deve esserci tra il Papa, Successore di Pietro, e i Vescovi, Successori degli Apostoli. In senso letterale l'espressione *Visita ad limina Apostolorum* significa "Visita alle soglie degli Apostoli" col significato di Visita ai sepolcri degli Apostoli Pietro e Paolo, conservati a Roma nelle Basiliche ad essi intitolate.

In realtà questa Visita a Roma, che all'incirca ogni cinque anni tutti i Vescovi del mondo sono obbligati a fare, ha un suo particolare significato spirituale e pastorale, perché visitando i sepolcri degli Apostoli Pietro e Paolo si va pellegrini alle radici della nostra fede cattolica, ma nello stesso tempo si va a Roma per incontrare il Santo Padre, per presentargli in sintesi la situazione spirituale e pastorale delle nostre Diocesi, per rinsaldare i vincoli profondi di fede e comunione tra le nostre Chiese locali e la Sede di Pietro ed anche per chiedere al Papa suggerimenti e consigli sui problemi che ogni giorno noi come Vescovi dobbiamo affrontare. Io avrò l'udienza privata col Santo Padre la mattina del lunedì 5 marzo p.v. e nella settimana dal 5 al 10 marzo tutti i Vescovi del Piemonte incontreranno privatamente il Papa, al quale in questi mesi abbiamo già mandato una particolareggiata relazione scritta sulla situazione delle nostre Diocesi.

Ho voluto offrirvi queste informazioni per due importanti motivi.

Il primo è per chiedere di accompagnare questo evento con la vostra preghiera perché se è vero che è l'Arcivescovo che va dal Papa, è altrettanto vero che egli va per parlare di tutti voi e di come la nostra Diocesi sta

impegnandosi per annunciare il Vangelo e per testimoniare la propria fede. Quindi possiamo dire che con l'Arcivescovo è tutta la Diocesi che spiritualmente incontra il Santo Padre.

Ma c'è un secondo motivo molto importante: desidero invitare anche voi a venire a Roma insieme con me e con i Vescovi e i fedeli di tutte le Diocesi del Piemonte. Per voi ovviamente non è prevista l'udienza privata, ma nell'udienza generale del mercoledì di quella settimana a voi, insieme con noi, sarà riservato un posto privilegiato e potremo insieme ascoltare le parole del Papa rivolte in particolare ai Vescovi e ai fedeli piemontesi.

Tutti noi, Vescovi del Piemonte, ci siamo accordati per organizzare questo particolare pellegrinaggio a Roma con i fedeli delle nostre Diocesi per poter andare dal Santo Padre non da soli, ma con una buona rappresentanza delle nostre Comunità diocesane.

Rivolgo pertanto un caloroso invito a quanti sono interessati a partecipare ad informarsi presso i loro parroci e l'Opera Diocesana Pellegrinaggi per conoscere le varie ipotesi di programma e dare poi la loro adesione, così che anche Torino, come tutte le altre Diocesi del Piemonte, sia ben rappresentata in questa occasione di incontro con il Papa.

A Roma per i pellegrini piemontesi ci saranno soltanto due impegni fissi e programmati per tutti: una Celebrazione Eucaristica, presieduta da me con tutti i Vescovi del Piemonte, il martedì 6 marzo alle ore 16 nella Basilica di Santa Maria Maggiore e poi il mercoledì 7 marzo al mattino l'incontro con il Santo Padre nell'udienza generale, alla quale noi Vescovi parteciperemo insieme con i nostri fedeli pellegrini che ci hanno accompagnato. Il resto del programma è lasciato poi alla libera organizzazione di ogni gruppo diocesano.

Per quanto riguarda noi di Torino ci sono diverse possibilità come potete vedere dai manifesti affissi alle porte della vostra chiesa e anche da quanto indicato sul settimanale diocesano *"La Voce del Popolo"*.

Mi auguro che molte persone sentano il desiderio di cogliere questa importante occasione di grazia che la *"Visita ad limina"* costituisce non solo per il vostro Arcivescovo ed il suo Vescovo Ausiliare, ma anche per tutta la nostra Chiesa diocesana.

Nell'attesa di andare pellegrini a Roma insieme con tanti di voi, sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose e fedeli laici, vi benedico di cuore con un particolare augurio di bene e di grazia per il nuovo anno 2007 appena iniziato.

*** Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolita di Torino

Omelia nella Basilica della Consolata a Capodanno**La persona umana è il cuore della pace**

Nel tardo pomeriggio di lunedì 1 gennaio, solennità di Maria SS. Madre di Dio, il Cardinale Arcivescovo ha celebrato la S. Messa nella Basilica della Consolata per affidare alla Patrona dell'Arcidiocesi il cammino del nuovo anno civile.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Carissimi, lo scopo della prima parte della S. Messa, che si chiama "Liturgia della Parola" nella quale leggiamo testi dell'Antico e del Nuovo Testamento che poi chi presiede, in questo caso l'Arcivescovo, ha il compito di attualizzare in almeno alcuni aspetti, è quello di metterci in sintonia col Signore. Non è quindi un discorso mio, quello che faccio ora a voi, ma è un apporto di meditazione sulla Parola di Dio che è stata proclamata. Devo dire che è uno sforzo di interiorizzazione che tutti noi dobbiamo fare e, se Dio vuole con la sua grazia, io posso essere un piccolo strumento per aiutare a concretizzare nella vita di ogni giorno quello che il Signore ci dice questa sera.

Egli ci ha convocati qui ed io vorrei cominciare esortando a lasciarsi scendere nel cuore la benedizione che abbiamo ascoltato nella prima Lettura. In questo testo del Libro dei Numeri il Signore dice a Mosè di suggerire ad Aronne, che aveva la funzione sacerdotale all'interno della comunità, come deve benedire il popolo. Siamo nell'Antico Testamento, non si tratta del sacerdozio del Nuovo Testamento che ha Cristo come riferimento unico al quale noi siamo resi partecipi.

Cominciando questo nuovo anno è importante avviarlo con riconoscenza. Non tutti hanno potuto iniziarlo, ad esempio un nostro sacerdote la notte scorsa si è addormentato per sempre non risvegliandosi più al nuovo anno qui sulla terra.

La benedizione che il Signore vuole che Aronne pronunci sul popolo ha delle bellissime parole: *«Ti benedica il Signore e ti protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio. Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace»* (Nm 6,23-26). È una parola di augurio ed è molto importante sentire che la Chiesa ci fa gli auguri così. Il Signore ci benedica e ci protegga, faccia brillare il suo volto su di noi, affinché possiamo sentire la presenza di Dio nella nostra vita. Egli ci sia propizio, sia benevolo verso di noi, accolga la nostra preghiera, ascolti quello che ciascuno di noi desidera per il suo bene e poi rivolga verso di noi il suo sguardo e ci conceda pace. La pace è una realtà, una condizione di vita molto importante, sia come pace per l'umanità che come pace personale, interiore, come serenità di spirito, come mancanza di problemi o, se ci sono, come capacità di viverli con il sostegno dell'amore di Dio.

Vorrei iniziare la mia riflessione invitando a lasciar calare nel cuore questa benedizione che il Signore pronuncia su di noi affinché ci dia forza, coraggio, speranza e fiducia per l'anno 2007 che abbiamo appena iniziato. Come sarà questo 2007? Come saremo noi il 31 dicembre prossimo? Saremo

tutti qui, saremo in salute? È inutile che tentiamo di fare domande. È meglio che ci mettiamo nelle mani di Dio e accogliamo la sua benedizione.

Il testo della seconda Lettura, anch'esso brevissimo, è tratto dalla Lettera che San Paolo scrisse ai cristiani della Galazia, la parte Nord dell'attuale Turchia: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli» (Gal 4,4-5). Penso sia importante cogliere queste due espressioni: «Pienezza del tempo» e «Figlio, nato da donna».

Oggi celebriamo la solennità di Maria Santissima, Madre di Dio, perché in questo primo giorno dell'anno civile e ottava del Natale la Chiesa vuole che noi guardiamo al Mistero dell'Incarnazione, del Figlio di Dio che si fa uomo e a Colei che Dio ha scelto come Madre di questo bimbo che è il Figlio di Dio.

Maria è «vera» Madre di Dio. Come fa Dio ad avere una madre? Dio è eterno non può essere generato da nessuno. Se Dio avesse ricevuto l'esistenza da qualcuno non sarebbe più Dio. Com'è allora che Maria nel Concilio di Efeso nel 431 è stata definita «vera» Madre di Dio? Il rapporto tra maternità e figliolanza è un rapporto tra persone. Bisogna guardare al grande Mistero del Verbo Incarnato che è uno dei Misteri principali della nostra fede, con quello della SS. Trinità. Diciamo infatti che il Figlio di Dio esiste da sempre all'interno della SS. Trinità, che è un solo Dio in tre Persone, ma anche che il Figlio si è fatto uomo ed ha ricevuto la natura umana, il corpo umano, da una mamma vera, Maria di Nazaret. Non è che la Madonna abbia fatto esistere Gesù come Dio, perché come tale esisteva da sempre: gli ha dato la natura umana. In Gesù quindi ci sono due nature, due vite: la vita divina che ha da sempre e la vita umana che è cominciata circa duemila anni fa quando è nato a Betlemme. Gesù ha due vite, ma in Lui c'è una sola persona – non due che sarebbero una umana e una divina – quella del Verbo, la seconda persona della SS. Trinità.

Quando noi diciamo «mia madre» pensiamo che non è soltanto madre del nostro corpo, ma dell'intera nostra persona. Così Maria è madre della persona di Gesù, Figlio di Dio e persona divina, per cui Maria è veramente Madre di Dio.

Un terzo cenno che vorrei fare sulla Parola di Dio, prima di passare al tema della Giornata Mondiale della Pace, riguarda il testo del Vangelo di Luca che ci presentava i pastori che vanno a Betlemme a vedere e ad incontrare quel bambino che è stato annunciato come il Salvatore. Essi vanno, incontrano, vedono, adorano, credono e tornano a raccontare a tutti quello che hanno visto. Oggi celebriamo la festa della Madonna e non ci deve sfuggire un versetto di questa pagina di Luca che dice così: «Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19). La Madonna c'insegna e vuole che noi quando andiamo a Messa, specialmente in questo tempo natalizio, meditiamo e approfondiamo questa la realtà di un Dio che si è rivelato a noi, che è venuto a vivere in mezzo a noi, si è fatto uomo come noi, ha affrontato tutte le difficoltà delle situazioni umane, tranne il peccato, ed ha offerto la sua vita, è risorto e glorificato in cielo nella sua umanità.

Bisogna sforzarsi di comprendere questo grande mistero, ma per comprenderlo occorre meditarlo. Ecco allora il tema della preghiera, della medi-

tazione, della riflessione che tutti noi dobbiamo fare, altrimenti siamo dei cristiani che danno al Signore un pezzettino di tempo, un'ora alla domenica per la Messa, e poi vivono tutta la settimana come se il Signore non ci fosse. Occorre invece che ci siano sempre dei momenti in cui parliamo con Dio, in cui restiamo soli con Lui e meditiamo ciò che Lui ci ha rivelato sulla sua grande volontà di salvare tutti gli uomini e anche sulle attese che ha nei confronti di ciascuno di noi.

Questi sono gli spunti che suggerisco di raccogliere dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato, ma desidero ancora dire una parola sulla pace, perché oggi è la Giornata Mondiale della Pace. Ho sentito che il Papa, all'*Angelus*, ha ribadito alcuni concetti ed io vorrei sottolineare qualche punto fondamentale del suo Messaggio per la pace, intitolato: *"La persona umana cuore della pace"*.

Il Papa scrive: *«Il titolo di questo messaggio mi è stato ispirato pensando a tanti bambini nel mondo che sono vittime di sfruttamento, di violenze, di ingiustizie, di mancanza assoluta di nutrimento; tanti bambini che nel mondo soffrono»*. Il Papa parla della pace prendendo spunto da questa realtà e sviluppa alcuni concetti.

1. La persona umana è il cuore della pace. La persona ha dei diritti che tante volte non sono rispettati. Il diritto fondamentale è quello della vita, dal primo istante del concepimento fino alla sua morte naturale. La vita è il primo grande diritto e noi non siamo padroni della vita. La vita è un diritto non negoziabile, dice il Papa. E, poi, vi è la libertà religiosa, cioè la libertà di professare la propria fede. Questo è un concetto fondamentale che il Papa mette alla base del suo Messaggio *"La persona umana, cuore della pace"*.

2. Altro tema è quello della legge naturale. Dice il Papa: se noi non accettiamo che c'è un principio di moralità che Dio ha scritto nel cuore di ogni uomo, non solo dei cristiani o dei credenti, ma di ogni uomo, non riusciremo a trovare delle regole morali universalmente accettabili. Esiste una legge naturale la quale, per noi che accettiamo Gesù Cristo, è stata arricchita dalla Rivelazione. Ogni uomo però, anche non credente o non cristiano, ha in sé, scritta da Dio, una specie di grammatica, di codice di comportamento che tutti avvertono come essenziale, importante, e che diventa fondamento dell'etica universale.

3. Un terzo elemento sul quale il Papa si ferma è che, se la persona umana è veramente il centro e il cuore della pace, dobbiamo cercare tutti insieme e soprattutto i responsabili delle Nazioni di superare le differenze, le disuguaglianze, le ingiustizie. Il Papa parla delle Nazioni in guerra, del terrorismo che bisogna eliminare e soprattutto di un Continente tanto dimenticato come l'Africa. Molti lo sfruttano dal punto di vista delle ricchezze che esso ha, ma la popolazione è lasciata veramente a livelli bassissimi di sopravvivenza, per cui il Papa esprime anche un forte richiamo alla responsabilità internazionale.

Chiudo questa mia riflessione tornando a riferirmi al Vangelo di Luca per dire che i pastori, dopo che erano andati a vedere questo bambino, tornarono e riferirono quanto di Lui avevano visto e udito. Noi in questi giorni celebriamo le festività natalizie di Capodanno e dell'Epifania, guardiamo al Mistero, e poi dobbiamo raccontarlo non solo con le parole, ma soprattutto con la vita.

**Omelia in Cattedrale nella "Messa dei popoli"
in occasione della solennità dell'Epifania del Signore**

**La gloria del Signore brilla su di noi
perché siamo amati da Dio**

Sabato 6 gennaio, solennità dell'Epifania del Signore, la Basilica Cattedrale anche quest'anno si è particolarmente animata per la S. Messa dei popoli a cui erano stati invitati i fratelli e le sorelle giunti a Torino da ogni parte del mondo. Il Cardinale Arcivescovo ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica con Mons. Vescovo Ausiliare; a loro si sono uniti i Canonici del Capitolo Metropolitano e i sacerdoti addetti alla pastorale dei migranti.
Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Carissimi, il messaggio che vorrei lasciare a tutti noi in questa Celebrazione Eucaristica nella solennità dell'Epifania, festa della manifestazione del Signore a tutti i popoli, è avvolto da un'atmosfera particolare ed è quella che ci hanno dato e ci daranno i nostri cantori e suonatori del coro, cioè un'atmosfera di festa e di gioia.

Sto pensando a come davvero voi riuscite a dare alle Celebrazioni Eucaristiche, e anche ai canti, questa espressione gioiosa della festa, mentre noi non abbiamo l'energia e la festosità che emergono da ogni vostra manifestazione di fede. Non si tratta di fare cose straordinarie, ma si sente davvero uno stile diverso di approccio al Signore. Vorrei che tutti noi di Torino ci lasciassimo contagiare un po' da voi, dando alle nostre celebrazioni, anche con canti più legati alle nostre tradizioni, il senso della festa, perché l'incontro con il Signore e con i fratelli deve essere una festa.

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci dà un messaggio che mi pare veramente legato ai problemi esposti da don Fredo all'inizio della S. Messa. «Alzati – diceva il testo di Isaia – *alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te*» (Is 60,1). Questo è un testo riferito a Gerusalemme, la Città santa del popolo d'Israele, quando il popolo tornato dall'esilio non aveva ancora ricostruito il tempio ed era scoraggiato.

La loro terra, il loro tempio e l'alleanza ritorneranno ad essere gloriosi e il Signore dice al Profeta di annunciare al popolo tre cose importanti, che io vorrei ripetere a voi fratelli immigrati. Alzatevi in piedi nel senso di non sentirvi uomini o donne di serie B. Sentitevi con la vostra dignità di persone, giunte a Torino per un lavoro, per un futuro di speranza per voi e per la vostre famiglie. Dovete riconoscere, e noi dobbiamo riconoscere in voi, questa grande vostra dignità. Nessun complesso di inferiorità, nessuna paura dei diversi che possono essere gli italiani che vi accolgono. Non siamo diversi da voi, anche se abbiamo un'altra lingua e tradizioni diverse, perché la dignità dell'uomo e della donna sta nell'essere persona creata a immagine e somiglianza di Dio. In questo senso dico a ciascuno di voi: «Alzati, tie-

niti su, abbi una grande idea di te stesso, della tua persona, della figura della donna e della preziosità della famiglia, così ricca di bimbi». Non per nulla si è sottolineato, in questo inizio dell'anno 2007, che Torino cresce come popolazione soprattutto grazie alle famiglie numerose dei nostri immigrati.

«Alzati e rivestiti di luce, di speranza, perché la gloria del Signore brilla sopra di te». Questo il Profeta lo dice a Gerusalemme, ma la Parola di Dio dura per sempre ed oggi il Signore lo dice a noi. La gloria del Signore brilla su di noi perché siamo amati da Dio e siamo chiamati a far parte di una comunità che si chiama Chiesa, un insieme di persone che amano Gesù Cristo. Siamo chiamati a sentire che brilla su di noi la sua luce che è amore, speranza, fiducia, prospettiva per il futuro. Allora davvero *«tutti i popoli verranno a te da lontano»*.

Abbiamo qui a Torino 162 etnie diverse, ci diceva don Fredo all'inizio della Celebrazione: ci sono persone che arrivano da altrettante, diverse Nazioni. Bisogna che noi diventiamo più aperti, più accoglienti, più universali, non per compassione ma per condivisione di quello che il Signore ha dato a noi e di ciò che voi potete donare a noi vivendo insieme.

Non faccio adesso un discorso di tipo sociale, che sarebbe anche importantissimo, ma non è questo il momento. Sabato prossimo, incontrando gli Amministratori e i politici, in una Giornata di Ritiro a Pianezza, potrò anche accennare a questi vostri problemi, come ad esempio la casa, il lavoro, il permesso di soggiorno, la ricongiunzione familiare. Sono queste tutte problematiche urgenti, sotto l'aspetto umano e sociale, che richiedono attenzione e risposte soddisfacenti da parte di chi ha delle responsabilità gestionali dal punto di vista istituzionale e civile. Io mi rivolgo alla comunità cristiana di Torino, come Arcivescovo di questa Città e Diocesi, e voglio dire a voi, carissimi, che siete chiamati fratelli non solo con la parola, ma come tali siete sentiti ed amati.

Siamo qui con delle diversità di lingua, di cultura e di modi di pensare, ma siamo uniti e tutti con pari dignità davanti al Signore. San Paolo diceva una cosa molto importante: *«Fratelli, voi sapete che il mio ministero, ossia il compito che Dio mi ha affidato, è quello di annunciare a tutti il mistero, il progetto di Dio»* (cfr. Ef 3,2), a tutti, non solo agli appartenenti al popolo d'Israele. Si era agli inizi del Cristianesimo e si pensava che il popolo eletto dovesse essere privilegiato nella nuova realtà della Chiesa; invece Paolo diceva: *«I Gentili sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del vangelo»* (Ef 3,6). In quella stessa Lettera, in una parte che non abbiamo letto questa mattina, San Paolo dice: *«Tutti siamo per la stessa fede figli di Abramo ... Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia»* (Ef 2,14). Eppure quante volte si costruiscono muri! Siamo un popolo solo, siamo una Chiesa sola anche se parliamo più lingue, perché la Chiesa è universale, cattolica, e abbraccia tutta l'umanità. L'umanità è chiamata, dice il Concilio Vaticano II, a entrare nella Chiesa ed a ricevere la salvezza di Cristo, il quale è morto ed è risorto per noi al fine di dare a tutti gli uomini la dignità di figli di Dio, perciò di fratelli tra loro.

Noi, che nell'Eucaristia celebriamo il sacrificio di Gesù morto e risorto, in questo tempo natalizio siamo chiamati a contemplarlo Bambino, nato in una famiglia, ed è bello che sentiamo la sacralità della famiglia e della vita.

Noi oggi ci mettiamo alla ricerca di Gesù come i Magi, questi personaggi misteriosi che vengono dal lontano Oriente, arrivano a Gerusalemme per cercare questo Bambino guidati da una stella, cioè da una luce divina figurata da una stella. Questi sapienti orientali conoscono il progetto di Dio. Lo Spirito Santo li ha illuminati e sono venuti a cercare Gesù: «Dov'è il Re dei Giudei?». Erode si turba: «Il re sono io, dov'è un altro re?». Quella di Erode è la reazione umana di chi non vuol essere disturbato nelle sue sicurezze.

C'è un altro re che viene, il re universale, Gesù Cristo, ma non con lo stile dei re terreni che dominano, sfruttano, a volte calpestano, perseguitano gli altri, Egli viene a portare la pace, l'amore e la fratellanza universale.

I Magi dopo aver ricevuto l'indicazione dai saggi e dagli scribi che Betlemme era il luogo dove doveva nascere il Messia, guidati ancora dalla stella, arrivano davanti a Gesù, come anche noi ora siamo davanti a Gesù, e che cosa hanno sperimentato? Che cosa hanno fatto? Le tre cose che noi dobbiamo fare in questa bella Messa, chiamata la Messa dei popoli.

1. Vedere Gesù, non con gli occhi del corpo, ma con gli occhi della fede. «*Videro il bambino con Maria sua madre*» dice il Vangelo che abbiamo ascoltato. Videro: ma hanno visto un bambino con una luce interiore che lo faceva scoprire non solo come gli altri. È vero sì come gli altri, ma è anche Figlio di Dio.

2. Ecco la seconda cosa, «*prostratisi lo adorarono*». Si sono inginocchiati ad adorarlo perché hanno riconosciuto che era il Figlio di Dio. Noi siamo qui per adorare il Signore e chiedergli di aiutarci a creare un futuro di serenità e a tenere viva la nostra fede perché, se partendo dalle vostre terre dove siete stati educati alla fede cattolica e arrivati nelle nostre città occidentali consumistiche, voi metteste ai margini della vostra vita il Signore, sarebbe davvero un disastro. Il Signore deve sempre essere al centro: «*Prostratisi lo adorarono*».

3. Terza cosa che hanno fatto i Magi: «*Aperti i loro scrigni offrono in dono oro, incenso e mirra*». Hanno offerto dei doni che simboleggiavano il riconoscimento della regalità, dell'umanità e della divinità di Cristo. Noi offriamo in dono noi stessi e quando voi verrete all'altare nella processione offertoriale, porterete un dono importante: il pane e il vino che diventeranno il Corpo e il Sangue di Gesù. Questo dono, per chi di voi è preparato, verrà restituito nella Santa Comunione, perché quel pane e quel vino saranno diventati Gesù in persona, realmente presente nel Sacramento dell'Eucaristia.

Ecco il messaggio che oggi desideravo lasciarvi. La nostra Chiesa ha bisogno di crescere di più, anche nelle nostre comunità parrocchiali per accogliervi. Abbiamo le cappellanie, un sacerdote arrivato adesso dall'Ucraina che è qui con noi a concelebbrare, i sacerdoti che seguono i vari gruppi: Romania, Perù, Filippine, vari Paesi del Continente africano, ecc.,

però è importante che lentamente vi inseriate nelle comunità parrocchiali dove voi abitate, perché noi abbiamo bisogno di essere stimolati dal vostro esempio. Le parrocchie devono essere aperte ad accogliervi e la vostra ricchezza aumenterà la nostra ricchezza spirituale. Allora la fede dei torinesi sarà arricchita dalla fede degli immigrati e voi riceverete questo scambio di doni in quanto qui trovate anche per i vostri progetti umani la possibilità di realizzazione.

Io credo che questo sia il senso vero da dare a questa bella Celebrazione Eucaristica dell'Epifania, che ci ritrova riuniti qui nella nostra Cattedrale e che io ho la gioia di presiedere. Il senso della festa, la gioia profonda di appartenere alla Chiesa di Cristo Gesù, questo scambio di doni che vuol dire accoglienza, aiuto, sostegno e conforto, non devono essere solo proclamati, ma vissuti nella preghiera e portati anche nella vita di ogni giorno.

**Omelia nel giorno di inizio
della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**

**«Perché il mondo creda
che tu mi hai mandato»**

La sera di giovedì 18 gennaio, nel tempio valdese di Torino, si è svolto un incontro di preghiera in occasione dell'inizio della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

Il Cardinale Arcivescovo, dopo la proclamazione della pagina evangelica, ha proposto la seguente omelia:

Saluto tutti, e in particolare il Pastore che guida in questo tempio la Comunità Valdese e il Parroco della Comunità Ortodossa-Romena.

Per commentare brevemente questo testo del Vangelo di Marco, che abbiamo ascoltato, vorrei partire da una sottolineatura che dà significato non solo all'Ottavario di preghiera per l'Unità dei cristiani, ma anche a questa nostra Assemblea che prega per l'unità. Naturalmente, ascoltando le diverse meditazioni che nascono e fioriscono all'interno di diverse tradizioni religiose, pur comuni nell'unica fede in Cristo, noi sentiamo accentuazioni diversificate.

Io vorrei proprio mettere in evidenza come l'essere qui insieme a pregare fa unità, esprime una convergenza, un desiderio di guardare tutti, pur dando letture diverse, alla persona di Cristo Crocifisso, unico Salvatore dell'umanità. Salvatore anche per quelli che non lo conoscono e che Cristo ha avuto presenti quando ha offerto la sua vita sulla croce.

La ricerca dell'unità passa attraverso l'andare oltre le diversità, quindi questa pagina di Marco ci può aiutare perché mette a confronto me e ciascuno di voi con la persona di Gesù. Qui in mezzo a noi sentiamo presente il Cristo Risorto, perché se non fosse per la fede in Lui questa nostra Assemblea non avrebbe senso. Lo sentiamo presente di fronte a questa specifica nostra malattia spirituale della sordità e dell'incapacità di parlare, e il Signore ci guarisce in una maniera misteriosa.

Vorrei richiamare la Vostra attenzione sull'annotazione che Marco fa prima di far pronunciare al Signore la parola potente della sua azione divina, prima o contemporaneamente a quando tocca gli orecchi e la lingua e del sordomuto.

Prima di dire: «*Effatà, apriti*», Gesù emise un sospiro. È un sospiro di preghiera in quanto uomo, perché come Figlio non può pregare in quanto è una sola cosa col Padre. Questo sospiro è la sofferenza di Cristo di fronte a persone che non ascoltano la Parola di Dio, il grido dei fratelli, soprattutto i più poveri, com'è stato ben giustamente ricordato.

La parte del mondo cosiddetto sviluppato coincide pressappoco con il mondo cristiano. Le risorse maggiori del mondo stanno dalla parte dei cri-

stiani, quindi abbiamo una nostra responsabilità nel non sentire questo grido di fratelli, poveri materialmente, ma poveri anche nello spirito, che attendono l'annuncio del Vangelo, perché non dobbiamo mai dimenticare che Gesù ci ha mandati dappertutto a portare la sua persona, a parlare di Lui, a far sì che la gente incontri Lui e che Lui possa essere accolto.

Siamo sordi, quindi, spesso nei confronti dei nostri fratelli lontani, se pensiamo al Sud-Africa o alla Palestina, ma anche rispetto ai vicini, a quelli che ci vivono accanto o anche nella nostra stessa comunità. Sordi anche nei confronti della nostra coscienza. Spesso abbiamo lasciato addormentare la coscienza e non ascoltiamo più la sua voce; non riusciamo a realizzare quella coerenza tra ciò che noi avevamo ascoltato come annuncio che aveva suscitato la fede e le scelte concrete che facciamo, per cui la nostra coscienza, questa voce intima che per essere cristiana deve riflettere la Parola di Dio, non è più ascoltata o lo è poco.

Sorelle e fratelli carissimi, apriamoci tutti insieme ad ascoltare Dio, i fratelli e le sorelle e la nostra coscienza!

Gesù, parla però anche alla lingua e alla bocca, alla persona del sordomuto, al cuore, come è già stato ricordato. Apriamoci a parlare, a comunicare!

San Paolo nella Lettera ai Romani parla della fede che noi predichiamo: *«A te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore. Poiché, se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza»* (Rm 10,8-10). Con la bocca bisogna professare la fede che crediamo nel cuore, nel nostro intimo, perché la fede ha bisogno di una sua visibilità.

Io penso che la nostra preghiera debba partire sempre dalla preghiera di Gesù e non deve limitarsi a questa settimana, ma deve continuare per tutto l'anno, perché dobbiamo sempre pregare per l'unità dei cristiani e anche per l'unità e la comunione di tutta la famiglia umana.

Dovremmo evitare, cari fratelli e sorelle, di sovrapporre le nostre interpretazioni a quella che è stata la preghiera di Gesù: *«Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato»* (Gv 17,21). Affinché ci sia anche unità nella fede, nella ricerca della verità che è Cristo: *«Io sono la verità, io sono la via, io sono la vita»*. C'è una unità che i cristiani devono testimoniare nei comportamenti, c'è una unità che deve porre le nostre Comunità cristiane, le nostre Chiese, nel desiderio di servire. Dobbiamo tornare a imparare la lezione che Gesù ci dà quando si alza da tavola, depone il mantello, prende un asciugatoio e s'inginocchia a lavare i piedi ai discepoli: *«Voi mi chiamate Signore e Maestro e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri»* (Gv 13,13). *«Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti»* (Mc 10,45).

L'unità parte dal Battesimo. Nella Chiesa non esiste promozione di persone, ma diversificazione di compiti, di ministeri, di responsabilità.

Questo mi pare il messaggio che ci lascia la pagina di Vangelo di stasera e vorrei che ciascuno di noi sentisse su di sé il sospiro, il gemito di Gesù che ci chiede di accogliere il suo tocco divino. Toccò le orecchie, la lingua e poi pronunciò la parola «*apriti!*» e questa parola Gesù la rivolge anche a noi. Gesù ce lo comanda e se noi lo accettiamo come un comando d'amore, non d'imposizione, non saremo più sordi, non saremo più muti e la preghiera di Gesù otterrà il frutto indicato dal Vangelo di Giovanni: «*Perché il mondo creda che tu mi hai mandato*» (Gv 17,21).

Dall'unità dei cristiani il mondo si accorgerà che Cristo è stato inviato dal Padre per essere l'unico suo Salvatore.

Omelia nella festa di S. Giovanni Bosco**Che cosa il Signore ci domanda di fare per i giovani di oggi e per la famiglia?**

Mercoledì 31 gennaio, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto come di consueto una Concelebrazione Eucaristica nella Basilica torinese di Maria Ausiliatrice in occasione della solennità liturgica del Fondatore della Famiglia Salesiana.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Carissimi, è sempre per me un'occasione di gioia celebrare insieme ai confratelli Salesiani e anche a voi, cari fedeli, la solennità di San Giovanni Bosco in questa Basilica – nella quale sono custodite le sue reliquie nell'urna – sorta nel luogo dove Don Bosco ha svolto praticamente tutta la sua attività e dove è morto.

È un motivo di riconoscenza al Signore, anche perché Don Bosco è un prete diocesano di Torino, non è nato Salesiano. È lui infatti che poi ha fondato la Famiglia religiosa dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

C'è anche per me oggi la gioia di poter dire all'Ispettore la mia riconoscenza per la sincera e generosa collaborazione che la Diocesi di Torino riceve dai Salesiani, non solo per le Parrocchie che a loro sono affidate, ma anche per il clima di grande amicizia e affetto che io ho costantemente cercato di coltivare trovando sempre rispondenza e sincerità.

Vi invito a continuare in questo clima di collaborazione, perché è molto bello che la gente veda che non ci sono campi riservati o luoghi di uno o dell'altro, ma c'è un'unica Chiesa, quella di Cristo.

Oggi, celebrando la festa di Don Bosco, siamo invitati ad accogliere un messaggio che ci viene da lui e che deve un po' toccare la nostra vita, la nostra storia. Noi viviamo nel 2007, lui è morto nel 1888: sono passati più di cento anni. A noi che siamo qui a venerare questo grande Santo il Signore cosa domanda? La sua domanda è soprattutto in due direzioni: nella direzione dei giovani e nella direzione della famiglia. Cosa ci domanda il Signore di fare per i giovani di oggi? E che cosa ci domanda di fare per la famiglia?

Prima di rispondere a queste due domande che sono un po' il messaggio che vorrei suggerire come un dono spirituale di Don Bosco, quasi ad illuminare le menti ed aver le idee chiare, siamo invitati a fermarci sulla Parola di Dio che è stata proclamata.

Il Profeta Ezechiele annuncia la volontà di Dio di radunare tutti gli uomini dispersi. Dio si rivolge al suo popolo, al popolo d'Israele, al popolo eletto, che non era altro che un'anticipazione profetica del progetto eterno di Dio di voler salvare attraverso il suo Figlio Gesù tutti gli uomini di tutti i tempi. Il Profeta usa questa espressione: «Dice il Signore Dio: "Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura. Come un pastore passa in rassegna il suo

gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine"» (Ez 34,11-12). Ci sentiamo cercati da Gesù, ci sentiamo radunati anche in questa Eucaristia dove Lui si rende presente con la sua Pasqua, con il suo sacrificio, con la sua risurrezione presentata a noi con il sacramento dell'Eucaristia. E poi il Signore dice che condurrà al pascolo le sue pecore, le nutrirà, darà loro un'esperienza di vita ed esse troveranno riposo con Lui, avendo la gioia, la serenità e la pace interiore.

Questo testo del Profeta Ezechiele ci invita a sentirci convocati qui dal Signore e quindi siamo fortunati perché è Lui che ci ha chiamati per darci i doni della sua compagnia, della sua presenza, della sua grazia, del suo conforto e della sua pace.

San Paolo scrivendo ai Filippesi, nel brano della seconda Lettura che abbiamo ascoltato, invita a rallegrarsi nel Signore. Carissimi, questo invito alla gioia come si accorda con le tante sofferenze e croci che incontriamo, o anche con la norma che il Signore ci dà – per la sequela a Lui – di rinnegare noi stessi e prendere ogni giorno la croce e seguirlo?

Si accorda perché la gioia di cui San Paolo parla non è una gioia materiale: è una gioia che viene dal Signore, infatti invita a rallegrarsi nel Signore.

Come sappiamo una delle caratteristiche dell'apostolato di Don Bosco è proprio la gioia e quindi potremmo domandarci come aiutiamo oggi i ragazzi e i giovani ad esprimersi in questo modo. Nella proposta educativa cristiana dobbiamo armonizzare due aspetti: la mortificazione, il sacrificio e la lotta per non cadere nel male, con la gioia di sentirsi amici di Gesù e con una coscienza tranquilla perché impegnata nel bene. Non dobbiamo aver paura di chiedere sacrifici ai giovani perché è così che si realizza nell'interiorità della persona la gioia di vivere, che non deve essere mai confusa con il piacere, che è una cosa che passa.

Nel Vangelo poi abbiamo ascoltato l'invito di Gesù a diventare come bambini, nel senso di diventare innocenti, limpidi, onesti, sinceri, santi appunto come i bambini, rimanendo però adulti nelle nostre convinzioni e nella nostra fede.

Questo è il messaggio della Parola di Dio che è stata proclamata ed ora proviamo a proiettare l'esempio di Don Bosco, e quanto lui ha fatto, sulla nostra realtà di oggi, se volete sulla nostra Torino di oggi, sulla nostra Italia di oggi.

Inizio ricordando il legame di Don Bosco con la sua famiglia. È importante che il nostro pensiero vada per un momento fino ai Becchi dove lui è nato per ricordare la famiglia nella quale Don Bosco è nato ed è cresciuto. Era una famiglia povera e lì Don Bosco ha sperimentato l'affetto e i sacrifici ed è stato orientato sui valori essenziali della vita: la fede, il rispetto degli altri e la dignitosa povertà, dove ci si accontenta di quello che si ha, dove non si sogna di avere sempre di più, dove non si è in ansia per sfoggiare lusso o situazioni migliori di altri. Questo purtroppo oggi è il tormento di tante persone: la voglia di avere, di divertirsi, di fare notti bianche. Non ho nulla contro le notti bianche, ma dobbiamo stare molto attenti perché quan-

do rovesciamo il ritmo della vita e la notte diventa giorno e il giorno diventa notte corriamo il rischio di rincorrere una realtà che non possiamo avere. Ho ricevuto una lettera in questi giorni con la quale una mamma mi faceva osservare le difficoltà che – lavorando in una realtà commerciale che rimane aperta alla sera, durante la notte e nei giorni festivi – incontra con la propria famiglia.

Don Bosco invece ai Becchi ha imparato da Mamma Margherita a vivere una povertà dignitosa ed anche gioiosa.

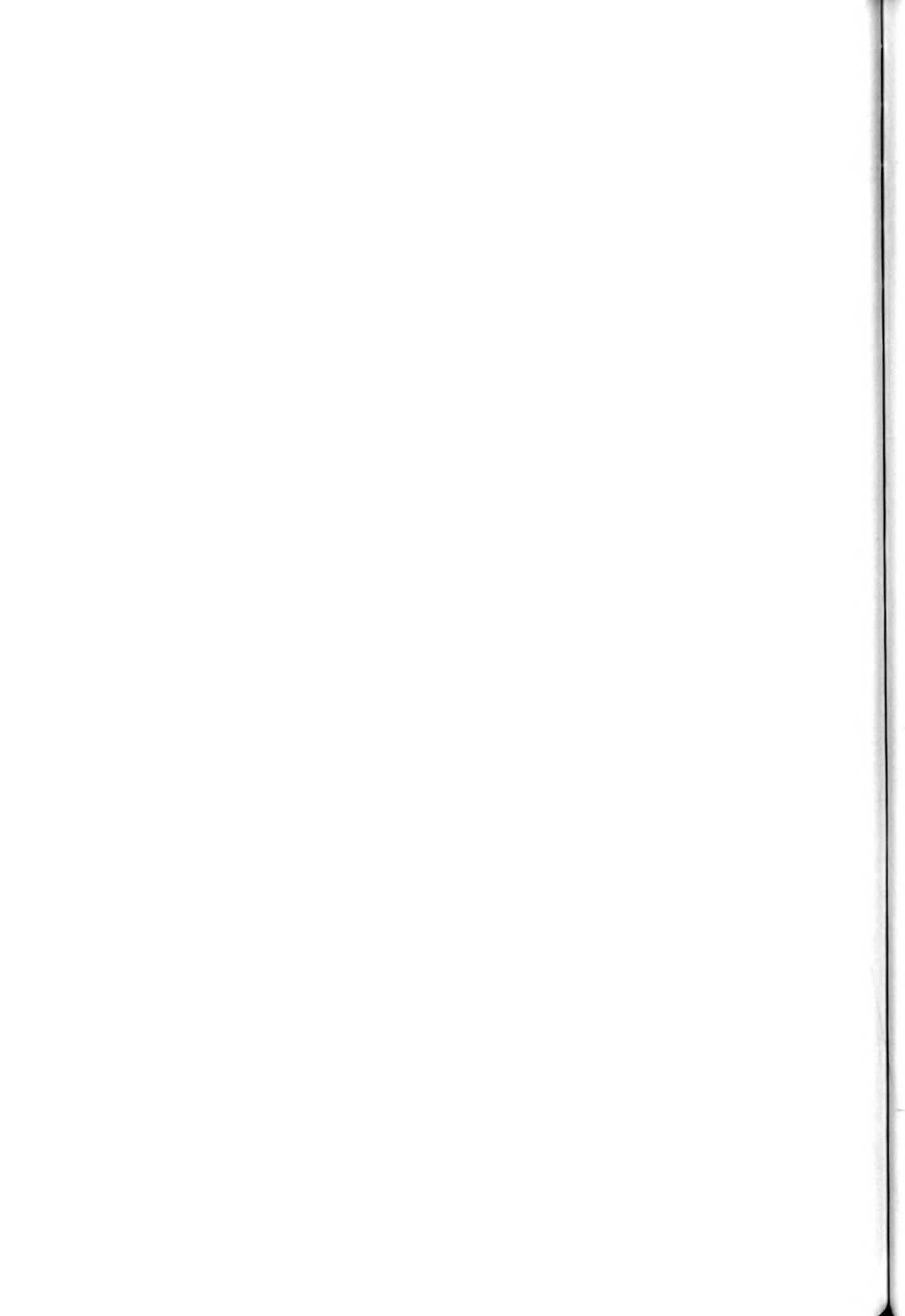
In questo modo desidero invitarvi questa mattina a pensare alla famiglia e ai sacrifici della famiglia, come Mamma Margherita che il giorno dell'Ordinazione sacerdotale di Don Bosco gli ha detto che essere diventato sacerdote comportava soffrire di più, non stare meglio, ma dover fare ancora più sacrifici.

Pensando così alla famiglia di Don Bosco oggi dobbiamo dire:

- la famiglia così come è stata pensata da Dio è fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna e ha due grandi finalità: realizzare l'amore, e quindi la gioia, tra i due sposi e trasmettere la vita ai figli. Questa è la famiglia che Dio ha voluto quando ha pensato di creare l'uomo e la donna, maschio e femmina, e dando a loro la sua immagine e somiglianza. Occorre riflettere con calma e considerare che ciò che Dio ci insegna è per il nostro bene;

- abbiamo la grande responsabilità di salvaguardare questa cassaforte dei valori più grandi, che è la famiglia, dalle minacce di chi vuole scardinare i principi fondamentali;

- chiediamo a Don Bosco di intercedere una grazia presso Dio: avere la capacità di capire che scuola, oratorio e parrocchia sono per i giovani centri di servizio educativo che insegnano l'amore di Dio e la strada del bene, soprattutto all'interno della famiglia.



Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Incardinazione

BERTERO don Claudio, nato in Torino il 6-10-1967, ordinato il 17-4-1993, membro della Società di Vita Apostolica Fraternità Sacerdotale dei Missionari di S. Carlo Borromeo, su sua istanza, con decreto in data 1 gennaio 2007 è stato incardinato tra il Clero dell'Arcidiocesi di Torino.

Escardinazione

RAMELLA diac. Antonio, nato in Torino il 26-6-1947, ordinato il 14-11-1982, ai fini dell'incardinazione nella Diocesi di Pinerolo, su sua istanza, con decreto in data 8 gennaio 2007 è stato escardinato dal Clero dell'Arcidiocesi di Torino.

Rinuncia di parroco

PARADISO don Leonardo, nato in Gioia del Colle (BA) il 18-5-1940, ordinato il 27-6-1965, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Lorenzo Martire in Collegno. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 gennaio 2007.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

Termine di ufficio

BRETTO mons. Antonio, nato in Rivoli il 17-7-1920, ordinato il 27-6-1943, ha terminato in data 31 gennaio 2007 l'ufficio di addetto al santuario Beata Vergine della Consolata in Torino.

ULZEGA diac. Omero, nato in Gergei (NU) il 25-10-1932, ordinato il 17-11-1991, ha terminato in data 31 gennaio 2007 l'ufficio di collaboratore pastorale nella parrocchia S. Luca Evangelista in Torino.

Nomine**- di parroco**

RAIMONDI don Filippo, nato in Rovigo il 17-11-1962, ordinato il 7-6-1987, è stato nominato in data 1 gennaio 2007 parroco della parrocchia S. Lorenzo Martire in Collegno e della parrocchia S. Giuseppe in Collegno.

- di amministrazione parrocchiale

CASANOVA don Marco Luigi, S.D.B., nato in Novi Ligure (AL) il 6-2-1965, ordinato il 27-6-1998, è stato nominato in data 1 gennaio 2007 amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia Immacolata Concezione di Maria Vergine in Lombriasco, vacante per il termine di ufficio del parroco don Giorgio Chatrian, S.D.B.

- di collaboratori pastorali

APPIOTTI diac. Ferdinando, nato in Torino l'11-11-1934, ordinato il 14-11-1982, è stato nominato in data 1 gennaio 2007 collaboratore pastorale nella parrocchia SS. Nome di Maria in Torino.

ALLARA diac. Marco, nato in Torino il 23-3-1948, ordinato il 17-11-1991, è stato nominato in data 1 febbraio 2007 collaboratore pastorale nella chiesa del S. Sepolcro di N. S. Gesù Cristo in Torino.

CAZZIN diac. Alberto, nato in Mirano (VE) il 9-6-1934, ordinato il 20-11-1983 è stato nominato in data 1 febbraio 2007 collaboratore pastorale nella chiesa del S. Sepolcro di N. S. Gesù Cristo in Torino.

ULZEGA diac. Omero, nato in Gergei (NU) il 25-10-1932, ordinato il 17-11-1991, è stato nominato in data 1 febbraio 2007 collaboratore pastorale nella chiesa del S. Sepolcro di N. S. Gesù Cristo in Torino e nella chiesa di Maria Madre della Speranza in Torino.

Sacerdote extradiocesano autorizzato a risiedere nell'Arcidiocesi

KUSHNIR don Andriy – del Clero eparchiale di Kolomyia-Chernivtsi –, nato in Kolmyia (Ucraina) il 7-11-1977, ordinato il 21-7-2002, è stato autorizzato in data 1 gennaio 2007 a dimorare nel territorio dell'Arcidiocesi.

Contestualmente, in pari data, il medesimo sacerdote è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia SS. Trinità in Nichelino.

Nomine e conferme in Istituzioni varie*** Pia Unione Missionarie Diocesane di Gesù Sacerdote - Torino**

L'Ordinario Diocesano, a norma di Statuto, ha nominato in data 19 gennaio 2007 – per il triennio 2007-31 dicembre 2009 – il Consiglio della Pia Unione Missionarie Diocesane di Gesù Sacerdote con sede in Torino, che sarà composto come segue:

Direttrice: CARDILE Grazia

Consigliere: ARDU Lidia

ARDU Maria

COLONNA Rosa Maria

NAZARIO Lucia

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

PEIRANIS can. Antonio.

È deceduto in Nichelino l'1 gennaio 2007 all'età di 85 anni, dopo 58 di ministero sacerdotale.

Nato in Nichelino il 13 febbraio 1921 da una famiglia in cui fiorì anche una vocazione religiosa – una sua sorella fu suora nella Congregazione delle Povere Figlie di S. Gaetano –, era entrato nel Seminario diocesano solo per gli studi teologici, ricevendo l'Ordinazione presbiterale il 27 giugno 1948, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il biennio al Convitto Ecclesiastico, fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia S. Andrea Apostolo in Bra (CN) e dopo sette anni venne trasferito a Torino nella centrale parrocchia S. Barbara Vergine e Martire. Nel 1963, per motivi di salute, dovette interrompere questo ministero diretto e ritornò in famiglia iniziando una collaborazione con l'Ufficio Matrimoni della Curia Metropolitana, che continuò per 19 anni, e prestando un prezioso servizio pastorale nella parrocchia Maria Regina Mundi in Nichelino, allora di recente costituzione, per estenderlo poi a quella di S. Edoardo Re di cui aveva favorito il nascere nel 1969. Per alcuni anni fu anche insegnante di religione cattolica nelle scuole medie inferiori di Nichelino.

Nel 1982, a seguito di periodi critici per la sua salute, lasciò l'incarico di Curia e spese tutto il tempo disponibile a favore delle persone malate e anziane, oltre a prestarsi con grande generosità per la collaborazione del sacramento della Riconciliazione.

Per il suo diligente ministero nel 1999 era stato nominato canonico onorario della Collegiata di S. Maria della Scala e di Testona in Moncalieri.

Gli ultimi anni di don Antonio sono stati progressivamente segnati dal decadimento fisico sempre più pesante, per cui dovette via via sperimentare il distacco dall'esercizio del ministero pastorale diretto e rimanere nel silenzio della propria abitazione amorevolmente assistito dalla sorella.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Nichelino.

GARNERI can. Bartolomeo.

È deceduto in Cavallermaggiore (CN) l'11 gennaio 2007 all'età di 93 anni, dopo 62 di ministero sacerdotale.

Nato in Cavallermaggiore (CN) il 13 aprile 1913, dopo l'espletamento del servizio militare di leva, incoraggiato dai sacerdoti della parrocchia, entrò in Seminario e svolse il normale curriculum a Giaveno, Chieri e Torino, ricevendo l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1944, in Cattedrale, dell'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, in quel tempo trasferito forzatamente a Bra (CN), fu nominato vicario cooperatore a Nichelino e dopo due anni gli fu affidata la cappellania della borgata Tagliata in Racconigi (CN), dove rimase per 27 anni aiutando i parroci locali e quelli dei paesi vicini e rendendosi presente in tante occasioni anche presso l'Ospedale psichiatrico provinciale, coltivando gli studi di lingua greca e di letteratura italiana. Di carattere socievole, arguto, sapeva ravvivare le conversazioni con citazioni filosofiche in lingua greca. Si mostrava comunque persona di profonda schiettezza e umiltà: in una lettera inviata nel 1971 all'Arcivescovo Card. Pellegrino scriveva: «*Che il Signore mi assista affinché io sappia accettare con buon spirito anche le realtà più spietate e più picriche, nel senso etimologico della parola; e soprattutto, impari a tramutarle virtuosamente in vere fonti soteriologiche*».

Nel 1974 tornò a Cavallermaggiore (CN) come rettore del santuario cittadino, sacro alla Beata Vergine della Grazie: per quasi 28 anni svolse il suo incarico con grande dedizione e

un atteggiamento insieme severo e bonario che gli guadagnò progressivamente il ben volere e la stima di tutta la popolazione. In occasione del venticinquesimo come rettore fu nominato canonico onorario della Collegiata di S. Andrea Apostolo in Savigliano.

Il progredire dell'età lo portò, nel 2002, a lasciare formalmente la responsabilità di rettore del santuario ma continuò a svolgervi un regolare ministero fino a circa un anno fa, poi le sue condizioni di salute non gli consentirono più di recarvisi ma – pur impossibilitato – quasi ogni giorno chiedeva a chi lo assisteva di andare a svolgervi il suo dovere sacerdotale.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Cavallermaggiore (CN).

TOMATIS don Giuseppe.

È deceduto nella Casa del Clero "Beato Giovanni Maria Boccardo" in Pancalieri all'età di 89 anni, dopo 59 di ministero sacerdotale.

Nato in Torino il 13 settembre 1917, nel Borgo Vittoria, iniziò l'itinerario verso il Sacerdozio nella Congregazione dei Giuseppini del Murialdo e completò gli studi teologici nel Seminario diocesano di Torino ricevendo l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1947, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia S. Giuseppe Benedetto Cottolengo in Torino dove per undici anni svolse il suo servizio in un contesto allora assolutamente non facile, seguendo ammalati e anziani oltre alla cura fedele del confessionale e dell'ufficio parrocchiale. Nel 1959 gli fu affidato un compito totalmente diverso affiancandolo al cappellano del Cimitero Generale di Torino per lo specifico ministero dell'accoglienza nelle salme dei defunti ma anche dei familiari in lutto. Dal 1967 al 1971 fu assistente religioso nell'Istituto di Riposo per la Vecchiaia di Torino, accanto ai numerosissimi anziani allora ivi ospitati, sapendo offrire con la sua presenza delicata e buona quel conforto spirituale che alimenta la speranza cristiana in persone provate dalla sofferenza, dalla malattia e dal peso degli anni.

Poi passò al Cottolengo di Vinovo dove rimase per più di 25 anni, svolgendovi un ministero non appariscente ma prezioso, e collaborò con le parrocchie vicine soprattutto per le Confessioni. Dal 1997 si era trasferito nella Casa del Clero "Beato Giovanni Maria Boccardo" in Pancalieri.

Don Giuseppe fu un uomo schietto, di fede integra e di assidua preghiera. Affabile e disponibile con tutti, nel suo lungo ministero di consolazione e di preghiera si fece davvero prossimo alle tante persone incontrate nei luoghi del suo servizio pastorale. Vero sacerdote secondo il cuore di Dio, cordiale e fraterno con i confratelli, si trovò ben presto ad affrontare problemi di salute, soprattutto per l'indebolimento progressivo della vista. Negli ultimi anni accolse con fede anche la necessità dell'aiuto di altre persone, sostenuto dalla presenza costante dei suoi familiari, mantenendo il suo cuore sempre fedele al Signore.

Il suo corpo attende risurrezione nel Cimitero di Rivarossa.

DEMARIA don Giacomo.

È deceduto in Cavour il 21 gennaio 2007 all'età di 85 anni, dopo 62 di ministero sacerdotale.

Nato in Cavour il 31 marzo 1921, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1944, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

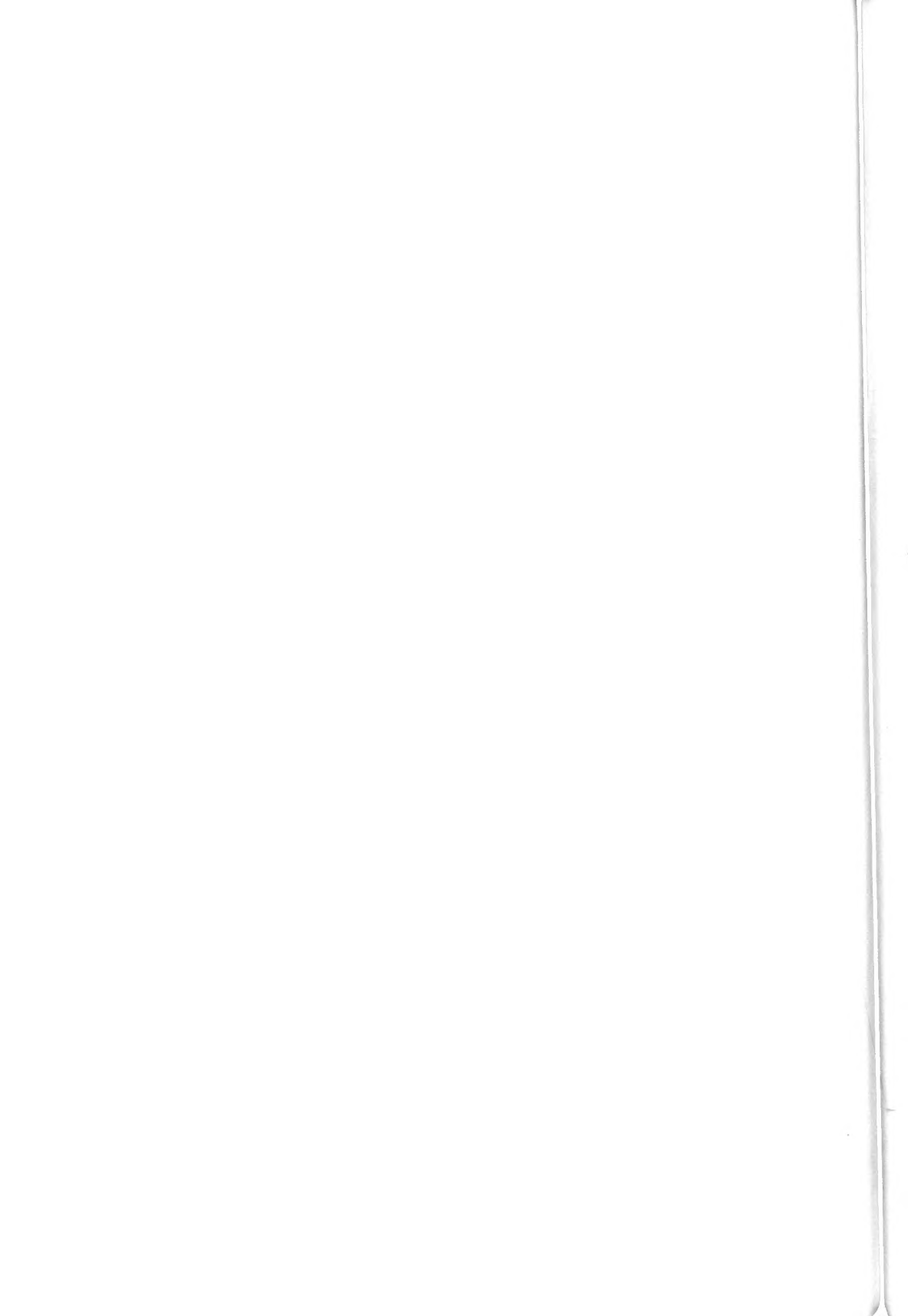
Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, in quel tempo trasferito forzatamente a Bra (CN), fu inviato come vicario cooperatore a Cavallermaggiore (CN) nella parrocchia

Santi Michele e Pietro, quattro anni dopo fu trasferito a Orbassano e nel 1953 passò a Torino nella parrocchia S. Rita da Cascia: con entusiasmo e generoso impegno seppe dedicarsi alla gioventù vivendo dapprima gli anni non facili dell'immediato dopoguerra e della ricostruzione, per giungere poi a Torino in un quartiere allora in piena espansione e in una parrocchia dal territorio immenso.

Nel 1956 divenne priore di Sanfrè e per 48 anni le vicende dei suoi parrocchiani furono anche le sue: gioie e fatiche, speranze e delusioni, slanci di generosa collaborazione con successive fasi di stanchezza, ... Come ogni parroco, don Giacomo ha anche sperimentato l'inevitabile "notte" a fronte della gioia per il fiorire di vocazioni sacre, gioiello inestimabile che brilla nel cuore di un pastore e adorna l'intera comunità. Ha vissuto la stagione del Vaticano II cercando di trasmettere ai fedeli quegli stimoli di rinnovamento che hanno segnato felicemente soprattutto l'immediato postconcilio. Non fu mai legato a orari di ufficio, ma in qualsiasi momento della giornata chiunque sapeva di poterlo avvicinare e incontrare. La chiesa parrocchiale è stata oggetto di particolari cure anche con imponenti lavori di manutenzione straordinaria: rifacimento del tetto, dell'intonaco della facciata e delle pareti interne, rinnovo dell'impianto elettrico, dotazione dell'impianto di riscaldamento, ... La nuova casa parrocchiale, di fronte alla chiesa, è un'altra opera degna di nota che rimane quale segno del suo fattivo interessamento. La costante attenzione verso gli anziani e le persone ammalate a cui oltre ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia sapeva donare la giusta parola di conforto e di incoraggiamento, era uno dei segni della costante disponibilità costellata anche da battute scherzose, frutto del suo senso dell'humor.

Nel 2004 accolse l'invito a lasciare la responsabilità pastorale della parrocchia (ma già precedentemente – al compimento del 75° anno di età – aveva spontaneamente offerto le dimissioni) e l'anno successivo si era trasferito a Cavour, collaborando secondo le sue ormai necessariamente limitate possibilità con il parroco, specie a favore delle persone anziane.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Cavour.



Atti del X Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della XVI Sessione

Pianezza, 24 novembre 2006

Venerdì 24 novembre 2006, alle ore 18,30, presso Villa Lascaris a Pianezza si è riunito in convocazione ordinaria il X Consiglio Pastorale Diocesano per affrontare un duplice tema di discussione: il primo ritorno dal Convegno Ecclesiale Nazionale e la proposta di una Assemblea Diocesana al termine del cammino delle Missioni.

Alle 18,50, con la preghiera, prende inizio l'incontro con la presenza del numero legale di Consiglieri.

Il **Segretario**, data lettura del verbale dell'incontro precedente, ottiene l'approvazione del medesimo. Dà, quindi, comunicazione di alcuni avvicendamenti tra i Consiglieri. Al posto di sr. Amelia Bregalda – delegata delle Religiose – trasferita di Diocesi subentra sr. *Franca Ridella*, anch'ella dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. A sr. Costanza Salbego subentra sr. *Eva Corniani* delle Suore di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo in quanto nuova segretaria dell'U.S.M.I. diocesana. A don Filippo Raimondi, che ha cessato di ricoprire l'incarico di direttore dell'Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi, subentra don *Maurizio De Angeli*, nuovo direttore. Infine, S.E.R. Mons. Giacomo Lanzetti lascia il Consiglio Pastorale a seguito della nomina a Vescovo di Alghero-Bosa e della presa di possesso della medesima in programma per il giorno seguente.

La parola passa al **Cardinale Arcivescovo** che desidera ricordare ai presenti due avvenimenti che interesseranno a breve tutta la Diocesi. Ricorda, anzitutto, che il giorno successivo – sabato 25 novembre – ad Alghero si celebrerà la presa di possesso della Diocesi da parte di Mons. Giacomo Lanzetti. Una folta delegazione della Diocesi sarà presente. La Chiesa torinese ha già salutato e ringraziato il suo Vescovo Ausiliare e Vicario Generale il 14 novembre in una affollata celebrazione in Cattedrale. La partenza di Mons. Lanzetti ha orientato l'Arcivescovo a consegnare maggiore responsabilità nella guida pastorale della Diocesi ai quattro Vicari Episcopali territoriali e ai Moderatori delle Unità Pastorali. In questa ottica il Consiglio Pastorale dovrà diventare sempre più e meglio il *motore* che sostiene e conduce il cammino del Piano Pastorale. La seconda ricorrenza ricordata è l'inaugurazione del complesso del Santo Volto, comprendente la chiesa, la Parrocchia e la nuova Curia Metropolitana in via Val della Torre 3. Il 7 dicembre, nel primo pomeriggio, è prevista l'i-

naugurazione civile di tutto il complesso. Il giorno successivo, alle ore 16, la dedizione al culto della chiesa del Santo Volto. Sarà una parrocchia importante sia per grandezza che per posizione, ma anche per il pregio architettonico di tutto il complesso.

Infine introduce la prima parte dell'incontro del Consiglio riguardante il ritorno dal Convegno di Verona, richiamando la necessità che la nostra Chiesa locale si possa dare un tempo di approfondimento dei risultati ivi ottenuti per tradurli nel contesto torinese e nel cammino pastorale della nostra Chiesa. A tale scopo si prevede la realizzazione di una *due giorni* su questo tema nel settembre 2007, quando sarà già disponibile il documento pastorale dei Vescovi italiani dopo il Convegno.

Il **Segretario** introduce tre brevi testimonianze di delegati al Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona: un parroco, che riporterà alcune impressioni che potrebbero essere di stimolo per il cammino delle parrocchie; una laica impegnata nell'ambito del sociale che riporterà le impressioni utili alla pastorale di animazione del sociale; un presidente di associazione laicale che riporterà impressioni in merito all'impegno dei laici.

Don Leonardo Birolo riporta una sorta di *spigolatura di voci* raccolte intorno a quattro attenzioni di fondo: esortazioni generali – contrastanti il senso di angoscia che spesso si vive –, la comunità parrocchiale – depositaria del *cristianesimo di popolo* –, il laicato nella comunità parrocchiale – con il suo mandato specifico nel sociale e nella famiglia –, la comunità di testimoni dell'amore di Dio.

Chiara Labasin Bozzo sottolinea l'importanza per la pastorale della centralità della questione antropologica, gli spunti pervenuti circa la questione sociale e la posizione dei cristiani nella società contemporanea, gli stimoli a porsi in atteggiamento di ascolto.

Tommaso Marino estrapola dal Convegno sette grandi temi che investono soprattutto la dimensione laicale: l'essenzialità dell'annuncio cristiano, la questione antropologica, la comunione ecclesiale, l'esercizio del cristianesimo, la responsabilità dei laici e verso i laici, la scelta educativa, la corresponsabilità.

Il **Cardinale Arcivescovo** rimarca, infine, il richiamo forte del Santo Padre alla centralità dell'evento della Risurrezione di Cristo. È proprio tale evento l'antidoto alla depressione esistenziale. Si tratta di capire come noi cristiani possiamo portare all'umanità e alla società questo specifico annuncio di Gesù Cristo.

Terminata la prima parte della riflessione il **Cardinale Arcivescovo** introduce il tema della *idea di una Assemblea Diocesana al termine delle Missioni*. Con maggio 2007 termina il cammino delle Missioni alle quattro età della vita che, in modo ciclico e rotatorio, hanno interessato la nostra Diocesi in questi anni. Il cammino è stato bello e faticoso e porta con sé guadagni che non vanno dispersi. Pertanto parrebbe opportuno che la Diocesi potesse dedicare una mattinata nel mese di maggio per una sorta di *verifica e rilancio* perché lo straordinario – ovvero l'occasione della Missione – divenga ordinario, vivacizzando l'azione comune delle nostre parrocchie ed Unità Pastorali. L'Assemblea potrebbe svolgersi il 26 maggio 2007, vigilia di Pentecoste. Gli Uffici diocesani di pastorale catechistica, giovanile, familiare e dell'età anziana potrebbero approntare una sintesi che aiuti la lettura serena dei risultati e patrocinia la prospettiva di lavoro futuro.

Si apre il dibattito in assemblea che vede interventi sia sulla restituzione dei guadagni del Convegno di Verona che sulla proposta di Assemblea Diocesana.

Daniele Ciravegna suggerisce di centrare la riflessione del dopo Verona sul ruolo della Chiesa nella società, intesa in senso globale. Ritene che in questi anni si sia posta più come forza di retroguardia che come spinta di rinnovamento. O perlomeno, tale atteggiamento propositivo è ancora troppo sussurrato.

Gaetano Quadrelli richiama la necessità di mantenere saldo il collegamento tra la fede e la vita. Ritene che questo sia uno degli elementi fondanti della lettera pastorale *Costrui-*

re insieme del Cardinale Arcivescovo. Chiede di sottolineare con forza che quell'*insieme* ha anche senso nel rapporto tra laici e sacerdoti. Nell'Assemblea Diocesana si potrebbe rilanciare il tema in modo articolato, come pure in riferimento al Convegno di Verona che ha parlato di testimonianza. Chiede, infine, di accogliere le indicazioni circa la pastorale di ambiente e rilanciarle in entrambe le occasioni.

Mons. Guido Fiandino ritiene che non sia corretto leggere i vari interventi della Chiesa come momenti di autodifesa. Il grande elemento che va approfondito è la questione antropologica che Benedetto XVI bene aiuta a comprendere: fede amica della ragione, Chiesa amica dell'uomo, Chiesa attenta ai più poveri. Ritiene che l'esperienza veronese sia stata caratterizzata dal forte clima di preghiera. Così devono essere i momenti di Chiesa. Per l'esperienza come partecipante al Convegno ritiene sia emersa una *Chiesa dei sì* che, però, dice tre no: al clericalismo, al burocraticismo, all'intimismo. Termina ricordando – in quanto Vicario Generale, dall'indomani unico – che il 27 maggio potremo vivere un momento di intensa ecclesialità nel ricordo dei cinquanta anni di Ordinazione presbiterale del Cardinale Arcivescovo. Per l'occasione quel pomeriggio non saranno celebrate Messe ad eccezione di quella di ringraziamento presieduta dallo stesso Arcivescovo. Porre l'Assemblea diocesana il giorno precedente acquista, dunque, un bel significato.

Don Gian Paolo Mignani invita a far sì che l'Assemblea Diocesana sappia scoprire la vivacità della Chiesa torinese, facendo conoscere quanto si fa. È una Chiesa che previene i tempi, con una forte responsabilità. Ha saputo e sa anticipare i tempi. Sta superando il mare aperto della burrasca e, forse prima di altre, sta intravedendo oltre. Questo è il motivo per interrogarsi in modo serio sul laicato e sulla valenza dell'associazionismo laicale. Rilancia una grande sfida: entrare maggiormente in rete tra noi.

Don Leonardo Birolo rilancia due proposte tra Verona e le due Assemblee torinesi. A Verona non si sono ostentate sigle: è l'obiettivo a cui tendere anche nella nostra Chiesa. A Verona si è vista una forte organizzazione unitaria per la pastorale dei ragazzi e dei giovani (soprattutto nello spettacolo durante la visita del Santo Padre). Da noi invece si nota troppa frantumazione. Tale frantumazione potrebbe essere la questione di fondo dell'Assemblea di maggio.

Mario Berardi ritorna con la memoria a Verona e sottolinea l'insistenza del Papa sulla questione illuministica e sulla preoccupazione che questo orizzonte culturale cancelli il Cristianesimo. È, quindi, necessario raccogliere la sfida per ridare spessore alle radici del Cristianesimo. Richiama, infine, la sottolineatura della dimensione pubblica – che non significa politica – della fede.

Padre Andrea Brustolon si sofferma sull'aspetto culturale della presenza dei cristiani nella società. Ritiene che ci sia troppa confusione sui temi della cultura attuale. Nonostante un buon livello apologetico degli interventi della Chiesa, manca l'attenzione alla concretezza della vita delle persone. Lamenta una forte mancanza di presenza in campo culturale da parte della Chiesa.

Giovanni Giraudo quanto all'Assemblea di maggio invita a farne l'occasione per una apertura al futuro, perché non ci si lasci prendere da forme più o meno velate di pessimismo ma si riprenda coraggio nell'annuncio. In riferimento all'impegno dei cristiani nel mondo chiede che vengano sostenute al meglio le esperienze concrete già in essere.

Carlo Maria Fronticelli sottolinea l'importanza di saper interpretare la realtà che ci circonda. Nonostante le tante occasioni e possibilità presenti, ritiene manchino le aggregazioni culturali. In un clima in cui vi è aperta ostilità all'idea secondo la quale fede e ragione non si elidono a vicenda, serve che la nostra Chiesa si faccia promotrice di discernimento, competenza, dialogo e coraggio, dando più forza alla voce cattolica in Città.

Don Sergio Bosco è del parere che se le Missioni terminano, la missione continua. Questo è il messaggio dell'Assemblea Diocesana. Non perdersi nell'analisi del come è andato,

quanto puntare sul rilancio per il futuro della pastorale diocesana. Bene sarebbe evidenziare quello che le parrocchie dovrebbero lasciarsi alle spalle. Invita a lavorare per arrivare alla Assemblea con alcuni punti portanti e trasversali che superino altrettante involuzioni quali, ad esempio, l'attuale inadeguatezza della catechesi agli adulti, il presente collateralismo della fede rispetto a storia e politica, l'esclusione dai *mass media*. Termina sottolineando come, a fronte di maggior studio della Parola di Dio, ci sia poco accostamento alla medesima.

Nicoletta Viglione Bugnone chiede che l'Assemblea sappia far *volare alto* la nostra Chiesa e riesca a rinforzare atteggiamenti di fiducia in tutti. Una occasione anche per uscire dal chiuso del proprio campanile.

Luca e Ileana Carando chiedono che si focalizzi bene il tema *cultura* in modo che questo sia inteso nella sua accezione legata alla tradizione. È su questo versante "popolare" che serve lavorare, sfruttando al meglio le occasioni pastorali e i luoghi ove possiamo essere presenti. Ribadiscono l'importanza dell'essere prima che del fare, e la valenza fondante dell'atteggiamento di ascolto. Suggestiscono che l'Assemblea diocesana sappia valorizzare le buone prassi presenti sul territorio.

Il Cardinale Arcivescovo riprende alcune sollecitazioni, rilanciandole con quattro *slogan* di sintesi:

1. *diamo voce ai laici*: la strategia delle Unità Pastorali contempla il far crescere la responsabilità del laico, ri-concentrando il prete nell'ufficio che gli è vocazionalmente proprio. Importante, ancora, la rivalorizzazione dell'impegno politico del laico, per evitare la solitudine di chi si impegna. Serve un ruolo più forte di corresponsabilità laicale a livello politico, sociale, culturale ed ecclesiale;

2. *assemblea di speranza*: non si dimentichino le cose positive raggiunte negli anni delle Missioni. L'Assemblea Diocesana deve guardare in avanti perché la missione continua;

3. *assemblea di tutti*: tutte le assemblee della Chiesa locale devono essere luogo in cui sono presenti le varie anime e i vari carismi, dalle Aggregazioni laicali alle Congregazioni religiose. Ne va della buona e vera immagine di Chiesa. È un elemento sul quale insistere con costanza;

4. *la Risurrezione al centro*: come elemento che dà senso al nostro agire e lo inserisce nella giusta ottica.

Dall'appuntamento assembleare di maggio e dalla due giorni di approfondimento dopo il Convegno di Verona si attende che la nostra Chiesa locale esca più cosciente delle proprie capacità e possibilità. È necessario essere ottimisti perché in noi è all'azione la forza dello Spirito. Il prossimo anno pastorale sarà *anno di svolta* verso uno stile di maggiore ottimismo.

Date le consegne e richiamato il calendario dei prossimi impegni di Consiglio, l'incontro termina alle ore 22,05.

Pierluigi Dovis
Segretario

Documentazione

**Documento teologico di base
del 49° Congresso Eucaristico Internazionale
(Québec, 15-22 giugno 2008)**

L'Eucaristia: dono di Dio per la vita del mondo

INVITO

L'Eucaristia, presenza e dono di Cristo al mondo, sarà al cuore del grande raduno dei cristiani di tutti i Continenti che si terrà a Québec, dal 15 al 22 giugno 2008, per il 49° Congresso Eucaristico Internazionale.

Come Arcivescovo di Québec e Primate del Canada, sono felice di dare il benvenuto a quanti verranno per vivere con noi questo avvenimento ecclesiale nella preghiera, nella condivisione e nella comunione.

È stato Papa Giovanni Paolo II a scegliere Québec come terra d'accoglienza per questo Congresso Eucaristico. La città di Québec occupa un posto particolare nell'America del Nord per il ruolo di primo piano che ha giocato nell'esplorazione del Continente e nel primo annuncio del Vangelo alle Nazioni autoctone. Québec conta oggi circa mezzo milione di abitanti ed accoglie ogni anno migliaia di visitatori attirati dalla grandiosità della natura e dalla sua originalità architettonica, che le hanno valso l'inserimento nel patrimonio mondiale protetto dall'UNESCO. L'anno 2008 segnerà il 400° anniversario della sua fondazione.

All'inizio del Terzo Millennio del Cristianesimo, la Chiesa cattolica, cosciente del fenomeno della globalizzazione, s'interessa a tutto ciò che può promuovere una civiltà dell'amore e della pace. Essa attinge alla fonte della santa Eucaristia l'ispirazione e l'energia che stimolano l'impegno di tutti nella costruzione di un mondo più giusto e fraterno.

Da qui il tema scelto per questo Congresso: *"L'Eucaristia: dono di Dio per la vita del mondo"*. Questo tema è sviluppato nel documento teologico di base che ho l'onore di presentare al pubblico dopo la sua approvazione da parte del Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali.

Questa esposizione sviluppa alcuni aspetti della dottrina eucaristica, soprattutto quello del memoriale del mistero pasquale del Cristo: è importante, infatti, ravvivare la memoria delle origini cristiane del Continente al fine di attualizzare e trasmettere i valori del Vangelo e l'importanza dell'Eucaristia nel nostro mondo d'oggi. Senza dimenticare la lavanda dei piedi e quella parola che può cambiare il mondo: «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato».

Ringrazio l'*équipe* di teologi, esegeti e catecheti che hanno lavorato sotto la presidenza di S.E. Mons. Pierre-André Fournier – assistito da mons. Jean Picher, segretario generale del Congresso, e da suor Doris Lamontagne, P.F.M., segretaria aggiunta – ed hanno collaborato generosamente alla preparazione di questo testo base. Omelie e catechesi ispirate a questo testo potranno aiutare nella preparazione spirituale dei delegati ed animare la preghiera di tante persone che si uniranno spiritualmente alla celebrazione di questo Congresso.

L'Arcidiocesi di Québec accoglierà calorosamente i visitatori e i fedeli che parteciperanno a questo avvenimento in uno spirito ecumenico e nel rispetto di tutte le altre religioni.

Cosciente delle sue debolezze ma forte della fedeltà di Dio, la Chiesa di Québec è fiera di presentare alla Chiesa universale una storia di santità che Papa Giovanni Paolo II ha promosso durante il suo Pontificato beatificando o canonizzando 14 eminenti figure della nostra terra.

Che la celebrazione di questo Congresso Internazionale, in unione profonda a Sua Santità Benedetto XVI, porti ad ogni persona, nella Chiesa, tanta speranza ed una coscienza più viva del dono di Dio per la vita del mondo.

✠ **Marc Card. Ouellet**
Arcivescovo di Québec
Primate del Canada

TESTO
DEL DOCUMENTO

INTRODUZIONE

FARE MEMORIA DI DIO OGGI

Il Congresso Eucaristico Internazionale che si terrà nel giugno 2008 a Québec, offrirà alla Chiesa locale e alla Chiesa universale un tempo forte di preghiera e di riflessione per celebrare il dono della santa Eucaristia. Quarantanovesima edizione di una serie di Congressi che hanno segnato la vita della Chiesa da più di un secolo, il Congresso di Québec coinciderà anche con il 400° anniversario della fondazione di questa che fu la prima città francese in America del Nord, chiamata a diventare, nel XVII secolo, uno snodo missionario importante per tutto il Continente.

Il Congresso Eucaristico sarà una *Statio Orbis*, espressione che significa una celebrazione della Chiesa universale su invito della Chiesa locale del Québec, per fare memoria del dono di Dio che l'Eucaristia offre a tutta l'umanità. La città di Québec, con il suo motto: "*Don de Dieu, feray valoir* (= Farò buon uso del dono di Dio)"

è collocata al centro della storia di un popolo la cui massima araldica proclama "*Je me souviens* (= *Mi ricordo*)". Questo motto richiama la parola che Gesù ha lasciato ai suoi discepoli nell'ultima Cena: «Fate questo in memoria di me».

L'Eucaristia fa memoria della Pasqua del Signore, ne è il "memoriale", nel senso biblico del termine che significa non solo *ricordo* ma *presenza* dell'avvenimento salvifico. Il Congresso Eucaristico offrirà un'occasione privilegiata per rendere omaggio a questo dono di Dio posto nel cuore della vita cristiana e per fare memoria delle radici cristiane di molti Paesi in attesa di una nuova evangelizzazione. L'Eucaristia ha nutrito l'annuncio del Vangelo e l'incontro delle civiltà europea e autoctona su questo Continente. Essa rimane ancora oggi un fermento di cultura e un pegno di speranza per l'avvenire del mondo in via di globalizzazione.

L'aspirazione del mondo alla libertà dell'amore

Il tema centrale del Congresso, approvato da Papa Benedetto XVI è: *"L'Eucaristia: dono di Dio per la vita del mondo"*. È particolarmente importante, oggi, fare memoria del dono di Dio, perché il mondo attuale conosce, nonostante i progressi tecnici considerevoli, soprattutto nel campo della comunicazione, un vuoto interiore drammatico vissuto come un'assenza di Dio. Affascinato dalle sue proprie capacità creative, l'uomo contemporaneo tende, in effetti, a dimenticare il suo Creatore e a considerarsi come l'unico padrone del proprio destino.

Il dramma di un umanesimo che ha dimenticato Dio

Per un altro verso, la dimenticanza del Creatore rischia di rinchiusere l'uomo in se stesso, in un egocentrismo che genera una incapacità d'amare e di impegnarsi in modo durevole, provocando una frustrazione crescente dell'aspirazione universale all'amore e alla libertà. Perché l'uomo, creato a immagine di Dio e per la comunione con Lui, «non può pienamente ritrovarsi se non attraverso il dono sincero di sé»¹. Lo sviluppo della sua persona passa attraverso questo dono di se stesso che significa apertura all'altro, accoglienza e rispetto della vita.

Ma l'uomo d'oggi non accetta i limiti posti alla sua capacità di governare la trasmissione e la fine della vita. La manomissione incontrollata di questo potere di vita e di morte, tecnicamente possibile, minaccia pericolosamente l'uomo stesso. Perché, secondo la dura espressione di Giovanni Paolo II, una «cultura di morte» si impone in molte società secolarizzate. La morte di Dio nella cultura porta con sé, quasi inevitabilmente, la morte dell'uomo; cosa che si constata non soltanto nelle correnti di pensiero nichiliste, ma soprattutto nei rapporti conflittuali e nei fenomeni di rottura che si moltiplicano a tutti i livelli dell'esperienza umana, sovvertendo il matrimonio e la famiglia, alimentando i conflitti etnici e sociali ed aumentando lo scarto tra i ricchi e l'immensa maggioranza dei poveri.

Malgrado una coscienza più chiara della dignità dell'uomo e dei suoi diritti, si assiste alla moltiplicazione della violazione di questi diritti un po' dappertutto sul pianeta; le armi di distruzione di massa s'accumulano contraddicendo i discorsi di pace; una concentrazione crescente dei beni materiali in poche mani mette un'ipoteca sul fenomeno della globalizzazione, mentre i bisogni fondamentali delle masse dei poveri sono

Questa tentazione di sostituirsi a Dio non annulla, tuttavia, l'aspirazione all'infinito che lo abita e i valori autentici che egli si sforza di coltivare, anche se essi comportano rischi di deviazione. La stima della libertà, il desiderio dell'uguaglianza, l'ideale della solidarietà, l'apertura alla comunicazione senza frontiere, la capacità tecnica e la protezione dell'ambiente naturale sono dei valori innegabili che suscitano ammirazione, fanno onore al mondo attuale e portano frutti di giustizia e di fraternità.

vergognosamente ignorati. La pace del mondo è minata dall'ingiustizia e dalla miseria, mentre il terrorismo diventa sempre più l'arma dei disperati.

Sul piano religioso, l'uomo d'oggi non vuole sottomettersi, come già un tempo, a un'autorità che gli detti la condotta da tenere. Egli si confronta, grazie alla circolazione dell'informazione, con una molteplicità di fedi e con la difficoltà crescente di trasmettere alle nuove generazioni l'eredità ricevuta dalla propria tradizione religiosa. La fede cristiana non fa eccezione, tanto più che la sua trasmissione si basa su una Rivelazione che sfugge alla misura della ragione. Geloso del bene prezioso della propria libertà, l'uomo elabora una sua propria spiritualità slegata dalla religione, cedendo così talvolta all'inclinazione eccessivamente individualista delle culture democratiche contemporanee.

La santa Eucaristia contiene il nucleo essenziale della risposta cristiana al dramma di un umanesimo che ha perso il suo riferimento costitutivo al Dio creatore e salvatore.

Essa è la memoria di Dio che salva. Memoriale della morte e della risurrezione di Gesù Cristo, essa porta al mondo il Vangelo di quella pace definitiva che, tuttavia, nella vita presente, resta un oggetto di speranza. Celebrando la santa Eucaristia, in nome di tutta l'umanità riscattata da Gesù Cristo, la Chiesa accoglie il dono di Dio che le è stato promesso: «Lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14,26). È Dio stesso che, in definitiva, si ricorda della sua alleanza con l'umanità e che si dona come cibo di vita eterna. «Egli si è ricordato del suo amore», canta la Vergine Maria nel suo *Magnificat* (Lc 1,54).

¹ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 24.

PRIMA PARTE

L'EUCARISTIA, DONO DI DIO

I. L'EUCARISTIA, DONO DI DIO PER ECCELLENZA

A. Al centro e al culmine della storia della salvezza

«La Chiesa ha ricevuto l'Eucaristia da Cristo suo Signore non come un dono, pur prezioso fra tanti altri, ma come il *dono per eccellenza*, perché dono di se stesso, della sua persona nella sua santa umanità, nonché della sua opera di salvezza»².

Il Servo di Dio Giovanni Paolo II ha concluso e coronato il suo lungo Pontificato durante l'anno dell'Eucaristia che egli aveva indetto facendo seguito all'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*. Egli voleva ravvivare nel cuore della Chiesa l'ammirazione per il *dono per eccellenza* della santa Eucaristia e suscitare un rinnovamento dell'adorazione di questo Sacramento che contiene la Persona stessa del Signore Gesù nella sua santa umanità. Il Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 2005 su «*L'Eucaristia nella vita e nella missione della Chiesa*» ha prolungato e approfondito la riflessione precisando le implicazioni pastorali del mistero eucaristico.

Questo dono per eccellenza è stato lungamente preparato da Dio nella storia della salvezza. La santa Eucaristia ricapitola e corona, in effetti, una moltitudine di doni che Dio ha fatto all'umanità fin dalla creazione del mondo. Essa porta a compimento il disegno di Dio di stabilire una alleanza definitiva con l'umanità. Malgrado una storia tragica di peccato e di rifiuto che dura fin dalle origini, Dio instaura concretamente, attraverso questo Sacramento, la nuova alleanza sigillata nel sangue di Cristo. Questa alleanza conclude definitivamente una lunga storia di alleanza tra Dio e il suo popolo uscito da Abramo, nostro padre nella fede. Come la celebrazione della Pasqua d'Israele ai tempi della Promessa, la santa Eucaristia accompagna il pellegrinaggio del Popolo di Dio nella storia della nuova alleanza. Essa è vivo memoriale del dono che Gesù Cristo fece del suo corpo e del suo sangue per riscattare l'umanità dal peccato e dalla morte e comunicarle la vita eterna.

Nella sua liturgia e nella sua preghiera millenaria, il popolo ebreo ha imparato a celebrare la grandezza di JHWH, l'Altissimo, il Creatore e Liberatore. La Pasqua è sempre stata al centro

della sua liturgia che ricorda, di età in età, l'avvenimento dell'Esodo: «Questo giorno sarà per voi un memoriale» (Es 12,14).

Celebrata da generazioni di credenti, la Pasqua si ricollega all'evento fondante della prima alleanza: l'uscita dall'Egitto del popolo ebreo e il passaggio del Mar Rosso grazie all'intervento di JHWH. «Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto e il popolo temette il Signore e credette in lui e nel suo servo Mosè» (Es 14,31). Questo avvenimento basilare doveva essere sigillato al Sinai con il dono sacro della Legge e l'impegno del popolo: «Ecco il sangue dell'alleanza, che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!» (Es 24,8). E il popolo disse: «Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo!» (Es 24,7).

Questo primo «passaggio» di una porzione dell'umanità dalla schiavitù verso la libertà annunciava e preparava l'intervento del Dio vivente e Padre in favore dell'umanità, l'invio della sua Parola ultima, personale e definitiva, nell'incarnazione del Verbo. È allora che, in un momento preciso della storia umana, «è apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini» (Tr 2,11). La memoria riconoscente della Chiesa lo proclama: «Padre santo, hai tanto amato il mondo da mandare a noi, nella pienezza dei tempi, il tuo unico Figlio come salvatore»³.

La venuta del Verbo nella nostra carne segna il culmine del dono che Dio fa di se stesso: «Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo» (Eb 1,1-2). La Lettera agli Ebrei insegna che l'incarnazione del Figlio di Dio e l'offerta sacrificale della sua vita fondano e stabiliscono il culto della nuova alleanza nel suo sangue. Questo culto instaurato da Gesù Cristo porta al suo compimento gli abbozzi di culto della prima alleanza, offrendo l'unico sacrificio che vale una volta per tutte, a differenza dei

² GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 11.

³ *Preghiera Eucaristica IV*.

sacrifici di animali dell'antica Legge, perché è il sacrificio dell'Agnello senza macchia «il quale con uno Spirito eterno offri se stesso senza macchia a Dio» (Eb 9,14) perché noi rendiamo culto al Dio vivente. Questo culto eterno, il Cristo lo

rende presente nel nostro tempo e nel nostro spazio attraverso la santa Eucaristia, culmine del dono di Dio, Verbo fatto carne e Spirito vivificante, posta alla fonte del culto della nuova alleanza.

B. L'istituzione dell'Eucaristia

«Il nostro Salvatore nell'ultima Cena, la notte in cui fu tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo corpo e del suo sangue, onde perpetuare nei secoli fino al suo ritorno il sacrificio della Croce, e per affidare così alla sua diletta sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e della sua risurrezione: Sacramento di amore, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolma di grazia e ci è dato il pegno della gloria futura»⁴.

Ciò che il Salvatore istituì la notte in cui fu tradito, è il dono di se stesso, spinto dal suo amore estremo: «Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13,1). L'istituzione della santa Eucaristia è il dono dell'Amore in persona, è Dio stesso che si dona nel Sacramento della Pasqua di Cristo. Gesù istituisce questo Sacramento attraverso un rito che perpetua l'offerta della sua vita in sacrificio di espiazione per i peccati e ne traduce il senso con un gesto di servizio, la lavanda dei piedi.

La cena memoriale della Pasqua giudaica permetteva al popolo d'Israele di ricordarsi della sua alleanza con Dio e di rivivere attraverso il rito l'intervento reale ed efficace di JHWH nella sua storia. La sera del Giovedì Santo, Gesù sa che porta a compimento il memoriale della cena pasquale giudaica: Egli prende del pane, pronuncia la benedizione e dice: «Prendete e mangiate tutti, questo è il mio corpo dato per voi», poi prende una coppa colma di vino e dice: «Prendete e bevete tutti, questo è il mio sangue versato per voi. *Fate questo in memoria di me*». Attraverso questi gesti e queste parole, Gesù istituisce un nuovo rito, il suo rito pasquale, attraverso il quale Egli si sostituisce all'agnello tradizionale donandosi e sacrificandosi per amore. Il suo

gesto d'amore realizza la nuova alleanza nel suo sangue, che libera l'umanità dal peccato e dalla morte.

È sempre sotto la spinta dello stesso amore che il Cristo risorto, nella potenza del suo Spirito, attualizza il dono dell'Eucaristia ogni volta che la sua Chiesa celebra il rito che ha ricevuto nell'ultima Cena, alla vigilia della sua Passione. Celebrando questo rito sacramentale, la Chiesa è intimamente associata all'offerta di Gesù Cristo e dunque all'esercizio della sua funzione sacramentale per il culto di Dio e la salvezza dell'umanità. «Effettivamente per il compimento di quest'opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale l'invoca come suo Signore e per mezzo di Lui rende il culto all'eterno Padre»⁵.

L'istituzione dell'Eucaristia nasconde un profondo mistero che trascende la nostra capacità di comprensione e le nostre categorie. È il mistero della fede per eccellenza. La Chiesa se ne nutre continuamente perché vi riceve la sua vita e la sua ragion d'essere. All'ultima Cena, Gesù le ha fatto dono della sua presenza sacramentale, che è una presenza «reale e sostanziale», benché velata sotto gli umili segni del pane e del vino. Egli le ha donato di accogliere, come realtà che sgorga senza posa dal suo cuore eucaristico, la sua dichiarazione d'amore e il dono del suo corpo e del suo sangue come un evento sempre nuovo che continua a realizzarsi. È là il senso profondo del «memoriale» che, come già nella tradizione giudaica, ha il senso di un avvenimento oggettivo e non solo quello di un atto soggettivo di memoria di cose passate. La celebrazione del memoriale ricolloca i partecipanti nel mistero della Pasqua del Signore.

⁴ CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, 47.

⁵ *Ibid.*, 7.

II. L'EUCARISTIA, MEMORIALE DEL MISTERO PASQUALE

A. Il memoriale della Pasqua di Cristo, un dono trinitario

Qual è dunque il contenuto di questo memoriale che la Chiesa celebra fin dalle origini come il dono per eccellenza del Signore? Gesù ne ha stabilito la forma essenziale nell'ultima Cena pronunciando le parole dell'istituzione sul pane e sul vino per mutarli nel suo corpo e nel suo sangue. Ma il gesto del dono personale di Cristo cela un contenuto inesauribile che non si finirà mai di approfondire, poiché esso racchiude tutta la sua Pasqua, cioè la sua offerta d'amore al Padre fino alla morte di croce e alla sua risurrezione dai morti per la potenza dello Spirito Santo.

Quando la Chiesa celebra l'Eucaristia, essa accoglie il dono di Cristo che si consegna nelle mani dei peccatori in obbedienza alla volontà del Padre. San Paolo proclama solennemente nell'inno della Lettera ai Filippesi: «Apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre» (Fil 2,8-11).

La Chiesa accoglie così il dono che il Padre fa al mondo del suo Figlio unico, incarnato e crocifisso: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). «Vedete dunque con quale straordinaria generosità Dio fa a gara con gli uomini – esclama Origene –. Abramo ha offerto a Dio un figlio mortale che non doveva morire. Dio ha consegnato alla morte per gli uomini un Figlio immortale»⁶. Il sacrificio di Isacco nell'antica alleanza annunciava e preparava il sacrificio per eccellenza della nuova alleanza, quello del vero Agnello.

B. Il sacrificio pasquale

Poiché è memoriale della Pasqua di Cristo, l'Eucaristia è anche un sacrificio come ci ricorda con insistenza il *Catechismo della Chiesa Cattolica*⁸. «Per loro, io consacro me stesso», confida Gesù ai suoi discepoli nella sua ultima preghiera (Gv 17,18). Una volta giunta la sua ora, Gesù non si sottrae alla volontà del Padre: poiché lo

L'atto d'amore del Figlio che si offre corrisponde perfettamente al gesto d'amore del Padre che lo offre, e questa perfetta corrispondenza dell'amore del Padre e del Figlio verso di noi è confermata dallo Spirito Santo che risuscita il Cristo dai morti. Lo Spirito conferma così l'autorità divina della predicazione di Cristo e dei suoi gesti salvifici, giustificando nello stesso tempo il consenso totale richiesto dalla fede cristiana. Ecco il cuore della Buona Novella che la Chiesa annuncia a tutte le nazioni fin dalle origini e che celebra in ogni Eucaristia: «Il vangelo di Dio ... riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore» (Rm 1,4). Il dono per eccellenza dell'Eucaristia rende presente il Cristo risuscitato con tutta la sua vita e il suo mistero pasquale.

È un dono trinitario che opera la riconciliazione del mondo con Dio attraverso l'offerta d'amore del Figlio fino alla morte e attraverso la sua risurrezione che conferma la vittoria dell'amore trinitario sul peccato e la morte.

Lo Spirito Santo conferma la perfetta comunione del Padre e del Figlio nel cuore del mistero pasquale attraverso il suo proprio dono che, glorificando il Figlio, glorifica anche il Padre che lo invia. Per questo la comunione dei fedeli al corpo e al sangue di Cristo è anche una comunione allo Spirito Santo. Sant'Efreem scrive: «Chiamò il pane suo corpo vivente, lo riempì di se stesso e del suo Spirito. [...] E colui che lo mangia con fede, mangia Fuoco e Spirito. [...] Prendetene, mangiatene tutti, e mangiate con esso lo Spirito Santo. Infatti è veramente il mio corpo e colui che lo mangia vivrà eternamente»⁷.

ama, Egli si consegna liberamente alle mani degli uomini per amore del Padre suo e per amore dei peccatori. L'Eucaristia è il memoriale di questo sacrificio, cioè di questo atto d'amore redentivo che ha ristabilito la comunione dell'umanità con Dio cancellando l'ostacolo posto dal peccato del mondo.

⁶ ORIGENE, *Omelie sulla Genesi*, VIII, 8: *ScH* 7.

⁷ EFREM, *Omelia IV per la Settimana Santa*: *CSCO* 413, *Syr.* 182,55.

⁸ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1365.

La disobbedienza dell'uomo ha continuamente spezzato il rapporto d'alleanza con Dio nel corso della storia. L'obbedienza d'amore di Cristo riscatta tutte le disobbedienze colpevoli dei figli e delle figlie d'Adamo. «Sacrificio che il Padre accettò, ricambiando questa totale donazione di suo Figlio, che si fece "obbediente fino alla morte" (Fil 2,8), con la sua paterna donazione, cioè col dono della nuova vita immortale nella risurrezione»⁹. Questo scambio ristabilisce la comunicazione e la comunione tra il cielo e la terra, tra Dio che è Amore e l'umanità che è chiamata a comunicare al suo amore attraverso la fede. Il sacrificio di Cristo è dunque un sacrificio pasquale, il suo dono totale che fa «passare» tutta l'umanità dalla schiavitù del peccato alla libertà dei figli di Dio. «In verità, in verità vi dico, chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6,54).

Questo vero sacrificio comporta per il Figlio di Dio una quantità incommensurabile di sofferenze, fino alla sua discesa nell'abisso della morte. I Vangeli ricordano alcuni aspetti della passione di Gesù che rivelano l'abisso della sua sofferenza e del suo amore. La sete del Signore sulla croce, le sue ferite, il suo abbandono, il suo forte grido e il suo cuore trafitto, ... lasciano indovinare in qualche modo tutte le sue pene, fisiche, morali e spirituali. «Nella sua morte in croce – scrive Benedetto XVI – si compie quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo – amore, questo, nella sua forma più radicale»¹⁰. Contemplando questo amore che soffre e che muore sulla croce, noi impariamo a misurare l'amore infinito del suo cuore e a indovinare l'immensità del dono del santo sacramento dell'Eucaristia.

Alla luce di questa dottrina, si vede ancora meglio la ragione per la quale tutta la vita sacramentale della Chiesa e di ciascun cristiano raggiunge il suo culmine e la sua pienezza nell'Eucaristia. In questo Sacramento, in effetti, il mistero di Cristo che offre se stesso in sacrificio al Padre sull'altare della croce, si rinnova continuamente per sua volontà. E il Padre risponde alla sua offerta con la vita nuova del Risorto. Questa vita nuova, manifestata nella glorificazione corporale del Cristo crocifisso, è diventata segno efficace del dono nuovo fatto all'umanità. «La risurrezione di Cristo è – se possiamo una volta usare il linguaggio della teoria dell'evoluzione – la più grande "mutazione", il salto assolutamente più decisivo verso una dimensione totalmente nuova, che nella lunga storia della vita e dei suoi sviluppi mai si sia avuta: un salto in un ordine completamente nuovo, che riguarda noi e concerne tutta la storia»¹¹.

L'Eucaristia, in quanto memoriale della morte e della risurrezione del Signore, fa dunque assai più che ricordare un avvenimento passato: essa rappresenta sacramentalmente un avvenimento sempre attuale, poiché l'offerta d'amore di Gesù sulla croce è stata gradita dal Padre e glorificata per mezzo dello Spirito Santo. Questa offerta supera, di conseguenza, il tempo e lo spazio e, a causa della volontà esplicita del Signore, resta sempre disponibile per la fede della Chiesa. *Fate questo in memoria di me*. Quando la Chiesa celebra il banchetto eucaristico, essa non fa «come se» fosse la prima volta. Ma accoglie l'avvenimento definitivo, escatologico, «l'avvenimento d'amore unico» che sta sempre realizzandosi per noi. Questo banchetto trae la sua sostanza inesauribile dal sacrificio d'amore del Figlio di Dio fatto uomo che è stato esaltato e che intercede sempre a nostro favore.

SECONDA PARTE

L'EUCARISTIA, NUOVA ALLEANZA

III. L'EUCARISTIA EDIFICA LA CHIESA, SACRAMENTO DI SALVEZZA

Il dono per eccellenza dell'Eucaristia è un mistero di alleanza, mistero nuziale tra Dio e l'umanità. Il Dio vivente vi fa rinascere continua-

mente la sua Chiesa come popolo radunato, come Corpo e Sposa di Cristo, come comunità vivente che è, nello stesso tempo, una sola Persona misti-

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 13. Cfr. *Redemptor hominis*, 20.

¹⁰ BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 12.

¹¹ BENEDETTO XVI, *Omelia della Veglia pasquale*, 15 aprile 2006.

ca con Lui. «Ralleghiamoci e rendiamo grazie a Dio – esclama Sant'Agostino – non soltanto perché ci ha fatti diventare cristiani, ma perché ci ha fatto diventare Cristo stesso»¹².

La Chiesa è, in effetti, il popolo della nuova alleanza, inseparabile dall'Eucaristia, come il corpo è inseparabile dalla testa, come la sposa vive del dono del suo sposo. In quanto erede e

collaboratrice del dono dell'Eucaristia, la Chiesa, animata dallo spirito e modellata dalla fede di Maria, partecipa al dono che Dio ha fatto al mondo. Essa stessa è come un sacramento, cioè «il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»¹³. Infatti, essa è il sacramento universale della comunione trinitaria offerta al mondo.

A. Il dono della Chiesa-comunione

1) Maria, prima Chiesa e donna eucaristica

Il dono di Dio al mondo si è realizzato grazie ad una donna, benedetta fra tutte le donne, che ha creduto e si è arresa senza condizioni alla Parola misteriosa del suo Signore. Maria di Nazaret è la donna per eccellenza che ha risposto «Sì» al Dio dell'alleanza compiendo così, nell'Annunciazione, la profezia della Figlia di Sion, diventando la Chiesa nascente. Il suo «Sì» ha accompagnato l'incarnazione del Verbo di Dio dal primo momento della sua concezione fino alla sua morte e alla sua risurrezione. Nessun'altra creatura possiede una memoria tanto concreta del Verbo che si fa carne e fino alla sua carne eucaristica. Nessun altro essere umano conosce così perfettamente cosa significhino la misericordia, il perdono, la compassione e la sofferenza dell'Amore redentore.

Non c'è alcuna testimonianza che Maria fosse presente all'ultima Cena, quando il rito della nuova alleanza è stato istituito, ma ella stava in piedi sotto la croce, là dove fu consumato il santo sacrificio dell'Agnello che ha tolto i peccati del mondo.

Ella è la *donna eucaristica* per eccellenza¹⁴, la nuova Eva pienamente disponibile per lasciare libero corso alla fecondità del nuovo Adamo. *Mater Dei e Mater Ecclesiae*. In lei e per mezzo di lei, la Chiesa comunica già perfettamente alla Croce, all'offerta sacrificale del Figlio di Dio. Condividendo con lei la gloria di essere sposa dell'Agnello, la Chiesa contempla Maria ai piedi della Croce come l'icona dolorosa e gloriosa del suo proprio mistero di comunione. Con la Vergine immacolata che diventa madre feconda di tutta l'umanità riconciliata, la Chiesa impara ad entrare in comunione con l'amore redentivo e nuziale dell'Agnello immolato, per pura grazia di Dio-Amore.

2) Popolo di Dio e sacramento di salvezza

È nel contesto del pasto eucaristico che la Chiesa accoglie e realizza in modo privilegiato il suo profondo mistero di comunione. Il dono di Gesù che essa commemora, nella fedeltà alla sua Parola, fonda e nutre il rapporto di alleanza che essa intrattiene con Lui, a nome di tutta l'umanità. Il banchetto pasquale di Gesù l'introduce nel suo amore trinitario, che rinvia alla prima fonte che è il Padre e al dono ultimo che è lo Spirito Santo.

È il Padre, in effetti, che convoca l'umanità al banchetto di nozze del suo Figlio (*Mt* 22,1-14), banchetto pasquale dove Egli stesso offre l'Agnello immolato fin dalla fondazione del mondo e la coppa del Regno che comunica l'ebbrezza dello Spirito di cui parla San Pietro nel giorno della Pentecoste. Donando così alla Chiesa il suo Figlio e il suo Spirito, il Padre l'associa al suo mistero d'amore e di fecondità. Egli la eleva e la nobilita facendola sedere alla mensa celeste dove l'Amore è il solo alimento e la fonte eterna della Vita.

La Chiesa, mistero di comunione trinitaria per tutti gli uomini, è sacramento di salvezza in quanto Popolo di Dio radunato nell'unità. Questo popolo è convocato da Dio e organizzato dal suo Spirito secondo diverse funzioni gerarchiche e con molteplici ministeri carismatici per il servizio della nuova alleanza. Esso esprime la sua piena vitalità ecclesiale e assicura la sua unità attraverso la comunione sacramentale dei suoi membri al corpo e al sangue di Cristo. «A noi che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito»¹⁵.

Ad ogni Messa, l'epiclesi riprende la preghiera stessa di Gesù per l'unità dei suoi discepoli:

¹² AGOSTINO, *In Ioannis Evangelium Tractatus*, 21,8: NBA 24/1.

¹³ CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 1.

¹⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 53-58.

¹⁵ *Preghiera Eucaristica III*.

«E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola» (Gv 17,22). Lo Spirito Santo che discende sulle offerte e sull'assemblea manifesta questa gloria della comunione trinitaria che è all'opera in ciascuna Eucaristia.

Per questo la Chiesa, Popolo di Dio e sacramento di salvezza, è convocata e radunata grazie allo Spirito; per mezzo suo, si apre all'intelligenza delle Scritture; con la forza dello Spirito può riconciliarsi continuamente e comunicare fin d'ora alla Vita eterna in virtù del Sacramento pasquale.

3) Sposa dell'Agnello e Corpo di Cristo

Per offrirsi al mondo in questo mistero di alleanza, Dio conta sulla Chiesa, sua umile collaboratrice. Anche se povera e fragile a causa dei peccati dei suoi figli, la Chiesa si impegna reimprendendosi senza posa, con la Penitenza e la santa Eucaristia, nella grazia del suo Battesimo. Essa si sforza di purificarsi e di riformarsi, tanto più che è consapevole di ospitare il mistero della comunione con Dio tre volte santo e di essere chiamata a rispondervi in un modo non solo esemplare ma anche nuziale. Perché «tutta la vita cristiana porta il segno dell'amore sponsale di Cristo e della Chiesa. Già il Battesimo che introduce nel Popolo di Dio è un mistero nuziale: è, per così dire, il lavacro di nozze (Ef 5,26-27) che precede il banchetto di nozze, l'Eucaristia»¹⁶.

Al culmine della Preghiera Eucaristica, la Chiesa pone questa esclamazione sulla bocca del suo ministro: «Mistero della fede!». Questa esclamazione di giubilo riconosce l'avvenimento che si sta realizzando, e cioè la trasformazione del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Cristo per la potenza dello Spirito Santo. L'esclama-

zione riconosce anche il mistero della nuova alleanza, l'incontro nuziale di Cristo-sposo che si dona e della Chiesa-sposa che lo accoglie e si unisce alla sua offerta. Per la potenza della sua parola e dell'epiclesi sul pane e sul vino, il Cristo vivente, la cui morte noi annunciamo nell'attesa del suo ritorno, si unisce alla comunità ecclesiale come suo corpo e suo sposo. Egli trasforma l'offerta della comunità riunita nel suo proprio corpo e le offre in comunione il suo corpo eucaristico come dono nuziale.

«Questo mistero è grande!» esclama l'Apostolo Paolo, pensando all'unione di Cristo e della Chiesa come il modello e il mistero del matrimonio sacramentale (Ef 5,23). Sant'Ambrogio vede nell'Eucaristia «il dono nuziale» del Cristo alla sua Sposa e nella comunione «il bacio dell'Amore». E Cabasilas osserva giustamente: ««Questo mistero è grande», dice il Beato Paolo per esaltare questa unione. Perché questo è lo spotalizio tanto cantato dove lo Sposo purissimo sposa la Chiesa come una vergine. Qui il Cristo «nutre» il cuore di coloro che lo circondano, ed è solo per questo Sacramento che noi siamo «carne della sua carne e osso delle sue ossa»»¹⁷.

«L'Eucaristia ci attira nell'atto oblativo di Gesù. Noi non riceviamo soltanto in modo statico il *Logos* incarnato, ma veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione. L'immagine del matrimonio tra Dio e Israele diventa realtà in un modo prima inconcepibile: ciò che era lo stare di fronte a Dio diventa ora, attraverso la partecipazione alla donazione di Gesù, partecipazione al suo corpo e al suo sangue, diventa unione. La «mistica» del Sacramento che si fonda nell'abbassamento di Dio verso di noi è di ben altra portata e conduce ben più in alto di quanto qualsiasi mistico innalzamento dell'uomo potrebbe realizzare»¹⁸.

B. La risposta eucaristica della Chiesa

1) Credere e amare come Maria, in Gesù

Il dono di Dio al banchetto dell'amore impegna la Chiesa a condividere questo dono con l'umanità intera chiamata a diventare Corpo e sposa di Cristo. Il primo omaggio della Chiesa a questo mistero è quello della sua fede, ammirata e adorante. Perché, al mistero del dono eucaristico di Dio stesso, deve corrispondere il mistero della fede come adesione totale e piena di gratitudine della Chiesa, unita alla fede immacolata di Ma-

ria. La missione dello Spirito Santo è giustamente quella di assicurare questa corrispondenza nuziale tra l'attualizzazione perenne del mistero eucaristico e l'accoglienza della Chiesa che nutre così la speranza del mondo con la sua testimonianza.

La prima forma di condivisione che sgorga immediatamente dal cuore eucaristico di Gesù è il nuovo comandamento dell'amore: «Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri»

¹⁶ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1617.

¹⁷ CABASILAS, *La vie en Christ*, IV, 30; *SCh* 355.

¹⁸ BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 13.

(Gv 13,34). Questo comandamento è nuovo perché la sua misura non è più quella di amare il prossimo come se stessi, ma come Gesù ha amato. Esso è nuovo perché propone l'esigenza fondamentale di entrare nella comunità escatologica dei discepoli che sono uniti a Lui per la stessa fede; è nuovo anche nella misura in cui richiede una umiltà e una volontà di servizio che conducono a prendere l'ultimo posto e a morire per gli altri.

«Il Signore, fratelli carissimi, ha definito l'apice dell'amore, con cui dobbiamo amarci a vicenda, affermando: *"Nessuno può avere amore più grande che dare la vita per i suoi amici"*. Ne consegue ciò che questo medesimo Evangelista espone nella sua Lettera: *"Allo stesso modo che Cristo diede per noi la sua vita, così anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli"*, precisamente amandoci a vicenda come ci amò Cristo che diede la sua vita per noi»¹⁹.

«L'unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona. Io non posso avere Cristo solo per me; posso appartenere soltanto in unione con tutti quelli che sono diventati o diventeranno suoi. La comunione mi tira fuori di me stesso verso di Lui, e così anche verso l'unità con tutti i cristiani. Diventiamo "un solo corpo" fusi insieme in un'unica esistenza. Amore per Dio e amore per il prossimo sono ora veramente uniti: il Dio incarnato ci attrae tutti a sé. Da ciò si comprende come *agape* sia ora diventata anche un nome dell'Eucaristia: in essa l'*agape* di Dio viene a noi corporalmente per continuare il suo operare in noi e attraverso di noi. Solo a partire da questo fondamento cristologico-sacramentale si può capire correttamente l'insegnamento di Gesù sull'amore»²⁰.

2) Lasciarsi riconciliare nell'unità

La celebrazione dell'Eucaristia risveglia la responsabilità dei discepoli di Cristo di fronte alla loro permanente necessità di riconciliarsi e di diventare artigiani di riconciliazione. Essi la esprimono con il ricorso al sacramento della Riconciliazione che purifica il loro cuore per la Comunione eucaristica e nella decisione di accogliere nonostante le differenze di culture e di scelte di vita. Essi esprimono anche questa necessità nella richiesta di perdono, nella preghiera di intercessione per tutti e nella preghiera del Signore, nello scambio del segno di pace, nella

condivisione di un solo pane e di un solo calice, nella preoccupazione di portare la Comunione ai malati o di farsi solidali con i poveri e gli emarginati. Altrettanti segni di quell'amore fraterno che ogni assemblea cerca di vivere e che si costruisce senza posa nel Corpo di Cristo: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).

«Da Cristo Signore la Chiesa è stata fondata una e unica, eppure molte comunioni cristiane propongono se stesse agli uomini come la vera eredità di Gesù Cristo; tutti invero asseriscono di essere discepoli del Signore, ma hanno opinioni diverse e camminano per vie diverse, come se Cristo stesso fosse diviso. Tale divisione non solo si oppone apertamente alla volontà di Cristo, ma è anche di scandalo al mondo e danneggia la più santa delle cause: la predicazione del Vangelo ad ogni creatura»²¹.

Il fatto che, nel mondo, le Chiese cristiane siano separate nel celebrare il memoriale del Signore mostra le distanze storiche e dottrinali che è impossibile tacere o ignorare. Uniti da un solo e medesimo Battesimo, i discepoli di Cristo non possono dimenticare le conseguenze delle loro divisioni sulla testimonianza individuale o collettiva che essi offrono al mondo. La presa di coscienza che essi non possono riunirsi tutti insieme – in piena comunione – alla stessa mensa, e la sofferenza per l'indebolimento della testimonianza missionaria che ne deriva, aiuta ad aprire il cuore e ricercare una riconciliazione tra tutti i membri del Corpo di Cristo «perché siano una cosa sola» (Gv 17,11). Ogni Eucaristia è celebrata nell'attesa e nella speranza della riunione dell'unico Popolo di Dio all'unica mensa del Signore.

3) Radunarsi la domenica, giorno del Signore

La Chiesa è la comunità dei discepoli che professano la loro appartenenza al Signore con la pratica dell'amore fraterno verso tutti e dell'amore vicendevole come segno distintivo. Non si può amare dello stesso amore con cui Egli ci ama, senza ricevere costantemente da Lui questo amore. Il suo comandamento nuovo non è un semplice ideale morale offerto alla nostra libertà. È un'alleanza, un amore condiviso tra il Signore e i suoi discepoli, che cresce e si diffonde nel mondo a condizione di attingere continuamente alla fonte dell'Eucaristia domenicale.

¹⁹ AGOSTINO, *In Ioannis Evangelium Tractatus*, 84,1: NBA 24/2.

²⁰ BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 14.

²¹ CONCILIO VATICANO II, *Unitatis redintegratio*, 1.

Il Signore si manifestò la prima volta la sera di Pasqua nel Cenacolo, poi riapparve otto giorni dopo per l'incontro con Tommaso, l'incredulo. Queste apparizioni hanno confermato la fede dei discepoli e l'hanno preparata alla nuova forma di presenza del Signore nel Sacramento e, in modo speciale, nell'Eucaristia domenicale.

«Noi celebriamo la domenica a causa della venerabile risurrezione del nostro Signore Gesù Cristo, non soltanto a Pasqua, ma anche a ogni ciclo settimanale»: così scriveva, agli inizi del V secolo, Papa Innocenzo I, testimoniando una prassi ormai consolidata, che era andata sviluppandosi a partire già dai primi anni successivi alla risurrezione del Signore. San Basilio parla della «santa domenica, onorata dalla risurrezione del Signore, primizia di tutti gli altri giorni». Sant'Agostino chiama la domenica «sacramento della Pasqua»²².

La domenica è, in effetti, il giorno in cui, più che in tutti gli altri, il cristiano è chiamato a ricordarsi della salvezza che gli è stata offerta nel Battesimo e che ha fatto di lui un uomo nuovo nel Cristo. «Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel Battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti» (Col 2,12;

cfr. Rm 6,4-6). La presenza del cristiano nell'assemblea ecclesiale per l'Eucaristia domenicale non obbedisce anzitutto ad un precetto. Essa è piuttosto una testimonianza della sua identità di battezzato e, dunque, della sua appartenenza al Signore. Questa appartenenza si traduce nell'ascolto della Parola di Dio, nella partecipazione all'offerta e nella comunione all'amore del Signore.

È necessario oggi rievangelizzare la domenica, perché in molti contesti il suo senso è stato oscurato sotto la pressione di una cultura individualista e materialista. Come riscoprire il senso del radunarsi dei discepoli attorno al Risorto? Ricordandosi delle testimonianze eloquenti che ci giungono dalle origini cristiane. All'inizio del IV secolo, nell'Africa del Nord, alcuni cristiani hanno preferito morire piuttosto che vivere senza la «domenica», cioè senza l'incontro con il Signore celebrato nella santa Eucaristia. Questi martiri di Abitene ci interpellano all'inizio del Terzo Millennio e intercedono per noi affinché riscopriamo la ricchezza dell'incontro vitale con il Signore risorto che si dona nell'Eucaristia.

Il mondo attende questa testimonianza della Chiesa riunita, sacramento di salvezza di cui esso, segretamente, si nutre.

TERZA PARTE PER LA VITA DEL MONDO

La Chiesa, collaboratrice del Signore risorto, vive del dono di Dio e si unisce a Gesù Cristo, sommo sacerdote, nella comunicazione di questo dono all'umanità. Il mondo beneficia della carità dei cristiani e, insieme, del culto della Chiesa che glorifica Dio intercedendo per il mondo. Che es-

sa dialoghi con Dio nel culto o con il mondo nella missione, la Chiesa non vive per se stessa ma per Colui che è «venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10). La sua vita è una testimonianza della vita del Signore offerta e condivisa nella santa Eucaristia.

IV. L'EUCARISTIA, VITA DI CRISTO NELLE NOSTRE VITE

A. Il culto spirituale dei battezzati

«Mediante il Battesimo, gli uomini vengono inseriti nel mistero pasquale di Cristo: con Lui morti, sepolti e risuscitati, ricevono lo Spirito dei figli adottivi, «che ci fa esclamare: Abbà, Padre» (Rm 8,15), e diventano quei veri adoratori che il Padre ricerca»²³.

«Il Battesimo è immersione totale nell'acqua asfissiante della morte, da cui si emerge nella gioia di respirare di nuovo, di respirare lo Spirito. Perché l'acqua, diventando da mortale vivificante, incorpora, secondo il suo simbolismo naturale, la potenza risurrezionale dello Spi-

²² GIOVANNI PAOLO II, *Dies Domini*, 19.

²³ CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, 6.

rito»²⁴. Il Battesimo nella fede della Chiesa introduce il credente nell'esperienza del mistero pasquale di Gesù Cristo, che è morto al peccato e vive per Dio. L'immersione simbolizza la morte e l'emersione simbolizza la vita nuova del cristiano che si impegna a seguire Gesù Cristo nell'obbedienza al Padre per la potenza dello Spirito Santo.

Per questo, San Paolo esorta i battezzati a vivere una vita nuova. «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (Rm 12,1). Questo culto spirituale consiste, nella visione paolina, nell'offerta totale di se stessi in unione con tutta la Chiesa.

Ciò significa una vita totalmente rinnovata: «Sia dunque che mangiate sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio» (1 Cor 10,31). «Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12,2). Questo culto nuovo si manifesta, tra l'altro, con l'umiltà e il servizio, «ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato» (Rm 12,3).

Perché, continua l'Apostolo, «come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche

noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri» (Rm 12,4-5). Il culto spirituale consiste nell'esercitare il proprio carisma in spirito di solidarietà e di umile servizio, con un amore sincero, nella gioia e, per quanto possibile, nella pace con tutti. E l'Apostolo conclude ricordando la lotta costante che il cristiano deve condurre contro le forze del male: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male» (Rm 12, 21). «Il sacrificio più grande davanti a Dio – scrive San Cipriano – è la nostra pace, la concordia fraterna e un popolo radunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»²⁵.

La vita di Cristo, che nutre la nostra offerta eucaristica, ci assimila a Lui e ci rende disponibili per gli altri, nell'unità di un solo Corpo e di un solo Spirito. Essa trasforma la comunità nel tempio del Dio vivente per il culto della nuova alleanza: «Sulla mensa del Signore è deposto il mistero di voi: ricevete il mistero di voi. A ciò che siete rispondete: "Amen" e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: "Il Corpo di Cristo", e tu rispondi: "Amen". Sii membro del corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo Amen»²⁶. «Questo è il sacrificio dei cristiani: molti e un solo corpo in Cristo. La Chiesa celebra questo mistero col Sacramento dell'altare, noto ai fedeli, perché in esso le si rivela che nella cosa che offre essa stessa è offerta»²⁷.

B. La vera adorazione

La Celebrazione Eucaristica rende presente il Cristo nell'atto d'adorazione per eccellenza che è la sua morte sulla croce. Per il suo atto d'amore assoluto fino alla morte, il Cristo ritorna al Padre con l'umanità riconciliata e ottiene per tutti lo Spirito d'amore e di pace che anima l'adorazione della Chiesa in spirito e verità. Per Lui, con Lui e in Lui, è tutta la Chiesa che diventa adoratrice nel nome dell'umanità riscattata. L'atto di adorazione per eccellenza del Cristo e della Chiesa si realizza nell'offerta del santo sacrificio *in persona Christi, Caput e Corpus*, come dice Sant'Agostino, includendo la partecipazione attiva dei fedeli a questo mistero di lode, di azione di grazie e di comunione.

Anzitutto interiore, questa partecipazione si esprime attraverso delle parole e dei gesti: la

risposta alle parole del presidente, l'ascolto della Parola, il canto, la preghiera universale, le acclamazioni eucaristiche e in modo del tutto particolare l'*Amen*, la comunione al pane della vita e al calice della salvezza. In tutto ciò si esprime il sacerdozio regale dei battezzati, consacrazione della loro prima e inalienabile dignità di esseri umani.

L'atto di adorazione del Cristo e della Chiesa nella Celebrazione Eucaristica non cessa, tuttavia, con l'azione liturgica. Esso si prolunga nella sua presenza sacramentale permanente, suscitando la partecipazione dei fedeli mediante l'adorazione del santo Sacramento. L'adorazione eucaristica al di fuori della Messa prolunga il memoriale invitando i fedeli a stare presso il Signore presente nel santo Sacramento: «Il

²⁴ BASILIO DI CESAREA, *Sullo Spirito Santo*, 15: *SC* 17/bis.

²⁵ CIPRIANO, *De dominica oratione*, 23: *CCSL* 3A.

²⁶ AGOSTINO, *Sermones*, 272,1: *NBA* 32/2.

²⁷ AGOSTINO, *De civitate Dei*, 10,6: *NBA* 5/1.

Maestro è qui e ti chiama» (Gv 11,28). Con l'adorazione eucaristica, i fedeli riconoscono la presenza reale del Signore e si uniscono al suo atto di offerta al Padre. La loro adorazione partecipa alla sua, in qualche modo, poiché è per Lui, con Lui ed in Lui che ogni preghiera ed ogni adorazione sale verso il Padre ed è gradita a Lui. Il Cristo che annuncia alla Samaritana che il Padre cerca adoratori in spirito e verità (Gv 4,23-26), non è Lui stesso il primo adoratore e il capofila di tutti gli adoratori e le adoratrici (Eb 12,2.24)?

«Trattenendosi presso Cristo Signore, essi godono della sua intima familiarità e dinanzi a Lui aprono il loro cuore per se stessi e per tutti i loro cari e pregano per la pace e la salvezza del mondo. Offrendo tutta la loro vita con Cristo al Padre nello Spirito Santo, attingono da questo mirabile scambio un aumento di fede, di speranza e di carità»²⁸. «È bello intrattenersi con Lui e, chinati sul suo petto come il discepolo prediletto (cfr. Gv 13,25), essere toccati dall'amore infinito del suo cuore. Se il Cristianesimo deve distinguersi, nel nostro tempo, soprattutto per l'"arte della preghiera", come non sentire un rinnovato bisogno di trattenersi a lungo, in spirituale conversazione, in adorazione silenziosa, in atteggiamento di amore, davanti a Cristo presente nel Santissimo Sacramento?»²⁹.

Questa «arte della preghiera», che Giovanni Paolo II associa all'adorazione eucaristica, conosce un ritorno di fervore nel nostro tempo e un

po' dappertutto nella Chiesa; essa rende più visibile la sua testimonianza dell'amore di Dio e la sua intercessione per i bisogni del mondo. La pratica dell'adorazione rafforza in effetti, presso i fedeli, il senso sacro della Celebrazione Eucaristica che, in certi ambienti, ha conosciuto purtroppo un affievolimento. Perché riconoscere esplicitamente la presenza divina nelle sacre specie, al di fuori della Messa, contribuisce a coltivare la partecipazione attiva ed interiore dei fedeli alla celebrazione e li aiuta a vedervi qualcosa di più che un rito sociale.

I frutti dell'adorazione eucaristica toccano anche il culto spirituale di tutta la vita che consiste nel compimento quotidiano della volontà di Dio. Contemplare il Cristo in stato di offerta e di immolazione nel santo Sacramento, insegna a donarsi senza limiti, attivamente e passivamente; a offrirsi fino a donarsi come il pane eucaristico che passa di mano in mano per la santa Comunione. Colui che è adorato e visitato nel tabernacolo non insegna a perseverare nell'amore, nel ritmo della vita quotidiana, accettando ogni avvenimento e circostanza senza nulla escludere, salvo il peccato, e cercando di produrre il maggior frutto possibile? La vera adorazione è il dono di sé nell'amore, è l'"estasi dell'amore" nel tempo presente, per la gloria di Dio e il servizio del prossimo. È così che si prolunga nel cuore della comunità e dei fedeli l'adorazione del Cristo e della Chiesa, attualizzata sacramentalmente nella celebrazione dell'Eucaristia.

C. I ministri della nuova alleanza

Al centro del culto della nuova alleanza, è sollecitata la partecipazione attiva dei membri del Popolo di Dio, sia dei fedeli laici che dei ministri ordinati. La presentazione delle offerte e l'azione del ministro simbolizzano, in qualche modo, l'insieme di questa partecipazione. «Il pane e il vino diventano, in certo senso, simbolo di tutto ciò che l'assemblea eucaristica porta, da sé, in offerta a Dio, e offre in spirito»³⁰. Per la mediazione del ministro che agisce in suo Nome e anche in sua Persona (*in persona Christi*) mentre pronuncia le parole della consacrazione, il Cristo assume l'offerta dell'assemblea nella sua e la trasforma nel suo corpo e nel suo sangue.

«Infatti gli Apostoli, nelle loro memorie chia-

mate Vangeli, tramandarono che fu loro lasciato questo comando da Gesù, il quale prese il pane e rese grazie dicendo: "Fate questo in memoria di me, questo è il mio corpo". E parimenti, preso il calice e rese grazie disse: "Questo è il mio sangue"; e ne distribuì soltanto a loro. [...] Da allora noi ci ricordiamo a vicenda questo fatto»³¹.

L'assemblea che fa memoria diventa il segno della Chiesa. Essa è costituita da membri assai diversi e tuttavia legati tra di loro e con le altre comunità della Chiesa universale. Questa Chiesa del Cristo, affidata a Pietro e ai suoi Successori, nel segno del ministro che agisce nel nome di Cristo in seno all'assemblea è presieduta dallo stesso Risorto. Il ministero dei Vescovi e dei pre-

²⁸ Il culto eucaristico fuori della Messa, 88.

²⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 25.

³⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Dominicae Cenae*, 9.

³¹ GIUSTINO, *Apologia* I, 66-67: *SCS* 507.

sbiteri manifesta allora che questa assemblea riceve il memoriale del Signore come un dono, un dono ricevuto dal Padre da cui ogni paternità in cielo e sulla terra trae nome (Ef 3,14-15).

Una simile responsabilità chiama i ministri del Signore, particolarmente nella Chiesa latina, a vivere l'impegno del celibato che configura il sacerdote a Gesù Cristo, Capo e Sposo della Chiesa. «La Chiesa, come Sposa di Gesù Cristo, vuole essere amata dal sacerdote nel modo totale ed esclusivo con cui Gesù Cristo Capo e Sposo l'ha

amata. Il celibato sacerdotale, allora, è dono di sé in e con Cristo alla sua Chiesa ed esprime il servizio del sacerdote alla Chiesa in e con il Signore»³². Il celibato, di conseguenza, malgrado le incomprendimenti della cultura ambientale, resta un dono inestimabile di Dio e uno «stimolo della carità pastorale»³³, un segno della partecipazione particolare alla paternità di Dio e alla fecondità della Chiesa. Profondamente radicata nell'Eucaristia, la gioiosa testimonianza di un presbitero felice nel suo ministero è la prima fonte di nuove vocazioni.

V. L'EUCARISTIA E LA MISSIONE

«I due discepoli di Emmaus, dopo aver riconosciuto il Signore, "partirono senza indugio" (Lc 24,33), per comunicare ciò che avevano visto e udito. Quando si è fatta vera esperienza del Risorto, nutrendosi del suo corpo e del suo san-

gue, non si può tenere solo per sé la gioia provata. L'incontro con Cristo, continuamente approfondito nell'intimità eucaristica, suscita nella Chiesa e in ciascun cristiano l'urgenza di testimoniare e di evangelizzare»³⁴.

A. Evangelizzazione e trasformazione del mondo

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo»³⁵. Quando la Chiesa celebra il memoriale della morte e della risurrezione di Cristo, essa non smette di chiedere a Dio: «Ricordati, Signore» di tutti coloro ai quali il Cristo è venuto a portare la Vita. Questa preghiera costante esprime l'identità della Chiesa e la sua missione, poiché essa si sente solidale e responsabile della salvezza di tutta l'umanità. Vivendo dell'Eucaristia, essa partecipa all'intercessione universale del Cristo e porta a tutta l'umanità la speranza della vita eterna.

La Chiesa compie la sua missione per mezzo dell'evangelizzazione, che trasmette la fede in Cristo, e attraverso la ricerca della giustizia e della pace, che operano la trasformazione del mondo. Ora, l'Eucaristia è la fonte e il culmine dell'evangelizzazione e della trasformazione del mondo. Essa ha il potere di risvegliare alla speranza della vita eterna coloro che sono tentati dalla disperazione.

Essa apre alla condivisione quanti sono tentati di chiudere le mani. Essa mette al primo posto non la divisione ma la riconciliazione. Essa pone

la vita e la dignità umana al centro dell'impegno della fede. In una società troppo spesso dominata da una "cultura di morte", esacerbata dalla ricerca del benessere individuale, del potere o del denaro, l'Eucaristia ricorda il diritto dei poveri e il dovere della giustizia e della solidarietà. Essa risveglia la comunità al dono immenso della nuova alleanza che chiama l'umanità intera a diventare accogliente più che mai.

«Evangelizzare, per la Chiesa, è portare la Buona Novella in tutti gli strati dell'umanità; è, col suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa: "Ecco io faccio nuove tutte le cose" (Ap 21,5). Ma non c'è nuova umanità, se prima non ci sono uomini nuovi, della novità del Battesimo e della vita secondo il Vangelo. Lo scopo dell'evangelizzazione è appunto questo cambiamento interiore e, se occorre tradurlo in una parola, più giusto sarebbe dire che la Chiesa evangelizza allorché, in virtù della sola potenza divina del Messaggio che essa proclama, cerca di convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, l'attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l'ambiente concreto loro propri»³⁶.

A partire dal suo centro eucaristico, la Chiesa di Cristo ha spesso contribuito a costruire la comu-

³² GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 29.

³³ CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 16.

³⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Mane nobiscum Domine*, 24.

³⁵ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 1.

³⁶ PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 18.

nità umana, rinforzando il legame d'unità tra le persone e i gruppi umani. È così che le comunità cristiane, pur piccole e povere, sono cresciute in mezzo ai popoli dove erano state piantate. In molte Nazioni, come avvenne nelle terre d'America per le Nazioni amerinde ed europee, la Chiesa di Cristo ha inserito la fede nello spazio di nuove culture. In questo spazio, il Cristianesimo non ha mai smesso, attraverso i credenti, di cercare soluzioni nuove ai problemi inediti con cui sono venute confrontandosi le comunità umane che s'impiantavano di volta in volta. La fede cristiana, nel Nuovo Mondo, ha spesso accompagnato la nascita, l'evoluzione e la sopravvivenza dei popoli, mentre il memoriale del Signore ha segnato lo sviluppo religioso e sociale. In ragione del suo alto valore sociale e spirituale, l'Eucaristia ha aiutato a costruire una vera comunità in cui la condivisione della Parola e del Pane di vita si è prolungata nella condivisione di altre realtà umane. Il dono di Dio si è iscritto, così, nella vita del mondo.

B. Costruire la pace con la giustizia e la carità

La Chiesa è testimone in mezzo agli uomini del dono offerto «perché il mondo abbia la vita». L'Eucaristia è, allora, una sfida permanente posta alla qualità della vita e dell'amore dei discepoli di Cristo. Cosa ho fatto del mio fratello? Che avete fatto di me? «Ho avuto fame, ho avuto sete, ero straniero, nudo, malato, in carcere, ...» (cfr. Mt 25,31-46). Ciò che i cristiani celebrano è compatibile con le loro relazioni sociali (familiari, interrazziali, interetniche) o con la vita politica ed economica alla quale essi partecipano? Il memoriale dell'avvenimento che essi pongono al centro della storia dell'umanità, svela la loro incoerenza ogni volta che essi tollerano qualche forma di miseria, di ingiustizia, di violenza, di sfruttamento, di razzismo, di privazione di libertà.

L'Eucaristia chiama i cristiani a partecipare al continuo rinnovamento della condizione umana e della situazione del mondo; se questo impegno manca, essi sono seriamente invitati alla conversione per vivere l'appello del Vangelo: «Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

La situazione attuale del mondo interpella in particolare la coscienza dei cristiani di fronte al doloroso problema del rispetto della vita umana dal momento del suo concepimento fino al suo termine, così come di fronte al problema della

In terra d'America come altrove, la Chiesa ha iniziato con un progetto missionario. La fede e le strutture ecclesiariche, dando origine a una Chiesa particolare che cercava di ispirarsi alla prima comunità di Gerusalemme, hanno contribuito a modellare i tratti del nuovo popolo. Questa Chiesa, come la società dove essa si è inserita, è stata segnata da un generoso slancio iniziale: Orsoline e Ospedaliere, Recoletti e Gesuiti, collaboratori laici e preti secolari hanno attraversato l'Oceano per annunciare il Vangelo di Dio in una nuova terra.

La Chiesa ha attinto all'avventura mistica di questi uomini e di queste donne – avventura condotta avanti con fede e coraggio fino ai limiti della sopportazione fisica – identificandosi con il Paese nel quale cresceva. Il grande slancio missionario – attinto alla fonte dell'Eucaristia – che ha segnato fortemente la storia di questo Paese, è chiamato a continuare e ad approfondirsi di fronte alle nuove sfide della secolarizzazione.

fame e della miseria delle masse. Essa li invita a una globalizzazione della solidarietà in nome della dignità inalienabile della persona umana, soprattutto quando esseri senza difesa sono colpiti da catastrofi naturali, stritolati da cieche macchine di guerra, dallo sfruttamento economico, confinati in campi di rifugiati, ... Tutti coloro – uomini e donne – che la miseria ha, per così dire, privato della condizione di esseri umani sono il prossimo per cui Cristo è morto. Il suo cuore eucaristico ha preso in anticipo, sulla croce, tutte le miserie del mondo e il suo Spirito preme perché come Lui, in modo pacifico ed efficace, anche noi facciamo una scelta chiara a favore dei poveri e delle vittime innocenti.

Al seguito di Giovanni Paolo II, Benedetto XVI non smette di richiamarsi alla responsabilità degli uomini, in particolare a quella dei dirigenti e dei capi di Stato: «Sulla base di dati statistici disponibili si può affermare che meno della metà delle immense somme globalmente destinate agli armamenti sarebbe più che sufficiente per togliere stabilmente dall'indigenza lo sterminato esercito dei poveri. La coscienza umana ne è interpellata. Alle popolazioni che vivono sotto la soglia della povertà, più a causa di situazioni dipendenti dai rapporti internazionali politici, commerciali e culturali, che non a motivo di circostanze incontrollabili, il nostro comune impegno nella verità può e deve dare nuova speranza»³⁷.

«Noi sappiamo però che il male non ha l'ulti-

³⁷ BENEDETTO XVI, *Discorso* al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, 9 gennaio 2006.

ma parola, perché a vincere è Cristo crocifisso e risorto, e il suo trionfo si manifesta con la forza dell'amore misericordioso. La sua risurrezione ci dà questa certezza: nonostante tutta l'oscurità

che vi è nel mondo, il male non ha l'ultima parola. Sorretti da questa certezza, potremo con più coraggio ed entusiasmo impegnarci perché nasca un mondo più giusto»³⁸.

VI. TESTIMONI DELL'EUCARISTIA NEL CUORE DEL MONDO

A. La chiamata universale alla santità

«Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza (cfr. Gen 1,26s.): chiamandolo all'esistenza per amore, l'ha chiamato nello stesso tempo all'amore»³⁹. Le vocazioni all'amore sono molteplici e diverse quanto le persone. La grazia battesimale conferisce a ciascuno la forma d'amore di Gesù Cristo che, poi, il mistero eucaristico nutre e perfeziona fino alla testimonianza della santità. Qualunque sia lo stato di vita – celibataro, coniugato o consacrato – nel quale uomini e donne sono impegnati, tutti sono chiamati alla perfezione dell'amore che il Cristo rende possibile con la grazia della Redenzione.

Nell'unità della vita cristiana, le diverse vocazioni sono come i raggi dell'unica luce del

Cristo che risplende sul volto della Chiesa. I laici, in virtù del carattere secolare della loro vocazione, riflettono il mistero del Verbo incarnato nella sua realtà di Alfa e Omega del mondo, fondamento e misura del valore di tutte le realtà create. I sacri ministri, da parte loro, sono delle viventi immagini del Cristo capo e pastore che guida il suo popolo nel tempo del "già e non ancora", nell'attesa della sua venuta gloriosa. Alla Vita consacrata spetta il dovere di mostrare il Figlio di Dio fatto uomo come il termine escatologico verso il quale tutto tende, lo splendore di fronte a cui impallidisce ogni altra luce, la bellezza infinita che sola può colmare il cuore dell'uomo.

B. La famiglia, *Chiesa domestica*, per una civiltà dell'amore

«L'Eucaristia è la fonte stessa del Matrimonio cristiano. Il sacrificio eucaristico, infatti, rappresenta l'alleanza di amore di Cristo con la Chiesa, in quanto sigillata con il sangue della sua Croce (cfr. Gv 19,34). È in questo sacrificio della Nuova ed Eterna Alleanza che i coniugi cristiani trovano la radice dalla quale scaturisce, è interiormente plasmata e continuamente vivificata la loro alleanza coniugale. In quanto rappresentazione del sacrificio d'amore di Cristo per la Chiesa, l'Eucaristia è sorgente di carità. E nel dono eucaristico della carità la famiglia cristiana trova il fondamento e l'anima della sua "comunione" e della sua "missione": il Pane eucaristico fa dei diversi membri della comunità familiare un unico corpo, rivelazione e partecipazione della più ampia unità della Chiesa; la partecipazione poi al Corpo "dato" e al Sangue "versato" di Cristo diventa inesauribile sorgente del dinamismo missionario e apostolico della famiglia cristiana»⁴⁰.

La missione specifica della famiglia è quella di incarnare l'amore e di metterlo al servizio della società. Amore coniugale, amore paterno e materno, amore fraterno, amore di una comunità

di persone e di generazioni, amore vissuto sotto il segno della fedeltà e della fecondità della coppia per una civiltà dell'amore e della vita.

Affinché questa testimonianza tocchi concretamente la vita della società, la Chiesa chiama la famiglia a frequentare assiduamente la Messa domenicale. Perché è attingendo a questa fonte dell'amore che la famiglia potrà proteggere la propria stabilità. Ancor più, affermando la sua consapevolezza di essere *Chiesa domestica*, essa potrà partecipare più attivamente a quella testimonianza di fede e di amore che la Chiesa inserisce nel cuore della società.

Questa testimonianza della Chiesa domestica è segnata, ai nostri giorni, dal segno della croce, per esempio quando uno dei coniugi è infedele al suo impegno o quando i figli prendono le distanze dalla fede e dai valori cristiani che i genitori si sono sforzati di trasmettere loro; o ancora quando le famiglie sono divise e ricomposte in seguito a un divorzio o a un nuovo matrimonio. Attraverso queste esperienze dolorose, il Cristo non chiama, forse, i coniugi abbandonati, i figli feriti e i genitori sofferenti a

³⁸ BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 12 aprile 2006.

³⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 11.

⁴⁰ *Ibid.*, 57.

partecipare in modo speciale alla Sua esperienza di morte e di risurrezione?

Le situazioni difficili e complesse delle famiglie d'oggi invitano i pastori a una grande "carità pastorale" per accogliere tutte le famiglie ed

incoraggiare quanti vivono situazioni matrimoniali irregolari a partecipare all'Eucaristia e alla vita della comunità, anche quando non possono ricevere la santa Comunione.

C. La Vita consacrata, pegno di speranza e annuncio dello Sposo che viene

«L'Eucaristia sta per sua natura al centro della Vita consacrata, personale e comunitaria. Essa è viatico quotidiano e fonte della spiritualità del singolo e dell'Istituto. In essa ogni consacrato è chiamato a vivere il mistero pasquale di Cristo, unendosi con Lui nell'offerta della propria vita al Padre mediante lo Spirito. L'adorazione assidua e prolungata di Cristo presente nell'Eucaristia consente in qualche modo di rivivere l'esperienza di Pietro nella Trasfigurazione: "È bello per noi stare qui". E nella celebrazione del mistero del Corpo e del Sangue del Signore si consolida ed incrementa l'unità e la carità di coloro che hanno consacrato a Dio l'esistenza»⁴¹.

«Che sarebbe del mondo se non vi fossero i religiosi?». Al di là delle superficiali valutazioni di funzionalità, la Vita consacrata è importante proprio nel suo essere sovrabbondanza di gratuità e d'amore, e ciò tanto più in un mondo che rischia di essere soffocato nel vortice dell'effimero. Senza questo segno concreto, la carità che anima l'intera Chiesa rischierebbe di raffreddarsi, il paradosso salvifico del Vangelo di smussarsi, il "sale" della fede di diluirsi in un mondo in fase di secolarizzazione. La vita della Chiesa e la stessa società hanno bisogno di persone capaci di dedicarsi totalmente a Dio e agli altri per amore di Dio»⁴².

«Se anche parlasse le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avesse la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintin-

na ... La carità non avrà mai fine ... Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!» (1 Cor 13,13). Santa Teresa di Gesù Bambino, nel nascondimento del suo Carmelo, ha scoperto la sua vocazione leggendo le parole dell'Apostolo sull'eccellenza della carità. «La mia vocazione è l'amore - scriveva. Nel cuore della Chiesa, mia Madre, io sarò l'amore, e così sarò tutto». Scelta dall'amore misericordioso di Dio Padre, ella approfittò di ogni istante della sua vita per abbracciare Cristo, suo Tutto, e per testimoniare con la contemplazione e il servizio. Pregando per i criminali, impegnandosi per i missionari, sostenendo i preti con la penitenza, formando le sue novizie alla perfezione dell'amore, Teresa è stata riconosciuta come l'icona moderna della Vita consacrata: maestra sulla via dell'infanzia spirituale, patrona universale delle Missioni, dottore della Chiesa. «Non mi pento di essermi abbandonata all'Amore», diceva al termine della sua vita.

Il Sinodo sull'Eucaristia dell'ottobre 2005 ha parlato così delle persone consacrate: «La vostra testimonianza eucaristica nella sequela di Cristo è un grido d'amore nella notte del mondo, una eco dello *Stabat Mater* e del *Magnificat*. La Donna eucaristica per eccellenza, coronata di stelle e immensamente feconda, Vergine Assunta e Immacolata Concezione, vi protegga nella pace e nella gioia di Pasqua per la speranza del mondo»⁴³.

CONCLUSIONE

DIO HA TANTO AMATO IL MONDO

Come conclusione, alcuni testi del Concilio Vaticano II riprenderanno sinteticamente la prospettiva trinitaria, nuziale e missionaria che abbiamo voluto dare al tema del Congresso Eucaristico Internazionale del 2008.

Dio ha tanto amato il mondo che ha dato il

suo Figlio unico affinché per Lui, con Lui ed in Lui il mondo viva la Vita trinitaria. La santa Eucaristia è il dono di Dio per eccellenza, un regalo nuziale, accolto e celebrato nella Chiesa e che fa della Chiesa il sacramento universale della nuova alleanza. Questo dono d'amore

⁴¹ GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, 95.

⁴² *Ibid.*, 105.

⁴³ *Messaggio dei Vescovi al Popolo di Dio*, 20.

impegna essenzialmente la Chiesa nella missione dello Spirito Santo, per andare incontro all'aspirazione universale dell'umanità alla libertà nell'amore.

«Il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato, fattosi carne Lui stesso e venuto ad abitare sulla terra degli uomini, entrò nella storia del mondo come uomo perfetto, assumendo questa e ricapitolandola in sé. Egli ci rivela «che Dio è carità» (I Gv 4,8) e insieme ci insegna che la legge fondamentale dell'umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento dell'amore»⁴⁴.

«Compiuta l'opera che il Padre aveva affidato al Figlio sulla terra (cfr. Gv 17,4), il giorno di Pentecoste fu inviato lo Spirito Santo per santificare continuamente la Chiesa e affinché i credenti avessero così attraverso Cristo accesso al Padre in un solo Spirito (cfr. Ef 2,18). Questi è lo Spirito che dà la vita, una sorgente di acqua zampillante fino alla vita eterna (cfr. Gv 4,14; 7,38-39); per mezzo suo il Padre ridà la vita agli uomini, morti per il peccato, finché un giorno risusciterà in Cristo i loro corpi mortali (cfr. Rm 8,10-11). Lo Spirito dimora nella Chiesa [...]. Con la forza del Vangelo la fa ringiovanire, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo. Poiché lo Spirito e la sposa dicono al Signore Gesù: "Vieni" (cfr. Ap 22,17). Così la Chiesa universale si presenta come un "popolo che adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"»⁴⁵.

«La Chiesa, nel dare aiuto al mondo come nel

ricevere molto da esso, ha di mira un solo fine: che venga il regno di Dio e si realizzi la salvezza dell'intera umanità. Tutto ciò che di bene il Popolo di Dio può offrire all'umana famiglia, nel tempo del suo pellegrinaggio terreno, scaturisce dal fatto che la Chiesa è "l'universale sacramento della salvezza" che svela e insieme realizza il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo»⁴⁶.

«Un pegno di questa speranza e un alimento per il cammino il Signore lo ha lasciato ai suoi in quel Sacramento della fede nel quale degli elementi naturali coltivati dall'uomo vengono trasmutati nel Corpo e nel Sangue glorioso di Lui, in un banchetto di comunione fraterna che è pre-gustazione del convito del cielo»⁴⁷.

«Nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua. Lui il pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante dà vita agli uomini, i quali sono in tal modo invitati e indotti a offrire assieme a Lui se stessi, il proprio lavoro e tutte le cose create»⁴⁸.

*Buon Pastore, vero pane,
Gesù, pietà di noi;
nutrici e difendici,
portaci ai beni eterni
nella terra dei viventi.*

*Tu che tutto sai e puoi,
che ci nutri sulla terra,
conduci i tuoi fratelli
alla tavola del cielo,
nella gioia dei tuoi santi»⁴⁹.*

Preghiera per il Congresso Eucaristico

Dio nostro Padre, guarda alla tua Chiesa che si prepara nella gioia e nella speranza a celebrare il Congresso Eucaristico Internazionale del 2008.

Aiutaci ad accogliere sempre meglio il dono del tuo Figlio Gesù in questo memoriale della sua morte e della sua risurrezione che nutre la nostra vita di figli e di fratelli.

Che il tuo Santo Spirito ci aiuti a meglio apprezzare questo dono e che Egli faccia di noi dei messaggeri della vita che Gesù apporta al nostro mondo in ricerca di senso.

Che sull'esempio di Maria, donna eucaristica, noi possiamo vivere in azione di grazie ed in un'incessante offerta di noi stessi per ricambiare il tuo amore e compiere la tua volontà.

Te lo chiediamo per Gesù tuo Figlio nostro Signore. Amen.

⁴⁴ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 38,1.

⁴⁵ CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 4.

⁴⁶ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 45,1.

⁴⁷ *Ibid.*, 38,2.

⁴⁸ CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 45,1.

⁴⁹ S. TOMMASO D'AQUINO, Inno eucaristico *Lauda Sion*.

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



**CONSULENZA E
PREVENTIVI GRATUITI**

SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- microfoni "piatti" da altare

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpi-gnano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



VIA REYCEND, 43/b - 10148 TORINO

Tel. 011.229.50.85 • Fax 011.220.92.59 • e-mail: info@passaudiovideo.it

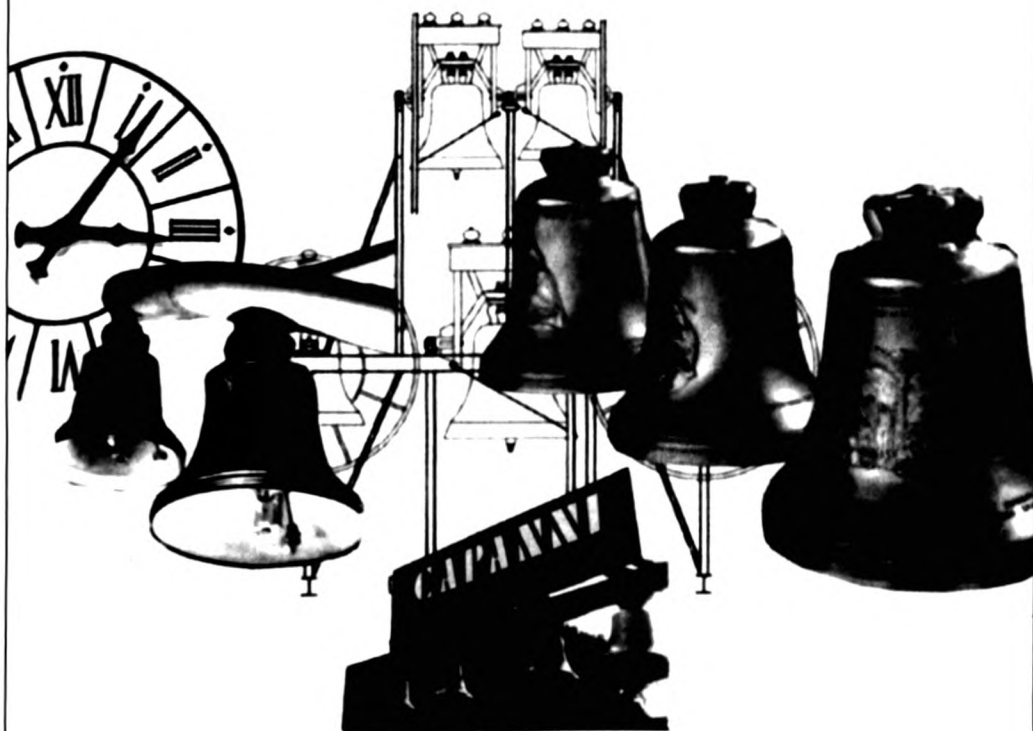


CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.

**Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane
Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici**

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono



Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

**Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su
ogni TIPO e MARCA di impianto**



BASILICA DI S. PIETRO IN VATICANO

Un nuovo impianto di elettrificazione campane e orologio da torre
realizzato ed installato dalla TREBINO nel 1994.



**FONDERIE
CAMPANE**



**COMANDI
ELETTRONICI
PER CAMPANE**



**FABBRICA
OROLOGI DA TORRE**

TREBINO

CAV. ROBERTO TREBINO S.N.C.
16030 USCIO (GE) ITALY - Tel. 0185.919410 - Fax 0185.919427
www.trebino.it - E-mail: trebino@trebino.it

**SOPRALLUOGHI
E PREVENTIVI
GRATUITI**



**C
A
S
T
A
G
N
E
R
I**

***Interventi tecnici
di manutenzione,
riparazione,
pronto intervento
con corde
e tecniche
alpinistiche***

- CHIESE
- CAMPANILI
- TORRI
- OSPEDALI
- SCUOLE

***Raggiungiamo
l'irraggiungibile
con la massima
competenza,
sicurezza, rapidità
e risparmio.***



DITTA CASTAGNERI SAVERIO

10074 LANZO TORINESE

Via S. Ignazio, 22

Tel. 0123/320163

sito internet: www.castagneri.com



**SISTEMA LINE ARRAY
DIRETTIVITA' CONTROLLATA
RISPOSTA IN FREQUENZA 75/22000
SENSIBILITA' 105 dB
MAX PRESSIONE ACUSTICA 125 dB**

web

SANTUARIO DI OROPA

Ci son voluti 1700 anni per eliminare 13 secondi di eco

Siamo partiti da un ambiente con 13 secondi di eco, per ottenere una fedeltà assoluta che nasce da potenza, uniformità e chiarezza della voce e del suono.

Questo permette di sentire chi parla molto presente, con una voce fedele e naturale, senza distorsioni e riverberi. Un risultato del tutto nuovo e inaspettato, da provare.

Impianti nuovi, nuove tecnologie al servizio delle più antiche chiese, santuari e cattedrali che hanno fatto la storia dell'arte e della devozione.



DUOMO DI CHERI



SANTUARIO MADONNA DI OROPA

web
audio



SANTUARIO DELLA CONSOLATA



SANTUARIO DI VICOFORTE

il suono ha una nuova fedeltà

Web service s.r.l. • Via Piana, 5 • 12040 Govone (CN) • Tel. 0173.58.677 • Fax 0173.62.18.05 • info@webaudio.it • www.webaudio.it
Responsabili per la zona di Torino: Sig. Marguccio Massimo 333 603.57.94 • Sig. Cavagnero Germano 348 870.64.90

NOSTRE EDIZIONI:

Echi di Vita Parrocchiale

BOLLETTINO PER LE PARROCCHIE

PAGINE 16 + copertina a colori che cambia tutti i mesi, formato 17x24.

- **Pagine proprie a disposizione dei Parroci**, nella quantità desiderata.
- **Copertina a colori propria**: si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

EDIZIONE GENERALE completa: è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori con intestazione della Parrocchia. Sulle pagine 2^a, 3^a e 4^a di copertina possibilità di stampa testo proprio.

PAGINE 8 + copertina a colori che cambia tutti i mesi, oppure con immagine propria - formato 17x24 - tutto testo della Parrocchia.

Tipo GIORNALE nei formati 22x32 - 25x35 - 32x44 con tutto testo proprio.

LIBRI - RIVISTE - STAMPATI VARI

EDIZIONI SPECIALI E DI LUSO

LUNGA ESPERIENZA NEL SETTORE, MASSIMA CURA NELL'ESECUZIONE

il nostro tempo

LA CULTURA DELLA GENTE

Il giornale cattolico a diffusione nazionale propone ogni settimana:

- i fatti principali dell'attualità culturale e politica
 - commenti, analisi, riflessioni sui temi in discussione
 - un punto di vista "cristiano" sugli avvenimenti
-

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Tel. 011.54.57.68 - 011.562.18.73

Fax 011.53.35.56

La Voce del Popolo

LA TUA VITA IN PRIMA PAGINA

Il settimanale della Chiesa torinese che ti informa su:

- i fatti principali del territorio torinese
 - la vita della Chiesa locale e universale
 - i problemi e l'attualità culturale e sociale
-

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Tel. 011.562.18.73 - 011.54.57.68 - Fax 011.54.91.13

E-mail: vdp@bussola.it

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209 - ore 9-12

Archivio Arcivescovile - tel. 011/51 56 271 - E-mail: archivio@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

E-mail: sacramenti@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 011/74 02 72) su appuntamento

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 011/51 56 295 (ab. 335/632 35 90)

ore 9-12 (escluso giovedì e sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

E-mail: amministrativo@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 011/51 56 202 - fax 011/51 56 209

E-mail: avvocatura@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 011/51 56 216 - fax 011/51 56 209

venerdì ore 9-12

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 011/51 56 286

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

E-mail: catechistico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

E-mail: liturgico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 011/51 56 410 - fax 011/51 56 419

E-mail: caritas@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5
ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

E-mail: missionario@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi - tel. 011/51 56 350 - fax 011/51 56 349

E-mail: giovani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

E-mail: famiglia@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 011/51 56 338

E-mail: anziani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 011/51 56 450 - fax 011/51 56 459

E-mail: lavoro@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università

tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239 - E-mail: scuola@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 011/51 56 430 - fax 011/51 56 439

E-mail: sanita@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti - tel. 011/246 20 92 - fax 011/20 25 42

E-mail: serviziomigranti@torino.chiesacattolica.it - www.torino.chiesacattolica.it/migranti
via Ceresole n. 42 - ore 9-12 - 14,30-17,30 (escluso mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 011/51 56 332

E-mail: turismo@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 martedì e venerdì - ore 15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 011/51 56 335 - fax 011/51 56 309

E-mail: comunicazioni@torino.chiesacattolica.it - ore 10,30-13 (escluso sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT_o)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXXIV - N. 1 - Gennaio 2007

Abbonamento annuale per il 2007 € 65,00 - Una copia € 6,50

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana

via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/545497 - 011/531326 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1
D.C.B. Torino - 10/2007 - Spedito: Settembre 2007